I MONARCHI,

E gli Huomini

DI STATO,

DEL P. CAVSINO.

LA CORTE SANTA

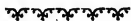
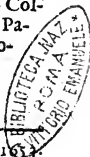
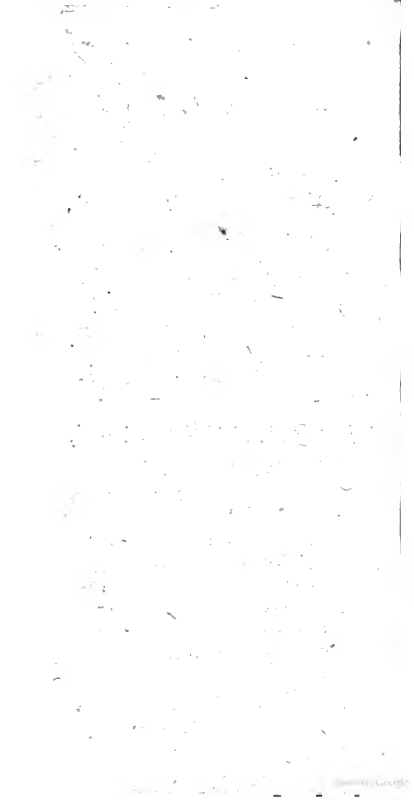
DEL P. NICOLO' CAVSINO
Della Compagnia di Giesù.

PARTE QVINTA,

Tomo Primo,

Che contiene i Monarchi, i quali fiorirono in Santità.

TRADOTTA DAL FRANCESE
DAL CO. TEOFILO FORNI
Gentilhuomo della Camera della Regina di Polonia, e di Suetia.

AL MOLT'ILLVSTRE,
Et Eccellentiss. Sig.
IL SIG. OVIDIO
MONTALBANI
Dottore Giurista, Filosofo, e Medico Collegiato, Caualiere Aurato, Conte Palatino, e Lettor Publico nel famosissimo Studio di Bologna.

In Bologna, per Carlo Zenero. 1653.
Con licenza de' Superiori.

PADRONE

Eccellentiſs.

DEl Magno Aleſſandro Monarca inuincibile ebbe à dire vna volta Diogene, ch'ei non era Rè, non potendo comandare à i propri affetti; & è paſſato in aſſioma il detto d'Orazio: *Rex eris aiunt, ſi rectè facies*; cioè à dire, quegli eſſer veramen-

 te

te Rè, che sà in maniera
gouernare le proprie incli-
nazioni, che vadano per la
via retta della douuta mo-
derazione. E'l nostro pre-
sente Autore, l'eloquentis-
simo Causino, intitolò vna
parte dell'Opera istessa, di
cui questo Libro è porzio-
ne, l'Imperio della Ragio-
ne soura le Passioni, per
darci à conoscere quegli
meritare il nome di Mo-
narca, e d'Augusto, che più
d'ogn'altro sapeua farsi
vbbidire alle cupidità del-
la parte men nobile dell'-
animo. Con queste con-
siderazioni auanti gli oc-
chi consacro à V. S. Eccel-
lentissima questi Monar-
chi, e grand'huomini de-
scrit-

ſcritti dalla ſoura menzionata eruditiſſima penna; poſciache nella pia, e filoſofica vita di lei hò trouato tratti degni di Monarca, che tiene aſſoluto l'impero delle ſue paſſioni. Io la hò ſcorta ſacrificar la propria quiete alla publica vtilità ora in ampliſſimi Magiſtrati, ed ora in ſapientiſſimi Collegi. L'hò veduta zelare la ſalute de' proſſimi nella pijſſima Scuola di Conforteria; procurar l'erudizione de' Popoli nelle Publiche Catedre del noſtro antichiſſimo Archiſtudio; ammaeſtrare eziandio i più lontani con dottiſſimi, ed Enciclopedici ſcritti, de' quali frà gli al-

tri s'è compiacciuta di frequentemẽte onorare i miei Torchi. Or non son queste sufficientissime cagioni per far che la mia riuerenza protesti à V. S. Eccellentissima, con la publica Dedicazione di quest'Opera, la mia vera gratitudine, e la mia non mai terminata diuozione? Resta solo, ch'ella si compiaccia riconoscere l'immensità dell'affetto, con che io glie le consacro, assicurandosi, che null'altro più m'hà spinto à questa risoluzione, oltre alle accennate cagioni, che quell'infinita gentilezza, che hò sempre osseruato campeggiare in lei trà le altre sue riguardeuolissime

Vir-

Virtù; e dalla quale affidato hò preso ardire di farle questa picciola offerta, con cui riuerentemente inchinandola mi dichiaro qual fui sempre

Di V. S. Molt'Illustre, & Eccellentiss.

Diuotiss. & Obligatiss. Seru.

Carlo Zenero.

I Caualliert.

Vidit D. Franciſcus Ferrarius pro Eminentiſs. ac Reuerendiſs. D. D. Card. Ludouiſio Archiep. Bonon. & Princ.

V. D. Alexius Ledeſma Cleric. Regul. S. Pauli, & in Metrop. Bonon. Pœnitent. pro eodem Eminentiſs.

V. Fr. Dominicus de Manfredis, Doctor Colleg. & Conſultor S. Officij pro Reuerendiſs. P. Inquiſit. Bonon.

Reimprimatur

Vicar. S. Officij Bonon.

TA-

Ber-

guer-

Diuc-

E

G

I

M

R

S

T

V

IL FINE.

Li Monarchi.

IL più Sauio de i Monarchi, parlando nella Sacra Scrittura, alli Principi del suo Secolo, e facendo in conseguenza vna ben seria lettione a tutti quelli, che doueuano esser a parte della loro dignità, & imitare la loro vita, diceua con voce d'Oracolo.

Parole del Sauio a i Rè del suo tempo. Sap. 6.

Vdite, o Rè, & attendete non tanto con l'orecchie del corpo, quanto con quelle della mente, e del cuore per dar adito allo Spirito di Dio: Se voi stimate che il sommo dell'honore sia il gouernare innumerabili popoli, e vedere dal trono della vostra grandezza, e maestà le nationi prostrate sotto li vostri Scettri, sappiate che questa potenza, che vi solleua così eminentemente sopra il commune de gli huomini, è vn impresto del Cielo, & vna virtù, che trahe la sua origine

 da

da Dio, vero, e supremo Monarca di tutti li Principi del Mondo.

Quello è che deue esaminare tutte l'opere vostre, e penetrare il più secreto de' vostri pensieri: Voi vi sete scordati, che non ostante tutta la seruitù che da gli huomini riceuete voi sete i serui, & i ministri di questo Rè tremendo.

Voi non hauete sinceramente giudicato, ne meno hauete osseruate quelle leggi, che voi stessi hauete promulgate: Voi non hauete amministrata la giustitia a vostri sudditi, nè caminato conforme la volontà di quello di cui portate l'imagine. E per questo egli si farà vedere all'improuiso tutto seuero, e fulminante alla separatione dell'anima vostra dal corpo. Voi lo vederete nel suo trono di Giustitia circondato da terrori, e vi accorgerete, che egli esercita un giuditio rigorosissimo contro quelli, che dominano sopra gli huomini. Tanta minutezza plebe, che trama hora sotto il vostro commando,

sarà trattata da Dio con dolcezza, e misericordia, là doue li potenti saranno potentemente tormentati, se non sodisfaranno al loro douere, e conosceranno, che la grandezza della lor suprema autorità non gli seruirà, che per maggiormente contribuire all aumento de' loro giusti supplitij.

Non vi è peste più fatale alla rouina de' Principi, di quelli, i quali sotto colore d'inalzare la loro autorità, li vogliono far grandi per il potere, e per l'impunità di tutti i vitij. La dignità reale è vn' inuentione di Dio, che non è già fatta per il Rè, ma per il publico: Ella non è punto instituita per la vana grandezza de gli huomini, ma per la salute del Mondo, e li Principi sono più per i popoli, che il popolo per essi.

Lo Scopo della dignità Reale.

Tutte le cose grandi sono fatte per seruir le più picciole. Il Sole Principe de' Pianeti, e cuore della natura, serue così bene a gli occhi d'vna picciola mosca, come a quelli di vn Monarca.

Le cose grandi sono fatte per le più picciole.

L'Oceano dentro la prodigiosa vastità de' mari, e di marauiglie impiega la sua seruitù ad vn picciolo pesce rinchiuso dentro di vna conchiglia, che non sussiste se non pel proprio ministerio: Quello non ritiene già il più picciolo raggio, nè questo la più picciola goccia d'acqua, che nō l'impieghi all'vtile commune.

L'Eterno Padre non vuole, che le cose grandi siano senza il lor peso grandi, ma ch'elle paghino la loro grandezza con i beneficì, e con la sollecitudine, che deuono hauere delle picciole; così Dio commandò a Moisè di portare tutto quel grā popolo, che egli hauea cauato dall'Egitto, e di seruire a tutti di madre: e se noi vogliamo credere a San Basilio di Seleucia, i Rè sono fatti per portare il Mondo.

Orat 2. in Adā.

S'innalzauano anticamente sopra gli scudi il giorno sollenne della loro coronatione, per dar loro ad intendere, che essi doueano seruire a tutto il Regno di scudo. La natura non hà

fat-

fatto nè Rè, nè ſuddito trà gli huomini. Li Rè non naſcono Rè ſe non per conſentimento de' popoli, i quali ſi ſono fatti vna legge d'obedire a quello, che Dio loro dichiararebbe per la naſcita, ò che eſſi medeſimi farebbero per elettione. La dignità Reale è vna potenza di tutti li particolari riſtretta in vn ſol huomo per eſſere applicata, & eſercitata ſecondo la legge.

Quando Romolo fondò la Monarchia di Roma, compoſta di popoli diuerſi, che ſe gli offerirono, egli ordinò eſpreſſamente a tutti, che portaſſero della terra, e de' frutti de' loro paeſi, di che compoſe vna maſſa, e fattale ſepelire dentro vna gran foſſa, la diſſe *Mondo*, volendo moſtrare con queſta cerimonia, che la dignità Reale è vn mucchio di volontà, di potenze, e di ricchezze vnite in vn ſol potere. Queſto è vn'impreſto, che li Rè riceuono ſenza obbligo di renderlo, ma con obbligatione di renderlo miglio-

Pratti-ca di Romolo notabile.

Nauar. lib. 1. c. 5.

Obligo del Prencipe. re. Deuono fare come l'Api, le quali prendono li fiori, per farne del miele. Deuono temperare, e perfettionare le virtù, e le qualità di tutto il commune nella loro persona per comporne la publica felicità.

Thargũ Nauar. lib. 4. Perche pensate voi, che gli antichi Hebrei piantassero nella nascita de' figliuoli de' Rè albori, quali teneuano, come sacri e li coltiuauano con vna singolar diligenza, per farne poi vn giorno de' troni a quei piccioli Monarchi subito che arriuauano alla Corona, se non per insegnar loro che doueano coprire i popoli con la loro protettione, e colmarli di beni in quella guisa, che l'arbore difende gli huomini dalla pioggia con le foglie, e li nutrisce con li frutti.

Non sono già propriamente Padroni in tutto rigore, perche il Padrone può fare tutto ciò che vuole del suo bene, senza essere astretto a renderne conto: ma vn Rè non può seruirsi de' suoi sudditi, se non

se-

ſecondo la legge, e li deue trattare come beni di Dio, per renderne conto al Giudice ſupremo del Cielo, e della Terra. Egli è dunque vn' Economo per qualche tempo, e non proprietario per ſempre. S'egli ſe n'abuſa, benche li popoli non poſſano ripigliarſi l' autorità, che gli hanno data, e ch' egli medeſimo s'è vſurpato con vna longa preſcrittione, deue egli nondimeno rendere conto di tutto quello, che fà alla Maeſtà Diuina.

E' opinione de'Teologi, che vn Rè il quale regnaſſe ſolo per l'honore, e per ſuo piacere peccarebbe grauemente, e ſi porrebbe a riſchio di perdere la ſalute.

Nauar. in Manuali.

Per parlare dunque ſinceramente la Dignità Reale è vna grandiſſima ſoggettione, & vna ſpecioſa ſeruitù, e chi bene conſideraſſe tutt'i ſuoi aggraui j non ſi degnarebbe, ne pur inchinarſi per leuare vn Diadema da terra.

Dignità Reale pretioſa ſeruitù.

Il Dottore Nauarra, e gli

L'obligationi particolari de i Superiori.

altri Teologi, che trattano del debito de' Principi, dicono che esser Rè, è essere l'huomo de i popoli, che s'è caricato innanzi à Dio sopra il pericolo dell'anima sua di pigliare cura de' loro affari, e di mantenerli in pace, per quanto gli sarà lecito, e possibile di diffenderli da' loro nemici, di far loro giustitia per se stesso, ò per mezo de' suoi ministri. Quest'è sciegliere huomini capaci, e virtuosi per mettersi nelle cariche, vigilare sopra le loro attioni, e sopra i loro portamenti, castigare i scelerati, che perturbano la publica quiete, e ricompensare le genti da bene. Quest'è mantenere le leggi, sradicare gli abusi, fare fiorire la pietà, & i buoni costumi, sepelire l'ingiustitie, le corruttele, e l'estorsioni. Quest'è facilitar il commercio, regolare li passaggi de' Soldati, hauer cura di risarcire i publici edificij, le munitioni d'armi, de' viueri, della sanità, e commodità de' suoi sudditi, e non essigere più di quello, che per-

mct-

mettono le lor forze. E ciò, che s'essige spenderlo per loro bene, & impiegare con grandissima discretione le gabelle, e contributioni, come sangue de gl'huomini riscattati col sangue di Christo. Quest'è dare buoni ordini per l'educatione della giouentù, honorare la Chiesa, e le persone di merito, mantenere l'autorità de' buoni Magistrati, hauere cura particolare di rimunerare i seruitij delle genti di Spada, che si sacrificano in mille occasioni per il publico. Quest'è hauere vna gran compassione de' poueri, e nominatamente delle Vedoue, e de gli Orfanelli, ascoltare i lamenti de gli afflitti, & oppressi, pensare a tutto, vegliare a tutto, e fare nel suo Regno, ciò, che fà l'infusione dell'anima nel corpo.

Dignità Reale marauigliosa ministero

Non è poco poter dire ciò, che diceua Nerone ammaestrato da Seneca. Frà tanti mortali io sono stato l'vnico eletto dal Cielo per far'in terra l'offiio di Dio. Io sono l'arbitrio

della vita, e della morte. Io sono il distributore delle fortune, li fauori, che vengono dall'alto, non si donano, che per la mia bocca. Io fabbrico l'allegrezza delle Città, e Prouincie, niente fiorisce, che non sia inaffiato dal mio fauore. Ad vn mio cenno farò vscire vn millione di spade dal fodero, & ad vn sol commando le farò rientrare. Io sono quello, che dò, e tolgo la libertà, che faccio, e disfaccio i Rè, che trasporto i popoli, che saccheggio le Città rubelli, che tengo la felicità, & infelicità de gli huomini nelle mie mani.

Che cosa è il vantarsi, e gloriarsi così superbamente, se non confessarsi debitore a Dio di vn gran conto, del quale quel miserabile Imperadore così male si seruì, ch'essendo vissuto come vna bestia morì come vn'arrabbiato.

Niuno è così degno di regnare, quanto chi sà temere ancor l'ombra della dignità Reale.

Li

Li gran Principi non si fanno già solamente col voto de gli huomini, ma con il dito di Dio. Essi nascono al Cielo per decreto diuino prima di comparire sopra la terra per la nascita humana. A dir il vero vi bisognano marauigliose qualità per far vn Rè ben compito, & è cosa più difficile a trouarlo, che non è il nido della Fenice. Quando li figliuoli d'Israele pensarono d'hauer perduto Moisè, andarono dal suo fratello Aron, e lo pregarono, che loro facesse vn Dio per sostituirlo in luogo del loro Condottiere, come che volessero dire, che dopo Moisè non vi bisognaua niẽte meno, che vna Diuinità. Tuttauia Dio non hà già mai permesso, che vi sia stato al mondo vn Monarca perfetto, al quale non si desiderasse qualche cosa, perche sarebbe stato in pericolo d'essere preso per Dio, e di causare vna perpetua Idolatria. I Gentili hanno attribuita la diuinità a certi Imperatori assai vitiosi,

Li gran Principi opere di Dio.

Eglino sono molto rari.

c' haurebbero fatto de' più perfetti? Già che gli huomini hanno naturalmente qualche veneratione alla Virtù. Considerate diligentemente la vita de i Rè più grandi del Mondo, come di Dauide, di Ciro, di Giulio Cesare, d'Augusto, di Constantino, di Carlo Magno, voi trouarete, che tutte queste bellezze c'hanno rallegrati i secoli hanno hauute le loro macchie, e la maggior parte de gli altri hanno hereditato vna gloria maligna, ch'è di non essere de i peggiori frà li cattiui.

Non v'è alcuno senza macchia.

Tutto quello, che li più celebri hanno hauuto di grande è stato per vn dono di Dio molto particolare, e tutto quello c'hanno hauuto di basso, è venuto da loro medesimi, c'hanno sempre mischiato dell' humano con l' opera dell'Artefice supremo. Nondimeno le buone instruttioni seruono assai a' Principi per risuegliargli, e fargli diligenti a perfettionare cooperando, li fauori riceuuti dal Cielo.

In

In questi panegirici così bene aggiustati non v'è cosa d'onde imparino il loro douere, ma iui lo dissimparano all'hora, quando incantati dalle adulationi pensano d'esser in effetto quello, che non sono, se non in pittura. Non è già mio disegno di fare qui amplificationi, e trattati sopra il gouerno de i Principi: ma restringere in poche parole, ciò ch'è necessario alla loro condotta: e mi persuado, che la Scrittura Sacra, S. Luigi nel suo testamēto, e Luigi Vndecimo nel libro da se composto per l'instruttione del Rè suo figliuolo, ne dichiano assai, e non si saprebbero trarne le massime di ben regnare più vtilmente, che da quelli, che sono del mestiere.

Scopo di questo trattato.

La perfettione d'vn Principe si può ridurre a cinque qualità, che sono, la Pietà, la Sapienza, la Giustitia, la Bontà, & il Valore. La Pietà lo dona a Dio, la Sapienza a lui medesimo, la Giustitia alla legge, il Valore all'armi, e la Bontà al Mondo tutto.

Cinque qualità del Prencipe.

La

Pietà. La Pietà, ò per parlare più propriamente con S. Tomaso la Religione è vna virtù, che soggetta l'huomo totalmente a Dio, e fà ch'esso gli renda i douuti honori come al primo Principe, e Rè sourano di tutta la natura. Sinesio in quel bel trattato, ch'egli fece del Reame all'Imperator Arcadio, dice, che questa è la base sopra la quale si stabilisce tutta la fermezza de gl'Imperij. Questa è vno spirito vitale, che li Rè respirano dal Cielo, che riempie il loro intelletto di lumi, il loro cuore d'amore, e di confidenza Diuina, la loro casa di santità, & il loro Reame di benedittione.

S.Th.2. 2.q. 81.

Appartiene al Rè sopra tutti gli altri d'essere pio, e diuoto verso Dio, per il titolo medesimo della dignità Reale. Chi honorerà questa sourana Maestà se ciò non fà il suo Vicario in terra? Chi rappresentarà le sue virtù, se ciò non fà la sua imagine? Chi gli renderà gratie de' suoi fauori, se non le ren-

de

de chi n'hà riceuuta la pienezza? Oltre l'obbligatione, che lega il Principe a queste virtù, egli vi troua ancora il suo interesse. La felicità per lo più è dalla parte di quelli, c'honorano la Diuinità, dice Tito Liuio nella sua historia: & Aristotile parlando politicamente consiglia, che il Monarca sia in eccellenza pio, poiche sarà egli più amato, e rispettato da' suoi sudditi, i quali aspettano minor male, e più bene da vn Principe, che sia vnito con Dio per mezo della Religione. Essa gli dà ancora vna sicurezza grande ne' suoi affari, e rende le prosperità più dolci, e le auuersità meno amare.

Quanto importi. *Liu. l. 5.* *Arist. Polit. l. 5.*

Dio, il qual è il vero Maestro, & il Dottore de' Principi, raccomanda così strettamēte questa virtù alli Rè, che veniuano più particolarmente per sua elettione, che ordina loro cauare da' Prelati vn'esemplare della legge di Dio, ò trascriuerlo di loro propria mano, di portarlo con essi loro, e di leggerlo tutti i

Deut. 17.

ti i giorni della lor vita, per imparare a temere il fourano Rè, & osseruare tutt i suoi ammaestramenti.

Qual deue esser la pietà del Prin. cipe. Suoi trè capi.

Non deue però la pietà del Principe essere punto commune, ma deue risplendere principalmente in trè cose; nel sentimento di Dio, nel seruitio, e nel zelo. Vn'antico diceua, che chi crede li Dei li fa, e che non hanno bisogno di nostre vittime, ma vogliono il nostro cuore. Il Rè deue riconoscere Dio con vn profondissimo sentimento di pietà, come la prima essenza, il primo lume, vna Trinità in vna infinita vnità, vn Spirito eterno, il cui potere è tutta la potenza, la di cui volontà è la prima ragione, e la natura non è, che santità. Questi è vn misterioso silentio, vn timore amoroso; vn' abisso di gloria, che vede tutto, che sà tutto dal quale depende tutto l'essere, che dà, e leua gl'Imperij, inanzi il quale il mondo, e tutti li suoi Regni; e tutti li suoi Monarchi non sono, che

Sentimenti di Dio.

pic-

piccioli attomi, che girano dentro vn raggio immobile. Questo sentimento farà, che il Principe riporrà la sua Corona, e la sua persona a'piedi di Dio, con vna perfetta humiltà, & vna totale dipendenza dalla Maestà sua in tutte le cose. Apprẽdere i misteri della nostra fede, e tutte le massime della Religione non già per disputare, ma per credere, & adorare.

Il seruitio di Dio.

In conseguenza di questo sentimento, bisogna, che professi il culto, & ossequio esteriore, per fare il suo douere, e per l'esempio de'suoi popoli; come nell'assistere al culto diuino con gran riuerenza, honorando il Santissimo Sacramento, rendendosi perfettamente diuoto verso la Sacratissima Madre di Dio, verso gli Angioli, e Santi, frequentando la penitenza, e l'Eucharestia, ascoltando volontieri la parola di Dio, e regolando le sue preghiere, e cotidiane deuotioni secõdo l'indrizzo di quelli, che gouernano la sua conscienza: e sopra tutto stiman

mando, che la maggiore diuotione sia l'essere sollecito del bene de'suoi popoli, giusto nel suo gouerno, e pieno di compassione verso le persone afflitte.

Fà di mestieri l'auuertire, che il Principe in ciò non facci troppo, ne troppo poco: non è bene, ch'egli s'appigli alla pietà di Prete, ò di Religioso, che potrebbe sminuire vn poco la stima della sua professione: ne meno, che diuenga troppo libero, e negligente nelle cose diuine, temendo di precipitare in vna vita licentiosa, ch'è l'abisso d'ogni disgratia.

Zelo del Prencipe.

La vera pietà d'vn Monarca risplende sopra tutto nel zelo, il qual'è vn'ardentissimo amore del honore di Dio, e per soddisfare al debito suo, deue principalmente osseruare la legge diuina schiuando i peccati graui, e scandalosi: deue inuigilare continuamente acciò, che Dio sia seruito nella sua casa, & in tutto il suo Regno: Che le bestemie, li sacrilegi, l'heresie,

ſie, le ſimonie, e l'impietà ſi dileguino al raggio del ſuo potere; Che il Papa vero Padre, e Sourano Paſtore di tutta la Chriſtianità ſia riſpettato con vna ſanta veneratione; Che gli Prelati ſiano honorati, e ſoſtenuti; Che la Chieſa ſia proueduta di buoni Paſtori; Che il Clero viua con regola, e conuenienza, e che ſia mantenuto ne' ſuoi priuilegi; Che gli Hoſpitali, li Monaſterij, & le Caſe de' Religioſi ſiano protette, e conſeruate nel loro ſtato. Non deue permettere in maniera alcuna in conformità dell ordine di San Luigi, che i luoghi ſacri ſiano violati nelle guerre, che ponno accadere con li Principi Chriſtiani. Deue hauere vn zelo ardente, & infaticabile per l'eſaltatione della Fede, e della Religione, e ſecondo che i tempi, e l'occaſioni lo permetteranno, impiegare le ſue armi, e la ſua perſona per abbattere l'orgoglio de gl'Infedeli, & inarborare lo ſtendardo della Croce. Queſt'è la parte che Dio riſerua

ferua alli Principi Chriſtiani, che non haueranno già mai vero honore, che non ſia ringhiuſo nella gloria di Gieſù Chriſto, diceua Giulio Firmico alli figliuoli di Coſtantino. Tuttauia per li diſegni di guerra contro gl'Infedeli, nō biſogna punto precipitare, con troppo ardore, ſotto colore di zelo, a pericolo del Regno: ma laſciarſi guidare da Dio, che sà li tempi, & i momenti, e che concede qualche volta ſenza molto trauaglio, ciò che altre volte s'intraprende ſenza conſeglio, e con poco buon ſucceſſo.

La Sapienza. La Sapienza fà vna belliſſima lega con la Pietà, come ch'è vna ſcienza di coſe diuine, & humane, non inſipida, ma guſtoſa, e diletteuole per la direttione della vita. Se vn Principe non hà ſtudiato in queſta Sapienza egli è ignorante del ſuo meſtiere, e ſi rende diſprezzeuole à i ſuoi ſudditi. Egli è dato da Dio al ſuo Regno come l'anima al corpo: e come può egli adunque ſuſſiſtere ſenza intēdimento?

to? Egli è dato come l'occhio, che potrebbe egli fare ſenza la luce? S'egli medeſimo deu'eſſere la lumiera, come non ſarebbe poi vergogna, che egli fuſſe perpetuamente coperto di tenebre? *Il Rè regnerà, e ſarà ſauio* dice la Scrittura Sacra, e queſta è l'vnica coſa, che Salomone domandò a Dio nel principio del ſuo Regno: e queſta richieſta talmente gli piacque, che lo riempì di vna marauiglioſa capacità.

Hierem. 23. 5. Regnabit Rex, & Sapiens erit.

La Sapienza fà che vn'huomo ne vale mille, ella lo moltiplica in più capi, & ammaſſa le ricchezze dell' Vniuerſo in vn ſol cuore. Il Sauio caua vn tributo innocēte dalla dottrina di tutt'i ſecoli: impara dalle vite di tutti a gouernare la ſua,& entra in queſto grā laberinto del tempo paſſato come in caſa propria: gode di tante belle inuentioni de i migliori ſpiriti dell' Vniuerſo, come di ſuo patrimonio. Voi direſte, che l'anima di vn ſauio Principe hà corſo più ſecoli in corpi diuerſi: la Sapienza lo fà

Grandezza della Sapienza.

fare

fare gran viaggio con poca spesa, e scoprire il Mondo tutto senza partire dal suo gabinetto. Impara, ragiona, discorre, giudica, approua e condanna. Il passato lo fà aueduto per l'auuenire, li buoni consegli rischiarano a lui la mente, e le stesse follie de gli altri gli fabbricano vn bel teatro di Sapienza.

Quale deue essere la Sapienza del Principe.

Bisogna però che il Principe si guardi, che col diuenire Filosofo non cessi di essere Rè. Egli non deue già studiare per sapere, e disputare, ma per conoscere, e praticare le cose buone. Egli è vn volersi scaldare alla memoria del fuoco, il tentare di farsi sauio con la sola lettura de' libri. Egli è necessario trafficare col suo intelletto, e con la propria esperienza, e per ben seruirsi de' Dottori bisogna essere Dottore a se medesimo. Io non vorrei già che tutti li Principi fossero così Filosofi, come l'Imperatore Marc'Aurelio, nè sì eloquenti, come Giuliano l'Apostata, nè sì curiosi di tutte l'arti, come Adriano.

Que-

Questa è vna scienza, che non si discosta molto dall'ignoranza, studiare ciò, che non può giouare cosa alcuna, e darsi pena per imparare quello, che saria bene disimparare.

Già che la Scrittura è il libro de' libri, e che da gli Antichi la Bibia era chiamata la *Corona*. Il Rè la deue sapere non già per far'il Teologo, ma per impararui il suo douere. La Filosofia naturale, che mette in chiaro il grande spettacolo delle Creature per ascendere al Creatore, non è già inutile ad vn spirito nobile, e grande. Quella insegna il ragionare, & il discorrere è buona a tutte l'occasioni, ma la morale, la politica, l'historia fanno la migliore parte della libraria di vn Rè: e se qualche volta si ricrea con la musica, e con la pittura ciò non può essere se non lodeuole.

Illic autor Hebraus exercet se in Corona id est in lege.

Nel resto la scienza, che gonfia gli spiriti vani, humilia i sodi, perche coll'imparare ciò, che noi non sapiamo, veniamo a conoscere la nostra igno-

ran-

ranza, e per esperienza vediamo, che si farebbe vna gran Libraria di quello, che ne' meno è conosciuto da i più sauij del Mondo. E non vi è chi si pauoneggi più della sua scienza se non chi sà poco, e chi sà male. Questi sono come i piccioli ruscelli, che romoreggiano, là doue i gran fiumi se ne scorrono con gran silentio. Vn Principe che per hauere studiato vuole portare tutto il suo cōsiglio nel proprio capo, mostra di hauer fatto poco profitto nello studio, perche in questa vita l'huomo è tanto sauio, quanto egli cerca diuenir tale: ma quando pensa già di essere, e di non hauer bisogno di persona alcuna, all'hora incomincia a trauiare. L'vso della Sapienza è l'essere sauio, come quello dell'occhio è il vedere.

La Sapienza di vn Rè si fà vedere per vna competente abbozzatura di belle lettere, per la cognitione ch'egli hà di se medesimo, delle instabilità di tutte le cose humane; per la pruden-

za

za delle ſue parole, per la moderatione nelle proſperità, per la coſtanza nell'auuerſità. Ella ſi fà vedere per vna grandezza ſenz'affettatione, vna maeſtà ſenza orgoglio, vn'humiltà ſenza diſprezzo, vna gratia ſenza artifitio, oue tutto hà tratto da Rè ſenza volerlo moſtrare. Ella ſi fà vedere per la temperanza, per il freno delle ſue paſſioni, e per la prudenza nel regolare la ſua vita, & il ſuo ſtato.

Queſto è hauere altamente ſtudiato vincere la colera, diſarmare la vendetta, moderare vna vittoria, domare la concupiſcenza, regolare l'amore, reprimere le ſue ambitioni, raffrenare la lingua, temperare l'allegrezze, addolcire i diſpiaceri, viuere come vn Santo, e parlare come vn'Oracolo. Queſto è hauere eccellentemente profittato nella ſapienza, gouernarſi in tutte le coſe ſecondo la legge della vera prudenza. La falſa fà il ſuo principale di quello, che non è più, che acceſſorio, ella prende la grandezza, e le delitie

per meta della vita di vn Rè, ella consulta poco, ella giudica male, ella non ordina cosa alcuna. Ma la vera prudenza sà riguardare al fine, si prefigge vn buon termine in tutte le cose, ella fà tutto con consiglio, ella giudica senza passione in tutte le occorenze, e dà vn'ordine efficace per l'esecutione di tutto quello, ch'è stato prudentemente conchiuso; la memoria del passato, l'intelligenza del presente, & il preuedere l'auuenire fãno tutta la sua perfettione, la docilità la dispone, la sottigliezza l'incamina, la consideratione la regola, la prouidenza l'assicura, e l'esecutione la corona. Queste sono i gradini per i quali il Principe ascẽde al trono della Sapienza, ch'è vn dono inestimabile, e vn vero saggio della diuinità.

San Luigi, la cui vita poteua essere la scuola de' più eccellenti Filosofi, benche portasse nel suo cuore le migliori massime de gl'Imperij, non lasciaua però di leggere i buoni libri, & ha-

hauendo veduto, mẽtre era prigione in Leuante, che vn Principe Sarazzeno haueua vna Libraria di Libri della ſua legge, egli al ſuo ritorno ne fece accomodare vna nel ſuo Palazzo, oue ſi tratteneua longo tempo, e volontieri conferiua con le genti di ſapere, e di merito. Demetrio Falereo conſigliaua i Rè di leggere molto, perche da i morti ſi apprende quello, che non ſi può ſapere da i viui.

La Giuſtitia madre dell'armonia.

Dopo la Sapienza ſegue la Giuſtitia, che fà quaſi tutto quello c'hà di migliore il Prencipe, e la dignità Reale non pare altra coſa, che vn'eccellente ſcienza della Giuſtitia, eſſendo la Giuſtitia vn'habito di virtù, mediante la quale noi rendiamo a ciaſcheduno ciò che ſe gli appartiene. Tertulliano diceua, che la bontà hauea creato il mondo, ma che la Giuſtitia ne hauea fatto gli accordi. Queſta ſauia Madre di armonie non ceſſa di aprire l'orecchio alli concerti, che ſi fanno nel mondo, di correggere le voci

Tertul. contra Marc. iuſtitia modulata eſt Mundũ.

discordanti dell'amor proprio, e d'indrizzare tutto al suo fine: L'ambitione inuenta strauaganti tuoni, l'auaritia alza gridi arrabbiati, la tirannia fà vna musica infernale, ma la Giustitia corregge tutti questi eccessi, e se s'incontra in anime forti, e pure, che le seruano di organo, fà melodie impareggiabili, che dilettano l'orecchio di Dio, e rallegrano tutta la natura.

La Verità, e la Giustitia fanno tutte l'vgualianze del Mõdo.

Due virtù grandi vi sono, che fanno tutte l'vguaglianze della vita humana; la Verità vguaglia l'intendimento a tutti gli oggetti, e la Giustitia li cuori all'equità.

La Menzogna, e l'Ingiustitia producono per ogni parte disuguaglianze grandissime, ch'empiono li Regni di disordini, le coscienze di vitij, e li secoli di confusione; ma la Verità, e la Giustitia rendono il lume alle cose oscure, la forza alle deboli, la certezza alle dubie, e l'ordine alle confuse.

Noi habbiamo vna naturale com-

compiacenza di contemplare quel bell'Arco del Cielo, che corona l'aria d'vna diademia di gloria, ma Aleuino, maestro di Carlo Magno lasciò scritto, che ciò che lo rende più ammirabile è, che frà le sue bellezze porta l'impronto della Giustitia. Egli mostra il fuoco, e l'acqua nel rosso, e nell'azzurro per insegnarci, che la Giustitia hà il fuoco nella sua potenza per distruggere i cattiui, e l'acqua per apportare refrigerio a gli ardori cocenti delle calamità, che trauagliano i miserabili.

La Giustitia paragonata all'Arco Celeste.

La Giustitia è il mestiere di Dio, & vn'Antico diceua, che l'esercitio suo continuo era di pesare i cuori, e le opere de gli huomini, per distribuire le ricompense, & ordinare i gastighi secondo il merito, e demerito di ciascheduno in particolare. La Scrittura Santa dice, ch'egli è illustre, e magnifico, ma che le sue magnificenze si fanno principalmente vedere sù i Monti delle prede, e delle rapine, all'hora quando con

Officio di Dio.

Illustris es tu, & magnificẽtior montib⁹ prædæ. Ps. 76.

vn braccio inuincibile atterra li grandi del mondo carichi delle spoglie dell' iniquità. Gli Hebrei diceuano, che Dio si compiaceua tanto della Giustitia, ch'egli hauea contribuito ancor i Zaffiri del proprio trono per imprimerui la legge. Il Saluatore del mondo è chiamato con nome di Giusto dallo Spirito Santo ne gli scritti de i suoi Apostoli, non per adulatione, ma per essenza. Tutti li grandi imitatori di Dio, hanno honorato questa qualità, e l'han tenuta nel numero delle loro più care delitie. Giobbe se ne faceua il suo diadema, & il suo habito, Dauide la sua virtù, Salomone la sua sapienza, Iosia il suo amore, Augusto il suo esercito, e Traiano il suo honore. La memoria di tanti incontri, di assedij, di battaglie, d'acquisti, di trionfi, de' quali la vita di questo grand'Imperatore è stata così segnalata, non è più, che frà la conoscenza di poche lettere, ma quello che dimora stampato nella memo-

Ex versione Hebraica. Thargũ.

Iesum Christũ Iustum. Io 1.2.

Delicie de' Grãdi.

ria

ria di tutt' i secoli, è vn' atto di Giustitia esercitato da lui vscendo di Roma in gran pompa per andar alla guerra, com'hò detto nel primo Volume, ascoltò vna pouera Vedoua, che gli domandaua Giustitia, smontò da cauallo per intendere commodamente il suo interesse, e prima di partire le fece giustitia, ciò rallegrò talmente S. Gregorio, che pregò per quanto si dice, per l'anima di Traiano, e la saluò come viene giustificato per vn dotto trattato del Dottore Alfonso Ceconi, benche di contraria opinione sia il Cardinale Baronio.

Atto memorabile di Traiano.

Da tutto questo manifestamente si vede, che il Prencipe deue sopra tutte le cose fare conto non solamente di essere giusto, ma di fare apparire ancora nella sua bocca, nelle sue mani, ciò che porta impresso nel cuore. Quello è il più gran Rè al parere del Filosofo Diotegene, il quale è più giusto, e s'egli è senza Giustitia, non è, che vn nome vano, & vna fan-

Il Principe deue esercitarsi nell'opere della Giustitia.

tasima di dignità Reale. Tutto quello, che fà il Rè di più eccellente nella sua dignità diceua questo medesimo Sauio è honorare la Diuinità, ordinare le leggi, condurre armate, e tutto ciò si fà legitimamente per mezo della Giustitia. Li Popoli non sentono punto s'egli è dotto o, s'egli è sobrio, s'egli è discreto, s'egli è casto, ma s'egli è ingiusto, è vna commune disgratia, & vn publico sentimento, come se il Sole vscisse da'suoi confini, ò se qualche pianeta maligno facesse nascere in terra diluuij, & incendij.

Li Popoli nõ godono tãto di tutte le virtù del Prĩcipe quanto della sola Giustitia.

Il Rè Nabucdonosor viene figurato nel Profeta Danielle ad vn'arbore, sopra del quale gli vccelli fanno il loro nido, & al di sotto gli altri animali stanno al coperto, per darci ad intendere, che li Principi deuono stendere il loro potere come li rami, per proteggere i loro sudditi, facendo loro giustitia.

Il vero Prencipe, per parlare con

con Cassiodoro, deue seruire di Tempio all'Innocenza di Santuario alla Temperanza, d'Altare alla Giustitia. Voi dunque, o Monarchi, che vi compiacete allo splendore del vostro diadema, sappiate esserui stato concesso dal Cielo, acciò siate Vicarij di Dio, col dare a ciascheduno ciò, che gli conuiene. Voi douete vigilare come vn'intelligenza sopra tutto il vostro stato, e non permettere già mai, che le cose minute siano da' vostri più amoreuoli pensieri abbandonate. Ascoltare ciò, che vi dice Iddio per il suo Apostolo. *Padroni rendete ciò, ch'è giusto, e conueniente a i vostri serui, poiche voi non potete dissimulare di non sapere, che nel Cielo hauete vn gran Padrone, al quale voi douete rendere conto di tutte le vostre attioni.* Ascoltate ciò, ch'egli vi significa per il suo Profeta. *Fate giudicio, e Giustitia, liberate quelli, che sono oppressi dalle mani de i persecutori, guardateui bene di non affliggere il forastiere, ne il*

Cassiod. l.4.

Coloss.4

Pupillo, nè la Vedoua. La Giustitia de' particolari si manifesta ne' loro piccioli traffichi, ma la Reale hà ben altri lumi per farsi vedere, e contemplare nelle sue bellezze.

Atti di giustitia ne' castighi, e nelle ricompense.

Se voi sete veri Rè, come la natura nō vi hà dato cento bocche, e cento mani per ordinare, e per esequire tutto quello, che è necessario nel vostro stato; egli è espediente, che facciate vna buona scelta di quelli, a' quali voi commettete il maneggio delle vostre armi, delle vostre entrate, e delle vostre leggi; Non permettete già mai, che il vostro nome, che è santo, e la vostra autorità, che è inuiolabile, seruino di pretesto a' cattiui, per opprimere gli vostri sudditi. Le caccie de gli huomini sono i Cignali, i Lupi, e le Volpi. Quelle de' Monarchi deuono essere gli insolenti, i ladri, & i tiranni.

Castigo de' scelerati.

Tutti li peccati non sono, che disordini, e diffetti d'ingiustitia. Non v'è niente di casto, dice S. Agostino cōtro gli adulteri,

teri, niente racchiuso a' ladri, niente di sicuro contro gli homicidi. Se la Spada vindicatrice dell'iniquità nō arresta gl'audaci, le Città diuengono selue, e le selue ci fanno eterni spauenti, se non vi sono leggi per gli huomini, e pene per i vitij. La natura non metterebbe già mai fine a' suoi peccati, se la disciplina non correggesse i suoi mancamenti. Il primo pensiero di chi gouerna popoli è di torre il male, & impedire i seditiosi, e scelerati, per assicurare il riposo de' buoni. Per questo vi sono i Regni i Magistrati, l'armi, e le leggi. Il Mondo saria vn ridotto di fiere, e la vita vna confusione, se la Giustitia non rimediasse alla violenza delle passioni sregolate.

Ma per dire il vero, il Prencipe, che fosse seuero nel punire, e c' hauesse il cuore angusto nel ricompensare, sarebbe come vno storpio d'vn braccio. Bisogna trattare vgualmente in castigare il vitio, & in riconoscere la virtù. Quando il gouerno de i

Ricompēsa de' buoni.

Rè è così molle, che li vitij sono come di profitto a quelli, che li commettono, è quasi vna specie di peccato il far bene, e quādo le virtù sono così sfortunate, che si veggono priue del douuto honore, quest'è vitio del secolo, & onta delle Corone.

Li Principi deuono inuigilare sopra li magistrati, e qualche volta conoscere per se stessi. Codin.

Non basta solamente il mettere Giudici per vdire, e sbrigar processi, ma bisogna informarsi del loro procedere, e delle loro attioni, qualche volta bisogna imitare S. Luigi, il quale tal'hora giudicò sotto l'ombra d'vn' Olmo le differenze de' suoi suddìti, e consacrò i boschi, e le campagne per la sincerità de gli Oracoli, che vsciuano dalla sua bocca.

Costume degl' Imperatori Greci.

Gl'Imperatori di Constantinopoli, ascoltauano in guisa le differenze de' loro popoli, secondo quello racconta Codino, che quando vna parte litigaua, essi teneuano vn' orecchia scoperta, e copriuano l'altra, per dar ad intendere, che la riserbauano per l'auuersario.

E'

E'debolezza grande di giuditio voler decidere vn'intereſſe, non volendo aſcoltare,ſe non l'vna delle parti. Egli è bene hauer l'orecchio vn poco duro a sì diuerſi rapporti, che ſi fanno indifferentemẽte da gl'interrogati,altrimente ſi deue temere,che ad vna frettoloſa ſentenza non ſucceda vn lungo pentimento.

La Giuſtitia ciuile s'eſercita nelle ſale, e ne'tribunali, ma la militare è ſtata ſouuente molto traſcurata, da qualche antico Principe, & in tempo, che dopo hauere perſa l'occaſione d'vna buona pace, non ſapeuano fare ſe non vna peſſima guerra.

Giuſtitia militare.

Gli Giudici, che comprano la Giuſtitia ſono in gran pericolo di venderla,e li ſoldati, che non ſono pagati con l'impoſitioni riſcoſſe per tal'effetto, ſono come in poſſeſſo di pagarſi con l'impunità delle rapine,e misfatti. Le noſtre leggi,& il noſtro ſecolo dourebbe arroſſire quando le Storie Romane riferiſcono, che Scauro conducendo vn' armata, ſpeſſe volte alloggiaua nel-

Giulio Frōtino.

nelle campagne, gli alberi delle quali erano carichi di frutti, senza,che li soldati ardissero stẽdere la mano per coglierne pur vno, il passaggio d'vna grossa armata lasciaua il tutto in quel medesimo stato, in cui tronato l'haueua, e frà i Christiani vn solo reggimento di soldati hà bene spesso poste le campagne in desolatione, in ispauento le Città, e dati tanti saccheggi quanti alloggi hà presi. Quelli, che tengono il timone de gl'Imperij, e delle Republiche deuono rendere strettissimo conto a Dio di ciò, che concerne questo punto.

Osseruationi del Dottore Nauar. sopra li peccati de' grandi cõtro la Giustitia.

Nè deuono già solamente mantenere i Rè la Giustitia con l'armi, ma la deuono insegnare con i costumi, e santificarla con l'esempio. Il Dottor Nauarro hà osseruato vna quantità di peccati contro la Giustitia, co i quali i Principi, e le Republiche, & i Signori possono mortalmente offendere Iddio, come sarebbe. *Vsurpare senza ragione i beni, che loro punto non appartengono,*

no, ò non restituirli. Gouernare trascuratamente e negligentemente li Stati, & i Principati loro. Lasciare i loro territorij sprouueduti di viueri, & altre prouisioni necessarie, che potrebbero indurre i sudditi alle rapine, & a i furti. Consumare prodigamente in spese, ò maluaggie, od inutili li beni, che sono per la diffesa de i loro Stati. Caricare notabilmente i sudditi d'aggrauij, e di gabelle, senza proporsi vn buon fine, e senza hauere vna necessità vera, e reale non altrimente finta, & apparente. Lasciare perire i poueri di fame senza soccorrergli con le loro entrate nell'estreme necessità. Non voler punto ascoltare le conditioni d'vna pace ragioneuole, e giusta. E dar occasione agli inimici del Christianesimo di occupare le terre de' Fedeli, e di calpestare totalmente la nostra Religione. Dispensare nella legge Diuina, ò naturale. Fare, che si giudichino i processi de i sudditi, secondo le loro passioni. Defraudare i loro creditori, opprimere la liber-

Nauar. in Man.

tà.

tà, & il diritto de' popoli. Constringerli con minaccie, ò con importune preghiere a donare i loro beni, ò a far maritaggi inferiori al loro grado, e con loro disauuantaggio. Far guerre ingiuste, impedire le funtioni della Chiesa, vendere gli officij, e le cariche a prezzo tale, che porghino occasione d abusarsene a quelli, che le comprano. Far la nomina di Preti scandalosi, & indegni per la cura dell anime. Dare commissioni, e cariche ad Officiali vitiosi, ed impertinenti. Dissimulare i vitij, tolerare le sozzure, e le rapine de' loro agenti. Condãnare alla morte, ed iniquamente giustitiare senza forma di processo, e finalmente violare il letto coniugale de i loro sudditi.

Obbligationi del Prĩcipe in assistere a gli affari.

Tutte queste, & altri simili cose osseruate da questo Dottore danno occasione a i Grandi di peccare grauemente contro la giustitia. al che deuono hauere grandissimo riguardo, e per ouuiare a questi inconuenienti è necessario, che s'informino dell' obbligo delle cariche loro, e del-

e dello ſtato de gl' intereſſi loro, facendoui molto diligente riſleſſione, come ad vn punto de i più importanti per la loro ſalute, e come che la paſſione d'odio, ò d'amore, che ſi hà verſo qualche perſona intorbida il giudicio, ed attrauerſa la Giuſtitia. S.Luigi conſigliaua il Rè ſuo Figlio di tranquillare il ſuo cuore, e nell'incertezza d'vna differenza pigliarſi ſempre il torto, e tenere tutti li mouimenti di ſpirito come per nemici capitali della ragione.

Cõſeglio di S.Luigi.

La maggior parte dei Principi hà ſouente perſa la vita, e lo ſcettro, per eſſerſi abbandonati a qualche ingiuſta attione, e non v'è cauſa più ordinaria per la quale Iddio transferiſca i ſcettri d'vna in vn'altra mano, che l'ingiuſtitia, come al contrario i Principi, che ſono ſtati zelanti della Giuſtitia riſplendono come ſtelle della prima grandezza nell'eternità di Dio, e pare, che le loro ceneri ſteſſe eſalino dalla tomba vn certo odore, che rallegra i popoli, e con-

conserua la lor memoria in vna totale benedittione.

La Bontà, e sue eccellenze.

Ma non si potrebbe già credere quanto bella vnione, e ratlega facciano insieme la Giustitia, e la Bontà. La Bontà è vn'essenza tutta cortese, e benefica, che serue di madre, e di nuttice all'amore. Ella trahe la sua origine dalla Diuinità, e di là si diffonde per picciole vene dentro a tutte l'essenze create, si frameschia in tutti gli oggetti, come il lume in tutt'i colori; ella distrugge, e sbandisce il male da tutte le parti, e fino nell'Inferno stesso fà lampeggiare qualche raggio de'suoi splendori. La bellezza, che rapisce a se tutti gli occhi de i mortali, non è altro, che il fiore dell'essere, ma la bontà n'è il frutto, il cui sapore è vn sapore Diuino, di cui gustano, e pienamente si sodisfanno tutte le Creature.

Dio, il quale, secondo Cassiodoro, è la causa dell'essere, la vita de i sensi, la sapienza dell'intelligenze, l'amore, e la glo-

ria

ria de gli Angioli, hauendo per tutta l'Eternità goduta in se medesimo vna compita felicità hà creato l'huomo per hauere a chi far del bene, come scriue San Gregorio Nisseno, e S. Cipriano dice, che questo spirito Eterno era portato sopra l'acque nel principio del mondo per addattarsi alla creatura, e disporla all'amorose transpirationi della sua bontà.

Il Principe il quale secondo l'obbligo del grado suo vuole farsi imitatore di Dio, deue rendersi grandemente buono in quattro sorti di bontà. Di Costumi, di Affabilità, di Beneficenza, e di Clemenza. Io dico de' Costumi, perche v'è poco da sperare da vn Grande il quale non stia bene con Dio, che non osserua punto la sua legge, nè regola la sua vita, s'egli hà delle virtù sono tutte sofistiche, ed apparenti, e s'egli fà del bene lo fà a capriccio, e per così dire a punti di Luna. Non vi è alcuno veramente buono a gli altri, il quale non comincia da se medesi-

desimo, bisogna che necessariamente habbia la carità Christiana senza la quale nissuno vedrà giammai Dio. S'egli possiede questa virtù hauerà primieramente vn' amore riuerente verso quelli, che l'hanno generato: vn'affetto coniugale verso la sua sposa, ed vn'amicitia cordiale verso il suo sangue, e tutti li suoi congiunti. Indi verrà ella a diffondersi per tutta la sua casa, e per tutto il suo stato, gli farà amare i suoi sudditi con vna certa tenerezza come cosa sua, e come il buon Pastore tiene cara, e ben custodita la sua greggia. Egli imitarà nostro Signore il quale dalla cima del Monte rimiraua quel pouero popolo della Giudea, che lo seguitaua, e gl'inteneriua il suo cuore con vna singolare compassione. Questo è in che consiste particolarmente la vera virtù della Pietà, che dà così gran splendore alla vita de i Principi.

Hora quando egli hauerà la bontà nel cuore la communicherà

cherà necessariamente a tutti i suoi per questi trè canali, c'hò detto d'Affabilità, di Liberalità, e di Clemenza. L'Affabilità la quale consiste in vna dolce, e moderata soauità di parole, e di conuersatione deue crescere col Principe dalla sua più tenera età. Questa è vna virtù che non costa niente, & è di vn'vtile grandissimo, poiche ella fà tesori de' cuori, e delle volontà, che soccorrono li Principi ne' loro bisogni.

Affabilità.

Vna buona parola, ch'esce dalla bocca di vn Rè è come la manna, che viene dal Cielo, e pioue nel deserto, ella nutrisce, e rallegra i suoi sudditi, essa hà mani per formare, e lauorare i cuori loro come gli piace, porta seco catene d'oro per farsi con vna tal dolcezza, schiaue le volontà. Gli ordini che si danno con piaceuolezza vengono eseguiti con forza inuincibile, & ogni vno naturalmente gode più d'obedire a quello, che sēbra pregare commandādo, che ad vna autorità imperiosa, che

con mano armata viene minacciando violenze, e vuole come per forza ciò che gli vien negato.

Conuiene tuttauia, che il Principe comparta le sue carezze secondo i meriti de' sudditi, e saria disuguaglianza grande voler' essere vguale con tutti. L'affettatione guasta ben spesso gli effetti della cortesia, e quando le belle parole si danno a troppo mercato, e si vsano indifferentemente con tutti si dà occasione di pensare, ch'elle non siano già delle migliori.

Modo di praticarla. L'oro falso è troppo alto nel colore, e la falsa affabilità troppo speciosa nell'apparenza, ciò inganna bene alcuni poco pratichi, e non auezzi, che non discernano più che tanto, i quali s'attaccano come l'ellera così bene sopra le colonne deboli, e vane, come sopra le forti, e sode, ma quelli, che sono instrutti si stancano di carezze sterili quando con ragione n'attendono i buoni effetti.

I Principi per grandi che siano

no non ponno arricchire tutto l'Vniuerſo, vi ſono molti che ſi deuono ſodisfare con buone parole, ma penſare poi di pagar tutti con queſta moneta è vn' ingannar ſe ſteſſo, e il Mondo tutto.

Vi ſono tanti famelici, che non ſi ſatiano punto di fiori, ma che aſpettano frutti, e ricompenſe dopo eſſerſi poſti in grand'opere, e corſi molti pericoli per l'honore, e gloria del Principe, e per bene dello ſtato, che ſi deuono neceſſariamente riconoſcere con effetti de' loro ſeruitij.

Liberalità.

Il Principe che fà profeſſione di donare poco, ò niente, tradiſce la ſua naſcita, ſi moſtra di cuore anguſto, e di baſſa fortuna, non potendo con ragione ſperare copioſa raccolta di vn campo, oue egli non ſemina coſa alcuna. Egli ſi moſtra troppo auido de' beni temporali, e di ſapere poco ciò che vale l'amore de' ſudditi. Raduna della poluere dell' Indie, e traſcura l'acquiſto de' cuori, ne i quali

Dio

Dio, che è la ricchezza stessa, tanto si appaga, onde n'auuiene poi, ch'egli tal'hora si troua in affarri pericolosissimi, ne' quali l'oro, e l'argento raccolto senza amici non seruono, se non a perderlo.

Ma se bene bisogna donare, non si saprebbe dire quãto questo mestiere sia difficile per farlo aggiustatamente, e non vi è danno maggiore, che donare molto, e donarlo inconsideratamente a quelli massime, che meno lo meritano. Quello che dona molto, e sopra la sua conditione, distrugge la liberalità volendola stabilire, di modo che col troppo donare s'incammina per la strada di non poter donare cosa alcuna. Gio. Michele nell'anotomia del corpo politico, dice, ch'il Dottore Bricot in vn discorso, che fece al Rè Francesco Primo, gli mostrò, che rassomigliaua S. Francesco, il cui nome portaua, il quale hauea le mani forate, e non haueua quasi niente, che non donasse, e che se non si

Grande industria il donare a proposito.

guar-

guardaua haurebbe ſminuite le ſue entrate in maniera, ch'egli haueria fatti più poueri nel ſuo Regno, di quel che S. Franceſco n'hauea fatti nella ſua Religione.

I Potentati, che fanno morire di fame i loro popoli, per nutrire l'auaritia inſatiabile di qualche particolare, ſono come quelle Montagne, c'hanno de'frutti non per vſo de gli huomini, ma per gli vccelli di rapina, danno a poca gente quello, che leuano a tutti, & ingraſſano ſouēte col ſangue del publico, de'moſtri, e de gli obbrobrij, che fanno tremare la terra ſotto i lor piedi, e tuonare il Cielo ſopra le lor teſte.

Altri donano ciò che non ponno più tenere, come Emanuel Comeno, il quale offeriua i ſuoi teſori a' Soldati, all'hora quando frà le mani de i Saraceni ſtaua prigione. Altri donano con poca gratia, e più per debolezza di non potere ricuſare, che con diſegno di gratificare. Altri donano tar-

di, e poco, in maniera tale, che dopo hauer nutrite le speranze di vento, non le pascono se non col fumo. Altri si pentono subito di hauere donato, ciò che non ponno più tenere, & altro contento non sentono della loro liberalità, che il dolore d'hauere precipitato il dono. Quello, che vuol essere veramente liberale, e magnifico schiuerà tutti questi scogli, donarà con prudenza, secondo le sue forze, e con buona gratia alla nobiltà pouera, alli soldati storpij per suo seruitio, alle Chiese, a' Religiosi, alle genti da bene, di sapere, e di merito, che si rendono vtili al publico.

Clemēza. Ma a dire il vero questo è vn gran dono, perdonare per clemenza ciò, che si potrebbe castigare per Giustitia. Questo è quello, che hanno di più marauiglioso i Rè, e con che più si auuicinano a Dio: Essi non ponno creare: Essi non ponno risuscitare gli huomini, e nondimeno dare la salute, e la vita ad vn'huomo, egli è come

crear-

crearlo di nuouo, e dargli l'esserere senza il non essere, e conferirgli la risurrettione senza fargli gustare la morte.

Che potrebbe fare vn'huomo, che fatto improuisamente mezo Dio fosse trasportato frà le Stelle, a che pensarebbe egli? in qual attione potria impiegarsi di suo maggior compiacimento? se non a far del bene, e frà li beni dare, e conseruare il fondamento di tutti gli altri beni, ch'è la vita.

Non vi è cosa più gloriosa, che il potere, e non volere punto vendicare vn'ingiuria. La potenza dà splendore, e fà grande la maestà, ma la buona volontà la perfettiona.

Diceuano gli Hebrei, che l'opera di Dio per eccellenza era la misericordia, ch'ei risedeua dal principio del Mondo fino al giorno del Giuditio nel Trono della sua gloria, e che dando tutti i tempi alla Clemenza, non haueua riseruato, che vn sol giorno alla Giustitia.

Tacciasi pure di quei Rè de i

Macedoni i quali compariuano ſopra le più alte Renghiere con vna teſta di Leone, non già per moſtrare la loro grandezza, ma per teſtimoniare la loro bruttalità. Il cuore del Rè, dice la Scrittura, è nella mano di Dio, in quella mano, che s'apre ſolo per riempire la Natura tutta di beneditioni dalla ſomità del Cielo ſino al fondo della terra, come potrebbe egli prenderla ſopra penſieri di furore, di morte, e di ruine? Fà di meſtieri eſſere clemente anche nel punire ſteſſo, guardandoſi bene di non far niente per vendetta, ma fare tutto per bontà.

La Clemenza non eſclude già la Giuſtitia, ma ben sì la modera, e ſe permette, che ad vn colpeuole ſi leui la vita, queſto è per conſeruarla a mille innocenti. Il non perdonar niente è crudeltà, ma doppia crudeltà è perdonare tutto; perche li cattiui non ſi ponno vguagliare a gli huomini da bene in vna così grande diſuguaglianza di vita, e di coſtumi, che non

ſi

ſi metta ſottoſopra tutto lo Stato. Biſogna diſcernere prudentemente con conſiglio ciò, ch'è degno di perdono, e ciò ch'è degno di caſtigo. Vi ſono de' diletti ſcandaloſi, & enormi, e che tirano ſeco grandi conſeguenze, quali il Principe non può laſciar'impuniti ſenza condannare ſe medeſimo. Vi ſono alcuni misfatti commeſſi per errore, altri per fragilità, altri inauuedutamente, e per gagliarde inſtigationi, e potenti perſuaſioni: e quelli, c'hanno vna volta ceduto, hanno fatto mill'altre attioni generoſe per ſcãcellare la memoria di vna cattiua: Se in tale occaſioni non hà luogo la clemenza ella non hà che fare nel Principe, e s'ella in caſa ſua non troua punto d'impiego, può ben'eſſere, che la vendetta di Dio vi troui in che eſercitarſi. Il più ſauio de i Rè tiene, che queſta virtù ſia la baſe de' Troni, onde ne ſeguita, che il Principe, che n'è priuo mette la ſua perſona a pericolo, e lo Stato a sbaraglio.

S'ingãna chi pẽsa, che il Principe sia bene assicurato oue non è niente di sicuro contro la forza del Principe. La poca speranza della Clemenza hà partorito ben spesso horribili crudeltà, e bisogna sempre temere lo sforzo di vn'estrema necessità. Vi sono delle cose, che s'hanno a perdonare per dispreggio di punirle, altre per vtilità, altre per gloria, e ricordarsi sempre, che noi habbiamo vn Giudice sopra i nostri capi, che ne fà viuere per sua sola bontà potẽdoci punire ad ogni momento per sua Giustitia.

In fine per conchiudere questo picciolo trattato il valore acquista gran ripuratione al Monarca rendendolo terribile a' suoi nimici, & amabile a' suoi sudditi. La grandezza si mantiene con i medesimi mezi, che gli hanno dato principio, e prende vn nuouo vigore per le qualità, c'hanno fauorita la sua origine.

I nostri primi Rè sono arriuati a questa dignità per il loro cor-

corraggio, e per l'ardire, c'hanno hauuto d'esporre la loro valorosa persona a molti pericoli per la salute del publico, ciò li faceua ammirare, e li faceua inalzare fino sopra gli scudi, per essere mostrati per tutta l'armata, & eletti di general consenso a comandar a gli altri per il solo titolo del loro merito.

La stima del valore così facilmente, e con tanto applauso s'imprime nello spirito de' popoli, e de gli huomini generosi, che non bastandole di fare de i Rè in terra, ella hà fatto frà li Gentili de' Dei in Cielo. Hanno deificato vn'Ercole, & vn Teseo, per hauer tagliata la testa dell'Idra, & abbattuti i Minotauri, e non contentandosi d'hauere consecrati i loro personaggi, hanno riposti huomini seluaggi, e mostri frà i Pianeti per hauer seruito d'oggetto alle loro vittorie, amando meglio eternare animali col riporli trà le Stelle, che sminuire qualche cosa all'eterna gloria de gli huomini valorosi.

Alessandro coronato Rè da suo Padre Filippo, prima di pigliare il possesso del Regno, che se gli côueniua per la morte del predecessore, radunò tutt'i grãdi del suo Regno, e disse loro, che gli conseglitua d'eleggere quello, che sarebbe il più obbediente a Dio, c'haurebbe migliori dettami per il ben publico, che sarebbe il più compassioneuole verso i poueri, che meglio seruarebbe la ragione del debole contro il forte, ma sopra tutto quello, che più valoroso sarebbe, e che più arditamente s'esporrebbe per la salute della sua Patria. E come tutti confermarono ciò, che la nascita gli haueua dato, giurò egli d'osseruare tutto ciò, c'haueua proposto, come fece, mostrãdo in tutte le sue attioni la bontà, & il valore, auanzando tutti li Rè suoi predecessori.

Mestiero della guerra necessario al Principe.

Il Monarca darà proua del suo valore, con apprendere benissimo il mestiero della guerra, con rendersi agile a gli esercitij, col giudicar delle piazze, dell'ar-

armate de i capitani, de i ſoldati, delle difeſe, de gli attacchi, delle ſcaramuzze, delle ſtrattageme, delle fortificationi, dell'armi, de i viueri, e delle munitioni, e col dare vn bel ordine a tutto quello, che concerne la militia. Egli farà molto col comparire in vn' armata con eſortare, animare, e rinuigorire col conſultare riſoluere, dar ordini, e farli eſeguire col moſtrare vn ſpirito prontiſſimo ne' pericoli, & vn cuor inuincibile ne' cattiui ſucceſſi; ma egli non deue già mai miſchiarſi ſenza gran neceſſità, perche la mano d'vn' huomo fà molto poco, e la perdita d'vn Rè apporta vn danno irreparabile.

Non deue inuoltrarſi nelle battaglie ſenza neceſſità.

Il giouine Rè Ladislao ſi cacciò dentro il pericoſo nella Battaglia di Varne contro il Turco Baiazetto, e reſtò in eſſa vcciſo, e dopo c'hebbero inalzato la di lui teſta ſopra la punta d'vna lancia, acciò ſeruiſſe di funeſto ſpettacolo a i Chriſtiani, ſi miſe in rotta tutta l'armata, che di già era quaſi vittorioſa, e con

ciò diede la vittoria all'infedele.

La guerra è vn lungo meſtiero, e de' più pericoloſi, che non s'hà a fare ſe non per neceſſità. Non poſſo, ne deuo qui inſegnarlo con parole, riferendo ciò alla cognitione de gl'intendenti, & all'eſperienza de i perfetti.

Io ſono obbligato ſolamente d'auuertire, che biſogna guardarſi di non prendere la temerità, ò la brutalità in iſcambio del vero valore. Non ſono già le brauate, e le rodomontate, che fanno nelle armate i colpi più generoſi. A Dio non piace, che vna virtù, la quale opera merauiglie in terra, e fà luogo a gli Heroi nel Cielo ſia per così debol mano honorata, non è queſto vn'effetto della vanità, ò dell'ignoranza, ne meno del furore, ma vn germoglio della generoſità, che inſegna il diſpreggio de i pericoli, e della morte per la gloria di Dio, per difeſa della patria, per l'abbaſſamento de gli emp'j, de gl'infedeli, e de i ſcelerati, per l'eſſaltatione della

la vera fede della Religione, e della gloria della sua natione.

O che sublime, e diuina virtù è questa, che cuopre tanti popoli all'ombre delle sue palme, e de' suoi allori, che fà trouar la calma nelle tempeste, la sicurezrezza ne'pericoli, la consolatiotione ne i disaggi, e l'appoggio nelle debolezze. Fortunate le piaghe de i valorosi, dalle quali esce più gloria, che sangue, felici i loro immortali spiriti, quali se ne volano al Cielo, portati sù la porpora d'vn sì generoso sangue, e che volando lasciano alla posterità vn'eterna memoria della loro prodezza. Per essi nõ hà punto di falce il tempo, resta de'suoi ordegni sprouista la morte, perde i denti la calunnia, e lascia impressi per ogni parte la gloria i segni della loro immortalità.

LI MONARCHI.

Dauide.

Auide ci rappresenta vna mischianza ben varia, & vn'accoppiamento di strani, e trà di loro assai confusi accidenti; di beni, di mali, di gioie, di dolori, di disprezzi, di glorie, di vitij, di virtù, d'attioni, di passioni, di successi improuisi, e di merauiglie. Non è già qui mio pensiero di scriuerne a parte per parte la vita, che trouasi esattamente nella Sacra Scrittura distesa, ma di fare riflessione sopra le cose principali, che risguardano la Corte. In due stati dunque breuemente il consideraremo: di Seruitore, e di Padrone, & osseruaremo con qual prudenza si sia conseruato nell'vno, e con qual grandezza sia comparso nell'altro.

Tutto il principio della sua storia è vn continuo duello contro l'horribile mostro della ge-

lo-

Dauide.

Auide ci rappresenta vna mischianza ben varia, & vn'accoppiamento di strani, e trà di loro assai confusi accidenti; di beni, di mali, di gioie, di dolori, di disprezzi, di glorie, di vitij, di virtù, d'attioni, di passioni, di successi improuisi, e di merauiglie. Non è già qui mio pensiero di scriuerne a parte, per parte la vita, che trouasi esattamente nella Sacra Scrittura distesa, ma di fare riflessione sopra le cose principali, che risguardano la Corte. In due stati dunque breuemente il consideraremo: di Seruitore, e di Padrone, & osseruaremo con qual prudenza si sia conseruato nell'vno, e con qual grandezza sia comparso nell'altro.

Tutto il principio della sua storia è vn continuo duello contro l' horribile mostro della gelo-

lo-

losia di Saule, quale in mille guise lo tormenta per fabbricargli a' colpi di trauagli tante corone. Diceua benissimo vn'antico, che della vita il più gran secreto, era di soffrire il destino, e di patientemente sopportare la dispositione di Dio sopra le nostre vite, e fortune, perche imparando la patienza, disimpariamo la miseria, & il sopportare inquietamente l'ordine Diuino, altro non è, che nella corrente di nostra vita remigare contr'acqua, & vn portarsi a viua forza contro vn torréte, che ne rapisce.

Grande secreto della vita.

Dauide era conforme al cuore di Dio, ma non punto conforme a quello di Saule; Dio l'haueua destinato per comandare, e Saule si studiaua solamente di farlo obbedire. Egli cercaua di rapirgli la vita quando Dio disegnaua donargli la Corona. Egli volea la sua morte, e Dio gli procuraua l'immortalità: Dio, e l'huomo combatteuano per alzare, ò abbassare vn' altr'huomo; ma li consegli

del-

dell'vno erano immutabili, e gli sforzi dell'altro nelle sortite impetuosi, e nell'effetto assai deboli. Subito, che vedeuasi comparire Dauide, scorgeuasi parimente scintillare vn non sò che di Diuino. Vn picciolo corpo nobilmente formato, e di spirito grande animato, vna gratia non imparata alle scuole, ma ch'era come vn raggio dal Cielo benignamente compartito, vna pietà senza debolezza, vn'agilità senz'affettatione, vna brauura senza millanteria, vna gloria senza vanità, vna virtù, ch'era fatta per essere da tutti ammirata, e da pochi imitata.

Qualità di Dauide.

I fiori s'attengono tutti alla terra per le loro radici, ma hanno ben essi influenza dal Cielo differentissima. Gli huomini ancora sono tutti della razza di Adamo, ma i doni di Dio si manifestano a gli vni così visibilmente, che è prudenza il riconoscerli, ed ostinatione il combattergli. Questo picciol garzone, che sconosciuto, e

Huomini di Dio.

ne-

negletto pascolaua i montoni, e che dal Padre appena riputauasi degno d'esser contato frà il numero de gli altri suoi figli, è quel l'istesso, che Samuelle scielse per Rè d'ordine di Dio, che comanda non si misurino i Rè dalla loro presenza, ma ben sì dalli doni del Cielo.

Entrata di Dauide in Corte.

Entra egli primieramente in Corte: prende il posto di perito musico, e d'eccellente Suonatore. Si fà come prattico Soldato conoscere, come valente Capitano ammirare, e come glorioso trionfatore incoronare. Saule era tormentato da certo cattiuo genio, che si tratteneua nella sua malinconia, e si nutriua nella sua passione. Gli cercauano vn giouine bello, & esperto in sonar l'Arpa, ò in maneggiare la Cetra, a cagione di recargli qualche alleggiamento. Vno de i suoi seruitori disse, che Dauide figlio d'Isai sarebbe ottimo per quest'effetto. Chiamasi dunque per ordine del Rè. Comparisce, piace nel trattare delli

stro-

ſtromenti, ma diſpiace altrettanto nel maneggiare dell'armi, mentre l'Inuidia comincia a far paſſare il ſuo valore ſotto forma di vn grã misfatto; Queſta furia non dorme giammai al ſuono della muſica. Il ſuo dominio s'offende delle bellezze, s'inaſpriſſe per le attioni più grandi, e vomita la ſua medeſima rabbia contro quelli, che le gettano de' fiori. Saule non ſapeua già, che Dio gli preparaua queſto picciolo muſico per ſuo herede, ſe haueſſe conoſciuto ciò, che il Cielo volea diſporre di queſto giouine, tal conoſcenza baſtaua per intorbidare il ſereno delle ſue gioie, e corrompere il dolce di tutte le ſue armonie.

L'Inuidia non dorme mai.

Egli era per all'hora felice nella ſua cecità, e fù la ſua prima diſgratia l'hauere gli occhi, che non poteuano ſopportare lo ſplendore dell'altrui virtù. Queſto giouinetto Paſtore, c'haueua imparato li ſuoi primi principij, ne' combattimenti de' Leoni, e de gli Orſi, volle andare

dare alla guerra come li ſuoi fratelli, i quali tacciauano la di lui curioſità, e biaſimauano la ſua perſona.

Vi biſogna ſempre da principio qualche attione ſegnalata per mettere vn'huomo in credito nella Corte. Tutto quello, ch'è humano procede aſſai lentamente, nè la ſufficienza s'acquiſta, che con eſperienze ben lunghe, ma quando Dio vuole far'vn colpo di ſua mano, dona all'huomo in vn pretioſo momento, ciò che trent'anni intieri di fattica non ſaprebbero partorire. Il duello di Golia fabbricò la fortuna di Dauide. Il Cielo gli haueua preparato queſto Gigante per ſeruire di Trofeo alla ſua gloria, e d'ornamento alla ſua virtù. Vn'huomo ſolo, che riempiua di terrore tutta vn'armata, alto noue piedi, e veſtito di cinquecento libre di ferro. Queſto continua per lo ſpatio di quaranta giorni le ſue rodomontate, chiamando in duello il più valoroſo de gl'Iſraeliti; Tutti li cuori ſi ag-

La gratia di Dio fà cõſeguire in breue tempo.

Golia.

agghiacciano al ſuono di voce sì ſpauentoſa, non vi è al Mondo pur'vno, che a lui vguale ſi arriſchi di fargli teſta. Il Rè promette ricchezze grandi, e l'isteſſa ſua figlia per condegna ſpoſa a quello, che ſcancellarà la macchia del popolo di Dio, ſopra il volto di vn eſercito intiero da vn Filiſteo ſtampata. Dauide ſi preſenta, e vuole arditamente combatterlo non con l'armi dorate di Saule, ma con la frombola di ſemplice Paſtorello.

Il Gigante ſi fà ſcherno di lui, e trouandolo aſſai ben'armato per difenderſi da i cani, ma non già per azzuffarſi con gli huomini, guarda queſto picciol corpo come preda di vn'vccello di rapina: Ma queſto Campione del Dio de gli eſerciti, gli fà lettioni di virtù prima, che gl'inſegni la ſua ſcherma. Tù mi vieni incontro, diſs'egli, con lancia, ſpada, e con lo ſcudo; Ed io contro di tè m'accingo in nome di Dio de gli armati, del Dio delle ſchiere Iſraeli-

tiche, delle quali oggi tù ti sei così arrogantemente schernito. E' scritto là sù nel Cielo, che questo gran Signore ti darà nelle mie mani, che io ti spiccarò la testa dal busto, e che io farò finalmente del carname di questo tuo corpo smisurato alle bestie della terra vn splendido, e ben lauto conuito, e sarà questo il modo d'insegnarti, chi è il Dio d'Israele. Disse, e fece; Con vn colpo mortale di frombola inuestì nel mezo della fronte l'auuersario, onde rouinando quella granTorre di carne, e caduto quel Gigante spauentoso per terra, gli troncò con la propria di lui spada la testa. Pose ciò in estrema confusione, e scompigliò tutta l'armata de' Filistei, e sollcuò la gloria del popolo eletto ad vna impareggiabile grandezza.

Eccoui la sorgente di tutte le disgratie, che poi Dauide sofferse, tutti gli allori, che in questo Campo di battaglia raccolse, portauano seco vna cattiua tintura dell' Inuidia di Saule.

le. Li grandi l'ammirauano, i popoli gli applaudeuano; era l'argomento delle Canzoni del le Dame di Gierusalemme, che l'inalzauano sopra l'istesso Saule; Questa è quella musica, che inaspriua il suo Demonio, e che non gli concedeua punto di triegua. Golia abbattuto, secondo l'opinione del Mondo, è tutto in piedi per tormentarlo, ciò è l'vnico soggetto de i suoi furori, dopo l'essere prima stato quello del suo timore. Bisogna rouinare Dauide, perche hà saluata la sua natione, bisogna, che muoia, perche hà data la vita al suo popolo, bisogna dishonorarlo, perche hà sostenuto l'honore del Rè, è assai colpeuole, perche è troppo virtuoso.

Horribile Inuidia di Saule.

Dicono impararsi l'amore, e le lagrime senza maestro, & io posso dire, che non è necessario troppo studiare alla Corte per imparare l'Inuidia, e la vendetta. E'cosa strauagante, che Saule di semplice Contadino diuenisse Cortiggiano, sì ma-

L'Inuidia s'impara facilmente alla Corte.

litioso, ed accorto, che praticaua astutie, e scaltrimenti li più raffinati delle Corti. Hauea risoluto di perdere Dauide, e giudicaua, che questo duello contro Golia l'hauesse posto in credito troppo alto appresso i popoli, e che se alla scoperta macchinaua contro la di lui vita, potea mettere la propria in pericolo; Stimò bene di dargli sotto pretesto d'honore vna carica principale nell'armata, e molto bene esposta a gli attacchi de i Filistei, credendo, che il di lui corraggio lo portarebbe ne' pericoli, e che li Filistei per la morte del loro Compatriota irritati, in modo alcuno non lo risparmiarebbero, e che in tal guisa la morte, al suo destino, e non all'Inuidia di Saule sarebbe imputata.

Astutia di Saule senza effetto.

Ma come vidde, che egli tornaua da' più euidenti pericoli con la testa coronata trà gli applausi del popolo, e che si gouernaua nel Regno con gran prudenza cominciò a temerlo più, che mai. Si guardaua

bene

bene a dargli ricchezze, e la sua figliuola maggiore, che gli haueua promessa la maritò con vn'altro, & in tal modo l'ingiuriaua; nondimeno perche l'honore suo era impegnato, e che si poteua ragioneuolmente mormorare della sua infedeltà, fece conto d'ammogliarlo con Michol l'altra sua picciola figlia con patti austeri, e pericolosi, facendogli comprare vna cosa per altro douuta con la morte di dugento Filistei: giudicando che in sì gran numero d'huomini, & in combattimenti reiterati sarebbe finalmente rouinato in qualche disgratia, e che se pure ne scampaua, non poteua guadagnare, che vna donna d'humore fantastico, e bizzaro, che gli seruirebbe poi di scandalo, e malinconia.

La prudenza humana abbattuta dalli colpi del Cielo.

Così propone il discorso de gli huomini, ma Dio, che coglie gli astuti al laccio stesso dell'astutie loro, e scompiglia i disegni de i maligni per istabilire i suoi consigli sopra le loro rouine, fece riuscire a Dauide il

maritaggio, e le vittorie feli-
cissime con la beneuolenza, &
ammiratione di tutta la Corte;
Gionata primogenito di Saule
si rallegrò tanto delle sue alte
prodezze, delle sue rari virtù, e
del trattare incomparabilmen-
te gratioso, che l'amò come
suo cuore, e si spogliò di tutto
quello c'haueua di più pretioso
per fargliene vn dono, e Daui-
de ancora reciprocamente gli
giurò amicitia immortale. Que-
ste due anime, per parlare secon-
do il termine delle sacre carte,
s'incollarono insieme con vn'
affettione indisolubile. Erano
i loro cuori due fornaci, che
respirauano continuamente le
fiamme innocenti di vna santa
amicitia, e si trouauano più
presto senza pensiero, che sen-
za pensare l'vno all'altro. Le
separationi loro erano come
morti, e la loro veduta faceua
vn Paradiso anticipato; L'intie-
re giornate non erano, che vn
picciol momento a' loro ama-
bilissimi colloquij, ne' quali non
s'accorgeuano, che il tempo
scor-

Amicitia di Dauide, e di Gionata.

ſcorreſſe, e non mai ſi diuideuano, che con promeſſa di riunirſi al più preſto; Entrambo nell'aſſenza penſauano di eſſere vn'anima errante ſenza domicilio, e ſenza corpo. Gli ſpiriti loro faceuano ammirabili traſpirationi per congiungerſi, e parlarſi in Idea, quando Saule gl'impediua le loro vicendeuoli viſite.

Buoni offi ÿ di Gionata.

Il pouero Gionata c'haueua vn'impareggiabile dolcezza, al più che poteua dimoſtraua à ſuo Padre l'innocenza di Dauide, e gl'importantiſſimi ſeruitij, che hauea reſi alla Corona, e quando gli vedeua il ſuo ſpirito alterato contro patiua dolori di morte: non ceſſaua di rappreſentargli con horrore l'eceſſo, che ſaria ſtato di ſagrificare vn tal perſonaggio, che tante volte ſi era eſpoſto a' pericoli per la ſua patria: il romore del popolo, e le vendette di Dio; altre volte gli parlaua con eloquenza tutta dolce, e perſuaſiua, facendogli quaſi toccare con le dita la gentilezza, e bontà di Dauide, aſſicurandolo,

D 2 che

che nō hauea in tutto il ſuo Regno chi foſſe di conuerſatione più innocente, e più amabile, e che la gioia del ſuo cuore, & il mantenimento della ſua vita era d'hauerlo ſempre appreſſo.

Saule cābiato ſi per poco tempo ritorna ſubito nel ſuo maligno ſpirito.

Saule ſi reſe vinto a' ſuoi diſcorſi, ò perche foſſe in effetto perſuaſo, ò che fingeſſe di eſſere pacificato, e permiſe, che Dauide già da lui allontanato ritornaſſe vicino alla ſua perſona; ma queſto frenetico vn giorno quando egli ſonaua l'arpa in ſua preſenza diede di piglio alla lancia, e ſopra di lui furioſamēte auuentandoſi, l'haurebbe da vn canto all' altro trapaſſato, s'egli piegando deſtramente il fianco da quel colpo mortale non ſi ſcanſaua. Mentre in tanto Saule temendo, che non gli foſſe imputata queſta perfidia ſi ſcusò ſopra l'infirmità del ſuo ſpirito. Gionata non mancò di tentare altre volte il racconciamento di queſte diſunioni, ma da Saule ributtato con parole mordicanti, e con minaccie di vcciderlo ſe non deſiſteua dall'ami-

l'amicitia di Dauide, s'auuide molto bene, che non vi era più sicurezza per il suo amico, e gli diede conseglio per lui il più aspro di tutti, e fù che si ritirasse. Dauide esce di Corte, e fà vn doloroso separamento dal suo caro amico per non incontrarsi nello spietato furore di Saule.

Queste due anime belle al giorno della malinconica partita si sentirono percosse da mille colpi d'affanno mortale, e mille volte corsero l'vna, e l'altra ad incontrarsi sù gli occhi, e sù le labbra per rapirsi, e mischiarsi insieme con vnione indiuisibile; Il passato faceua loro raccordare ciò haueuano perso: il presente quello andauano tuttauia perdendo: & il futuro era per essi vn'abisso di confusione, e di spauento. Vno per l'altro temeua tutti li pericoli, che sono in terra, ed in mare, e non poteuano più promettersi, che giornate senza consolatione, e notti piene di sogni terribili, e tormentosi. Piansero copiosa-

mente, & esalarono tanti sospiri per non hauere altra eloquenza, che quella de i loro cuori scambieuolmente feriti, che ciò era cosa ben degna della medesima compassione di Saule.

E perseguitato, e scappa. Questo infuriato vedẽdo che gli era scampato dalle sanguinose sue mani, volse farne far preda, e spedì per ciò soldati, che il conducessero a lui legato. Ma la moglie Michol auendo penetrato il cattiuo disegno del Padre, n'auuertì segretamente il marito, e lo fece subito partire nel più profondo silentio della notte, collocando in suo luogo vn bamboccio nel letto. Nõ mancò punto d essere il giorno seguente assalita la Casa, e le guardie di Saule entrando per forza arriuorono sino al letto, e si trouorono dalla fintione delusi; Michol fù appresso Saule accusata, e di ciò grauemente tacciata, ma ella si scusaua, dicendo, che suo marito l'hauea sforzata a ciò fare minacciandola di farla morire se non vbbe

bediua, e che la presenza d'vn perioolo sì manifesto l'haueua violentata ad essequire questo inganno.

Egli non lasciò già d'accendere bene la sua colera, e di trouare ogni giorno nouelli modi di perdere colui, che doueua più d'ogn'altro maggiormente conseruar in vita.

Vita di Dauide in esilio.

In questo mentre non sapeua Dauide in qual parte ritirarsi, ma sempre si vedeua in mezo a' pericoli, e come vna pouera bestia fuggitiua viueua in mezo a mille amarezze, & in vna maniera stimata da tutto il Mondo indegna di tal persona. Fù bene ardito d'andare verso Samuele, ch'ancor viueua, ma quella vista pregiudicò all'vno, & all'altro in guisa nello spirito di Saule, che conuertì i suoi sospetti in rabbia. Di là se n'andò alla Città di Nobè al Pontefice Abimelech, il quale vedendolo con picciolo seguito, & assai male in arnese stette alquanto sospeso a tal arriuo, ma Dauide per assicurarlo gli disse, ch'egli era di

Il suo arriuo a Nobè causa vna gran disgratia al Pontefice.

passaggio per certo importante interesse commessogli dal Rè, e che bisognaua ciò seguisse senza rumore, e questo l'haueua obbligato a condure poca gente in vna partenza molto improuisa, senza hauer tempo di ordinare le cose per il viaggio necessarie, e che per questo gli hauerebbe fatto gran piacere a prouederlo di pane, e fornirlo d'armi, perche la fretta non gli haueua permesso il pigliarle. Rispose il Prete, che altro Pane non haueua, che quello della propositione, & era consecrato, ma ch'essi se n'hauerebbero potuto seruire, se fossero purificati, e particolarmente se dal commercio delle donne fossero stati lontani: del che hauendolo assicurato Dauide, gli diede il pane, e non trouandosi altra spada, che quella di Golia, ch'era cõseruata nel Tabernacolo gliela presentò, & egli ne restò sommamente sodisfatto, giudicandola di tutte l'altre migliore, e così proseguì l'incominciato suo camino.

Sau-

Saule hauendo inteso, che Dauide era stato veduto, montò in gran furia, e passeggiando in vn bosco con la lancia in mano circondato da' suoi Capitani, & Vfficiali aspramente si lamentaua dell' infedeltà de' suoi, interrogandoli con sgridamenti, quali promesse Dauide hauesse loro fatte, se donarebbe a tutti Signorie, se li farebbe Capitani, e Maestri di Campo per abbandonare così indegnamente il Prencipe loro; Ch'era ben cosa compassioneuole il vederlo tradito da' suoi proprij per sostentare vn ribello, che solo cercaua l'occasione d'impadronirsi della sua Corona. Sopra ciò Doeg capo de' Pastori di Saule, Idumeo di natione, e Barbaro di costumi, essendosi trouato a Nobè, quando Dauide passò, e volendosi fare bello nella gratia del suo Padrone accusò il Prete Abimelech con tutta la sua famiglia d'hauere prestato a Dauide arme, e vittouaglia, e d'essersi mostrato molto affettionato al suo partito. Ciò fece

Doeg accusa il Pontefice innocente, sopra del quale Saule scarica la sua vendetta.

che Saule subito chiamatolo, & aspramente trattandolo gli rinfacciò il peccato di fellonia dichiarandolo come sospetto di tradimẽto. Rispose l'altro molto sauiamente, ch'essendo lontano dal conoscere gl'interessi della Corte, e del gabinetto, nõ poteua sapere i disegni di Dauide, ma che conoscendo benissimo la beneuolẽza, che il Rè gli haueua portato, le grandi cariche, e rileuanti cõmissioni, che gli haueua concesse, il fauore segnalato d'allegarlo sì strettamente al suo sangue, non poteua, ne doueua cacciarlo di Casa, non hauendone sopra di ciò cõmandamento Reale, ne potendo da niuno intendere la caduta di Dauide dalla gratia di Sua Maestà.

Effetti sanguinolenti della gelosia di Stato.

Questa scusa era molto legitima, e giustissima, ma i violenti non pagandosi di ragione fanno conto di essere padroni delle leggi, benche siino schiaui della loro mortale passione. Saule comãdò senz'altra forma di processo, che lui, e tutti

del-

della sua famiglia fossero vccisi, di che sentirono li soldati suoi horrore sì grande, che ne pur vno vi si trouò, ch'osasse mettere la mano in persone sacrate. Ma Doeg quell'infame Beccaio, che haueua già vn pezzo fà imparato al macello delle bestie, con tutta la canaglia de i suoi seruenti si lanciò sopra il Pontefice, e sopra gli altri Preti, che lo accompagnauano al numero di ottantacinque, e furono tutti in vn medesimo giorno assassinati, anzi questo detestabile seruidore eccedendo ancora il commando del suo Padrone mandò li suoi berrouieri al sacco della Città di Nobè, che da loro fù messa a fuoco, e sangue.

Che cosa non fà la gelosia di stato? e che non fanno la tirannia, la rabbia, & il furore, quando sono secondate da' cattiui seruidori, ch'attizzano il fuoco capace à rouinar gli huomini, e le Città intiere. Saule, quel semplice paesano, quell'huomo cordiale, quel fanciullo inno-

cente dopo l'hauere succhiato l'alito attosicato di questo serpente, vccide li Pontefici, & i Preti, e rouina le Città fumanti nel sangue de' miserabili Cittadini. Mille pouere vittime sanguinose, e distese sopra la terra, esclamauano dinanzi a Dio con la voce del sangue loro per soffocare quest' inhumano, per il quale tutte le furie preparauano di già le tenaglie, ed infiammauano le facelle.

Il pouero Dauide hauendo inteso da Abiatar figliuolo del Pontefice quanto era seguito restò estremamente addolorato, & incolpando se stesso della morte di quei sfortunati, accolse appo di se l'apportatore di quest' infelice nouella, trattandolo come suo proprio fratello. Ben conobbe, che lo spirito di Saule era tutto auuelenato, e disperato dal rimedio, si ricouerò nella Cauerna d'Odolla, doue pensaua d'essere nascosto a gli occhi del mondo tutto. Ma suo padre, e suo fratello in fuggẽdo dalla persecutione là dentro

Dauide si salua nelle Cauerne de' deserti, doue suo padre, e sua madre lo vanno a trouare

tro il trouorono, e sentendo viuamente intenerirsi il cuore, piansero il cambiamento di sua fortuna, perche in lui non riconosceuano ormai più quel Dauide trionfante, oggetto di tutti li pensieri, e soggetto di tutt'i discorsi; ma Dauide li consolò promettendo loro di non abbandonargli già mai, & indi partendo trasferissi al Rè Moab, a cui con somma caldezza raccommandò l'istesso suo padre, e matrigna, ch'erano ciò, che hauesse in questo Mondo di più caro, fin tanto, che sapesse ciò, che Dio voleua fare di lui.

Sua pietà verso di loro

In questo tempo medesimo tutti gli afflitti, tutti gli esiliati, gli oppressi, e miserabili andarono a trouarlo fino al numero di quattrocento, che si vallarono in vna fortezza, d'onde, a cagione di nutrirsi, ogni giorno vsciuano per foraggio. In tutte queste trauersie, il buon Principe conseruaua sempre nel suo cuore vn vero affetto alla Patria, e sapendo, che li Filistei tene-

Li banditi fanno ricorso da lui.

Sua bòtà per la Patria ingrata.

teneuano assediata Icila non mācò egli di portarle il soccorso, e col soccorso la libertà, benche questa Città ingrata haueſſe penſato di darlo nelle mani di Saule s'egli dentro ſi foſſe ſerrato, il che non volſe egli fare conſigliatoſi con l'Oracolo di Dio, ma ſi ritirò al deſerto Dſit, doue Gionata, che ardeua d'vn deſiderio grandiſſimo di vederlo, l'andò ſegretamente a trouare, e furono qualche tempo inſieme con batticuore grande, ma con giubilo incomparabile. Queſto buon'amico lo conſolò, e l'aſſicurò, che ſarebbe Rè dopo ſuo Padre, e che per lui ſi contentaria d'eſſere di lui minore; Nel che riluſſe aſſai l'eſquiſita modeſtia di queſto Principe, e l'amore ſingolariſſimo, che portaua a Dauide.

Viſita ſecreta di Gionata è molto vtile à Dauide.

Ma li Tiſienſi huomini del tempo, e che voleuano metterſi al coperto ſpedirono ſegretamente a Saule per auuertirlo, che Dauide s'era ritirato nel loro quartiere, e che ſe gli piaceua di ſeguitarlo ſi sforzariano

di

di darglielo nelle mani. Di che Saule si rallegrò grandemente, e si mise in campagna per farne preda circondandolo d'ogni parte, e cacciandolo a guisa di vn miserabile Ceruo, dalla turba de gli huomini, e da i cani strepitosamente perseguitato. Il pericolo era euidentissimo, e Dauide staua per cadere, se non gli porgeua soccorso, vna felice ambasciata, forsi pratticata da Gionata, che auuertì Saule, come li Filistei erano vsciti, e metteuano a sacco le campagne, al che egli corse per rimediarci, e differì il suo primo disegno ad vn'altra occasione.

In questo mentre Dauide solitario, e fuggiasco con le sue truppe al fianco d'vn deserto nell'altro correua, mantenendosi, non senza stento, e gran trauaglio in vita. Il perche ricorse a Nabal huomo douitioso, e ben stante, pregandolo di qualche cortesia per alimentare le sue genti, che con tanto rispetto trattato l'haueuano nel difendere la sua casa i bestiami, e la

Austerità di Nabal verso Dauide.

e la sua famiglia tutta dalle insi-
die de' sbanditi. Costui ch'era
huomo assai rozzo, ed auaro, ri-
spose a' Soldati di Dauide, che
egli non conosceua punto il fi-
glio d'Isai, sapendosi, che haue-
ua copia di cattiui seruidori, che
fuggiuano il loro padrone, e che
non gli tornaua a comodo di
leuare il pane a i suoi proprij
seruidori per darlo a sfuggiti.
Queste parole rapportate a Da-
uide di tal maniera l'inaspriro-
no, che se n'andaua con animo
risoluto di saccheggiare, e ro-
uinargli la casa, ma Abigail mo-
glie di Nabal accorta, e pruden-
te senza trattenersi a discorrere
con suo marito, ch'era folle, &
vbriaco, fece subito caricare al-
cuni muli di vettouaglia per li
soldati, e se n'andò ad incontra-
re Dauide, al quale parlò ella
con tanta prudenza, gratia, &
humiltà, che diuertì la tempe-
sta, e fermò le spade già sfode-
rate per fare vna lagrimeuole
strage nella sua casa. Dauide
ammirando la sauiezza, e la
bontà di questo spirito feminile,

*Pruden-
za di
sua mo-
glie Abi
gail.*

la

la sposò dopo la morte di suo marito. Tanto è vero, che vn benefitio fatto ad vn grande, quando è afflitto, & hà maggiore commodità di gustarlo, è vna semenza, che a suo tempo spunta, e seco porta frutti di beneditione.

Vn beneficio fatto al vn grande afflitto vale molto.

Dopo che Saule hebbe fatto ritirare i Filistei, tornò a seguitare Dauide accompagnato da trè mila huomini con risolutione di pigliarlo, ancorche si nascondesse nelle più cupe viscere della terra, ò s'alzasse a volo sopra le nubi dell'aria. E in fatti per iscoscese, e trarupate balze salì aggrappandosi sopra certo monte, solo di Capre seluaggie frequentato, doue giunto entrò per sodisfar'alla necessità naturale in vna spelonca, in cui con picciolo numero de' più scielti seruidori s'era appiatato Dauide. Non mancorono essi di rappresentargli, esser questo vn colpo di Dio, che gli haueua oggi dato nelle mani il suo capitale nemico, e che non biso-gna,

Dauide furiosamente perseguitato da Saule.

Sua ammirabile generosità nel perdonare al suo nemico.

gnaua punto perdere tempo,ma destramente sbrigarsene, mentre, che il colpo era così bello,e ciò sarebbe vn mezo di terminare tutte l'amarezze,delle quali la vita sua era ripiena,mediante il furore di questo barbaro persecutore.

Era ben questa vna fortissima tentatione ad vn'huomo così violentemente perseguitato,e la cui vita era con tanti oltraggi insidiata, nondimeno Dauide affogando tutti li spiriti vendicatiui, risolse nel suo cuore, così inspirato da Dio, di non mettere già mai le sue mani sopra quello, ch'era consecrato Rè, e contentandosi di tagliargli l'orlo della soprauesta, vscì dalla grotta dopo Saule, e gridando ad alta voce prostrato a terra l'adorò tenendo in mano il pezzo della vesta, e dicendogli, guardate Sire, guardate Padre mio, e Rè mio l'innocenza delle mie mani, e non date più fede a quelli, che vi rendono sospetto, il pouero Dauide. Non potete già questa volta igno-

ignorare, che Dio vi haueua portato in mia mano, e che io poteuo farui l'vltimo de' mali con leuar'a voi la vita, per conseruarmi la propria; Ma il Signore per gratia sua singolare hà liberato me da questo pensiero, e preseruato voi da sì grãde disgratia. Giammai hebbi disegno di nuocere a Vostra Maestà, attendola sempre rispettata, e seruita, come seruidore, e suddito humilissimo: Nondimeno voi non cessate di perseguitarmi, e con mille afflitioni tormentare la mia pouera vita; Oimè, con chi sete voi cotanto sdegnato? E chi, con tanto apparecchio di Caualli, e d'armi, e chi, Sire, perseguitando cercate? Vn pouero cane morto, vna bestiuola infelice. Io prego Dio viuente ad entrare in giudicio sopra la persona d'ambidue, e farui chiaramente conoscere l'equità di mia causa.

Grandezza, & vtilità dell'

Bisogna confessare, che le grandi, e belle attioni di clemenza nõ sono giammai di nocumento a' Principi, ma souente,

clemenza. te, ò gli mettono, ò gli conseruano la corona in testa, concorrendo Dio, e gli huomini a fauorire vna bontà, che s'accosta alla sourana, e principale. Saule si fece così lieto a quest'attione, che corsogli incontro, se gli gettò con le braccia sul collo, e piangendo gli disse, ora sì che a questo segno ti riconosco Dauide, e sò certo, che dopo mè succederai al Regno, non si douendo a vna cotal bontà men degna ricompensa, che di vn'Imperio. Ti prego, e scongiuro solamente di hauere pietà de' miei poueri figli, dopo la mia morte, e sopra essi non vendicar punto le tue ingiurie, e così gli giurò di trattarlo pacificamente nell'auuenire.

Dauide esce dal Regno, e si ritira in paese forastiero. Ma come che questo spirito era disuguale, ed vsciua facilmente da buoni interualli della ragione, si risolse Dauide di partirsi dal Regno, e ritirarsi da Achise Rè de' Filistei. Potrà facilmente tal'vno da questo fatto prendere suggetto di biasimo,

ſimo, e tacciare di ſtrauagante la ritirata di Dauide appreſſo i Filiſtei, nemici giurati del popolo Iſraelitico, particolarmente dopo queſta ſeguita riconciliatione, e giuramento di Saule. Ma ci biſogna conſiderare, che la ſua vita non era punto aſſicurata nel Regno, e che Saule altre volte, benche haueſſe data ſoleniſſima parola a Gionata per la ſicurezza del ſuo amico, hauea in ogni modo tentato di vcciderlo di propria mano. Dall'altro canto, ch'egli era ogni giorno in pericolo di venire alle mani cō ſpargimento di ſangue dall'vna, e l'altra parte, e che più a propoſito pareua il ſottrarſi dall'occaſione, che vederſi obligato ad vna così funeſta neceſſità di difenderſi. Conſideraua di più, che manteneua li ſuoi migliori amici in pericolo non potendo allontanarſi da loro ſenza renderli criminoſi di Leſa Maeſtà, e ſenza eſporli al macello. In fine non trouaua tanta ſicurezza da gli altri Rè, che non hauen-

Sua ritirata giuſtificata.

uendo guerra contro Saule, non gli auessero fatta difficoltà di riceuerlo, ò dopo hauerlo riceuuto glielo hauessero dato nelle mani per il loro accomodamento.

Reg. 1. c. 27. Ciò lo fece risoluere di ricorrere ad vna natione, che portaua a Saule vn'odio implacabile. Ma quanto a quello, che alcuni hanno stimato, che egli douesse portare l'armi per Achise contro il popolo di Dio, cioè manifestamente conuinto da falsità per il testo della Scrittura Santa, doue espressamente dice, che Dauid perseguitaua gli Amalechiti, & altri popoli Infedeli, benche Achise si persuadesse, che egli fosse contro gl'Israeliti, dopo l'essere stato sì malamente trattato dalla sua natione; ma vsaua quella dissimulatione per mantenersi nella buona gratia del Rè, come benissimo hà osseruato il Dottore Tostato, e per ciò li grandi del Regno, che si auuidero del burlare di Dauide, mai volsero permettere, che egli entras-

traſſe nell'armata Reale il giorno, che fù data la battaglia contro il popolo d'Iſraele, dicendo apertamente al Rè, ch'egli tradirebbe la parte, e ſi riconciliarebbe con gli ſuoi a prezzo della vita de' Filiſtei, e col diſauantaggio di tutto il Regno, e per ciò Achiſe gli diede con buon modo licenza, ſcuſandoſi, che li Satrapi haueuano preſo della perſona di lui qualche ſoſpetto.

Saule molto afflitto ſi cōſiglia con l'anima di Samuele.

Auuicinauaſi ormai il giorno eſtremo, e quell'hora fatale dell'infelice Saule; di già vedeua li Filiſtei ſcaricarſi ſopra di lui con le principali forze del loro Impero, ſentiua rimorſi di coſcienza, che gli traffigeuano il cuore, & il ſangue di tanti innocenti indegnamente ſparſo non ceſſaua di ribollire gridando vendetta ſopra quella teſta micidiale. Nelle confuſioni di vno ſpirito intorbidato per l'imagine de' ſuoi misfatti, interrogaua gl'oracoli diuini per imparare ciò, che fare doueua in così importante neceſſità. Ma que-

questo sfortunato Principe, c'haueua trattato così indegnamente Samuele nella sua vita, & allontanate al più c'haueua potuto le genti da bene dal suo conseglio per allentare tutta la briglia al furore, interrogaua in vano i morti, dopo hauere calpestato i saluteuoli auuertimenti de' viui.

Io hò già mostrato nella massima dell' immortalità dell'anime tutto il filo della storia concernente alla consultatione della Pitonissa. Non è per tanto mio pensiero d'infastidire quì il Lettore con la repetitione delle cose medesime. Bisogna solamente osseruare, che l'anima di Samuele essendo comparsa prima, che la Pitonissa impiegasse l'opra de i suoi incantesimi accusò Saule, che l'haueua inquietata, e gli predisse la rotta della sua armata, la sua morte, e quella de' suoi figliuoli. Del chè fù così spauentato, che cascò tramortito, non hauendo in tutto quel giorno preso ristoro alcuno di cibo. Questa

Pi-

Pitonissa n'hebbe pietà, e gli preparò da cena, facendogli instanza di refocillarsi alquanto, e lo fece per condescendere alle preghiere di lei, & a quelle de i suoi seruidori.

Parte in ordinãza cõtro li Filistei da i quali è disfatto.

Vscito di Tauola si pose subito in viaggio, e tutta la notte con gran fretta caminò per trouar si all'armata, ò forse perche non hauesse così ferma credenza della sua vltima disgratia, ò forse per sacrificarsi volontariamente senza contrariare all'ordine di Dio. La seguente mattina riconobbe l'armata de' Felistei, ch'era molto forte, e risoluta di combattere, come al contrario gl'Israelitici erano grandemente abbattuti, e pareua di già, che tutti portassero nella fronte stampata l'imagine della loro disgratia. Li nemici da principio con grand'empito, e sforzo si spinsero nelle schiere, in modo tale, che totalmente disfecero l'antiguardia in cui con due fratelli, Gionata combatteua, quali tutti gloriosamente morendo fug-

Morte di Gionata.

gellorono col ſangue l'vltime proue del ſuo valore. Il miſerabil Padre vidde leuarſi prima di morire tutto quello, che a viuere obligare lo poteua, e ben toſto s'accorſe, che tutto il groſſo dell'armata de' Filiſtei ſi ſcaricaua ſopra di lui, onde non curauaſi punto di ritirarſi, non volendo più ſoprauiuere a' ſuoi diſaſtri. Fù egli mal tattato dalle ſentinelle morte, che non ceſſauano di ſcaricare ſaette ſopra li battaglioni, doue egli trouauaſi, mentre sì ſpeſſe, e precipitoſe cadeuano, che ſembrauano apunto il diluuio d'vna grandine impetuoſa, all'hora quando furioſamente reuinando, diguaſta, e fracaſſa le verdi ſperanze de' poueri Agricoltori. Vidde egli sù gli occhi proprij morire li Capitani ſuoi più braui, che alla diſperatione della ſua fortuna ſi ſacrificauano, e benche foſſe egli tutto ferito, e che ne ſcorreſſe per ogni parte il ſangue ſosteneuaſi però corraggioſamente, altra coſa non bramando, che di morire

Fine di Saule.

nel

nel letto dell'honore. Ma come che le forze gli mancauano, e che la violenza de gli Auuersarij raddoppiaua gli assalti? dubitando, che non auessero pensiero di prenderlo viuo, commandò al suo Scudiere, che lo finisse, e con vn colpo di morte lo gittasse per terra, prima ch'egli cadesse nelle mani de' Filistei. L'altro prudentemente se ne scusò dicendo, che giammai intraprenderia ciò sopra la vita del suo Signore, e sopra vna persona a Dio consacrata, e che bisogna aspettare il punto dal destino prefisso, e non altrimenti preuenirlo. All'hora vedendo Saule, che non poteua così presto morire come haurebbe voluto per le mani de' suoi amici, nè de' suoi nemici, lasciossi cadere boccone sù la punta della sua spada, e mortalmente infilzandosi vomitò col sangue l'anima frà i dolori, e furori incredibili. Li Filistei hauendo riconosciuto il corpo nella massa de gli altri morti, lo spogliarono dell'armi sue, e tagliatagli la

testa, la portauano (pietoso spettacolo) a cagione di diporto per le Città della Palestina, facendo per questa vittoria atti solenni di ringratiamẽto al Tempio dell'Idolo loro, e di ciò non contenti presero il corpo del Rè con quelli de' suoi trè figliuoli, e publicamente gli appesero alle muraglie di Betsan, doue stettero in vista di tutti sin tanto, che qualche huomo valoroso del partito contrario li leuò di notte, e diede loro sepoltura. Tale fù il fine di questo Principe sfortunato, che l'impietà, la disubbedienza, l'amore proprio, e la gelosia di stato accompagnata dalle sue furie ordinarie precipitarono in vn golfo di calamità.

Dauide viene auuisato.

Nel medesimo tempo, che seguì questa funesta battaglia staua Dauide azzuffato con gli Amalechiti, i quali in absenza di lui haueuano saccheggiata la Città di Siceleg, luogo dou'egli si ritiraua, concessogli da Achise Rè de' Filistei. Sì felice gli riuscì la pugna, che fece preda

di

di questi assassini, tutti carichi di bottino, e ricuperò dalle loro mani le sue due mogli Achinoan, & Abigail, ch'essi gli haueuano tolte; all'vscire di questa battaglia vn Giouine Amalechita se gli presenta, e gli porge la nuoua della morte di Saule, di Gionata, e de gli altri suoi figliuoli, assicurandolo, che lui medesimo s'era trouato presente alla morte di questo Rè, e l'haueua aiutato a morire per l'ordine, che da lui stesso riceuuto n'haueua, troncandogli il filo della disperata sua vita, e liberandolo dalle agonie mortali, che lo faceuano miseramente languire, per proua di che scoperse il Diadema, & il braccialetto, e ne fece vn dono a Dauide sperando di riportarne vna grande ricompensa.

Si serue della sua prudenza.

Ma questo Principe virtuoso, ed accorto, tanto per la coscienza, quanto per la riputatione si guardò bene d'hauere, ò di mostrare allegrezza alcuna di questo accidente; anzi al contrario toccato da vn'estremo

dolore squarciossi le vesti, e pose tutta la Corte in duolo, pianse, digiunò, compose orationi funebri ad honore di Saule, e di Gionata, e ben mostraua sentimenti tali, che ingrandiuano tanto la sua virtù, quanto inteneriuano la sua patria. Non contento di ciò fece giustitiare l'Amalechita, che gli annunciò la morte di Saule, alla quale egli haueua contribuito, come egli confessaua, per obedienza, e per compassione, non potendo sopportare, ch'egli hauesse poste le mani in vn Rè per leuargli la vita con qualsiuoglia pretesto, che potesse allegare.

Pareua che dopo la morte di questo infelice Principe douesse ben presto Dauide impadronirsi di tutti li suoi stati, ma la prudenza l'impedì dall'operare con tanta caldezza. Già si sapeua, che non era punto stato assistente alla battaglia per soccorrere il suo popolo, che s'era ritirato nelle terre de' capitali nimici d'Israel, e molti poteua-

no giustamente pensare, ch'egli portasse l'armi a fauore d'Achise, e ciò diminuiua la grand'opinione, che s'era formata della sua virtù.

Dall'altra parte benche Saule non fosse tanto amato in vita, la sua morte però scancellò la macchia dell'odio, che molti gli portauano. Si consideraua, che s'era per la publica salute sagrificato con i suoi trè figli, e non haueua niente risparmiato a difesa della sua patria. Si compatiua il pessimo trattamento fattogli da i Filistei nel suo corpo. Le buone attioni passate, la dignità Reale, la sua vita laboriosa, e la sua tragica morte estingueuano le facelle di tutta l'inuidia, che s'erano accese al prospero soffio della sua felicità.

E per questo Abner suo Capitano Generale, che era huomo assai accorto, e sauio si seruì opportunamente dell'occasione, e come, che vi restaua vn figlio di Saule, chiamato Isboset d'età di quaranta anni,

benche fosse timido, e non molto viuace, lo fece subito venire al Campo, e dichiarare vero, e legitimo successore de i stati di Saule, non tanto per la stima, c'hebbe della sua sufficienza, ò per l'amicitia, che gli professaua, quanto per il disegno di regnare, & in vece di lui, e sopra lui medesimo. Tutto il popolo gli giurò fedeltà, trattane la linea di Giuda, dalla quale traheua la descendenza Dauide, a fauore di cui si radunò, incoronandolo Rè in Hebron, doue regnò da sette anni, prima d'hauere l'assoluta potenza dell'Imperio.

Regno diuiso per l'ambitione de' fauoriti. Il Regno della Giudea fù all'hora vn corpo di due teste. La casa di Saule, e di Dauide si scaualcauano insieme, non solo per l'inclinatione de i Padroni, ma per l'ambitione de i fauoriti, e de i seruidori, che voleuano a spese loro regnare.

Ioab & Abner pretēdono il gouerno. Abner era huomo d'alti pensieri, e di gran corraggio, Ioab Capitano Generale di Dauide era violente, ed altiero, che

voleua guadagnarsi la beneuolenza, e gratia del suo Padrone con le brauate, nel che operaua male, e con molta imprudenza, sapendo, che lo spirito di Dauide non era punto debole, e non hauerebbe gradita simile maniera di procedere, e che la sola necessità gli faceua molte cose dissimulare. Questi due Generali pieni di gelosia l'vno dell'altro, essendosi vna volta incontrati alla peschiera di Gabaon, con il seguito della nobiltà. Abner fù il primo, che diede principio, e sotto colore di giuoco domandò, che trà l'vna parte, e l'altra alquanto si combattesse, al che Ioab, che non haueua punto bisogno di sprone, facilmente acconsentì. Cominciossi subito dall'vn canto, e dall'altro a scaramucciare, e come c'haueuano le mani, ed i cuori di sdegno, ed inuidia attossicati, vennero ben tosto alle prese, e pian piano riscaldandosi il giuoco d'vna semplice scaramuccia formossi vna fiera battaglia, nella quale molti ne-

Loro scaramuccia.

restorono vccisi.

Azael muore per sua temerità.

La parte più forte fù quella di Ioab, perche 20. che perse ammazzarono 360. huomini d'Abner, quale per ciò fù sforzato di ritirarsi. Ma Azael fratello di Ioab velocissimo corridore, non mancò prontamente d'incalzarlo, pungendolo ad ogni colpo con la spada nelle reni, e l'altro, che non haurebbe voluto vcciderlo, sapendo che col sangue di lui si sarebbe seminato vn'odio, e nemicitia irreconciliabile con Ioab suo fratello, due volte lo pregò a ritirarsi, contentandosi delle spoglie d'vn'altro, senza che ambisse le sue. Ma Azael non haueua orecchie, e voleua segnalarsi nel vincere vn Capo d'armata. Voltossi dunque alla persine Abner, e veduta l'arroganza incomparabile di colui, alzata la lancia da vn canto all'altro lo trafisse. Ioab, & Abisa, a'quali il sangue del morto fratello ribolliua ne gli occhi, corsero a viua forza contro Abner, il quale sopra vna

collina ricouerossi, doue vn grosso squadrone della linea di Beniamino lo circondaua ad alta voce gridando contro Ioab, che non era giusto, ne ragioneuole il mandar tutto a sangue, e conuertire vn semplice giuoco in si funesta Tragedia, e che ben sapeua la disperatione essere pericolosa. Ioab fece sonare la ritirata, fingendo di fare per cortesia ciò, che per necessità concedeua.

Diuortio d'Abner, e d'Isboset.

Abner, lasciando si raffreddassero alquanto i suoi guerrieri ardori, s'inuaghì d'vna meretrice di Saule, chiamata Reffa, donna gentile, e di buon cuore. Di che s'offese Isboset, per essere ciò seguito senza sua saputa. Ma Abner per vna semplice paroluccia sopra questo assai dolcemente dettagli, s'infuriò ben presto contro il suo Rè, dicendo, che lo sgridarlo per vna donna, dopo tanti seruitij resi alla corona era vn martello da cane, e rinfacciando al suo Padrone, che la vita, ed il Regno l'haueua per lui, fog-

Insolenza d'Abner.

giunse, che riceuendone egli per ricompensa simili trattamenti ci remediaria senz'altro, e dalla casa di Saule in quella di Dauide trasferirebbe l'Imperio.

I padroni nō deuono da re troppo libertà a' suoi seruidori.

Questo pouero Principe tacque, e non ardì a questo arrogante risponder vna sol parola, onde era cosa di compassione il vederlo così mal trattato da vn suo seruidore. Le case de i grandi sono piene d'ordinario di tali huomini, i quali per essere stati honorati d'vna particolar confidenza dal padron loro nel maneggio de gli affari, ò che siano tesorieri, ò maggior d'huomini, fanno li sufficienti, e non contenti di gouernare l'entrate commandano all'autorità de'loro Signori, lasciandogli solo il nome, e fantasma della potenza douutagli.

Tratta con Dauide.

Abner trascorse tant'oltre nello sdegno, che spedì subito persone confidenti a Dauide per domandargli l'amicitia sua, promettendo di dargli nelle mani Isboset. Rispose Dauide con-

contentarsi trattar con lui amicabilmente, mentre gli facesse rendere Michol sua moglie in absenza sua ad vn'altro maritata. Ciò le fù prontamente adempito, perche la leuarono dal nouello marito, quale per ciò addolorato nó cessaua piangendo di seguitarla. Questa donna nel suo humore capricioso haueua non sò che di gratioso, e di gaio, che prendeua, e mirabilmente ammaliaua Dauide.

In questo mentre Abner sollecitaua con ogni sforzo il popolo Israelitico a volgersi alla parte di Dauide, mostrandogli che nelle mani di lui la salute, e quiete loro era stata da Dio collocata, e che doueua egli riunire tutte le linee sotto l'obedienza sua, per comporre vna monarchia, che sarebbe di felicità al suo popolo, di soccorso a' collegati, e di spauento a' suoi nemici. Questi discorsi crollauano assai la constanza de' più principali della natione consapeuoli per altro della speranza

po-

poco ferma, c'hauere poteuano nella persona d'Isboset, e per natura, e per fortuna vgualmente sgratiato. Seguendo adunque questo ardito Capitano il corso felice della sua impresa, andò in Erbon a ritrouar Dauide, da cui fù lautamente banchettato, benignamente vdito, & alla fine honoreuolmente licentiato.

Gelosia di Ioab verso Abner.

Ioab, che per all'hora trouauasi absente riseppe al suo ritorno la venuta di Abner, di che prese vna furiosa gelosia, dubitando, che Dauide fosse dell'humore di quelli, ch'amano meglio di farsi vn nuouo amico, che di conseruarsi il già acquistato, e temendo assai, che l'amicitia d'vn'huomo, quale pareua strascinasse alla sua coda vn Regno intiero, non pregiudicasse alla sua fortuna, entrò furiosamente nella camera del suo Rè, & agramente il riprese per hauere ascoltato Abner, dicendogli, ch'era egli vn'ingannatore, non per altro venuto, che per iscoprire i segreti del

Re-

Regno, a fine di tramare qualche rouina, e che per ciò saria stato conueneuole fermarlo, già che opportunamente era caduto da se medesimo nelle reti.

Ma come, che Dauide vedendolo fuor di modo riscaldato, non gli rispondesse parola, vscì egli con strepito dalla stanza, mandò subito vn'ambasciata al Capitano Abner, pregádolo far ritorno in Ebron sotto colore di trattare più ampiamente con Dauide. Diede quello facilmente credenza, e tosto partito, se ne veniua col solito passo, quando Ioab, che l'attendeua in aguato, a tradimento lo colse, e sù le porte della Città miseramente l'vccise.

Morte d'Abner

Dauide restò di ciò estremamente offeso, e fulminò vna gran malediltione contro Ioab, e tutta la sua razza; nondimeno giudicando li più accorti, ch'egli haueua grande interesse in questa morte, e che il suo Generale n'era stato il mero esecutore, si pensaua, che ne fosse consa-

Dauide soffre p necessità Ioab nel p errore commesso.

ſapeuole, benche il ſoſpetto foſ-
ſe falſo; onde fece Dauide tut-
to il poſſibile per ſcãcellarne la
macchia, interuenendo a' fune-
rali d'Abner morto vicino al
Catafalco, eſclamando contro
la crudeltà di quelli, che gli ha-
ueuano leuata a torto la vita, e
celebrando con mille encomij i
meriti del defonto. Nientedi-
meno non fece formare proceſ-
ſo alcuno ſopra Ioab, non ſti-
mandoſi aſſai potente per farlo
perire in vna congiontura, che
l'irritarlo era aſſai pericoloſo.
Conſeruò però ſino alla morte
la riſolutione di punirlo. Ma il
tutto diſprezzaua Ioab col fon-
damento della neceſſità, che di
ſua perſona teneua Dauide, mi-
ſurando con ciò alla ſua grãdez-
za l'impunità de' grandi ſuoi mi-
sfatti.

Dauide non ſi può ſcuſare nel trattato fatto cõ Abner, ſe non ſi

E'ben difficile per dire il vero
lo ſcuſare Dauide ſopra il trat-
tato, ch'egli haueua con Abner
traditore del ſuo Padrone, ſe
non ſi ricorre ad vna ſegreta, ed
altiſſima volontà di Dio, ò pu-
re alla pretenſione, ch'egli ha-
ue-

ueua della corona in riſguardo della ſua prima vntione fatta da Samuele. Sapeua, che le ſentenze della ſua reale dignità erano deſcritte nel Cielo, e per ciò ſenza intraprendere alcuno delitto s'accomodaua alla diſpoſitione della Diuina prouidenza, e ſoffriua gli accidenti, che occorreuano, perche ſenza, ch'ei vi penſaſſe Isboſet Rè d'Iſrael fù miſeramente tolto di vita da due aſſaſſini Recab e Baana, che nel bel mezo del giorno l'vcciſero, quando nel ſuo letto dormiua, e gli portorono la teſta, del che queſto gran Rè reſtò ſommamente ſdegnato, deteſtando queſta barbara attione, e condannatigli con ſentenza di morte, fatte loro troncare le mani, ed i piedi li fece finalmente impiccare ſopra la piſcina d'Ebron.

ricorre ad vna volontà di Dio ſecreta, & eminente.

La morte d'Isboſet figlio di Saule finì parimente, e col filo della vita troncò quello delle differenze frà le due Caſe Reali, e l'altre linee di comun conſenſo s'vnirono ſotto Dauide.

Dauide reſta aſſoluto p la morte d'Isboſet figlio di Saule.

Al-

All'hora fù, che cominciò egli assolutamente a regnare, e fece largamente comparire lo splendore delle sue rare qualità, e sue virtù reali. E' certissimo che, frà tutti li Regi della Giudea in tutte le perfettioni non hebbe nai eguale. Era timoroso di Dio senza superstitione, religioso senza hippocrisia, valoroso senza bestialità, liberale senza rimprouero, economo senza auaritia, ardito senza insolenza, vigilante senza inquietudine, prudente senza doppiezza, buono senza codardia, humile senza pusillanimità, allegro senza souerchia famigliarità, graue senza fierezza, e cortese senza affettatione.

Qualità Reali di Dauide.

Egli abbracciò tutte le cose, che ordinariamēte fanno li grā Principi, & in ciascheduna sì vantaggiosamente ne riuscì, come se non ne hauesse, che d'vna sola qualità intraprese. Sopra tutto si mostrò sempre molto zelante per la sua Religione, & alle cose Diuine sommamente affettionato. Trasportò l'Arca

Suo Zelo nella Religione.

con

con gran magnificenza, e sontuosissime cerimonie. Raccolse infiniti tesori per fabbricare la Casa di Dio. Compose Hinni in sua lode, c'hãno rallegrato doppoi li secoli tutti, e che seruono tutt'ora nella Chiesa come fontane eterne, e sempre mananti di diuotione; ordinò cori di musica, di canti, e di cantori, c'hanno prescritta la legge, l'intauolatura a tutte le nationi. Honorò perfettamente i Profeti, e gli Ecclesiastici, con essi caminando con ottima intelligenza. Tutti questi esercitij non gli scemauano punto l'attioni valorose. Disfece in due grandi battaglie i Filistei. Fece da tutte le parti guerra, nell'Oriente contro Moabiti, ed Ammoniti; nell'Occidente contro li Fenicienſi; al mezo Giorno contro gli Amalechiti, gli Arabi, e Columei; nel Settentrione contro li Sirij, Sebatei, e Mesopotani, e fù sempre in tutte le sue intraprese felice: Si collegò con li Rè suoi vicini per l'vtilità del commertio, guadagnandoli

Suo valore, e sue guerre.

Sue leghe.

doli tutti con l'amicitia, ò soggiogandoli con la forza.

Sua Giustitia, e sua economia. Rese esatamente la Giustitia a i suoi sudditi, fauorì l'arti, arricchì, e fortificò le Città, si fabbricò sontuosi Palazzi, innalzò la dignità Reale della Giudea, che non sapeua ancora, che cosa fosse splendore. Era honorato da i Grandi, amato da' Preti, ammirato da' Dotti, e dal Popolo tutto poco meno, che adorato.

Suoi vitij. Ma come, che tutto il lume delle cose mortali seco porta le sue ombre permise Dio, che cadesse in vn gran peccato, che porse a lui materia di molta humiliatione, ed alla sua Casa cagione di somma rouina. Il suo spirito sbanditi già i pensieri della guerra inchinaua più del solito alla cura del corpo, e della carne. S'era addormentato sopra il suo letto, e dopo il mezo giorno suegliandosi passeggiaua in vn solaio sopra la sua casa, e godeua de' fauori d'vna bella veduta, che bene spesso dalla cima del Palaggio prendeua,

deua, quando a caſo ſcoperſe vna donna, che per diporto nel ſuo Giardino di rincontro ſi lauaua; informoſſi del nome, del parentaggio, e delle qualità di lei. Se n'inuaghì, gli mandò a caſa, e finalmente la fece ſua.

Amore di Berſabea.

O' che queſto cattiuo colpo di occhio gli coſtò pur caro! quanti danni pianſero vn giorno con occhio di fuoco le concupiſcenze d'vn'occhio di carne? Queſta fontana doue Berſabea ſi lauaua era tutta piena di fiamme, e di veneno, ch'entrãdo i ſenſi di vn Profeta, attoſicò il ſuo cuore, acciecò la ſua mente, infettò i ſuoi penſieri, rouerſciò miſeramente tutta la ſua anima.

Queſta creatura non era nè Orſo, nè Leone, nè Golia, nè Filiſteo, nondimeno in vn momento atterrò colui, che ſi burlaua de gli Orſi, che domaua i Leoni, che abbattea i Goliatti, e che caminaua ſopra le teſte de' Filiſtei. Tutto coſpiraua alla diſgratia del pouero Dauide, la ſtagione, l'hora, il ſonno, la ſolitudine, la viſta, l'oggetto,

vna

vna donna bellissima, e di piega assai facile. Pareua, che questa cattiua si fosse posta a bello studio in aguato, e che si recasse a gloria il trionfare d'vn Santo, e del più valoroso Campione, che fosse all'hora in terra. Può essere, che ella volesse solamente dispensare l'amore, e non punto pigliarlo, in fatti era ella vn Sole, che abbruccia tutto quì basso, & incorrottibile si rimane in mezo delle sue fiamme. Quando si fà più di quello si deue in questa accecata passione si passa più oltre di quello si pensa.

Paulus Orosius lib. 3. Concubitu regnũ ab Alexãdro redimet.

E' vna grande tentatione ad vna donna di essere amata da vn Rè, Cleofè in tal guisa fece preda d'vn Regno in vna notte? Bersabea la grandezza più tosto, che il piacere riguardaua. Quando l'amore, e l'ambitione in vn medesimo tempo soffiano nella testa d'vna donna, hà ella due gran Demonij, che la combattono. Ella poteua honestamente rifiutare questa visita, poteua differirla, guadagnare tempo,

po, e diuertire l'occasione. Qualche volta vna sola tela di ragno è basteuole per impedire i tratti d'amore, & altre volte le muraglie di Semiramide nō sono assai forti per resistere; ma era ella del tutto perduta, & haueua di già con la camiscia spogliato l'honore. Fece subito sapere a Dauide d'hauere concepito, e che suo marito, quale nō l'haueua conosciuta hauerebbe facilmente giudicato, che quella era opra non sua.

Morte d'Vria.

Bisogna mettere l'honore di questa persa a coperto. Il Rè sotto finto pretesto fà chiamar il marito: arriua egli dall'armata, è cortesissimamente riceuuto, e sollecitato, perche vada a riposarsi in casa, e riuedere sua moglie, ma ricusa di ciò fare il buon Vria, dicendo non essere ragioneuole il coricarsi nel letto, mentre l'Arca di Dio, & il suo Capitano Ioab giaceuano sotto li Podiglioni. Dorme dunque sopra la dura terra auanti la porta di Dauide, e passa così tutta la notte, non

ha-

hauendo altro desiderio, che di farsene quanto prima ritorno all'armata.

Eh pouero Vria, tù non eri, che troppo fedele verso l'infedeltà. Bisognaua però col proprio sangue farti innaffiare gli amori del tuo Padrone. Dauide piglia la penna, e la passione amorosa gli detta vna lettera di sangue con la quale commanda a Ioab, che ponga Vria nelle antiguardie, e nelle frontiere dell'esercito, in faccia al nemico, a cagione di sbrigarsene, e leuarlo honoratamente di vita. Parte Vria, e porta egli stesso seco l'ordine di sua morte. Ioab senza informarsi d'altro obedisce, l'innocente vien assassinato, e la falsa libertà di questi duoi amanti pensa ormai d'essere con ciò posta in sicuro. Dauide per lo spatio di noue mesi resta coperto di queste sporchezze, e contaminato di sangue, senza punto riconoscersi, sin tanto, che Natã gli sgombra da gli occhi il velo di questa misera cecità.

Cecità di Dauide.

La

La verità è vna delle più belle, e precioſe merci, che i tutta la natura ſi ritroui, ma la portatura ne coſta ben cara, e ciò fà che molti non ſe ne vogliono caricare particolarmente quando portar ſi deue alla Corte di qualche Rè. Ella è, dice vnò, fuor di tempo, e contro la ſtagione: E' hormai di poco vſo, dice l'altro: non è, dice quell'altro, d'obligatione alcuna. Impiaſtrano i maneggi, ſi formano la coſcienza a modo loro, ſi fanno ragione oue non è, per ſecondare gli humori de' Grandi, ma è coſa aſſai pericoloſa, che quelli, che ſi vogliono conſeruare col compiacimento non ſi rouinino con l'adulationi.

Il Porto della verità coſta molto caro alla Corte.

In queſto propoſito fù generoſo il Profeta Natam; perche quantunque egli ſapeſſe, ch'era coſa molto faſtidioſa il parlare francamente ad vn Rè, ed vn'amante, nientedimeno ſi riſolſe di far conoſcer a Dauide il ſuo peccato, e lo fece con gran cautela, e deſtrezza, prendendolo

Generoſità di Natam in auertire Dauide.

con la parabola di vn' huomo ricco, che possedendo quantità di bestiami haueua in ogni modo indirottamente rapito al pouero l'vnico Capretto. Onde ciò parendo a Dauide fuor di modo strano giudicò liberamẽte colui reo di morte.

L'altro diede opportunamente il suo colpo, mostrandogli, ch'egli stesso era quel reo, quale haueua fatto crudelmente assassinare il pouero Vria, dopo hauergli leuata Bersabea. Indi rimprouerandogli i beneficij dell'età più tenera communicatigli dalla bõtà diuina, grauemente lo riprese per hauere corrisposto con vn'attione di tanta ingratitudine. Gli predisse finalmente i disastri, che cader doueuano sopra la persona, sopra la casa, e posterità sua. Dauide, come da profondo letargo destatosi riconobbe ben tosto il suo peccato, e con vera humiltà si sottomisse a tutt'i castighi, che volesse questo gran Giudice scacciar sopra la sua infedeltà.

E ſubito entrò in vn grauiſſimo dolore per il misfatto commeſſo, non già per temenza delle minacciate pene, ma ben sì per l'amore del ſuo buon Padre, e Padrone, ſtimando, che il maggior ſupplicio d'vn peccatore foſſe l'hauere peccato. Incontanente ſi cangiò in vn'altr'huomo, non era più Dauide innamorato, ma vn penitente grandemente humiliato, vn cuore ſanguinolente, vn'occhio piangente, vna faccia macilente, e sfigurata, vn corpo eſtenuato, li ſinghiozzi erano frequenti, e l'vno ſopra l'altro raddoppiati, le membra tutte dalle aſtinenze, e continui digiuni macerate. Fuggiua le compagnie, odiaua il giorno, e la luce che gli rinfacciauano il ſuo delitto, & haueua vn'amore coſtante della ſolitudine, e delle lagrime. Giaceua la ſua Arpa ſoſpeſa, e nō ſapeua hormai più, che foſſe canto, ò ſuono de i trionfi, ma ſolo impiegauaſi ad eſprimere i ſuoi diſpiaceri. Queſto cuore, che moriua a

Penitēza di Dauide.

tutte le cose mortali, sedeua sù le sponde del mare della penitenza, lo tingeua con gemiti incessanti, e lo gonfiaua col soffio di continui sospiri. Cascò poi in vna gran malattia, e cominciando Dio le punitioni di vn peccato già perdonato fece morire il figlio concepito per adulterio, nè gli permise figliolanza da Bersabea, prima che l'hauesse con legitimo matrimonio sposata.

Castighi sopra la casa di Dauide.

Vn'anno dopo cominciorono le compassioneuoli tragiede della sua casa, che la ricopersero tutto d'horrore, & empirono il suo cuore d'amarezze, e disgusti. Amnon primogenito figlio di Dauide s'innamora di Thamar sua sorella, Principessa bellissima, che dal Padre, e dalla Madre vgualmente trahe il sangue, e la prosapia Reale. Quanto più d'ostacoli scorge in questo amore, e della qualità, e della virginità, e della parentella, e dell'inclinatione della giouane, tanto più fortemente se n'inuoglia. Questa passione

Amore incestuoso di Amnō, e la sua tragica morte.

ne ordinariamente cerca ciò, ch'ella non douerebbe mai desiderare, e ciò che puote meno eseguire. E' vn sottilissimo veleno esalato da gli esempi contagiosi del Padre, che hà auuelenato il ceruello di questo giouane miserabile. Hà perduta totalmente la ragione, altro non è hormai più, che vna fornace il suo cuore, e la sua vita vna febbre. Si finge infermo di vn'altra infirmità diuersa da quella, che lo tormenta. Il Rè suo Padre lo visita per dar buon ordine alla di lui sanità. Non ci è che vna medicina, dice egli, che mi possa guarire, e sono certi brodi, quali benissimo sà far di sua mano la mia sorella Thamar. Se gli concede ciò subito. La pouera giouane, che non sospetta alcuna cosa sinistra, si prepara per compiacerlo, e per medicarlo. Fà egli ritirare ogn'vno, e la prega restar nella camera sola, per dargli da mangiare; ma senz'altra finta si caua la maschera, e gli dichiara la sua detestabile passione.

Di che Thamar giouane honestissima s'inhorridisce al possibile allegandogli, che quest'era vn fatto abomineuole, ed inaudito nel popolo di Dio. Ma il barbaro viene alle prese, e ne coglie a viua forza il fiore dal corpo, senza però trarne punto il consentimento dal cuore, Non è sì tosto suaporata la passione, che incontanente entra in vn furioso pentimento, non potendo più a lungo soffrire dinãzi a gli occhi quella, che con la presenza sola gli rimprouerana la commessa sceleratezza. La caccia dunque con obbrobrio da Casa sua, in cui hauerebbe ella voluto lasciare con l'honore la vita. L'habito suo di duolo, e la testa ricoperta di cenere le faceuano fare i funerali alla sua virginità.

Alla fine si gettò ella nel seno della protettione d'Absalon suo fratello, ch'era nato di vna medesima madre, e gli raccontò la disauentura. Il fratello la consolò, e gl'intimò il silentio, non hauendo in tanto vena alcu-

cuna nel corpo, che non cospiraſſe alla vendetta di queſto dishonore. La fama ne volò ben preſto alle orecchie del padre, il quale ricordeuole del ſuo peccato non ardiua riprendere quello del figliuolo: tanto più che appaſſionatamente l'amaua, e temeua aſſai di diſguſtarlo; e per ciò paſsò il tutto con diſſimulatione: nel che però non ſi poteua ſcuſare di non hauer commeſſo vn grand'errore, che deriuaua da vna vitioſa bontà.

Abſalon vedendo, che Dauide non diceua alcuna coſa, egli ancora diſſimula ſenza lamentarſi d'Amnon, ma riſolutiſſimo di farſi la giuſtitia da ſe medeſimo. Hauendo dunque per il corſo di due anni celato il pẽſiero nel cuore, mette finalmente all'ordine vn banchetto reale, al quale conuita il Rè ſuo Padre, Dauid ſe ne ſcuſa. Abſalon inſtantemente lo prega, che gli conceda almeno in ſuo luogo il fratello primogenito Amnon. Il padre v'acconſente.

Li fratelli tutti allegri entrano nella sala del banchetto, doue le furie preparauano vn sanguinoso spettacolo, & vn' horrendo sagrificio. Absalon dà l'auuiso a'suoi seruidori, che piglino il tempo, quando il fratello suo Amnon haurà ben beuuto, & in mezo del banchetto intrepidamente l' vccidano, bastando per ciò l'ordine suo, che nel resto alla sicurezza loro egli prouederebbe. Il vino, le viuande, ed il caldo snodauano le lingue alle ciarle, mentre lampeggiando in vn momento sguainate le spade abbagliarono gli occhi de' conuitati. La paura era per tutti, ma il pericolo per il solo Amnon, che in vn subito è tagliato in pezzi; scorrendone il suo sangue sopra le mense fraterne per giusta vendetta della sua impudicitia. Li fratelli spauentati montano sopra li suoi giumenti, e se ne vanno alla Città.

La fama confondendo il falso col vero, porta vna pessima nuoua a Dauide, che Absalon ha-

haueua fatto assassinare tutti li suoi fratelli. Il pouero Rè piangendo si getta per terra, la corte tutta si straccia le vesti, e si ricuopre di duolo. In tanto Ionadab l'assicura, che Amnon solo è stato vcciso in vendetta del delitto commesso contro Thamar. Dauide entra vn poco in se, e gli altri figliuoli tutti spauentati se gli presentano lacrimando sopra l'accidente seguito. Absalon fà ricorso all'Auo suo materno, il Rè di Gesur, appo di cui si trattiene trè anni senz'ardire mai di comparire sù gli occhi di suo padre, che in modo alcuno voleua perdonargli questa temerità.

Disgratia di Absalon.

Ioab in tanto molto destramente s'adopra per la riconciliatione del figliuolo col padre per mezo di vna donna, chiamata Teruite, assai accorta. Questa, con finta inuentione, grauemente appresso il Rè si lamenta, ch'essendo madre di due figliuoli, vno d'essi in colera haueua tolto di vita il fratello, che però sforzare la vo-

Sua ricõciliatione, mediante Ioab.

leuano a dare l'altro nelle mani della giustitia per formargli addosso vn rigoroso processo, & estinguere totalmente la sua razza. Supplicaua per tanto Sua Maestà a fare la gratia all'vnico figlio, che gli restaua, e non priuarla in questo mondo d'ogni consolatione. Hauendole Dauide concessa la gratia, ripigliò l'accorta donna il suo discorso, mostrandogli, che doueua pratticare verso il suo proprio figlio quel medesimo, che far voleua per vn suo suddito, poiche noi siamo tutti mortali, e che noi passiamo quà giù come la corrente dell'acque. Che bisognaua imitare la diuina bontà, quale ama le anime nostre, e non vuole, che periscano.

Parlando questa femmina con tanta destrezza entrò in dubbio, che fosse instrutta da Ioab, il quale sotto mano le facesse passare quell'vfficio. Lo confessò ella, e guadagnò totalmente il cuore di Dauide, che concesse a Ioab di ricondur-

re il bandito a casa, ma che stesse ancora due anni senza vederlo. Absalon diuenne sì malinconico per essere lontano dalla corte, senza vedere la faccia del padre, che hauendo più volte mandato a pregare Ioab per dare l'vltima mano al suo interesse, e vedendo, che non trouaua il fine, fece finalmente attizzar il fuoco alle biade di lui per ridurlo con la forza a ciò, che l'amicitia non otteneua. Del che però tosto si scusa supplicandolo ad impetrargli da Dauide, ò la morte, ò la licenza di riuederlo.

Questo buon padre non può ormai più a lungo dissimulare i sentimenti della natura, ma hauendolo fatto chiamare l'abbraccia, gli dà il baccio di pace, e lo rimette intieramente alla corte. Lo spirito di questo Principe era impetuoso, e tumultuoso, che non poteua più contenersi trà i limiti dell'obbedienza. Nel corso de i cinque anni del suo esilio dalla corte andò limando, ed a suo agio molti

Riuolta d'Absalon.

cando il freno, fondando in tanto ben'alte nel suo cuore le speranze di regnare. La sua ambitione gli pareua assai ben istabilita. Amnon suo fratello primogenito era morto. Celeab figlio d'Abigail, il secondo dei suoi fratelli faceua poco romore. Egli si vedeua appoggiato dalla parte di sua madre al Rè di Gesur suo Auolo, che era Principe ben fatto, destro, compiaceuole, liberale, cortese, segreto, corraggioso, e capace di grandi imprese. Vedeua suo padre nella declinatione della età, che haueua perso molto di quel vigore tante volte nelle battaglie mostrato. Adonias era troppo gentile, e delicato, e Salomone troppo fanciullo per fargli testa. Stimaua, che l'Imperio non potesse non cadere nelle sue mani, & in effetto haueua occasioni di grandi speranze, se hauesse parimente hauuta tanta patienza in aspettare, quanto desiderio haueua di comandare.

I suoi pēsieri.

Troppo presto fece conosce-

re apertamente il suo pensiero, *Sua am-*
caminando con seguito di Ca- *bitione*
ualieri, e di guardie, ch'erano *troppo*
i segni della dignità Reale. In *sollecita*
oltre guadagnaua i cuori, e secretamente
andaua conquistando la beneuolenza di tutti li
sudditi di suo padre. Era suegliato di buon
mattino, e si metteua alla porta del Palazzo, informandosi
di tutti quelli, che haueuano a negotiare col Rè.
Già mai si vide Principe sì prodigo in carezze. Li
chiamaua, gli abbracciaua, s'informaua della loro
patria, della loro conditione, del processo, e negotio
loro. Indirizzaua tutti, e diceua esserci solo vna
disgratia, che il Rè era ormai vecchio, e stanco da
gli affari, e che non haueua chi vdisse i lamenti de i
sudditi, e rendesse loro giustitia, e che se toccaua a
lui vn giorno il carico della sua nascita meritato,
hauerebbe ben'egli a ciascheduno data piena soddisfattione.

In tal guisa faceuasi acquisto de i cuori, e pratticaua segre-

Achito-fel, e suo consiglio grete intelligenze nelle Prouincie, gouernandosi col consiglio di Achitofel, che era vn spirito il più fino, il più dissimulato, ed il più perniciośo, che fosse in tutto il Regno. Dauide non era assai vigilante sopra le attioni del figlio, e sopra le occulte trame di questo cattiuo Consigliero. Crescena sempre più il male, & il partito seditioso era già formato. Absalon dimanda licenza al Rè suo padre, sotto pretesto di passarsene in Ebron, per adempimento d'vn voto, ma con pensiero però di farsi acclamare per Rè. Se gli concede ciò, che desidera. Parte col seguito, e splendore di molta corte, conducendo quantità di gente, e di vittime per sagrificare. Ordina frà tanto a tutti li suoi confidenti, che al primo suono di tromba eschino ad incontrarlo, e gli conduchino tutte le truppe, che raccogliere poteuano.

Absalon si fece proclamar Rè. Tutto ciò prontamente s'adempie, e senz'altra dissimulatione si dichiara, e si fà corona-

re

te in Ebron. L'auuiſo è ſubito portato a Dauide, che il ſuo figliuolo Abſalon ſe gli è riuoltato contro, s'è impadronito d'Ebron, e che tutte le forze del Regno concorrono a lui.

Quì ſi vede vn grand'eſempio del giudicio di Dio, della debolezza d'vn'huomo abbandonato a ſe medeſimo, e de gli atti d'vn'ammirabile, e profonda humiltà. Per parlare ſecondo l'humano diſcorſo tutto ciò, che fece Dauide in queſto propoſito era baſſo, e molto languido. Poteua ben egli vſcir in campagna con la gente armata, c'haueua di ſei, ò ſette mila huomini, e con eſſi guaſtare la trama di queſta congiura nella ſua Caſa. Che ſe bene non ſi ſtimaua egli il più forte, haueua però mezo di tenerſi ſicuro in Gieruſalem, d'inforzarſi, e di ſtancar le furie del ſuo Ribello. Poteua dargli buone ſperanze, con promeſſe, e trattati, & in queſto mentre pian piano indebolirlo collegandoſi deſtramente le volontà de'ſuoi ſudditi, per il

Grād'eſempio della debolezza del ſpirito humano, quādo è da Dio abbādonato.

ſuo

suo partito. Se giudicaua i suoi interessi in cattiuo stato, doueua esser l'vltimo a mostrarlo, come vsano li gran Capitani, che portano la sperãza in viso, quando nel cuore tengono la disperatione per mãtenere le truppe nel loro stato, e douere.

Ma questo pouero Principe all'auuiso di tale ribellione non parla, che di fuggire, di lasciare la sua Città principale, e di saluarsi sotto le quercie de' Deserti. E'il primo, che comparisce senza caualli, a piè scalzi, con la testa coperta, e con gli occhi pieni di lagrime, spauentando ogn'vno, che lo vedeua. Lascia dieci Cõcubine per guardia del suo Palazzo, ch'era vn cattiuo conseglio, secondo il Mondo: perche qual partito poteuano prendere queste femmine abbandonate da gli huomini, e dalle forze, se non di mettersi nelle mani de' soldati, e di perdere quel poco d'honore, che poteuano hauere?

Mandò fuori in oltre l'Arca, che Sadoc, & Abiatar portaua-

nó in campo, la quale render poteua molto forte, e corraggiosa la di lui armata, obbligandola alla difesa di cosa tanto pretiosa, e da Dio a quella natione tanto raccomandata. Da che pensiamo noi dunque, che procedano tali portamenti in vn Principe, ch'era per altro prudente, sauio, & esperimentato? Vedeua egli, che questa calamità era vn' ordine di Dio, predettogli dal Profeta Natam; e per consequenza questo virtuoso Signore pensaua solo a soffrire l'opera della Prouidenza, a sottometterſi col cuore tutto disteso al castigo del suo Giudice, & a bacciare le verghe, che lo percuoteuano. Caminaua da penitente, e nón da Capitano, adoraua i giuditij di Dio sopra di se, accresceua maggiormeute le pene andando tutto humile a piedi, & a piedi nudi per essaltare la giustitia del suo sourano Padrone. Si stimaua indegno di conseruare più l'Arca, e si trattaua con ogni rigore, per honorare i disegni del Cie-

Da che procedeua il poco animo di Dauide.

Cielo sopra il suo abbassamento. Per questo sopportaua tutto, e di niente si lamentaua soffrendo con profonda patienza l'arrabbiata lingua di Semel, che vedendolo in stato sì miserabile, nel quale era anche da i più barbari compatito, lo perseguitaua con ingiurie, e voleua per insino lapidarlo. Abisai s'offerse di farlo in pezzi all'hora all'hora, ma ne fù aspramente ripreso da Dauide, volendo, che gli lasciasse esercitare le sue furie agiatamente, & a suo piacere, sapendo, che il tutto gli accadeua per destino del Cielo, e dicendo. Se si compiacerà il mio Dio d'vsare meco misericordia mi chiamarà, e mi farà vedere di nuouo la sua Arca, ed il suo tabernacolo, ma s'egli mi fà sapere, ch'io non sono più buono di piacergli, nè di seruirlo in qualità di Rè, io sono disposto al suo volere, a lui appartiene di fare ciò, che di me gli piace. Questa parola sola auuanzaua di prezzo tutte le corone, e l'accresceua nella buona gratia di Dio

Patienza di Dauid verso Semel.

Sua grande humiltà, e sue belle parole.

Dio ſopportando con tant'humiltà la ſua diſgratia.

Infame cõſeglio d'Achitofel.

In queſto mentre Abſalon entra in Gieruſalem ſenza reſiſtenza alcuna, con il ſuo auuelenato Cõſigliere di Stato Achitofel, che ſubito per impegnarlo alla guerra, & ad vn'odio irreconciliabile cõtro ſuo Padre, gli diede vn deteſtabile conſeglio, e degno della più nera caligine de gli Abiſſi, perſuadendolo d'abuſarſi di tutte le Concubine, che ſuo Padre haueua laſciato nel Palazzo. Fù ciò eſeguito dal figlio disleale alla ſcoperta. Facendo ſtendere vn Padiglione alla viſta di tutto il popolo, entrandoui publicamente per conſumare gli ſuoi abbomineuoli inceſti. Ecco la ſauiezza politica di queſto mal'auuenturato Miniſtro, ſtimato come il Dio de'conſegli, che nõ conoſceuano come tal'attione, oltre che irritaua lo ſdegno, e la vendetta di Dio contro Abſalon, lo rendeua parimente odioſo, e deteſtabile al ſuo popolo, & a tutti quelli, che haueuano qual-

che

che senso di Religione, e della publica honestà.

Dopo sì funesto principio ragunò il suo Conseglio per dare ordine alle cose di guerra. Achitofel il consigliò di pigliare dodici mila huomini de' più esperti, e con essi la notte medesima dar la caccia a suo Padre, per sorprenderlo nel disordine, e nella stanchezza, e finalmente vcciderlo; assicurandolo, che abbattuto vn sol'huomo tutto il Regno era suo. In questo priuato Cōseglio trouossi per buona sorte vn sauio huomo chiamato Chusai, amico, e segreto confidente di Dauide, che fintamente erasi posto dal partito d'Absalon, per contrapuntare sordamente, ed occultamente contramminare i consegli, e l'autorità d'Achitofel. Vedeua ben'egli, che se Dio hauesse permessa l'esecutione di questo primo conseglio, Dauide era perso senz'altro rimedio. E per ciò dopo l'essersi insinuato nel cuore, e nell'amicitia d'Absalon mostrādogli di volerlo seruire

Prudenza di Chusai seruidore di Dauide nel cōseglio d'Absalon.

nire con la medesima fedeltà, c'haueua fatto il suo predecessore, gli espose. *Che non bisognaua precipitare alcuna cosa; che suo Padre era vecchio, e molto prattico Capitano, che sapeua tutte le industrie, e maestrie della guerra, che haueua nella sua armata ancor huomini di buon consiglio, e di valore, che non bisognaua irritare l'Orso nel Bosco, dopo, che se gli erano leuati gli Orsatti, e che la disperatione è vna gran cosa in guerra. Ch importaua assai all'honore suo non dare battaglia se sicuro nõ era della vittoria perche se in questo primo incontro hauesse egli la peggio tal disauuantaggio sarebbe di vna pericolosa conseguenza, capace di abbattere gli animi corraggiosi, e di mettere tutta l'armata in iscompiglio. Ma che se haueua patienza il popolo si ragunaria a lui in sì gran numero, che agguagliaria l'arene del mare, e ch'essendo in mezo d'vna potente armata atterrarebbe i Cedri, e sarebbe presa delle Città senza, che nissuno gli resistesse.*

Que-

Questo consiglio fù gustato, e preferito al primo, del che Achitofel sì fortemente s'offese, e ne sentì cordoglio sì grande, che all'improuiso vscì di Corte, si ritirò a casa sua, e dopo hauere regolati gl'interessi della sua famiglia, da sè medesimo con vn'infame capestro si strangolò, per euidente giustitia di Dio.

Absalon vedendosi assai bene in ordine passa il Giordano, fà suo Generale Amasias, e và pensando di presentare la battaglia a suo Padre. Dauide che haueua hauuta alquanto di comodità di aggiustarsi, e di fortificarsi si riempie di corraggio, e diuide la sua armata in trè parti nominate de' Tribuni, e de' Centenieri, facendo capi Ioab, Abisai, & Ethai. Voleua ancora trouarsi nella mischia della scaramucia, ma fù dal suo conseglio pregato a ritirarsi, come fece, dopo l'hauere animate le sue genti alla battaglia, ma sopra tutto, che in caso facessero acquisto della

vit-

vittoria, gli conseruassero il figliuolo Absalon senza fargli danno alcuno.

Absalon dà la battaglia a suo Padre, & è disfatto, e morto.

Si dà finalmente fiato alle trombe, si raccolgono l'armate; le genti di Dauide entrano in campo, come tanti Leoni, confidati nella buona ragione del loro Padrone. Pareua che quel giorno la vittoria fosse salariata per seguire, e militare sotto i loro stendardi. Per vincere altro non fecero, che comparire. Li rubelli agitati da i spauenti della loro coscienza, come che non haueuano tutta la buona condotta, che si prometteuano, si misero in disordine, poi in fuga, e finalmente in rotta. Pareua che da vna parte vi fossero huomini venuti per vccidere, e dall'altra montoni per essere scannati: s'intricauano insieme; l'armi da vna parte faceuano gran macello, e dall'altra gli sdruccioli, e li precipitij li perdeuano in maniera, che ne restorono morti venti mila, e più ancora.

Absalon sorpreso da vna confu-

Morte d'Absalon. fusione, e stordimento, che lo fece vscire di se stesso, saltò sopra vn Giumento, e si pose in fuga. Auuenne, che, correndo per vn bosco, restò la di lui testa miseramente presa, mentre intrasciatiglisi gli capelli in vn ramo, sfuggendogli in tanto la bestia di sotto, rimasse egli frà il Cielo, e la Terra ad vn'albero sospeso, doue faceua vn'honorato spettacolo, e pagaua vna pena condegna alla Giustitia di Dio, & alla bontà di suo Padre. Ioab ne fù immantinente auuisato, il quale non ostante la prohibitione di Dauide lo passò con trè lancie, e come che ancora si sbatteua, dieci giouani soldati delle truppe di Ioab corsero per finirlo, tanto dubitaua, che ritornando in vita, & in autorità non si vendicasse sopra di lui per non hauere voluto seguitare il suo partito.

Il corpo fù seppellito in vna fossa, sotto vna gran massa di pietre, per conuincere la vanità di colui, che s'era fatto fabbricare

care vn ſuperbo monimento, che chiamaua la mano d'Abſalon. Eccoui vn' horribile fine d'vn cattiuo figliuolo, e d'vn ſuddito rubelle capace d'inhorridire la poſterità per tutt' i Secoli.

Mentre, che tutto ciò faceuaſi, Dauide ſerrato in vna picciola Città aſpettaua l'eſito della battaglia, e quando li corrieri gli portauano la nuoua della vittoria non moſtrò tanto d'allegrezza, quanto di ſpauento, domandando ſempre in quale ſtato era il ſuo figliuolo Abſalon, e per queſto non ardì alcuno dargli l'auuiſo della morte, vedendo il trauaglio del ſuo ſpirito. In fine Chaſi troncò la parola, e diſſe, che a tutt'i ſuoi nemici biſognaua deſiderare il fine d'Abſalon. Inteſe ben ſubito ciò, che voleua dire, e fù preſo da vn sì violento dolore, ch'era ormai diuenuto inconſolabile, perdendo affatto il contegno, e gridando ad ogni momento. *Abſalon mio figliuolo, mio figliuolo Abſalon,*

 chi

chi mi farà questo fauore, che io possa ricomprar la tua vita con la mia vita istessa? Ogni vno per pietà abbassaua gli occhi, e tutta la vittoria s'era voltata in duolo, e le palme, e gli allori si erano conuertiti in cipressi.

Insolenza di Ioab. Iòab sempre al suo solito ardito, & insolente verso il suo Padrone, in vece di essere rimprouerato del suo errore, riprende egli Dauide, e pensa, che il modo di giustificarsi sia alzare più arditamente la voce. Entra nella camera del Rè tacciandolo aspramente, e dicendogli. *Che confondeua tutti i suoi buoni seruidori, che in quel giorno gli haueuano saluata la vita, la casa, e lo stato tutto, ch'era bene di vna strauagante natura, e che pareua fosse solo fatto per odiare quelli, che l'amauano, & amare quelli che l odiauano, ch era ben chiaro, che non haueua affettione per li suoi Capitani, & altri buoni soldati, e che se tutti si fossero presi per rendere la vita ad vn figliuolo rubelle,*

belle, che all'hora saria stato colmo di sodisfattione. Nel resto, che per Dio viuo gli giuraua, che se non si leuaua per vedere, e riceuere quelli, che ritornauano dalla battaglia, che con lui non restarebbe in quella notte vn solo, e che n'haurebbe il maggiore affronto, e dispiacere, che in vita sua riceuer potesse. Parlò sì francamente, e risolutamente, che il Rè non osò rispondergli parola, ma si leuò facendo tutto ciò, che egli voleua.

Dolcezza troppo grãde di Dauide.

Questo grande duolo s'andaua pian piano scemando, e gli applausi de gli amici, che da tutte le parti correuano per ricondurlo trionfante in Gierusaleme l'impediuano di pensare alla sua perdita. Cercaua solo di riunirsi quelli, che da lui si erano separati, perdonando a tutti con vna impareggiabile clemenza, fino a dare la carica di Ioab a quell' Amasia, ch'era Capitano Generale d'Absalon.

Ma Ioab sciolse ben presto questo nodo, & vccise di sua

chi mi farà questo fauore, che io possa ricomprar la tua vita con la mia vita istessa? Ogni vno per pietà abbassaua gli occhi, e tutta la vittoria s'era voltata in duolo, e le palme, e gli allori si erano conuertiti in cipressi.

Insolenza di Ioab. Ioab sempre al suo solito ardito, & insolente verso il suo Padrone, in vece di essere rimprouerato del suo errore, riprende egli Dauide, e pensa, che il modo di giustificarsi sia alzare più arditamente la voce. Entra nella camera del Rè tacciandolo aspramente, e dicendogli. *Che confondeua tutti i suoi buoni seruidori, che in quel giorno gli haueuano saluata la vita, la casa, e lo stato tutto, ch'era bene di vna strauagante natura, e che pareua fosse solo fatto per odiare quelli, che l'amauano, & amare quelli che l odiauano, ch era ben chiaro, che non haueua affettione per li suoi Capitani, & altri buoni soldati, e che se tutti si fossero presi per rendere la vita ad vn figliuolo rubelle,*

belle, che all'hora saria stato colmo di sodisfattione. Nel resto, che per Dio viuo gli giuraua, che se non si leuaua per vedere, e riceuere quelli, che ritornauano dalla battaglia, che con lui non restarebbe in quella notte vn solo, e che n'haurebbe il maggiore affronto, e dispiacere, che in vita sua riceuer potesse. Parlò sì francamente, e risolutamente, che il Rè non osò rispondergli parola, ma si leuò facendo tutto ciò, che egli voleua.

Dolcezza troppo grande di Dauide.

Questo grande duolo s'andaua pian piano scemando, e gli applausi de gli amici, che da tutte le parti correuano per ricondurlo trionfante in Gierusaleme l'impediuano di pensare alla sua perdita. Cercaua solo di riunirsi quelli, che da lui si erano separati, perdonando a tutti con vna impareggiabile clemenza, fino a dare la carica di Ioab a quell'Amasia, ch'era Capitano Generale d'Absalon.

Ma Ioab sciolse ben presto questo nodo, & vccise di sua

propria mano colui , che per successore gli era destinato . Indi si pose a perseguitare vn Seba Capitano de' ribelli, che si era ritirato in Abela con qualche numero di seditiosi, e come che volea assediarlo, e demolire la Città, vna femina accorta , & in buon credito appresso il popolo, c'hauea segreta corrispondenza con Ioab , lo fece assassinare , spiccandogli la tèsta dal busto, e gittandola per disopra le muraglie per mettere fine al corso funesto di tutta questa guerra.

Vltimo atto della vita di Dauide.

Dopo lo stabilimento dello Stato, regnò Dauide da vndeci anni pacificamente in continui esercitij di pietà, di deuotione, e di giustitia , e congregò vn' assemblea generale de i stati del suo Regno, nella quale fece confermare l' elettione, c'haueua fatto del suo figliuolo Salomone: l'animò a fabbricare quel grande, e gloriosissimo Tempio, ch'esser doueua la marauiglia del mōdo, del quale mostrò egli d' hauere il piano, l'ar-

l'architettura, le bellezze, e tutti i lineamenti nell'Idea.

Due cose instupidirono vn poco quelli, che ricercauano in questo Principe vna Santità più esata. La prima, ch'è morto hauendo sempre sin'all' vltimo giorno appresso di se vna giouane di rara, e singolare bellezza. L'altra, che nel testamento lasciò al suo figliuolo, che douesse fare esecutioni di castighi, e di morti.

La Sunamite.

Ma non vi manca chi risponde a qualunque si potrebbe scandalizzare di tali attioni, che Dio hà ciò permesso, per fare, che maggiormente si gustassero, ed ammirassero le perfettioni dell' Euangelica legge, della quale l' Incarnato Verbo è il Legislatore, e si stimassero sopra tutte l' eccellenze delle persone, e delle virtù della legge di Mosè. E che dal Rè Dauide non bisognaua aspettare la castità d'vn S. Luigi, ne d'vn Casimiro, ma che bisogna misurarsi secondo i tempi alla legge, ad a' costumi. Tut-

tauolta soggiungo di più, che l'hauere molte femine, non era da Dio vietato, anzi era in quel tempo permesso, benche ciò intepidisce, e rendesse assai languido lo spirito a gli esercitij diuini per il troppo commercio con la carne. Dauide non peccò già per farsi dormire vicino questa Sunamite, perche la teneua in luogo di sposa, e s'auuicinaua a lei non per sensuale diletto, estinto hormai nell'età sua cadente, ma per cura della Reale persona. In fine ci sono bene altre attioni, che fanno maggiormente spiccare la sua virtù, assai più di questa, degna più tosto di scusa, che di biasmo.

In quanto a quello, che nel testamẽto ordina circa la morte di Ioab, e di Semei, ciò dispiace alquanto, e ferisse li spiriti alla dolcezza inclinanti. Dicono, che Ioab era suo parente, suo fedele seruidore, il migliore de' suoi Capitani, e suo Generale, che l'hauea seguitato dalla sua giouentù, accompagnato frà vn numero infinito di pe-

pericoli, e che ſoſtentato gli haueua per mille volte la corona, che gli crollaua in teſta. Già mai s'era meſchiato nelle fattioni ſuſcitate contro il ſuo Rè, ſempre era ſtato il primo ad impedirgli il vigore, lo ſpirito, la riſolutione, il conſeglio, il braccio, e la ſpada. Se haueua vcciſo Abner, ciò fù per vendicare la morte data al fratello; ſe haueua tolto di vita Amaſia, era Generale del Ribello Abſalon, a cui ſuccedere voleua per ricompenſa d'vna gran ſceleraggine di ſtato. Se parlaua liberaméte a Dauide era ſempre per bene, e gloria ſua. E nondimeno alla morte laſciò, che foſſe punito, dopo hauergli in effetto perdonato in vita.

Ma a tutto queſto io riſpondo, che l'vltime attioni di queſto gran Rè ſono più degne di veneratione, che di cenſura. Il caſtigo di Ioab non procedeua già da mente paſſionata, ma da vna giuſtitia inſpirata da Dio, che voleua ſoddisfare, e ſopire la voce del ſangue eſclamante

ancor contra gli homicidij commessi da questo Capitano. In oltre v'è vn segreto di stato, come dice Teodoretto, che Ioab s'era opposto all'elettione di Salomone, e si preparaua per intorbidare la pace del Regno.

In quanto a quello, che s'aspetta a Semel, al quale giurato haueua di non farlo morire, gli osseruò fin che visse fedelmente la promessa, astenendosi da fargli male, non ostante, ch'egli haueffe assoluta potenza di nuocergli; ma perche era personale il giuraméto non lo volse estendere sopra suo figlio, ne legargli le mani, contentandosi, che facesse la giustitia, come gli dettaua la sua prudenza, e discretione; & è ben conueneuole, che noi formiamo di questo Profeta alti concetti, e che noi più presto cerchiamo la ragione di molte sue attioni nella segreta inspiratione di Dio, che nella debolezza dell'humano intendimento.

Vir autẽ sapiẽs es, vt scias quæ facias es. Reg. 3. 2.

Visse egli settanta duoi anni, ne regnò quaranta, e morì mille,

le, e trentaduoi anni prima della nascita di N. S. lasciando infiniti tesori per la fabbrica del Tempio, eterni ricordi della sua deuotione, e del suo spirito. E' vn fauore, e gratia singolarissima, che il Saluatore habbia voluto nascere del suo sangue, e che gli habbia riuelata questa nascita tanti secoli prima, ch'egli fosse al Mondo conosciuto. L'hà ben sì egli più volte mostrato nel titolo de i suoi Salmi, e con questa vista fù rapito più volte in estasi per il gusto anticipato delle sue felicità. E' costume de gli huomini di pigliare la nobiltà, & il nome loro da gli Aui predecessori suoi, ma Dauide l'hà tirata da vn figlio, che è padre delle Glorie, ed autore dell'Eternità. L'industriose mani de gli huomini si sono in vano sforzate d'intagliarli vna tomba. La morte non hà punto di potere sopra di lui, ch'è progenitore della vita. Tutto è grāde nella sua persona, ma il colmo delle sue grandezze è d'hauer dato al mondo vn Giesù.

Salomone.

Alomone hà ben sì fabbricata la santità del Tempio, nondimeno a gran fatica egli troua luogo nella Corte Santa. L'amore, che gli diede la corona per mezo della madre sua Bersabea gli hà parimente leuata l'innocenza. Li Gentili lo haurebbero potuto canonizare per vno de i loro Dei, se le femmine non l'hauessero reso meno, che huomo. L'entrata sua al Trono del padre è sanguinosa: il suo Regno pacifico, la sua vita variabile, e molto incerta l'vscita. Si puonno osseruare grandi artificij della corte nell'arriuo, ch'egli fece alla corona: disegni confusi, e rouinate speranze: vn Profeta destro, e molto prattico negli affari della corte, vna femmina artificiosa, vn vecchio cortigiano ingannato, & in somma

Entrata di Salomone al Regno, piena di cõfusione.

ma

ma nulla d'amicitia, e di fratellanza doue si tratta della Reale dignità.

Dauide era hormai verso il fine de' suoi anni, & il Trono era riguardato da' suoi figliuoli, che aspettauano la risolutione del padre. Si prese egli autorità di fare passare questa decisione per le sue sentenze, non volendo in ciò riportarsi alla natura, ne preferire a gli altri quello, che da lei era posto al mondo il primo, ma ben sì quello sarebbe da Dio destinato, e maggiormente auuanzato nella sua buona gratia. Bersabea, ch'era donna accorta, hauendolo guadagnato con la violenza di vn grand'amore, si manteneua nel suo possesso antico, & haueua più credito nello spirito del Rè, che tutte l'altre sue compagne. Per mezo delle carezze verso vn'affettionato marito, ch'era in stato di niente ricusare alla cosa amata, cauò ella promessa sicura da Dauide, che per successore de' suoi Stati, il figlio suo Salomone, e non

Bersabea destramente s'insinua, e si fà promettere la corona per il suo figlio Salomone.

altro prenderebbe.

Infantia di Salomone di grād'aspettatiua.

Era Salomone nell'età sua infantile vn picciolo miracolo di natura, e pareua, che le gratie tutte fossero a garra concorse per formarne vn sì bel lauoro. La madre con tenerezze impareggiabili l'amaua, ed il padre senza rallegrarsi non poteua vederlo. Fù ammogliato in età di 19. anni, e Dauide, prima di partire dal mondo vide multiplicarsi pil suo figliuolo in vn secondo, che fù Roboan. Aristotele osseruò molto bene, che li giouani troppo presto ammogliati producono di raro grandi huomini, e ciò si verificò per Roboan, che tanto di confusione fece nella sua vita, quanto d'allegrezza recato haueua nella sua nascita. Ciò fortificaua sul principio Salomone nelle pretensioni sue, e della madre. Ma Adonias suo fratello, ch'era immediatamente dopo Absalon, l'auanzaua per ragione dell'antianità, e promettеuasi d'hauere buona parte nell'Imperio. L'esempio del

Prende moglie molto giouane e ben presto diuenta padre.

Adonias competitore della corona, e sua fattione.

del fratello sfortunato, che nella disperatione di sua fortuna haueua spirata la vita, non era ancor assai forte per fermare questo spirito, che seguendo quasi la strada medesima infallibilmente se n'andaua a precipitarsi nell'vltima disgratia. Dauide dura troppo per lui, e gli pare, che il maggior gusto, possa dare ad vn figlio vn ricco padre ormai in età, sia il lasciare di più viuere.

Errori d' Adonias ne' suoi consegli di Stato.

Haueua egli assai ben stabilmente annodato il suo partito strettamente collegandosi col gran Prete Abiatar, e con Gioab. S'immaginaua cō hauer dal canto suo l'armi, e gli altari, di rendersi in tal maniera inuincibile. Ma in questo infocato desiderio, ch'egli haueua di regnare, fece di grandi errori, che terminarono con vn fine molto tragico la vita sua, poco ò nulla considerando i poteri del padre, che si gouernaua con ordini di Dio nella dispositione di questa reale successione; e non s'accorgendo, che l' intraprendere

dere di volergli succeder senza
gusto di lui era come volere
senza scale entrar alla cima del-
la casa. L'esperienza poteua pu-
re fargli pensare ciò, che può la
gelosia d'vn vecchio, che desi-
dera tanto più l'honore, e la vi-
ta, quando più da vicino ambe-
due sù l'occidente le scorge. La
ragione doueua fargli giudica-
re, che gli artificij d'vna donna
amata erano al marito imperio-
si. Pensaua solo ad ascender sen-
za cercare di leuare gli ostacoli,
c'haueua a'suoi piedi.

Di più si contenta d'hauere
i fauori de gli vni senza cercare
quelli de gli altri, che non haue-
uano potuto essergli di gran
giouamento, ma che haueuano
gran forza di nuocerli. Ci sono
alcuni, che si stimano offesi per
non essere pregati, e che s'at-
trauersano ad vn negotio solo,
perche non ci son stati impiega-
ti. Adonias si contentaua d'ha-
uere per lui Abiatar, e Ioab,
ma non giudicaua, che il Profe-
ta Natam, il Prete Sadoch, il
Capitan Banaias da lui disprez-
zati

zati erano potenti, e destri per intorbidare le di lui pretensioni.

In oltre per tema di non fallire il negotio, lo precipitò, facendosi ad imitatione d'Absalon da Caualieri, e da guardie accompagnare quando doueua tenersi secreto, e raccolto in se medesimo. Si millantaua, e publicaua troppo i suoi disegni, somiglianti a quelle perle, che in vece d'vna buona sostanza, altro non hanno, che vna bella scorza. Fece vn sontuoso banchetto, oue inuitò tutti li suoi fratelli, senza parlare di Salomone; chiamò Abiatar, e Ioab, senza fer mentione di Natam, e Sadoch. Stauano essi crapulando, e trà fiaschi, e bicchieri disegnauano vn Rè, quando Natam, e Sadoch palesauano i loro segreti, e contraminauano i loro pensieri.

Astutia di Natã, e di Bersabea.

Mentre si tratteneua in gioie eccessiue Adonias, Natam s'accorda con Bersabea, le racconta le pretensioni di questo Rè immaginario, l'esorta caldamente ad opporsegli, e glie

ne

ne insegna le maniere. Concertano insieme il tutto con risolutione di fare viuamente intendere il procedere di Adonias a Dauide. Si conchiude che Bersabea entri la prima nella camera del Rè, e che Natam senza mostrare niente del loro abboccamento sopragiunga come all'improuiso, e dia il suo colpo, quando ella hauesse di già incominciato il discorso. Accortamente il tutto s'eseguisce, Bersabea con parole melate rammenta a Dauide la promessa, gli rappresenta l'imprese del suo figliuolo Adonias, e gli dipinge il compassioneuole trattamento, ch'ella haurebbe col suo caro figlio hauuto, in caso, che il pensiero di questi ribelli riuscisse.

La buona lingua di Natam sopragiunge, e fà lo stordito, e senza mostrar compassione ad alcuna parte, si fà forte sopra l'autorità del Rè, ch'egli apprende come il vero oracolo del Regno per conformarsegli, e senz'alterarsi contro Adonias

gli significa le sue segrete intelligenze, e raggiri, concedendo, che se ciò hà intrapreso senza communicarlo, tale procedere è molto strauagante.

Il parlare in questa forma a Dauide era vn'obbligarlo all'esecutione. Comanda incontanente à Natam, & a Sadoch, ch' alzino Salomone sopra la mula Reale, e facèdolo accompagnare dalle sue Guardie, da'suoi più vecchi, e dalle militie fin dentro Gihon colà senz'altra dilatione lo consacrino Rè, e faccino intendere al popolo, ch'egli l'haueua per suo legitimo successore eletto.

Salomone dichiarato Rè.

Ciò fù eseguito con viuacità incredibile, poiche vn' ardente femmina principalmente opraua. Adonias, che tuttauia staua co' suoi confidenti a Tauola, trattenendosi trà le beuande vdito, c'hebbe il suono della Tromba, le voci, e gli applausi publici, che per la Città si faceuano, pensò ben tosto, che per lui ciò si facesse, ma Gionatas figlio del Pontefice Abiatar leuò

nò a tutti tale immaginatione, e disse piangendo, che Salomone all'hor all'hora era stato consacrato Rè.

Restarono tutti senza spirito, e senza cuore all'auuiso di quest'accidente, & ogn'vno al più, che puote si slontanò dall'altro per leuar il sospetto d'vna congiura, la quale non era che troppo manifesta. Salomone cō generali acclamationi è condotto al Palazzo, e tutti gli officiali, e seruidori di Dauide entrandogli nella camera per mille volte lo benedirono della fatta elettione, augurando al nuouo Rè tutta la grandezza, e prosperità del padre.

Adonias s'auuide bene, che troppo s'era inoltrato, e temendo, che Salomone non facesse la prima esperienza del suo potere a spese della di lui vita, fece ricorso all'ordinario Asilo, abbracciando il Corno dell'Altare, chiedendo a Salomone la vita, la quale con questo patto gli fù concessa, che douesse stare ne'termini, e non volesse conta-

ta-

taminare vn giorno così ſegnalato per lui col ſpargimento del ſangue di vn miſerabil fratello. Ioab, & Abiatar diſſimulando le loro intelligenze, con Adonias: corſero per adorare, come gli altri, colui, c'hauerebbero volontieri deuorato, vedendo che per all'hora la ſalute loro conſiſteua nella diſſimulatione della loro brauura.

Morte di Dauide, & entrata ſanguinolente di Salomone.

Ma come Dauide hebbe ſerrati gli occhi, e che Salomone ſi vidde confirmato con il generale conſenſo di tutti gli ordini, queſte onde della Corte, che per anco non haueuano fatto, che leggiermente commouerſi, ſuſcitarono ben preſto vna furioſa tempeſta.

Adonias dopo d'hauere perſo vn Regno ſi sforza di guadagnare vna femina, & a dirittura ſe ne và da Berſabea Regina madre per appoggiarle la ſua inſtanza. Hebbe ella qualche timore nel vederlo, dubitando che non conſeruaſſe ancora nel cuore qualche amarezza del ſeguito, e però le dimandò

dò subito se veniua come amico: a che rispose Adonias, che tutto era in bonaccia, ma c'haueua da farle vna preghiera, sapendo la potenza, c'haueua col Rè suo figlio. La Regina hauendogli fatta buona ciera, e mostratagli vna franca volontà di seruirlo, gli disse chiaramente, ch'ella sapeua benissimo, che lo Scettro se gli apparteneua, essendo egli il primo, ma che hauendone Dio in altra maniera disposto volontariamente s'acquetaua, & al Rè solo domandaua, che si contentasse dargli per moglie Abisag quella giouine, che seruiua Dauide suo padre nella vecchiezza. E'chiarissimo, che questo Principe era buono, e d'vn naturale assai facile contentandosi di così poca cosa, e la dimanda non era inciuile, atteso che era vna serua, che non fù mai moglie del padre, il quale con ella non hebbe altro commercio, che di farsi seruire, & assistere alla sua sanità.

Adonias domanda la Sunamite, la quale termina la sua disgratia.

Bersabea si rallegrò molto, che

che l'ambitione di lui colà si terminasse, e promise parlarne al Rè in buona forma, come fece, andando a posta a trouarlo. Salomone corse ad incontrarla, le fece profonda riuerenza, e gratiosissimamente la riceuette, & essendo sopra il suo Trono, ne fece mettere vn'altro dalla mano destra per sua madre. Dissegli questa esser andata per pregarlo d'vn nô sò che, e sarebbe restata disgustata se glie l'hauesse negato. Il figliuolo l'assicurò, dicendogli che potea dimãdare liberamente, perche non haueua pensiero di turbarla. Subito, ch'aperse il negotio, e che nominò Abisag, Salomone entrò in furioso sdegno, e le disse, che douea ancora aggiongerli il Regno, atteso, ch'era suo fratello maggiore, e che dal suo partito haueua Ioab, & Abiatar, e senza darle altra risposta giurò, che prima fosse notte faria morire Adonias, e subito comandò a Banaias Capitano delle sue guardie, ch'assolutamente assassinas-

Rigori di Salomone.

finasse questo giouine Principe.

Non si può ben giustificare sopra l'homicidio del fratello.

Quelli che pensano hauere Salomone potuto ciò far' in coscienza, e douersi congieturare, che Dio gliel'hauesse reuelato, s'attengono a picciole ragioni per iscusare enormissimi delitti, e non s'accorgano che chi volesse ricorrere alle reuelationi imminaginarie si potrebbero giustificare le più cattiue attioni de' Principi. Non si troua pure vna sola parola nella Santa Scrittura, ch'asserisca come dopo lo stabilimento di Salomone questo pouero Principe machinasse niente nello Stato. Riconosce Salomone, piaceuolmente lo vede, e si contenta dell'ordine permesso da Dio. Per la consolatione della perdita di vn Regno douutogli, secondo le leggi di natura, domanda vna serua per moglie, e se gli dà la morte. Chi potrebbe scusare questo?

Giusto castico di Dio verso Salomone.

Io sono dell'opione del Dottore Caetano, il quale dice, che questa sentenza non solo fù seuera, ma ingiusta, e credo, che

da

da ciò la disgratia di Salomone sia deriuata, perche essendosi mostrato così poco cortese alla madre, e così crudele al fratello per causa di vna donna, Dio per punirlo hà permesso, che ciò, che maggiormente amaua lo rouinasse.

Dopo questa crudeltà manda d'Abiatar il gran Prete, e gli fà sapere, ch'è degno di morte, ma per hauere portato l'Arca di Dio, e resa vn'infinità di seruitij a suo Padre nella giouétù, gli dona la vita con patto, che si priui della dignità Pontificia, e che si ritiri a casa sua. Habbiamo nelle Sacre Carte, che ciò seguì, perche s'adempisse la parola di Dio pronontiata sopra la casa d'Hely, questo però non inferisce, che tale priuatione dalla parte di Salomone fosse giusta, essendo fatta senza matura consideratione. E benche Dio ordini qualche volta i castighi temporali a i figliuoli per punitione de' Padri, non si può però concludere, che quelli, che li tormentano, e per-

Abiatar il grã Pontefice è priuato della sua dignità con vna troppo violente attione.

perſeguitano sẽz' altra ragione, che per loro guſto non ſiano colpeuoli : perche altrimente biſognaria concedere, ch'eſſendo ſeguita la morte di Noſtro Signore per diſpoſitione di Dio, Pilato, e Caifas, che cooperorono a queſt' ordine ſenza penſarci ſariano ſenz'offeſa. Quanto a quelli, che penſano, che i Leuiti interueniſſero a queſto Proceſſo, è vna congiettura della loro inuentione, e quando ciò foſſe ancora ſi potrebbe riuocar in dubbio con qual legge queſti Leuiti poteſſero fare il proceſſo al loro Pontefice. E' vna marauiglioſa beſtia la geloſia di regnare, e quelli, che la vogliono ſcuſare trouano per lo più, che la ſpada, la prigione, e l'eſilio è la più forte ragione, c'habbino.

Morte di Ioab. In queſto mentre fù auuiſato Ioab, ch'era in gran pericolo, per hauere ſeguitato il partito d' Aonias, e come ſi vidde in vn momento tutto abbandonato, e caſcato dal gran credito, c'haueua nella militia, hebbe ri-

cor-

corſò al Tabernacolo, ch'era l'Aſilo commune, & abbracciando l'Altare chiede ſupplicheuole la miſericordia, e la vita; Banaias l'eſecutore dei ſupplicij, lo và a trouare d'ordine di Salomone, e gli comanda di vſcire, del che ſi ſcuſa, proteſtando che morirebbe più preſto, che abbandonare il ſuo Aſilo. Ciò fù riferito a Salomone, il quale ſenza hauere riſguardo al luogo ſagrato lo fece trucidare a' piedi dell'Altare per meſchiare il ſuo ſangue cō quello delle Vitime. Ecco quello che riporta dalla corte dopo quarant'anni di ſeruitio. Biſogna concedere, che s'altre volte gli era ſtata vna buona madre, gli fù vna crudeliſſima matrigna nell'vltimo periodo della ſua vita.

Non ci reſtaua più che Semei per fare l'vltimo atto della tragedia, e benche Dauide haueſſe comandato la ſua morte, Salomone nondimeno haueua qualche ſcrupolo ſopra la promeſſa dell'impunità, che gli era

ſtata fatta, per ciò gli diede la Città di Gieruſalemme per prigione, minacciandolo, che ſe ne vſciſſe, e ſolamẽte paſſaſſe il Torrente di Cedron l'haueria fatto morire. L'altro che ſi aſpettaua vna morte ſanguinoſa accettò francamente il partito, e l'oſſeruò trè anni, ſin'ad vn giorno, che gli venne nuoua, che gli ſuoi ſeruidori erano ſcampati dalli Filiſtei. La fantaſia gli fece entrar'in capriccio di corrergli dietro ſenza ricordarſi ciò, che gli era ſtato comandato, e per tal cauſa al ritorno fù per la mano di Banaias d'ordine di Salomone vcciſo.

Ecco il principio di vn Regno tempeſtoſo: non biſogna già penſare, che facilmente ſi trouino alla corte de' Santi, e particolarmente in quelli, che hanno licenza di far tutto. In molte coſe bene ſpeſſo traſcorrono le quali megli ſi giuſtificano con la penitenza, che con altra apologia. Il reſto dell'Hiſtorie di Salomone è tutto pacifico, e guſtoſo, ſin'alla ſua ca-

caduta, che rende bene a qualunque la confidera vn'horribile terrore.

Il terzo anno del suo Regno hebbe vn sogno ammirabile, della natura di quelli, che Oracoli sono chiamati. Paruegli, che Dio sè gli mostrasse, a fauellasse con lui, per il che restò tutto in estasi sospeso, e vedendosi tanto vicino a quello, che il tutto poteua, gli dimandò con ardire incredibile il dono della sauiezza per gouernare il suo popolo.

Segno marauiglioso di Salomone.

Ciò piacque tanto alla Souraпa Maestà, che non solamente gli diede vna grandissima intelligenza sopra tutti gli huomini del mondo, ma gli aggiunse di più le ricchezze, e la gloria in grado così eminente, che nissuno lo douea agguagliare. Quì ci sono alcuni, che disputano fortemente dell'eruditione di Salomone, e si sforzano, prouere, che benissimo componeua Comedie, e Satire: ma benche noi non potiamo negare, ch'è stato abbondeuolmen-

Sua Sapienza.

te ripieno di dottrina· nondimeno bisogna confessare, che la scienza politica tenea il primo luogo, e che tutte le naturali conoscenze le concedeuano il primato, già che specificò nella sua preghiera, che il desiderio della sauiezza, ch'egli domandaua, era per il gouerno del suo Reame.

Se la dottrina sia vtile a' Principi.

Di qui potiamo noi giudicare, che la dottrina è vno stromento molto necessario per il compimento de' gran Principi, benche gl'ignoranti potrebbero differentemente giudicare. Dicono, che la dottrina li rende troppo subitanei, curiosi, e gloriosi, e che prendono ardire di credere a loro medesimi, e di deificare tutte l'opinioni loro, essendo vna grand'autorità capace, e basteuole a releuare ancora vna picciola habilità. Adducono l'esempio di Nerone, e di Giuliano Apostata, che hauendo tutti due sì bene studiato hanno mal gouernato, e fatto vn fine cattiuo.

Ma gli concederò ben' io,

che

che la ſcienza ſenza pietà,e ſenza giudicio è vn mobile totalmente inutile, e qualche volta pernicioſo ai Rè; e di là procede, che muouono queſtioni ſtrauaganti, intraprendendo pericoloſi affari con ragioni apparenti, autorizano i loro errori, e ſi piccano di vna gloria, che gli fà diſprezzare tutti i conſegli.

L'erudítione del Prencipe diſeſa.

E' vn'abuſo nondimeno inſopportabile di biaſimare le coſe buone in quelli, che non ne hanno, che la fintione, ò che male ſe ne ſeruono. Non credo già che Nerone, e Giuliano ſiano ſtati aſſai ſapienti per hauere ſaputa la Poeſia, e la Rettorica, ſenza giammai ſapere la ſcienza del loro principale eſercitio. Che ſe hanno imparato nelle lettere humane, buoni precetti ſe ne ſono abuſati: ſi dirà dunque, ch'elle ſono cattiue, e pericoloſe ad vn Principe?

Biſognarebbe per la medeſima ragione condannare il Sole, perche i ſuoi ardori hanno abbrucciato Fetonte, e leuare

l'acqua da gli Elementi, perche Aristotele, per quanto si dice, vi si è annegato. Bisognarebbe in fine processare tutta la natura, e non trouare niente di buono di tutto quello c'hà fatto Iddio, perche può essere per la malitia de gli huomini corrotto. Ma per due, ò trè Principi in qualche modo sapienti, che si sono mal seruiti del loro sapere, quanti ne trouaremo noi d'ignoranti c'hanno fatte cose molto più crudeli, e più barbare, che questi? come Diocletiano, Licinio, Massimigliano, Baiazet, Selin, & altri tanti.

La natura hà collocati nella testa tutt'i nostri sensi, che sono i Principi della nostra conoscenza, per insegnarci tutt'i lumi douer essere nel Principe, che del suo Reame è il capo. L'anima non è più necessaria al corpo, che l'intelligenza ad vn Rè. Egli è, come disse Filone al suo popolo, come Dio alla creatura. E che fà Dio se non spargere le chiarezze in tutt'il Mon-

Mondo visibile, & inuisibile? E che deue fare vn Monarca, se non essere vna fontana di buoni consegli per mãtenere il suo sta. to? Che può fare vn Principe, che non vede se non per gli occhi altrui, che non parla, che per bocca d'altri, che non ascolta, che con orecchie imprestate, se non perdere il credito nello spirito de' suoi sudditi, e dare la sua autorità in preda a quelli, che conoscono la sua inhabilità non dubitando d'intraprendere il tutto con l'impunità.

Non nego già, che se ne trouano alcuni, i quali senza hauere studiato, hanno buonissimi sensi, coltiuati per l'esperienza delle cose mondane, e per la conuersatione di grandi personaggi. Ma sì come potiam dire, che quelli sono ignoranti, che ne sanno tanto come i libri, e che potrebbero a i Filosofi seruire d'original, così la modestia loro gli fà parimente conchiudere, e riconoscere, che se fossero stati più tinti delle belle lettere, ne riportarebbero più

gratia, & auantaggio.

La scienza deue esser moderata. In nissun modo vorrei, che vn Principe s'assomigliasse all'Imperatore Michele Parapinaccio, il quale sempre maneggiaua le tauolette per comporre versi, e ritondare periodi. Non stimo tanto in vn grande sì picciole bagatelle, che sono conoscenze superflue, e mal digerite. Ma di veder vn'huomo al gouerno de' suoi popoli, c'hauëdo gettato radici profondissime della vera pietà, sà i segreti della più pura filosofia, non ignora le leggi diuine, & humane; conosce l'historia di tutte le nationi con studiosissime osseruationi, & applicationi proprie al suo maneggio. Vn huomo, che sà giudicare, parlare, ed oprare; Vn huomo, che con chiarezza, e maestà di parole al suo stato conformi, sà spiegare l'interno de' suoi pensieri: Si rende con ciò frà gli altri huomini riguardeuole a guisa d'vn Dio. Si fà da' suoi eguali stimare, da gl'inferiori temere, e da tutt'il Mondo adorare. Per questa strada

Au-

Augusto Cesare, Traiano, Vespasiano, Marc'Aurelio, Antonino, e tant' altri contati fin' al numero di trent'otto dal Tiraquelli, e molto celebrati nel di lui libro della nobiltà, sono arriuati ad vn punto di veneratione, che gli hà fatti da tutt'i secoli honorare.

Giudicio di Salomone sopra vn cōtrasto di due donne.

Per proua di questo vediamo noi la gran riputatione, che Salomone guadagnò nella sentenza di quelle due donne, che dispu-tauano a chi doueuasi vn picc ol Infante. Amendue si diceuano egualmente vere Madri, andaua l'vna per via d'artifici, e l'altra procedeua con verità. Bisognaua sapere chi parlaua col cuore, e chi parlaua con la lingua.

Si trouano fintioni sì accortamente imbellite, e sì vagamente colorite, che gli huomini più habili non le riconoscerebbero, ne saprebbero il vero dal falso discernere. Parmenone contrafaceua così bene il grido d'vn picciolo porco, che giudicauasi hormai a paragone

di lui essere diuenuta l'istessa natura ignorante. Tanti sapienti, tante barbe bianche erano all hora nella Corte di Salomone, che si perdeuano tutti in questa fintione, senza poterla discoprire, e quando cōmandò, che si portasse vna spada, e si tagliasse per mezo questo picciolo fanciullo, ogn'vno si marauigliaua, e molti pensauano, che questo giudicio fosse grosso, fusse crudele, e sanguinolente; ma Salomone haueua studiato nel seno di natura le affettioni d'vna vera madre. Quando intese, che vna approuaua tal sentenza, e s'affrettaua, perche in pezzi fosse messo il fanciullo, ne la cacciò come vna sfacciata: quando vidde, che l'altra s'era tutta commossa, che viuamente s'accoraua, e che con voce pietosa gridaua, che si dasse il pargoletto tutto intiero alla cattiua più tosto, che di farne due pezzi. Quando considerò egli il timore sparso sopra il di lei viso, e tutte le vene del corpo stese, e commosse a que-
sto

ſto effetto, pronunciò con voce d'Oracolo, che quell'era la vera madre, e ciò fù concluſo, e publicamente riconoſciuto per vero. Tutti gli aſſiſtenti sì viuamente ſentirono l'allegrezza di queſt'eſpediente ritrouato dal loro Rè, che l'inalzarono ſino al Cielo, e tutti ſi prometteuano vn giudicio, ed vna ſomigliante equità nelle loro differenze. Chi non vede dunque, che l'intelligenza è l'occhio del Principe, e la lumiera del popolo.

La Regina Saba

Queſto concetto dello ſpirito, e della ſcienza profonda di Salomone ſi ſparſe alle nationi foreſtiere, e traſſe la Regina di Saba in Gieruſalemme. Queſta è vna Iſtoria, c'hà data materia di ricreatione a molti quali v'hanno impiegate le penne, & hà inſieme poſto tutt'il Mondo in curioſità. Vuole ogn'vno battezzarla, ed imporle vn nome.

Suo nome.

Chi la chiama Nicaule, chi Nitocris, chi Maceda, e voglio no altri, c'habbia nome Candace. Il più certo in ciò è l'incer-

tezza, & è difficile darle vn nome senza dir vna bugia.

Meno ancora si puole sapere quello di suo marito, ne se ella era vergine, ò vedoua, ò pure maritata. E' cosa di qualche consideratione, che fosse stata nel nodo maritale, assomigliarebbe quelle Dame, che dominano i loro mariti, e reggono a suo piacere la casa. Il marito era molto patiente, se è vero quanto ne dice Pineda, cioè, ch'ella stasse vn'anno in Gierusalemme a passare il tempo, & a proporre Enigmi, ma Claudiano, il quale ci assicura, che li Sabei erano dalle donne gouernati, si fà a credere, ch'ella più tosto era libera, e senza soggettione. Ella veniua dal paese de i Sabei, che habitano vna par e dell' Arabia, e che ricchissimi sono in oro, & odori, e però entrò pomposamente in Gierusalemme, da numerosa Corte accompagnata, presentando con prodiga, e liberale mano a Salomone le ricchezze del suo paese. Gli propose quantità di questio-

Sue qualità.

Claud. in Eutr. Leuibusque Sabais imperat hic sexus.

Le dõne nel paese de' Sabei comãdano a gli huomini.

ſtioni, delle quali la Srittura non ne tocca pure vna, e perciò molti ne hanno inuentate a ſua voglia, e qualcheduno ne hà compoſto di così ridicole, che ſe la Regina di Saba foſſe venuta da paeſi tanto lontani per imparare sì poco, ſarebbe manifeſto, che venendo caricata di tante ricchezze, ella ſi ſarebbe ſcordata di metterſi vn poco di ceruello.

Dubij della Regina Saba.

Aſſai più credibile ſi rende il penſiero del Baronio, ch'ella foſſe d'vn paeſe, nel quale hauendo potuto ſapere la Profetia di Balam toccante la naſcita del Meſſia, e ch'intendendo poi le grandezze di Salomone haueſſe curioſità di vedere, e conoſcere ſe tale preditione gli apparteneua. E'ben vero, che in Salomone vi trouò l'ombra, ma non già il corpo. Nondimeno talmente ſi rallegrò nel vedere ſolamente la figura, contemplando il Tempio di Dio, ch'erano vent'anni, ch'era fabbricato, conſiderando con tanto ſtupore, e gioia il Palazzo, gli Oſ-

fitia.

fitiali, e l'ordine di tutta la Casa di Salomone, che pensò douere lasciare tutt' il suo spirito in Gierusalemme, non hauendo hormai più cosa, che in questo Mondo contentar la potesse.

Quelli, che giudicano dell'inclinationi di Salomone, pensano, che tutti questi gran colloquij con vna femina non passassero senz'amoretti, e gli danno vn figlio della Regina Saba chiamato Dauide, dal quale è discesò il Prete Ian. Ma douerebbero considerare, che Salomone non era stato per anco dalle donne suiato, e che occasione non v'era di cominciare con quella, facendola ritornare con l'honore, e con la pudicitia perduta, mentre era venuta con fama di donna honesta, e da bene, e della quale il Vangelo con honore ne parla. Vi sono molte cose nelle quali non hà la Santa Scrittura voluto compiacere la nostra curiosità, e quelli, che vogliono saperne di più, rassomigliano quei Pittori, che pensano esser huomini mol-

to habili, quando si fanno più sapienti della natura.

Suo zelo a fabbricare il Tempio.

Tutto questo risguarda la sauiezza di Salomone, ch'era vna delle cause maggiori de' suoi miracoli. Ma non si saprebbe già mai basteuolmente lodare il zelo, che mostrò ne i primi anni del suo Regno in fabbricare il Tempio di Dio. Hà egli in ciò mostrata vna singolare pietà, & vna grande prudenza di huomini di stato, perche vaglia il vero per parlar ancora secondo il sentiméto d'Aristotele, importa assai, ch'vn Principe sia pio, mentre con questo si rende più amato, e temuto da'suoi popoli, che non offendono così leggiermente quello, che pensano essere sotto la protettione di Dio.

In oltre perche doueua compiacere vna natione di tutte le altri più religiosa, e grandemente amica delle cerimonie, e meglio non si poteua incontrare il loro gusto, che di farle vn bel Tempio, che doueua essere la marauiglia dell'Vniuerso. Tutti

ti

ti gli huomini naturalmente so-
no punti da certo sentimento
di Diuinità, e pensano, che il
modo di mostrargli l'affettione,
& il seruitio sia d'ergergli Tem-
pij, e fargli de'Sacrificij. L'emu-
latione si meschia souente nella
Religione, e gli grandi vanno
cercando la gloria propria, men
tre innalzano quella di Dio.
Plinio fà mentione del Tempio
di Diana Effesina longo quat-
tro cento venticinque piedi, lar-
go ducento venti, con cento
venti sette colonne fatte da tan-
ti Rè, e dice che concorrendo-
ui tutta l'Asia a fabbricarlo, vi
furono impiegati ducento ven-
ti anni, prima che fosse intiera-
mente finito Non ostante quel-
lo dice di questo Tempio noi
siamo obligati di credere, che
non era più superbo di quello di
Salomone, glorioso in risguar-
do di quel Dio a cui era dedi-
cato, quale non haueua all'ho-
ra altra casa in terra, che quel-
la, doue era riconosciuto. De-
uesi sommamẽte prezzare con-
siderando li suoi fondatori, che
so.

ſono due gran Principi, di più per la ſua grandezza eguagliata dalla Sacra Scrittura ad vna Città tanto grande era il numero de gli officij, delle vie, de i portici, di caſe, d'appartamenti, e ſopra tutto quello de i miniſtri, che qualche volta erano fino ſette cento, ò otto cento, che officiauano. Aggiongete a ciò l'altezza, ch'era ſopra la cima di due alte montagne, la bellezza, e le ricchezze, che vi ſi trouauano, cõcluderete ſenz' altro, che fù molto più grande, e più magnifico di quel, che la fama lo predica. E'coſa prodigioſa, quella dice di ſe medeſimo Dauide nel primo de i Paralipomeni, ch'egli per queſto effetto offerſe della ſua pouertà cento milla talenti d'oro, e mille volte mille talenti d'argento, che fanno in tutto ſecondo la ſupputatione del noſtro Villalpando due mille cento, e venti trè millioni d'oro ſenza comprenderui ciò, che il popolo offeriua liberamente del ſuo, che aſcende a ſettant'vno mil-

Villalpand. in Exech 3 appar. Pa. 1. 22

Tycinus mille quingentos, & 50. aureorum ex eodē Tillalpando.

millione d'oro, ottocento ottanta milla scudi, e li due capi presi insieme fanno due milla cento nonanta quattro millioni, & ottocento ottanta milla scudi, e tutto questo solo era per impiegare alli lauorieri d'oro, e d'argento per l'vso del Tempio.

Gioseffo l. 8. c. 3.

Ancora Gioseffo nell'ottauo libro delle sue antichità, dice, che se gli contauano ottanta milla tazze, & altri tanti piatti d'oro, venti milla incensorij della medesima qualità, e quaranta milla instrumenti di musica, d'oro, d'argento, trà cappe, e camici di finissima tela fino al numero di dieci milla. In somma il Tépio dall'alto fino al basso, & il lastricato medesimo era coperto di lame d'oro attaccate con chiodi d'oro ciascheduno venticinque oncie pesante.

3. Reg. 6. 7. Paralip. 3.

Per dir il vero certi interpreti delle Sacre Carte hanno ben sì inalzato il conto facendo valere le monete ciò, che vogliono, nella grand'oscurità di quelli

li c'hanno ſcritto li diuerſi valori ſecondo la diuerſità de' ſecoli, e delle nationi. Ma non ſi ſaprebbe dubitare della verità della Sacra Scrittura, che inalza queſto Tempio ad vn punto sì alto di magnificenza, che auuanzaua ogni altro lauoro.

Subito, che la caſa di Dio fù ſtabilita, Salomone fece la ſolenne dedicatione, per la quale ſagrificò venti dua mila boui, e cento venti mila montoni. Pregò Dio ad alta voce alla preſenza di tutto il popolo con vna ſauiezza, & vn'ardore impareggiabile, e benediſſe tutti i ſuoi ſudditi, con vna gioia incredibile, in tale maniera, che la faccia di Gieruſalemme pareua quel giorno vn'anticipato Paradiſo.

Pensò dopo a fabbricare per ſe ſteſſo, e feceſi fare vn palazzo, nel quale non riſparmiò niente dello ſplendore de' più ſontuoſi Rè della terra. Quando la Scrittura lo racconta con la ſimplicità del ſuo ſtile, riempe il noſtro ſpirito di merauiglie,

glie, e se non hauessimo ricorso alla sourana potenza di Dio, che fà tutto ciò, che vuole, con gran fatica crederessimo come il Reame della Giudea hauendo principiato in Saule cō principij così meschini, che a pena trouaua del ferro per fare delle spade, e che alle volte in vn'armata non se ne trouauano, che due hauesse preso in vn subito vn tale accrescimento, che l'argento era quasi tanto commune come le pietre.

Ciò diede campo a tutte le delitie, e delicatezze de' più superbi Principi della terra, che Salomone introdusse nel suo Palazzo, e che lo rouinarono con molto più danno di quello hauerebbero potuto fare le armate de' Filistei, de gli Ammoniti, e de' Moabiti. E sicome Giouenale diceua, che il lusso hauea presa Roma; e s'era riseruata la vendetta di tutti li cattiui trattamenti, che li Romani haueuano fatti a tanti Rè, & a tanti popoli del mondo. Così potiamo noi dire, che l'v-

scita

ſcita dal buon camino di Salomone vendicò tutte le ingiurie delle nationi irritate contro il popolo Hebreo.

Chi vedeſſe caſcare vna ſtella dal Cielo nel fango, per eſſere calpeſtata da' piedi de gli huomini, e de gli animali, dopo l'eſſere ſtata rilucente frà i Celeſti globi, non douerebbe egli hauere più d'horrore, e di ſpauento, che di conſiderare Salomone precipitato da queſto bel firmamento di gloria, doue la mano di Dio l'hauea incaſtrato, in paſſioni d'obbrobrij, in laberinti d'horrore, e di confuſione ineſplicabile? Salomone, ch'era tanto inalzato ſopra i Rè, quanto i Rè ſteſſi ſopra gli altri huomini. Quell'huomo de' prodigi, e de' miracoli, il fauorito di Dio, c'hauea per iſpoſa la Sapienza, la Virtù per delitie, la Felicità per campagna, la Gloria per aſſiſtente de' ſuoi troni, ſtraſcinare per vna dannabile ſordidezza tutte le bellezze della ſua vita, affogare tutte le parti più

Caduta di Salomone.

ra-

rare del suo spirito, & ecclisare miseramente tutti questi gran lumi del suo intendimento.

O donne sempre fatali alla rouina de' più grand'huomini, chi trouerà hora per effetto strauagante c'habbiate cambiato i Dij della Gentilità in tante bestie, già che hauete trasformato Salomone in vn mostro. Non è quasi immaginabile in qual golfo di perditione cacciasse l'amore questo Principe sfortunato. Quel Filosofo Antistene ben diceua il vero, che se ci fosse vna Venere tale, e quale i Poeti la fingono vorebbe seruirle egli stesso di carnefice, e se vn'amore, tale, quale vien dipinto gli scarpirebbe le ali, e dal Cielo doue l'hanno collocato lo precipitarebbe nel fondo de gli abissi, perche è la frenesia dell'intendimento, il tosco de' cuori, la corruttione de' costumi, e la dissolutione della vita. Grande Iddio, egli è pur vero, che tutti li buoni spiriti, e le persone tutte, che fanno professione di scienza, d'honore,

re, e di virtù douerebbero bene riguardare Salomone come vna gran facella sopra Torre di Faro inalzata, e colà non per altro da Dio collocata, che per far'a a tutto il mondo conoscere gli infelici naufragi d'amore.

Principio del suo fuiamento.

Rare volte si cominciano le sceleratezze dal sommo. Hanno anche i vitij li suoi scalini così bene, come hanno l'istesse virtù. Salomone s'intepidì primieramente nel culto del vero Dio, i suoi trattenimenti non erano più sì frequenti, nè sì dolci, li mondani piaceri l'inuitauano, i gusti della corte l'incantauano, l'attioni troppo libere diuentauano cattiue, le cattiue si conuertiuano in costume, il costume finalmente si cangiaua in habito. Questo figlio di Dio vidde le figlie de gli huomini: quelle bellezze pellegrine, con la loro nouità lo pungeuano, fecero sì che diuenne huomo, e le fece sue Dee. Le figlie de gli Ammoniti, e dei Moabiti, quelle dell'Egitto, di Sidon, e dell'Idumea, e tant'al-

tre

tre delle quali Iddio gli hauea prohibito l'amicitia, furono del suo cuore gl'Idoli, dopo essere prima state della sua ragione la peste, & il veleno.

Colui c'hauea composte tante, e sì ricche parabole contro l'amore, c'hauea tante volte auuertito la giouentù, che le labbra d'vna dõna impudica distillauano sul principio il miele, & alla fine raceuano vna beuãda amarissima più del fiele, fù preso per gli occhi dalle catene d'vn'infinità d'affettioni. Il suo amore era pomposo, e la sua lusuria sontuosa, amaua egli tanto per gloria, quanto per concupiscenza. Volse far'il Rè nelle sue impudicitie così altamente, come fatto hauea nell'apparecchio del suo Tempio. Suiò da ottocento donne, ch'erano tutte come Regine, e con queste ancora trecento concubine, sì che al conto della Sacra Scrittura erano da mille femine, c'hauea per piacere de' suoi occhi, della sua carne, e di tanti amori in vn Serraglio

La moltitudine delle sue donne.

rac-

racchiuse. Non se gli troua che vn figlio, vn Roboan sprouisto di ragione, e di sauiezza.

Che poteua fare vn Principe in mezo a tanti piaceri, a tanti allettamenti, a tanti incanti, ed a tanti stregonecci. Vn'huomo è bene intricato qualche volta con vna sola testa di donna. A che poteua egli dunque pensare, che per centinaia le haueua moltiplicate. Queste forastiere veniuano con tutti gli artifici della loro natione per sorprenderlo, faceuano a chi lo guadagnarebbe, a chi lo possederebbe, a chi lo strascinarebbe di peccato in peccato fin'al fondo dell' Abisso. E' ben più facile d'impazzire, con vna donna, che di renderla sauia. Hauerebbe potuto far proua di conuertirle alla sua Religione, ma elle lo preuertirono, e lo tirarono alla loro. Prese egli i suoi amori, e per conseguenza i costumi, & in fine la loro superstitione.

Loro artifici.

Ciascuna di queste femine voleua far volare il suo Dio, e pensaua d'essere iscreditata in ama-

E' preuertito nella Religione.

amare se non ne facea parte alla sua falsa diuinità. Elle faceuano de' Dei, che non haueuano titolo più honesto, di quel c'hauesse il loro disonesto peccato. Subito che s'era fatto vn Idolo ad vna, bisognaua pensare di farne vn simile all'altra. Tutto andaua per emulatione di ceruelli, deboli nelle loro ragioni, & ardenti nelle loro passioni. Si contano sei Tempij fabbricati attorno di Gierusalemme a' Dei di sei principali nationi. Non fù basteuole fare i Dei: bisognò adorarli, e presentarli sacrifici, ed incensi per contentar'i loro amori. Non lo fece già per dissimulatione, ma il suo cuore, come la Scrittura Santa asserisce, si distornò affatto dal vero Dio, e cascò al dire di Sant' Agostino nell' Abisso più profondo dell Idolatria. Che poteuano pēsar'i suoi sudditi, che poteuano dire gli ammiratori del gran Tempio, anzi li veri adoratori del grand'Iddio? Che discorso poteuano tenere tanti Rè, e Regine, c'haue-

ueuano hauuta in così alta considerzatione la sauiezza di Salomone? La fama de' suoi amori, e delle sue superstitioni correua hormai per tutt'i Regni, come vna fauola non mai più vdita, che daua cagione di ridere a i cattiui, di piangere a i buoni, e di stupire al mondo tutto.

E' come cadesti tù dall'alto de' Cieli, o bella Stella del giorno, ò del Rè de gli altri foriera fedele, ch'eri guarnita delle più pure, ed innocenti fiamme del firmamento? Chi t'hà sì indegnamente cangiata in vn nero carbone? Chi hà potuto auuilire i tuoi chiari lumi in vn sordido, e bruttissimo letame?

Dissipatione del suo Stato.

Il deplorabile Rè perse questa gran sapienza, che lo facea stimare per tutto il mondo, e diuenne stupido, lasciando la cura di tutti gli affari del suo Reame. Tutte queste grandi ricchezze furono spinte, e gettate in vn golfo di lusurie. Cominciò a caricare il suo popolo per mantenere i suoi infami piaceri. Il che riuoltò tutti gli spi-

riti contro lui. Gli Profeti, ed i Sacerdoti per causa del cambiamento di Religione nō lo poteuano soffrire. Tutti li nobili corraggiosi vedendolo trattenersi in tante sporchezze l'abborriuano. Li cittadini, e la plebe domandauano di leuarsi dal giogo, che nō poteuano hormai più portare: Dio da tutte le parti gli suscitaua ribellione per dissipare il suo Imperio; mà nissuno fece tanta impressione nel suo spirito, quanto fece Ieroboan huomo destro, e forbito, ch'egli hauea solleuato, e del quale si seruiua per esiger'i tributi: & è quello stesso, al quale il Profeta Araias diede dieci pezzetti del suo mantello, predicendogli, che douea regnare sopra le dieci Linee d'Israele, e per ciò il Rè lo volse fare morire, ma se ne fuggì in Egitto, e tornò poi sotto il debole Roboan, soccessore di Salomone, il quale disprezzaua il conseglio de' vecchi, che l'esortauano a solleuare il suo popolo, e porse orecchio a quello d'vn giouine sen-

ſenza ceruello, che lo perſuaſe di tenere forte, poiche il popolo non ſi guadagnaua, che col rigore. Ciò cagionò, che dieci Linee tutte in vna volta l'abbandonarono, e ſi gittorono nelle braccia di Ieroboan, il quale cambiò Religione, e Stato in Samaria ſenza, che foſſe poſſibile di ridurre nè lui, nè i ſuoi ſucceſſori al douere. Eccoui come i Regni cambiano ſouente Padrone, per i peccati d'impudicitia, d'impietà, e per l'oppreſſioni de' popoli, che deuono grandemente temerſi, all'hora quando la diſperatione gli hà ridotti a termine di niente temere.

Stato di Salomone nel l'altro mondo.

Si cerca per fine, che coſa ſia d'uenuto di queſto ſauio Salomone: s'è morto in peccato, ò ſe hà fatta penitenza, s'egli è ſaluo, ò dannato. Queſto è vn paſſo a dir'il vero, c'hà ſtancato buon numero di penne, le quali ſi ſono curioſamente, & eloquentemente in queſto ſoggetto impiegate. Io non guſto di fare vna coſa già fatta. Dirò

 ſolo

solo, che noi potiamo pigliare sempre l'opinioni più fauoreuoli, che si ponno ragioneuolmente difendere in auuantaggio della salute de' grandi huomini. Vi sono de' Santi Padri, che molto apertamente ne parlano, e si persuadono, c'habbia fatta penitenza. San Girolamo sopra il Profeta Ezechiele dice, che quantunque il fondatore di questo gran Tempio habbia peccato, si è però conuertito a Dio con vero pentimento, e per proua di ciò allega il libro de i Prouerbij a cap. ventiquattro, che dice. *Nouissime ego egi pœnitentiam, & respexi, vt eligerem disciplinam*: E benche nella nostra Bibia non si trouino punto queste parole, esso le cana da' Settanta, e per aggiustar il suo pensiero vuole, che Salomone habbi dopo il suo suiamento scritto il libro de' Prouerbij. Questo è assai malageuole a prouarsi.

In altro luogo il medesimo Autore sopra il primo capitolo dell' Ecclesiastico dice, che

que-

questo libro è la penitenza di Salomone, secondo gli Hebrei. Sant' Ambrosio al secondo libro dell'Apologia di Dauide, nel capitolo terzo, mette Sansone, Dauide, e Salomone frà il numero de' peccatori conuertiti. *Errauerunt tamen, vt homines, sed peccata sua tamquam iusti agnouerunt*. Questo è il più formale, ed espresso senza voler ammassare quantità di passi assai ambigui. S. Gregorio, il Grãde, nel secondo libro de' Morali al capo secondo, S. Prospero, S. Eucherio, e frà i Moderni Tostato, Bellarmino, e Maldonato lo condannano. Tertulliano, S. Agostino, S. Cirillo Alessandrino, S. Gregorio di Nissa, S. Isidoro, e S. Bernardo, S. Grisostomo, e Ruberto lasciano questa questione dubbiosa, & indecisa, e per dire il vero questo è quanto si può dire di più modesto, di più humano, e di più sicuro in vna materia, doue la cosa più certa è l'incertitudine istessa.

Prosper lib. 2. de prædict. c. 27. Salomon elatus in senio, fornicatus animo, & corpore. Domino ipsũ deserente male obijt.

Perche il dire, ch'egli hà com-

posto il libro dell' Ecclesiastico, dopo ch' egli s' è spogliato del Regno, e di tutte le vanità, è vn'histor'a de'Rabini, che sono di poca fede. In oltre il libro è propriamente vn Dialogo di huomini diuersi, che disputano insieme dicendo buone, e cattiue sentenze, benche l' Autore del libro prenda il partito migliore. Il dire poi ciò, che asserisce S. Bonauentura, cioè, che ne pur'vno de gli Autori Sacri è dannato, se ciò è pur vero la ragione si è, perche hanno vissuto bene, e non perche hanno bene scritto, perche il Reame di Dio, dice S. Paolo non consiste nelle parole. L' appoggiarsi sopra le promesse fatte a Dauide di Salomone, se ce ne sono delle fauoreuoli, se ne trouano dell'altre ancora, le quali dicono, che se abbandona Dio, sarà rigettato da Dio per sempre. Allegare, che è stato seppellito nel sepolcro di suo Padre, quanti dannati hanno hauuta morte dolce, e magnifica sepoltura. L'addurre tutte le carezze, e li fa-

1. Paralip. c. 17. v. 9.

fauori fattigli da Dio, non sono questi altro, che rinfacciamenti della di lui ingratitudine.

L'argomento, che si caua dalla negatiua, stimato ordinariamente assai debile, quì non è, che troppo forte per la sua dannatione. Perche d'onde procede, che Natan suo Maestro, e suo partiale, che hà scritto i libri de i Rè, e fatte continuare per Aias, & Addo, suoi discepoli, d'onde procede dico, ch'Autori sì affettionati a Salomone, sì zelanti per l'honore della loro natione hauendo preso l'appunto di darci la sua historia, e non essendoci scordati le cose più picciole, fino a contare li Caualli di Salomone, dopo hauere così espressamente parlato del suo peccato, non fanno mentione alcuna della di lui penitenza? questa cosa era troppo importante alla gloria di Dio, alla riputatione del loro Padrone all'edificatione del loro popolo, all'esempio de gli altri, onde non doueano mai passarla sotto silentio. E certo bisogna-

rebbe accusarli d'vna grāde malitia, ò d'vna grossa stupidità, il che non può cadere ne' Profeti, quali scriueuano inspirati da Dio.

In oltre chi non sà, che la Penitenza deue essere seguitata d'attioni esteriori, e conforme a i sentimenti del cuore? chi non vede, che deue l'huomo mostrarsi cō vn'alienatione da peccati, e da tutte l'altre cose, che l'hanno indotto al peccare? Doue si legge mai, che Salomone habbi licentiato pur vna sola di mille donne, ch'erano state la cagione della sua ronina? e doue trouasi scritto, che habbi distrutti i Tempij, abbattuti gl'Idoli ad instanza delle sue Dame innalzati? Noi sappiamo ben sì tutto il contrario, che queste abbominationi rimasero in piedi fino al Rè Iosia, che le fece poi rouinare. Ciò che qui reca parimente non picciol terrore si è, che quanto più vn'huomo s'auuicina alla grande intelligenza attribuita a i Demonij, tanto più hà parte nella loro

pe-

punitione, quando casca in qualche graue peccato. Le forti lumiere di questi rari spiriti si conuertono nelle fiamme de i loro supplicij, e la loro scienza gli serue a maggiormente nutrire il verme della coscienza. Ora, come che Salomone hà tutti gli altri huomini d'intendimẽto, e di sapiẽza oltrapassati, essendo nel peccato d'apostasie, e d'auuersione da Dio bruttamente caduto, v'è gran pericolo, che Dio non l'habbi priuato della sua misericordia, la quale è più ordinaria a chi pecca per qualche ignoranza, benche colpeuole.

A tutto questo aggiungete, che quelli, i quali portano seco sin'alla vecchiaia i peccati d'impudicitia, resi ormai con la lunghezza del tempo habituali, sono difficilissimi a curarsi, perche li vecchi s'induriscono più nel male, più disprezzano l'ammonitioni, che se gli fanno per la presontione dell'autorità, che pensano douersi alla loro età, & in oltre perche la loro lussuria

non è ſolaméte vn peccato della carne, che ſente meno il diſordine delle grandi tentationi, ma vn peccato ſpirituale, che procede da vna concupiſcenza ſpirituale, & atrabbiata, che fà offendere Dio più per profeſſione, che per fragilità. Chi farà a tutto queſto attenta rifleſſione, trouerà, che è meglio laſciar alla ſegreta miſericordia di Dio ciò, che non ſi può conuincere con ragioni, e che mentre viuiamo in mezo a i pericoli ei queſta miſera vita, il più ſicuro è ſempre temere di tutto, per inſino de gl'iſteſſi doni del Cielo, e della propria ſicurezza.

Concluſione ſpettante la ſalute di Salomone.

Giu-

Giustiniano.

LA Prouidenza è vna marauigliosa operatrice, che rinoua ancor hoggi nel Mondo, ciò che Dio da principio fece nel Terrestre Paradiso. Prese egli all'hora del fango, per farne vn'huomo, cosa la più eccellente di tutte le Creature, & hora piglia degli huomini di terra, per farne de i Sourani, e de i Semidei nell'vniuerso.

Ex Zonara. Procop. Marcel lino. Theoph. &c.

Questo Imperatore, che hà riempita la terra delle sue bellissime attioni, e tutti i secoli della sua memoria, era di nascita molto bassa, che gli seruì per appunto come vna nuuola di gloria, che fece risplendere vn marauiglioso giorno dal fondo della sua propria oscurità. Il principio della sua nobiltà venne da Giustino suo Zio, ch'essendo nato Pastore, ascese per gli scalini della virtù, e del

Nascita di Giustiniano.

va-

valore fino al Trono de gl'Imperatori di Costantinopoli. La natura l'haueua accompagnato d'vn buon sentimento, d'vn corpo ben formato, e robusto: e Dio gli haueua inspirato da i suoi più teneri anni, vna particolare gratia di deuotione, che lo rendeua buono, offitioso, e verso ogni vno caritatiuo. Guardando vna volta gli armenti vide passare de' soldati, che sollecitamente se ne andauano contro gl'Infedeli. Si persuase, che sarebbe anch'esso molto bene il medesimo mestiere, ch'era assai forte per dare de' buoni colpi alli nemici di Dio, e della sua Religione. Sopra questo pensiero vendè vna giouenca, che gli apparteneua, e col prezzo ne compra vna Spada, e qualche poco de'militari arnesi. Dà improuisamente l'vltimo addio a' suoi parenti, e vassene a farsi arrollare, & in vn subito di Contadino diuiene vn' huomo di guerra. Nondimeno Procopio lo fà così pouero, che altra cosa non

Miraqi. le succes so di suo Zio.

gli

gli dà, che vn poco di pane nella saccoccia, quando entrò dentro Costantinopoli. Passa per tutte le pruoue di vna longa, e laboriosa militia, nella quale egli si porta con vna disciplina esatta, e sopra tutto con vna tale cortesia, che lo rendea amabile, e guadagnaua i cuori d'ogn'vno. Peruiene alle cariche d'Alfiere, di Luogotenente, di Capitano di Guardia, di Colonello, di Generale, & alla fine è posto frà i Conti della corte, ch'erano Signori i più grandi della Casa Imperiale.

Sua entrata all'imperio.

Anastasio, che all'hora era Imperatore, venendo a morte, il suo gran Mastro di Camera Amantio, ch'era ricchissimo, e grandemente pecunioso, hebbe tutte le volontà di farsi Imperatore. Ma come, ch'era assai disgratiato dalla natura, non essendo nato huomo intiero giudicò, che non sarebbe giàmai gradito dalla militia in vna così alta dignità, onde la volse far cadere sopra Teocrito sua creatura, per regnare in

lui,

lui, e per lui con vna intiera sodisfattione di tutte le sue volontà; a tal fine aperse egli i suoi tesori, e si risolse distribuire quantità di danari a' soldati, dando questa commissione al Conte Giustino, ch'egli sapeua essere molto ben visto da tutti, e molto a proposito per fauorire il suo partito. Ma li soldati guardando la mano, che gli daua l'oro, e non la cassa d'onde veniua, nè il disegno di quello, che lo faceua, all'improuiso proclamarono Giustino Imperatore, nel che il Senato, & il popolo concorse con segni di molta inclinatione: tanto più, ch'era Catolichissimo, e dubitauano, che il Mastro di Camera, e suo fauorito non fossero per seguitare la inclinatione d'Anastasio, che fù Heretico.

Congiura contra Giustino. Essendo adunque il Pastore hormai collocato sopra il Trono Imperiale. Amantio, c'haueua mercatato l'Imperio, vedendosi così vergognosamente abbattute le sue pretensioni, tramò occultamente contro il nuo-

nuouo Imperatore vna maligna congiura, ma riuscì tanto male, che scopertosi il suo disegno perse la vita con i complici suoi, hauendo prima della vita stessa perso l'honore, e l'argento. Giustino, ch'era d'vna grandissima bontà non fece punto il disdegnoso, essendo arriuato ad vn posto così sublime d'honore, ma hauendo sposata vna donna di nascita, e di stato assai mediocre, la fece coronare Imperatrice, cambiandole il nome seluaggio di Lupicina in quello d'Eufemia. Consacrò i principij del suo Regno col ritorno de' Vescoui, e di tutte le genti da bene, che fece chiamare dall'esilio, doue condannati gli haueua il rigore d'vn' Henrico Imperatore, fece per ogni parte rifiorire la religione, e mostrò vn zelo ardentissimo di fare giustitia al suo popolo, senza risparmiarsi nelle fatiche della guerra, benche fosse molto attempato. Tenne l'Imperio otto, ò noue anni, & essendo grandemente hu-

Fedeltà, e bontà di Giustino verso i suoi parenti.

humile amò i suoi Parenti, benche di bassa conditione. E vedendo, che non haueua successione, scielse il figlio della sua sorella, e lo fece con somma diligenza alleuare, per farlo poi suo successore, donandogli la Corona prima, che lasciasse il Scettro, & il Mondo, dopo di hauer regnato noue anni.

L'anno 1527.

Ecco l'origine del nostro Giustiniano, del quale le historie parlano molto diuersamente, perche gli ammiratori delle sue heroiche attioni ne dicono gran lodi, e gl'inuidiosi della sua gran fortuna, che forse haueuano ancora esperimentato qualche effetto della di lui seuerità, ne hanno seminati biasimi, con historie maldicenti sino a questo secolo tramandate. Ma i più sensati hauendo bene esaminato tutte le cose, lo mettono nella schiera dei Monarchi più illustri della Christianità.

Grandi attioni di Giustiniano.

E per dire il vero è cosa di gran merauiglia, come vno spirito tirato dalla vita, e condi-

tione pastorale, habbi preso dalla bassezza di sua nascita, vn così alto volo al Tempio della Gloria, c'hauendo abbracciati tutti li disegni più solleuati, che poteuano cadere nella mente di vn Monarca sia riuscito in tutti con marauigliosi successi, mantenendo la sua dignità contro la più horribile congiura, c'habbi incontrato vn' Imperio nella riuolutione di tanti Regni. Hà fatto guerre in Asia, in Europa, & in Affrica, e con segnalate vittorie le hà terminate. Hà leuata dalle mani de' Vandali l'Affrica, & a viua forza tolta la Città del Mondo dalla tirannia de' Gotti, publicati libri eterni, inalzate fabbriche tali, che dopo lo spatio di dieci Secoli durano ancora. Incontrò Capitani i più grandi, e ministri di Stato i più habili, che fossero giammai stati al Mondo nella persona di Bellisario, e di Treboniano: E benche prendesse il gouerno dell'Imperio di quarantacinque anni, ne hà nondimeno regnati

gnati trentanoue coronãdo Id-
dio tutte le sue belle attioni con
vna longa durata, che serue in-
finitamente al compimento di
tutt'i disegni più grandi.

Vi dirò in poche parole il suo
naturale, ed i suoi costumi pri-
ma di venire alle sue prodezze,
secondo il racconto più vero,
c'hò potuto ritrare da gli Histo-
rici senza passione, e non già se-
condo l'Idee di Procopio, che
l'hà per vn'odio manifesto nella
sua Historia maldicente in ter-
ribil maniera sfigurato.

Costume di Giustiniano.

Era questo Principe timo-
roso di Dio, fermo nella fede
del suo Christianesimo, deuoto
verso la persona di Nostro Si-
gnore, della sua Santissima
Madre, e de' più gran Santi.
Fù nel vigore del suo Imperio
molto attaccato al rispetto del-
la Sede Apostolica, altamente
publicando ne' suoi ordini l'au-
torità suprema de' Papi di Ro-
ma sopra la Chiesa di Dio. E
benche in vn certo tempo fos-
se alquanto sorpreso da qual-
che errore per gli artificij del-
l'Im-

l'Imperatrice sua Consorte, nondimeno i Pontefici medesimi, e gli altri Pastori dell'Oriente, che dopo la sua morte l'hanno così nobilmente lodato, fanno testimonianza assai chiara, che il suo spirito fù puro da tutte quelle maligne credenze, delle quali i Dottori suoi haueuano procurato d'imbeuerne la di lui anima, e che egli haueua approuate per eccesso di vn zelo troppo credulo. Gli Heretici, e Libertini erano l'oggetto dell'odio, e sdegno di lui, la doue i buoni Ecclesiastici gli cagionauano nell'anima vna certa veneratione, e per tutte le strade s'affatticaua di proteggere, & assistere alle Chiese, Monasteri, & Hospitali. Le sue liberalità s'estendeuano da per tutto in opere di pietà con grandi fabbriche, e con elemosine splendide, e magnifiche.

Era castissimo contentandosi tutta sua vita di quella, che Dio gli hauea data per Consorte, e non hanno giammai i nemici

mici più violenti di lui potuto proferire vn solo nome di donna, che in pregiuditio del suo letto gli habbia posseduto il cuore. Non poteua sopportare le impudicitie, particolarmente quelle, che fanno vergogna alla natura: ma le castigaua con rigorosi supplici. Detestaua, e puniua con le sue leggi tutti quelli, che insidiauano l'honore delle Vergini, e delle maritate.

Suo modo di viuere austero.

La sua maniera di viuere era austerissima, e Procopio medesimo, il più crudele de i suoi maledicenti, afferma che era soprissimo, e ch'a pena haueua toccate le viuande, che le facea leuar di tauola, non cercando niente d'isquisito, ricusando bene spesso alla natura li necessarij alimenti. L'hò veduto, dic'egli, digiunare le quaresime, con tale austerità, che i più deuoti del suo popolo non ci poteuano giungere, perche quarant'otto hora staua senza beuanda, e senza cibo, e poi non gustaua che dell'acqua, contentan-

tandòsi di vn poco di pane, e di vn'insalata: nondimeno hauea vn corpo sì ben composto, e di sì felice temperatura, che dopo le sue longe astinenze, si vedea ancor viuace, e tutto vermiglio, dal che procede, che questo Calunniatore in vece di riconoscere la beneditione in questo da Dio concessagli, dice, ch'era vn Demino, e non vn' huomo.

In conseguenza dormiua pochissimo, & egli stesso aggiunge, che souente vn'hora di riposo gli bastaua, e che gli spiaceua quel tempo, che daua al suo corpo. Notte, e giorno faceua longe preghiere, & impiegaua il resto dell'hore a i suoi affari senza prendersi altro passatempo. Quelli, c'hanno publicato, che non sapeua leggere, nè scriuere si sono abusati della credenza de gli huomini, equiuocando, e prendendo il nome di Giustiniano per quello di suo Zio Giustino, perche quest'Historico suo persecutore confessa, ch'egli

Ignorãza di quelli, c'hanno scritto, ch'egli fosse Idiota.

gli

gli scriueua bene spesso i breuetti, ed i suoi dispacci, senza affatticare i Segretarij. Era facilissimo a porgere benigna vdienza ad ogni vno, nè s'offendeua punto delle importunità, nè delle inciuiltà, e male creanze, che gl'ignoranti della Corte commetteuano alla sua presenza. Ascoltaua volontieri le differenze de' suoi sudditi, e per terminarle egli medesimo pronunciaua le sentenze. Era estrema la sua patienza nel negotiare, e non mai s'alteraua, anzi comandaua ancora i più seueri castighi con vn volto freddo, & vn tuono di voce moderatissimo.

Egli era huomo in tutte le sue attioni ordinatissimo, che compartiua dentro al suo Gabinetto con equità impareggiabile tutto ciò, che di poi esequir si douea nell'Vniuerso. Quando intraprendeua qualche affare d'importanza digiunaua, e pregaua straordinariamente, e lo faceua raccomandar'alle deuotioni de' buoni serui di Dio,

e quan-

e quando ne riusciua bene da per tutto, & in ogni occasione si vedeuano i ringratiamenti. Niente trascuraua, e quando lo pensauano affogato da i più grand'interessi della guerra restauano ammirati, che ancora pigliaua il suo tempo per pensare ad vn picciol'ordine sopra i fatti della politica.

Studio delle buone lettere, e de' libri eruditi.

Amaua le belle lettere, particolarmente la Teologia, e la Legge, perciò concepì vn magnifico pensiero di lasciarne memoria alla posterità, che doueа durare più che i Tempij, e le Piramidi d'Egitto: & a quest effetto come, ch'era giuditiosissimo scielse huomini più habili del suo Imperio, i quali raccolsero tutte le leggi de gli Imperatori suoi predecessori, & egli le augmentò, ed arricchì con le sue in maniera, che il libro ne porta il nome chiamādosi il Codice di Giustiniano. Poi incaricò Triboniano huomo consumato in tal mestiere di compilare tutte le risposte de gli Antichi Iurisconsulti, e lo

fece con diligenza esatissima, & alla fine compose quelle celebri Pandecte, ò Digesti in cinquanta libri diuisi. Gli fece aggiongere ancora l'Instituta, che contiene i principij della legge, e sono come gli elementi di quest'eccellente dottrina; & in quanto alla Teologia fece publicare qualch'opera dell'Incarnatione, e quantità d'ordini per la regola de gli Ecclesiastici, doue Baronio troua, che alle volte troppo s'auuanzaua nel Santuario.

Horribile cõspiratione contro l'Imperatore.

Era ancora quasi nel principio del suo Regno, quando si sollenò vn' horribile congiura contro di lui, la quale rouinò quasi tutt'i suoi interessi, e benche ne habbi io di già parlato nel primo Volume all'Istoria di Eulogio, voglio quì nondimeno più particolarmente riferirne le ragioni, & i rimedij.

Molti hanno attribuito la causa totale a nuoue Gabelle, che pose l'Imperatore sopra il popolo per mantenere le guerre già intraprese: ma il veleno

si

si stendeua anche più indietro, e traheua la sua origine da più alta sorgente. Mentre la casa di Anastasio, c'hauea preceduto a Giustino Zio del nostro Giustiniano, e che sempre couaua vna violentissima passione di continuare nell'Imperio, era ancora in piedi, & hauea due capi principali Pompeo, & Ipatio, che pensauano hauere la testa assai ben fatta per portare vn Diadema. Questi adunque quando viddero, che le cose si disponeuano al rumore, e che li maligni vapori si radunauano già da tutte le parti per formare le nubi, fecero come li Stregoni, che meschiano l'opera del Diauolo per ingrandire gli effetti della natura. Sapeuano, che l'Imperatore cominciaua ad essere mal volsuto, e per gli aggrauij, e per la retta, & inflessibile seuerità, con la quale gouernaua l'Imperio, che pareua hormai insopportabile a tanti spiriti libertini, quali voleuano viuere a discretione nello sregolamento

di tutt'i vitij. Non mancarono dunque di seruirsi di questa congiontura, e di gettare sottomano semenze di discordia. Vi erano all'hora in Costantinopoli due fattioni popolari di Comedianti, che si chiamauano li Verdi, e li Turchini, per causa delle liuree con le quali si erano differentiate. Per ragione di Stato si soffriuano, e si fomentauano vna contro l'altra più volontieri, ch'estinguerle, ma li congiurati all'hora con dannaro, e con artifitij le vnirono per metterle contro Giustiniano. Li Capi seminauano sempre parole attosicate nel popolo, e diceuano.

Oratione de i Congiu. rati.

Che siamo noi dunque diuenuti per sopportare eternamente l'Imperio di questi bifolchi? Il Zio è passato, & il Nipote gli è succeduto, che è Coruo da vn vouo pessimo vscito? Almeno se hauesse imparato nel gouernare le bestie di trattarsi come Pastore, ma è diuentato Beccaro, e non hà altro piacere, che di scorticare, e di trucidare li popoli.

Che

Che potiamo più sperare sotto lui, già che ci hà messo in stato di tutto temere. Aspettiamo noi che l'Imperatrice che è la peggiore delle fiere gli dia consegli di dolcezza per noi, ò che Belisario, che è il più fatale instrumento della sua crudeltà ci liberi dalle sue mani? Tutta la nostra salute è nelli nostri, tutto il nostro bene è nella nostra resistenza. Dubitaremo noi d'vbbedire alla necessità che ci sforza, & alla Giustitia della propria causa, che è la nostra guida? Bisogna sorprendere questo bell'Imperatore, mentre il suo stato è ancora vacillante, e mal sicuro senza aspettare, che a danno nostro si fortifichi. Habbiamo già in casa nostra il sangue de i veri Cesari Pompeo, & Ipatio, li Protettori del popolo, & i più compiti di tutti li Principi, sono questi che noi douiamo adorare, e portare sopra le nostre spalle all' Imperio.

Queste parole infiammarono alla fine la seditione incominciata per vn picciolo con-

trasto di pugni de' mutinanti, che il Bargello della Città si sforzò di reprimere, e ne prese trè, ch'erano gli Alfieri della ribellione, ma il popolo subito con empito corse, e glieli scarpì dalle mani. Si dà all'arme al Palazzo, e l'Imperatore spedisce subito alcuni soldati per reprimere li seditiosi, ma furono mal trattati, perche il numero ad ogni momento s'ingrossaua, come vna balla di neue, che cade rotolando dall'alto di vna Montagna. Ecco in poco tempo tutta la Città armata, e con vna rabbia così violenta, & vno spettacolo così strano, che pareua essersi quel giorno aperto l'Inferno per vomitare tutte le furie sopra la terra. Gli huomini correuano al ferro, & al fuoco, le donne scapigliate, e volanti come tante Megere, di tutto quello trouauano se ne seruiuano per arma, fino i fanciulli pareuano piccioli Demonij volteggianti attrauerso le fiamme.

Li Reggimenti de gli Eruli il

il cui Rè poco tempo prima si era conuertito al Christianesimo erano alloggiati in Costantinopoli, i quali secondo gli ordini dell'Imperatore s'opposero al furore del popolo, e come, ch'erano soldati barbari senza compassione fecero alla prima vn gran macello. Il Cittadino irritato a furia esce da tutte le parti per esterminarli, i loro corpi di guardia sono abbrucciati dalli Seditiosi, e le Compagnie mal trattate; altri sono trappassati da Partigiane, altri accopati con legni, e le donne heretiche si mettono dal loro partito, e da' tetti li gettano acqua bollita, e pietre. Costoro riscaldati, vedendo per le strade correre il sangue de i loro Compagni vniscono tutte le loro forze, e pigliano facelle per dare il fuoco alle Chiese, & alle Case, come fecero con tanta violenza, che in vn'instante si vidde tutta la Città in fuoco. Li Tempij abbrucciarono, con li più sontuosi edificij, li quadri, le statue, e li più

 bel-

belli lauori d'Antichi Maestri stridauano trà le bragie, senza che vi corresse alcuno ad estinguerle fuori, che con lo spargimento del sangue humano. Gli Preti più pij s'erano auuanzati per rapacificare il tumulto con presentare i libri de gli Euangelij, le imagini de i Santi, e le casse delle loro Reliquie, e benche all'hora caminassero processionalmente in maniera, che poteuano intenerire i più barbari cuori, gli Eruli ad ogni modo gli calpestarono, & in buona parte li maltr t arono. Qu sto raddoppiò il furore del popolo, c'haueua per anche buoni sentiméti di religiòne, e che non poteuano sopportar il disprezzo delle cose s cre, li macelli da vn canto, e dall'altro ricominciarono, e per ogni parte volauano l'immagini della morte.

L'Imperatore era all'hora con l'Imperatrice sua moglie serrato nel Palazzo con l'assistenza di Belisario, che poco fà era tornato d'Africa, da Narsio, e da Mondo, e da'Reggimé-

ti di Guardia. Sentiuasi trafitto il cuore, in vedendo questi orrori, e fù così animoso, che volse vscire, e presentarsi per parlare al popolo, & acquetare la seditione; ma l'Imperatrice gettandosi a'suoi piedi lo ritenne, e lo scongiurò per tutto quello, che di più pretioso haueua a non mettersi ad vn così euidente pericolo, e per ciò si contentò di tentare il guado, e dimandare deputati, che promisero al popolo ogni sodisfattione, se pacificamente si voleuano radunare nel Teatro per sentire il loro Principe. Li facinorosi cominciorono a gridare, che quest'era vn'artificiosa macchina, che seruire loro doueua per trappola, e non bisognaua ormai più ascoltare vn Tiranno, c'haueua venduto a la loro pelle a i Barbari, e che per loro altra salute non ci restaua, che nella disperatione. E così presero Ipatio, & hauendolo inalzato sopra vn grande scudo, lo portarono a trauerso la moltitudine in mezo della gran

Piazza, lo posero sopra vn Trono, e lo proclamarono Imperatore. Era ancora tutto stordito frà la speranza, & il timore, quando disse con voce alquanto debole.

Ipatio sollecitato all'Imperio

Compagni, io son opra delle vostre mani, io vengo per viuere, ò morire con voi. Io sò bene quello m'hauete fatto, ma non sò quello, che farò, se voi non apportate tanto di forza, per mantenermi, quanto d'affettione m'hauete mostrata in eleggermi. In vna parola la vita di Giustiniano è incompatibile con la mia, bisogna, che le vostre armi decidano hoggi quale de' duoi volete conseruare, ò il Principe, che voi hauete eletto, ò il Tiranno, c'hauete giurato di distruggere. L'Assemblea, con alte, e confuse grida risponde. *Viua Ipatio, muora Giustiniano.* E li più determinati risoluono d'assalirlo nel suo Palazzo. Ma questo Principe, dopo hauere inuocato il nome di Dio, Protettore de i Rè, mette in deliberatione questo pericoloso interesse.

Cõsiglio tenuto intorno la Seditione.

Nar-

Narſio era di parere di fortificare il Palazzo Reale, chiudere l'entrare, e prepararſi dentro contro gli attacchi, e non andare punto fuori. Che tutte le ribellioni erano forti, & inuincibili nel loro acceſo principio, e che biſognaua a gli vni dar tempo di riconoſcere l'errore, & a gli altri di moſtrare la loro buona volontà.

Beliſario non approuaua pũto queſt'opinione, e voleua, che ſi marchiaſſe, e ſi combatteſſe contro li Rubelli. L'Imperatrice Teodora, che teneua il primo poſto ne' cõſegli di Giuſtiniano, s'auuanzò molto bene in queſto intereſſe, e come oſſeruano gl'Iſtorici, diſſe altamente.

Generoſità di Teodora.

A che cercare la ſicurezza nel dishonore ſopportare vn'aſſedio de i noſtri ſudditi, ed vna ſeruitù da i noſtri popoli impoſtaci, ſenza pigliare altre armi, ed altro riparo, che delle muraglie? queſto è bene vn conſeglio, che inanimarà Ipatio, & intimorirà quelli, che reſpirano ancora per noi. Io mi aſſicuro, che il

Piazza, lo posero sopra vn Trono, e lo proclamarono Imperatore. Era ancora tutto stordito frà la speranza, & il timore, quando disse con voce alquanto debole.

Ipatio sollenato all'Imperio

Compagni, io son opra delle vostre mani, io vengo per viuere, ò morire con voi. Io sò bene quello m hauete fatto, ma non sò quello che sarò, se voi non apportate tanto di forza, per mantenermi, quanto d'affettione m'hauete mostrata in eleggermi. In vna parola la vita di Giustiniano è incompatibile con la mia, bisogna, che le vostre armi decidano hoggi quale de' duoi volete conseruare, ò il Principe, che voi hauete eletto, ò il Tiranno, c hauete giurato di distruggere. L'Assemblea, con alte, e confuse grida risponde. *Viua Ipatio, muora Giustiniano*. E li più determinati risoluono d'assalirlo nel suo Palazzo. Ma questo Principe, dopo hauere inuocato il nome di Dio, Protettore de i Rè, mette in deliberatione questo pericoloso interesse.

Cõsiglio tenuto intorno la Seditione.

Nar-

Narsio era di parere di fortifica-
re il Palazzo Reale, chiudere
l'entrare, e prepararsi dentro
contro gli attacchi, e non anda-
re punto fuori. Che tutte le ri-
bellioni erano forti, & inuinci-
bili nel loro acceso principio, e
che bisognaua a gli vni dar tem-
po di riconoscere l'errore, & a
gli altri di mostrare la loro buo-
na volontà.

Belisario non approuaua pũ-
to quest'opinione, e voleua, che
si marchiasse, e si combattesse
contro li Rubelli. L'Imperatrice
Teodora, che teneua il primo
posto ne' cõsegli di Giustiniano,
s'auuanzò molto bene in questo
interesse, e come osseruano gl'I-
storici, disse altamente.

Generosità di Teodora.

A che cercare la sicurezza nel dishonore sopportare vn'assedio de i nostri sudditi, ed vna seruitù da i nostri popoli imposta ci, senza pigliare altre armi, ed altro riparo, che delle muraglie? questo è bene vn consèglio, che inanimarà Ipatio, & intimorirà quelli, che respirano ancora per noi. Io mi assicuro, che il

Tiranno è tutto tremante in questa nouità, e che non vi è rimedio più potente, che di preuenirlo. Moriamo più presto, che lasciare vna macchia tale alla nostra riputatione, il nome d'Imperatore, e d'Imperatrice è molto a proposito in vn Epitafio, e non mai, se non con la vita si dee lasciare.

La Seditione acquetata. Ella animò tutti co i suoi discorsi, e l'Imperatore medesimo voleua vscire, ma si concluse essere batteuole, che Belisario s'auanzasse con li Reggimenti più risoluti, il che fece molto corraggiosamente, & andò nel luogo, doue era il più forte del combattimento. Gli Eruli, c'haueuano potentemente sostentate le prime furie de' nemici ripresero nuoue forze, e s'vniscono con le guardie dell'Imperatore. Cominciarono tutt'insieme a dare sopra li Rubelli con impeto tale, che Leoni sembrauano, e non huomini. La partita non fù più eguale, i Ribelli s'intimorirono, e si lasciauano amazzare come tanti

Mon-

Montoni, senza che il furore de soldati accesi nello spargimẽto del sangue rallentasse il loro ardore.

Giustiniano, mosso a pietà, comandò, che si risparmiasse il resto, e persuaderli più efficacemente il loro bene, e salute. Cercò di guadagnare la fattione de' Turchini, e separarla da i Verdi per forza di cortesia, e di danaro. Ciò seguito Ipatio restò tutto stordito, & all'hora haurebbe ben volsuto più presto hauere messo le mani sopra le spine, che sopra le perle d'vn diadema. Non combatte più per l'honore, ma per la vita, và ricercando cauerne per nascondersi, ma quelli, che sapeuano, che la loro sicurezza consisteua solo in presentarlo, s'impadronirono della sua persona, e lo diedero nelle mani all'Imperatore, che lo fece ben presto processare con Pompeo, & altri Grandi Signori loro complici, e tutti furono fatti morire. Dopo questo l'Imperatore si mise a tutto potere a ricompor-

re

re il suo popolo, & a mostrargli i cattiui effetti delle seditioni, e quello non era, che troppo visibile, essendo la Città tutta guasta da gl'incendij, e quarãta milla, al dire di Tonaras, ci restarono morti.

Ecco vna delle più odiose historie, che truouo nell'antichità, e che deue molto bene insegnare a' popoli di tenersi sodi al loro capo, e di non dare mai orecchie a' cattiui conseglì, che cagionano tragedie così deplorabili: & auuertisce ancora i grandi di nõ intraprendere niente contra i loro legitimi Principi, e di gloriarsi sempre dell'obbedienza.

Guerra d'Affrica cõtro li Vãdali.

Questo Monarca vedendosi confirmato ne' suoi stati per vna protettione così sensibile, glie ne rende gli ringratiamenti, solleua li suoi pensieri all'accrescimento della sua gloria. Erano di già scorsi cento anni, che li Vandali Popoli Barbari, & Heretici Arianni s'erano impadroniti dell'Affrica, dopo di hauerla recisa dal Romano Impe-

pe-

perio. Trè Regi erano già passati, & il quarto, che regnaua all'hora era vn Tiranno, chiamato Gilimer riuoltato contro il vero Rè, Ilderico suo Signore, e parente, che teneua strettamente imprigionato dopo di essersi impossessato del di lui scettro. Giustiniano, ch'era amico, e protettore di quel pouero prigioniero, dimanda conto di questa attione, vuole ristabilire il vero patrone nel possesso primiero, perche oltre, che la Giustitia lo richiedeua, era di più molto fauoreuole a i Catolici. Risponde l'altro, ch'egli hauea spossessato vn'huomo da niente, ed vn traditore alla Religione de gli Arriani, e che il Greco pensar doueua a i suoi affari, senza meschiarsi ne'Reami altrui.

Gilimer vsurpatore.

Restò punto sul viuo l'Imperatore da tale arroganza, e per ogni ragione si vide persuaso ad intraprendere la guerra contro vn'Heretico per la Religione, contro vn tiranno per la giustitia, e contro vn'auuersa-

Ragioni di tale guerra.

ſario per il ſuo bene. Diſpoſe per tanto tutto queſto negotio con vna prudenza marauiglioſa: perche ſeminò primieramente la diuiſione nello ſtato di Gilimer, intereſſando ogn'vn al più, che poteua nel ſuo partito. Li Catolici per la ſua protettione, li parenti d'Ilderico per la vendetta, le perſone zelanti per la pietà, gl'intelligenti per la ragione, li ſoldati per il bottino, e finalméte ogn'vno per la dolcezza del riposo ſotto il felice gouerno di tale Impero.

Beliſario Generale.

Scielſe Beliſario per Generale, al quale diede vn'armata più forte, che numeroſa di gēte ben eſperta, e gli raccommandò di trattare gli Affricani come ſuoi popoli, e ſuoi figliuoli: & è incredibile l'effetto, che operò tale moderatione. Queſti popoli cominciarono a riguardare l'armi di queſto gran Capitano non come di nemico, ma più toſto come di liberatore. Tripoli ſe gli reſe incontinente, e l'Iſola di Sardegna ſi riuoltò contro il Tiranno, il quale haueua ſmantel-

La felicità delle ſue operationi.

tel-

tellate tutte le Fortezze, che poteuano resistere all' Inimico, come se fosse stato assicurato di viuere in vna pace eterna: e perciò Belisario in poco tempo arriuò fino alle porte di Carthagine. L'Vsurpatore, così alla guerra codardo, come ardito alle sceleraggini, si trouò stordito, e sorpreso, non hauendo hauuto tempo di fortificare il luogo della sua stanza. Spedì immantinente il suo fratello Amarasse per tagliare a i Greci tutti li passi; ma hauendo incontrato Giouanni l'Armeno, che conduceua la vanguardia de gl'Imperiali, dal quale arditamente fù combattuto, e nella zuffa l'Affricano perse la vittoria, e la vita: Il Tiranno, ò fosse per rabbia, ò per paura, fece assassinare Ilderico suo Patrone, che teneua prigioniero, & andò ad incontrare Belisario con le sue truppe migliori, ancora tutto intriso nel sangue innocente, e turbato dall'immagine delle sue sceleraggini. Haueua incontrato il Greco Generale

tale vn poco sbandato dal resto della sua armata, e lo poteua disfare, la destrezza, e l'agilità, ò più tosto la fortuna hauesse accompagnato li suoi disegni. Ma mentre và ordinando li soldati assai male in arnese Belisario il sorprende, gli vccide le truppe migliori, e lo costrinse al fuggire. Vedendo egli la sua armata grandemente sminuita, comanda al suo fratello Zarone, che conduceua gente dalla parte di Sardegna, che venisse a congiongersi seco. Lo fece subito, ma in questo mentre Belisario seguitando le rotte, che gli faceua la fortuna, entra in Carthagine, riceuuto a braccia aperte senza resistenza. Li due fratelli insieme vniti fecero forza di ripigliarla, ma vedendosi gagliardamente risospinti da gl'Imperiali, pensarono più tosto alla ritirata, che all'assalto. Fù ciò cagione, che ogn'vno cominciò a disperare del loro partito, già ch'essi medesimi abbandonauano l'assedio del loro imperio. Si ritira-

ro-

rono in vn luogo chiamato Tricomaco lontano otto leghe da Carthagine, doue Belisario dopo d'hauere aggiustate le sue cose per la sicurezza del paese acquistato, li seguitò ben presto, e comandò a Giouanni l'Armeno di passar il fiume, di là dal quale s'erano accampati, e d'incalzarli. Obedì, ed eseguì generosamente il comando del Generale. Ma Zarone fratello di Gilimer sostenne l'assalto, e lo ributò per due volte, sin tanto che Belisario rinforzò la sua vanguardia di nuoue truppe, & vccisero finalmente il capo nel combattimento. La testa fù tagliata, e mostrata a gli Affricani, che disperorono totalmente a quella vista il partito. Deh mio fratello, disse Gilimier; deh Zarone huomo il più valoroso della terra, non poteuo io essere miserabile senza perderti, e senza sacrificarti alla mia fortuna? adesso sì che io conosco la disauuentura della mia natione? adesso sento il sangue d'Ilderico, che contro

Pericoli, e prigionia di Gilimer.

di

di mè ribolle. Belisario in tanto, che conduceua la battaglia, passato il fiume a guazzo, attaccò Gilimer, che combattè molto poco, e pigliando seco i suoi domestici, si saluò abbandonando il campo, nel quale si sentiuano solo gridi, e gemiti de' cattiui, che piangeuano la loro disgratia. Lo sfortunato Rè si saluò in certe grotte sopra alte montagne, doue era situata vna Fortezza quasi inaccessibile, ma sprouista di viueri, e di monitioni, doue Faras hebbe ordine di seguitarlo in luogo di Giouanni l'Armeno, il quale da vn Capitano, che cacciaua vn'vccello fù per disgratia miseramente vcciso. Gilimer che stimaua non fosse al mondo nemico più grande della fame sentiua il rincrescimento del luogo, doue s'era ritirato, e vedendosi sollecitato ogni giorno da i suoi a rendersi, manda a Faras chiedendo trè cose per la conclusione del trattato: cioè del pane, vna sponga, & vn liuto; del pane, diceua egli, perche
non

non ſapeua più che coſa foſſe il mangiarne; vna ſponga per aſciugare le lagrime,che verſaua continuamente ſopra la tomba de i ſuoi fratelli, e ſopra li funerali della ſua patria; vn liuto per dare triegua a i faſtidij con le canzoni. Queſto diſgratiato, che mai non hauea ben fatto il Rè,volſe fare il Filoſofo nel fine de' ſuoi giorni, e moſtrare vn diſprezzo di tutte le coſe. Faras facilmente s'accordò, in ciò, che gli domandaua, & hauendolo preſo lo conduſſe a Beliſario, che s'era ritirato a Carthagine.

Queſto Generale contemplaua l'oggetto principale del ſuo acquiſto, con piacere,e con curioſità ſeco diſcoreua: ma non fece quello che ridere sforzatamente, e con poco garbo. Tutti li ſuoi teſori caſcarono nelle mani del vittorioſo, che ben preſto li portò a Coſtantinopoli.

Il trionfo all'vſanza de gli Antichi fù ordinato in honore di Beliſario, ch'entrò con gran pom.

E' condotto in trionfo.

pompa nella Città con tutta la ſua militia, facendo portare le ſuperbe ſpoglie dell'Africa, e ſtraſcinandoſi li prigionieri, trà i quali era Gilimer incatenato, che fù preſentato all'Imperatore, & Imperatrice aſſiſi ne' loro Troni ſopra vn'alto Teatro con magnificenza impareggiabile. Gilimer ſubito che da lontano vidde vn'apparato sì pomposo, gridò; *Vanità delle vanità, & ogni coſa vanità*, e poi cominciò a ridere, e ciò faceua a mio giuditio per paſſare per pazzo, & acciò gli ſaluaſſero la vita. Adorò egli Giuſtiniano con ſommiſſioni le più humili, che ſapeſſe, il quale lo trattò con molta clemenza, dandogli habitatione nelle terre del ſuo Imperio per finire i ſuoi giorni. Il bottino fù diuiſo con molta equità, e li pretioſi vaſi del Tempio di Gieruſalem, che li Vandali haueuano altre volte trouati, e calpeſtati in Roma, furono rimandati al luogo doue erano ſtati traſportati da Tito Veſpaſiano.

Que-

Questa guerra in trè anni fù finita con vn'armata di sei mila huomini, tanto è facile il remare, quando Dio conduce il Vascello.

Imprese contro i Gotti.

Ma la guerra di Occidente dopo questa fù longhissima, dura nella resistenza, maligna ne' disegni, funesta ne gli effetti.

Stato dell'Imperio dell'Occidente.

Teodorico Rè de' Gotti, come hò detto nella vita di Boetio, si fece padrone di Roma, e di tutta l'Italia, nella quale regnò con vna grande autorità, lasciò per successore Atanarico prole della sua figliuola Amalázonte di età all'hora di noue anni, sotto la tutella della Madre. Era vna Principessa la più compita del suo Secolo, e la più degna di gouernare vn'Imperio. Nondimeno, come ch'ella si vedeua circondata da quei Principi Gottici di humore assai fantastici, e che difficilmente tolerauano il suo dominio, honorò della sua confidenza Teodato vnó de' principali, perche era del sangue Reale, e pareua frà tutti più moderato, il qua-

Teodato eletto d'Amalazonte.

quale faceua il Filosofo più tosto, che il Capitano. Questo ingrato dopo la morte del picciolo Atanarico, che non fù di longa vita, si piccò di vna così furiosa gelosia di Stato, che fece con vn vergognosissimo tradiméto affoggare la pouera Principessa in vn Bagno, dubitando, che per esser'ella assai più habile di lui al maneggio, e che per suo fauore teneua lo Scettro, non volesse troppo ingerirsi nel gouerno. Ma l'empio che pensaua di fermare il suo Diadema con la morte di questa innocente Regina, rouinò totalmente i suoi interessi, ne puote scansare la vendetta di Dio, chè perseguita sino alle porte dell'Inferno i traditori.

Perfidia di Teodato, e sua disgratia.

L'Imperatore Giustiniano, che hauea di già pensato di ricuperare la sua Città di Roma, e tutta l'Italia dalle mani de i Gotti, intendendo il racconto di quest' horribile misfatto cõmesso nella persona d'Amalazonte, che l'hauea richiesto di lega, non mancò già di seruirsi

del-

dell'occasione, e d'intimare la guerra a Teodato, giudicando molto opportuno attaccare vn' Imperio all'hora quando quello, che lo gouerna era abbandonato da Dio per l'enormità de i suoi eccessi. Questo Rè vile restò talmente stordito a questa nuoua, che subito humiliossi con grandissime sommissioni, offerendo la preminenza all'Imperatore dell'Oriente, e contentandosi di regnare sotto di lui.

Sua dapoccagine.

Ma l'altro vedendolo così debole, & abietto lo disprezzò, e fece auanzare Belisario con la sua armata sopra il di lui Stato, il quale tantosto s'impadronì della Sicilia.

Teodato tutto che fosse Heretico Arianno, ricorse al Papa, e l'indusse parte con preghiere, parte con minaccie a fare viaggio in Costantinopoli, per trattare la pace frà le due Corone. Agapito, che all'hora teneua la Cathedra di Pietro si trouò così pouero, che non haueua di che prouedersi per il suo viaggio,

Papa Agapito và a Costantinopoli a trattare la pace.

gio, in maniera, che fù costret-
to ad impegnare i vasi sacri del-
la Chiesa di S. Pietro per met-
tersi in viaggio. Si trasportò in
Oriente, e Giustiniano lo rice-
uè con tutti li rispetti douuti al-
l'eminente sua dignità, ma quā-
do si venne a toccare il punto
della pace, l'Imperatore gli mo-
strò, che le cose erano troppo
inoltrate, che la guerra era san-
ta, facendosi contro gli inimi-
ci di Dio, e della sua Chiesa,
che non doueua punto essere
impedita per li consegli di vn
Papa, e che dalla parte di Teo-
dato non v'era di che temere,
che poteua più minacciare, che
nuocere. Il Papa si lasciò facil-
mente persuadere, & abbando-
nando gl'interessi del Rè riuol-
se il suo pensiero al gouerno
della sua Chiesa. Egli è ben co-
sa marauigliosa, che hauesse
tanto spirito, e coraggio di de-
porre Antimo Patriarca di Co-
stantinopoli, il quale s'era in-
trodotto con fattione, e di met-
tere Mena in suo luogo a mal
grado dell'Imperatrice Teodo-

ra, che in queſto negotio non hebbe tutto quel credito, che ſe gli attribuiua ſopra lo ſpirito di ſuo marito. Il buon Paſtore dopo hauere fatto coraggioſamente ciò, che l'obligaua la ſua dignità, morì in Coſtantinopoli, doue laſciò vn buoniſſimo odore della ſua ſantità.

Progreſſi di Beliſario.

Frà tanto Beliſario ſeguitando i ſuoi progreſſi, entrò nella Puglia, e ſorpreſe di notte tempo Napoli; ſeruendoſi d'vno ſtratagema di guerra, che gli fece ſpingere trecento huomini per luoghi ſotteranei, per li quali non paſſaua, che acqua. La preſa d'vna Città sì fiorita reſe talmente attoniti & arrabbiati i Gotti, che conſpirarono contro il Rè Teodato, e per elettione ſoſtituirono in ſuo luogo Vitigio, il quale non era già di così alto lignaggio, ma ben gli pareua ardito, e generoſo per riparare le rouine dello Stato. Subito, che fù eletto ſi diede a perſeguitare Teodato, il quale fuggendo fù preſo, e lauò col ſuo ſangue la macchia della

Vitigio eletto Rè, e Teodato fatto morire.

L 2 mor-

morte d' Amalazonte. Questo Principe era combattuto da due contrarie passioni, dal desiderio della solitudine, e dal vento dalla sua ambitione; quello lo consigliaua, che lasciasse l'Imperio, e questa che lo ritenesse, mentre che l'vna, e l'altro vuole compiacere non contenta veruno, e nella sua irresolutione sospeso si ritroua.

Assedio di Roma.

In questa congiontura d'affari s'auanza il Greco Generale, e prende il camino per Roma, oue è riceuuto a braccia aperte, d'alcuni per amore, da altri per impotenza. Vitigio, desideroso di segnalare la sua Corona con qualche illustre impresa, & autenticare col suo valore il giudicio di quelli, che l'haueuano eletto, da ogni parte raduna i Gotti, stimolandoli con la gloria della loro natione, e con la necessità de' loro interessi, in guisa tale che in poco tempo pone l'assedio a Roma con vn'armata di centocinquanta mila combattenti.

In quest' occasione la forza

di

di Belisario si fà vedere in ogni vantaggio, perche con vn' armata di sei mila persone sostiene questo numero prodigioso di Barbari in mezo all'infermità, alla fame, & a mille altre incommodità, e come che i Romani erano priui d'armi, e prouisioni da guerra, delle statue de' Dei, e de' Cesari fece dardi per scagliarli nelle teste nemiche. Alla fine hauendo con le sue diligenze sollecitato, & aspettato costantemente il soccorso che gli venne di Oriente, fece leuare l'assedio, e dissipò tutta quella grossa nuuola di truppe, che lo circondauano.

Grandezza di Belisario.

E' sforzato Vitigio a ritirarsi a Rauenna, doue è assediato, e tanto gagliardamẽte lo stringe, che lo sforza a dargli la Città, e la sua persona nelle mani. E' condotto prigioniero con la moglie, e molta nobiltà a Costantinopoli, e presentato a Giustiniano serue di pomposo spettacolo al trionfo di Belisario riceuuto con gran sodisfattio-

ne de' grandi con ammiratione de' più sensati, e con generale acclamatione d'ogni vno, solo l'Imperatore cominciò a piccarsi di gelosia, & a trattarlo più freddamente.

Totila eletto Rè de' Goti, e suo valore

Trà tanto i Gotti eleggono due Rè vno dopo l'altro, che durarono poco, e poco fecero, ma il terzo chiamato Totila era dotato di sì alte, & amabili qualità, che rimise tutte le loro speranze, e la sua venuta alla Corona de' Goti fù come l'infondere vn'anima nuoua dentro ad vn corpo morto. Vscì tosto in campagna con tutte quelle genti, che potè raccogliere delle sbandate di Vitigio, e nel principio fù così felice, che disfece Besà, e Vitalio, li duoi Generali di Giustiniano, prese poi Spoleto, smantellò Beneuento, assediò Napoli, e col valore, e patienza se ne fece Signore.

Ma nel resto egli diede tali segni di moderatione, e bontà verso de' vinti, che tutti i cuori aspirauano solo al suo dominio.

Die-

Diede buon'ordine per il sollieuo de i popoli, ch'erano all'hora trauagliati da vna crudel fame, prouide alla sicurezza de'beni de' sudditi, castigando seueramente i soldati licentiosi, conseruò la pudicitia delle donne, e delle Vergini con tanto rigore, che fece troncare il capo al suo Contestabile, per hauere violata vna nobile donzella. Con questi mezi così lodeuoli si rese padrone di tutta la Puglia, e poi si trasferì a Roma, la quale tenne lungo tempo assediata, & alla fine se ne impadronì per mezo del tradimento d'vn corpo di Guardia di Soldati d'Isauria, e di Cilicia. Si diportò nella sua vittoria con molta clemenza, facendo publicare, che le Chiese seruirebbono d'asilo, prohibendo espressamente di molestar quelli, che vi si ritirassero, trattò Papa Pelagio, e tutte le persone Ecclesiastiche con gran rispetto, le Dame con grand'honore, li Cittadini con cortesia, contentandosi solamente di demo-

lire le muraglie di Roma ſenza guaſtarne il di dentro. Si reſe padrone così aſſoluto della Città, e de'cuori, che ogn'vno confeſſaua non hauere mai veduto coſa ſimile, & era proclamato degno dell'Imperio del Mondo.

L'Imperator Giuſtiniano fortifica il ſuo cuore contro queſto reflusſo di ſtrani accidenti, e richiama Beliſario dalla guerra di Perſia per rimandarlo in Italia, credendo, che la fortuna delle ſue armi ſolo foſſe ſtabilita nelle ſue mani.

Mutatione degl' interreſſi di Giuſtiniano.

Ma pare, che la fortuna ſi ſtãcaſſe di ſeguitar ſempre gli ſtendardi di queſto valoroſo Capitano, gli affari della guerra cambiarono totalmente faccia, tutti li buoni ſucceſſi erano per i Gotti, e la diſgratia parea indiuidua compagna di tutte le impreſe de i Romani. Beliſario era non altrimente, che huomo dato in potere, come ſcommunicato d'vn cattiuo deſtino, che ottenebrò la di lui prudenza, il di lui cuore, la forza delle ſue brac-

braccia ſcemò, e lo reſe inutile a tutte le coſe, di maniera, che pareua, che non fuſſe ritornato in Italia, che per eſſere ſpettatore delle ſue diſauenture. Alla fine fù richiamato, e mandato in ſuo luogo Narſio l'Eunuco; che compoſe il tutto, e disfece Totila in battaglia campale, oue laſciò poi ſubito per ſue ferite la vita.

Secreti della Prouidenza.

Q prouidenza (s'egli è permeſſo quì leuare il velo, e di entrare ne' voſtri ſegreti) da che poteua procedere tal metamorfoſi? Noi ſappiamo, che Beliſario era il più compito di tutt'i Capitani, che foſſero all'hora ſotto il Cielo, hauea vno ſpirito viuace, vn'intendimento inuentiuo, vn giudicio profondo, che non haueua altra coſa pari, che il ſuo valore. La prouidenza del futuro, l'attiuità del preſente contendeuano in lui per la palma; la ſua forza era incomparabile, e la ſua eſperienza conſumata in tutte le ſorti di negotij; la ſua proſperità ſenza inſolenza, e la ſua

Qualità di Belisario. auuersità senza perdere il coraggio. Era prudente, sobrio, casto a merauiglia, affabile, e gratioso, liberale, caritatiuo, giusto, clemente, e felice. Non solamente i soldati lo rispettauano, ma li contadini medesimi lo riguardauano come protettore, e padre del loro riposo: Donde procede dunque, ch'egli mancò nel fine della sua vita, e che vide scolorirsi frà le mani il bel lustro della sua gloria?

Questo è doue i grandi imparano vna saggia instruttione per il buon gouerno delle loro attioni, e che haueranno occasione d'ammirare i giudicij di Dio: e perciò io mi voglio estendere alquanto sopra le cagioni delle disgratie, che accadono alla fortuna de i Signori più grandi della terra, e ricercare più curiosamente il fatto nella propria sua fonte. Confesso, che l'historia secreta di Procopio è troppo maldicente in molti luoghi, oue dice cose incredibili, ma non s'inganna punto, quando c'auuisa, che due

don-

donne, Teodora l'Imperatrice, & Antonina sposa di Belisario sono state dell'Imperio le due Elene, e le facelle, c'hanno consumato con le sue fiamme il genere humano.

Eccoui, dice egli, l'origine delle disgratie di Belisario, che rouina le sue più belle imprese, e le sommerge in vn mare d'affanni.

La sorgĕte delle disgratie di Belisario.

Egli haueua nella sua casa vn giouine gentilhuomo chiamato Teodosio, quale egli amò con fincero affetto hauendolo ritirato dall'heresia, procurato, che fosse battezzato a Costantinopoli, e lui medesimo ne volse essere il Padrino. L'inalzò tanto nella gratia della moglie, che non hauendo essi prole del loro matrimonio, amendue si risolsero d'adottarlo per suo figliuolo. Teodosio preso da così grande cortesia si rendeua obbediente a Belisario, sopra tutto pieghevole a gli humori d'Antonina. Ella primieramente l'amò con tenera affettione, ma assai honesta, che daua da

Antonina sua moglie.

Suo Amore impudico.

pensare a i più curiosi, ma non permetteua, che i più sauij ne parlassero. Alla fine come il miglior vino degenera in aceto, così il più casto amore dello spirito, se non si guarda bene si cangia bene spesso in carne. La conuersatione del viaggio d'Africa, le gratie, che rideuano tutte sopra il viso del giouine Teodosio la dolcezza della sua parola, la sincerità de' suoi discorsi, li buoni offitij, gli compiacimenti, la confidenza, il secreto, accesero tanto fuoco nel cuore d'Antonina, ch'ella accarrezzaua non più quest'oggetto come madre, ma l'amaua come vna sfacciata, ch'espone in vn postribolo la pudicitia.

Strauagante historia.

Felici quelle Donne, che rigettano i primi pensieri di tali maledetti disegni, come scintille del fuoco infernale; questa concesse nel principio troppo imperio alla sua passione, e troppo facile entrata alla sua disgratia: le sue carezze pareuano già troppo molli al giouinetto, che si sforzaua di pagarle

le col rispetto, fingendo non intendere punto quel linguaggio d'amore, temendo di renderla rea nel suo pensiero. Ma ella non cessaua di seguitarlo, & accendeuua continuamente la sua fiamma con la libertà della vita. La conscienza, l'honore, il timore del marito contrastarono per qualche tempo nel suo cuore, ma alla fine cederono il campo: ella si scorda tutte le leggi diuine, & humane dandosi in preda alla sua passione, e sollecita apertamente Teodosio al peccato. Ella fece il personaggio della moglie di Putifaro, ma non incontrò già vn Gioseffo. L'altro non era punto malitioso, ma capace di diuenire, non andaua in traccia del peccato, ma il peccato cercò lui, e mancò di forza per resistergli: il rispetto d'vna femina gli leuò quello di Dio, consentì al male per non la disgustare, tradì la sua anima per contentare il cuore d'vna donna senza honore; e che non stimaua la sua salute. Non si deue

ue punto obbedire in tal caso, anco alle persone più qualificate, e benefiche, bisogna fuggire, bisogna rompere, ne conuiene compiacere, quando si tratta di dispiacere a Dio. Tutti due in fine s'habituarono nel loro peccato, e da principio assai segretamente, ma l'imprudenza d'Antonina, e la gran confidenza, ch'ella haueua presa dell'amore del marito gli tolsero la vergogna, e discoprirono il suo dishonore. Belisario cominciaua a dubitarne, ma temeua i suoi pensieri, e per non rendere la moglie rea si rese stupido. Eccoui alla fine vna pouera serua Macedone se gli accosta, e gli dice. *Mio padrone, io metto l'anima mia nelle vostre mani, io hò gran cose a dirui, ma son morta, se voi mai ne aprite bocca: promettetemi sotto vostro giuramento d'osseruarmi segreto, io dirò ciò, che concerne l'honore della vostra casa.* Il padrone giura, la serua parla, & accusa la padrona d'vn'infame commercio con Teodosio.

Belisario, che non voleua vedere la sua vergogna, e disgratia gli dimanda, s'haueua altri testimonij, ella produsse due seruidori di casa, che deposero il medesimo.

Questo è troppo, dice egli, *ah Teodosio, infedele Teodosio, t'hò dunque fatto mio figlio per essere mio carnefice, t'hò posto in casa mia per dishonorare il mio letto, t'hò data la vita per rapirmi l'honore? Ingannatore doue è quella modestia, ch'era dipinta nel tuo volto? Doue sono quelle parole artificiose, che hai tante volte vsate per ingannare la mia bontà? Tù ne riceuerai hoggi il premio degno della tua maluagità. Che dico? Amazzare mio figlio adottiuo? Questo è condannare il mio giudicio, e suellermi il cuore; ma è il suo peccato, che lo rouina, e non sono io, bisogna, che moia non c'è perdono per lui.*

Costantino suo intimo s'auidde della sua malinconia, ne seppe la cagione, e lo consigliò di priuarsi più tosto della mo-

glie,

glie, c'haueua sedotto Teodosio e ch'era la peste, e la furia di sua casa, ma egli con souerchio affetto l'amaua, e non volse altrimente intendere. Chiamò subito vn soldato de' più fidati, & hauendogli imposto rigoroso segreto, gli ordinò, che amazzasse Teodosio. Questo, che sapeua benissimo quanto era amato dalla Dama, si conseglia con vn'amico, che gli dice, che Belisario era mutabile sopra tale soggetto, e che Antonina era la Padrona, e che potrebbe accadere, ch'ella guadagnarebbe lo spirito del marito, e che farebbe pessimamente trattare quello, ch'intraprendeua d'amazzargli il suo fauorito. Il soldato hebbe paura, & in vece di fare il suo colpo auuisa segretamente Teodosio, il quale se ne fuggì nella Città di Efeso.

La confusione è in casa: il marito tacito, e pensoso, che credeua eseguita di già la cosa commodata, la moglie in gran passioni, & apprensioni, che non si possono ridire. Nondime-

meno il suo trauaglio si raddolcì, quando seppe, che Teodosio ancora viueua. Ma Belisario, che lo pensaua morto, e non sapeua con che tentare lo spirito della moglie sopportaua vn'indicibile tormento? *Doue dunque è vostro figlio*, diceua ella, *doue è il mio? Da che procede, che egli per così lungo tempo non comparisce? Saranno le vostre ombre, che l'haueranno perduto? E' questo dunque quello, che hò meritato da voi dopo hauerui amato più, che me stessa?* Era egli tutto tremante, e non ardiua di palesare il comandamento fatto, la negatiua gli pareua impossibile, e la confessione peggiore della morte. La Dama ripiglia la parola. *Ditemi che n'è diuenuto? Se voi l'hauete fatto assassinare, farò ricercare il suo corpo per dargli sepoltura. Il pouero innocente non è più al Mondo, voi l'hauete sacrificato alla vostra gelosia, sapendo benissimo, che il ferro, che hà passato il suo corpo hà dato vn colpo mortale al mio cuore. Che m'hà seruito d'esserui*
fe-

fedele, se non hò potuto vittare i vostri sospetti, che voi hauete bagnati col sangue del vostro caro adulterio? Ma io vi perdono tutto con patto, che mi diciate quelli, che sono stati la causa d'vna tale disgratia, ò con loro falsi rapporti, ò con loro perniciosi consegli. La maluagia combatteua tanto ostinatamente lo spirito del marito, che con tutta la forza di Sansone non potè ritenere vn secreto meglio che lui. Nominò la Macedone, e li due seruidori, nel che hebbe ella vn bel giuoco per causa della bassezza delle persone, dicēdo ch'era cosa horribile, mettere il suo honore in compromesso sopra la relatione de i schiaui, & vsò sì destramente di questa difesa, che fece passare tutta quest'accusa per calunnia. Subito ella imprigionò la pouera serua con li duoi seruidori, e li diede a' suoi Carnefici, e dopo hauergli fatto tagliare la lingua, comandò, che fossero gettati dentro d'vn sacco nell'acqua, doue finirono la vita

ta per vn 'odio deteſtabile di queſta Megera. Ella ſeppe dall'altra parte il conſeglio di Coſtantino, e non mancò di procurare, che foſſe ſpogliato, e rubbato, tanto era ella auida, e poteua perſeguitare le vendette. Sopra ciò ſi publicò da per tutto, che Teodoſio viueua, & incontinente fù richiamato alla Corte, ma fà del ritroſo, ſcuſandoſi ſopra i catt'ui diſegni preſi di rouinarlo, e fingendo non ſapere il comandamento ſegreto, che Beliſario haueа dato della ſua morte, riuolta tutto ſopra la teſta di Foccio, che era il figlio di Antonina hauuto dal ſuo primo marito, huomo prode, e molto compito, impiegato nelle prime cariche dell'Imperio, & hauendo conceputo vn'eſtremo diſpiacere delle diſſolutioni di ſua Madre, non poteua ſoffrire queſto delicatuccio, a cui ella prodigamente donaua il ſuo bene, & honore.

La diſnaturata ſcordandoſi del ſuo ſangue, e del ſuo douere non

non cessò di suscitare calunnie, e trauagli a suo figlio per fauorire il suo adultero, seruendosi anche di abbomineuoli inuentioni per leuarlo dal mondo, di modo, che non stimando egli più la sua vita assai sicura contro il ferro, & il veleno fù necessitato d'eleggersi volontario esiglio per cedere il luogo a Teodosio. Per il di cui ritorno Belisario per vn'infame sodisfattione, ch'egli daua a sua moglie impiegò il suo credito, e le sue lettere. Onde egli se n'andò in Italia a ritrouare la sua Padrona, ou'ella era con il marito, e di là ritornarono a Costantinopoli, doue la dõna scaltra hebbe campo di satiarsi della simplicità dell'vno, e dell'amore dell'altro.

Ma è cosa strauagante, che quest'amore si nutrisce di contrarietà, e che vna compita gioia renda le semenze dell'iniquità meno attiue, e più languide. Teodosio cominciò a sentire gran rimorsi di coscienza della vita infame, che faceua, si persuase

ſuaſe viuamente, chè non poteua euitare qualche diſaſtro di morte violenta ſe continuaua in tali corruttele, e la patienza d'vn marito tante volte irritato gli darebbe qualche fine cattiuo, & in tutt'i caſi non potea sfugire i giuditij di Dio, nè viuo, nè morto. Sopra queſti penſieri ſecretamente ſi leuò dalla Corte, e ſi traportò ad Efeſo, & entrando in vn Monaſtero ſi fece Monaco, facendo all'hora tagliare i ſuoi vaghi capelli, ch'erano i ſottiliſſimi fili dell'affettione d'Antonina. L'infelice intendendo queſta nuoua preſe il duolo come per vn publico diſaſtro, ſi priuò d'ogni conuerſatione, & incrudelendo contro la ſua vita con vna grande auuerſione al bere, & al mangiare, ne contentandoſi ſolo di piangere il ſuo amante, diede in vrli, e gridi sì eccesſiui, che ſpauentaua ogni vno.

Queſto è vn caſo degno di molta oſſeruatione, che l'amore couando ſotto queſto capuc-

cio,

cio, gettasse scintille più viuaci, e riaccendesce le sue fiamme cō la cenere della penitenza, imitando i Stregoni, ch'impiegano li Sacramenti, e la Sacra Scrittura per fortificare i loro incāti. La passione d'Antonina fù così disperata, che Belisario n'hebbe pietà, & operò in modo con l'autorità dell'Imperatrice, che Teodosio vscì dal Monastero, e ritornò in casa. E' vero, che fece vna gran resistenza prima di vscirne, finta, ò vera ch'ella fosse, ma cedette alle violenti persecutioni, e lasciando l'Altare di Giesù si fece nuouamente di Monaco vn'Adone per immolarsi alla sua Venere.

Si pensaua che le fiamme di questa maledetta affettione fossero totalmente estinte, e che non vi fosse più di che temere in tale conuersatione. Ma, o Dio, che non fà la presenza de gli amanti periticolarmente dopo vna long'assenza? Fà rinascere l'amore dalle sue proprie ceneri, e caua scintille di fuoco dal ghiaccio, e dalle neui.

Be-

Belisario se ne andò ad vna impresa verso i Persiani, doue Foccio suo figliastro và a ritrouarlo, e risentendo nel suo cuore gli amari dispiaceri, che gli cagionaua la persecutione della Madre, si risolse di rapirle per forza il fauorito delle braccia, ò di morire nelle pene. Inuiò le sue spie a Costantinopoli per osseruare diligentemente ciò, che passaua nel loro commercio, & auuisato da tutte le parti, che il fuoco era riacceso, e che le carezze continuauano con scandalo di tutta la Città; egli fece venire vn'huomo ben sensato, e fedelissimo al seruitio di Belisario, che gli fece sapere di punto in punto tutto quello che egli desideraua meno vdire.

Il suo dispiacere crebbe tanto, che subito và a trouare Foccio, e gli dice. *Mio figlio, adesso è il tempo, che bisogna soccorrere il vostro miserabile Padre, se non volete, che la malinconia lo leui dal mondo. Voi non sete già mio figlio per natura, ma*

lo

lo sete, e per amore, e per elettione. Io vi hò dato il bene, e l'honore, c'hauete, ne hò cessato d'obbligarui tutta la mia vita; e desidero auanzare ancora tutto quello c'hò fatto fin hora con questo, che voi mi facciate la vendetta dello sleale Teodosio che hà di nuouo portato il dishonore nel mio letto. Foccio, che niente meglio di questo discorso cercaua, lo consola, e gli promette di priuarlo ben presto del suo nemico; giurarono amendue sopra gli Euangeli di osseruarsi reciprocamente il secreto, l'altro per compire la promessa piglia il tempo, osserua vn giorno, nel quale Teodosio douea fare viaggio ad Efeso, e vi si transferisce con vna compagnia di soldati ben risoluti: l'Adultero dubitando, che tutto questo mouimento fosse contro lui si saluò nella Chiesa di S. Giouanni, come in vn'Asilo assicurato. Ma ne fù fatto vscire con astutia, & il medesimo Vescouo del luogo lo diede nelle mani di Foccio, il quale essen-

ſendo d'vn naturale molto dolce non lo volle ammazzare, ma ſi contentò di mandarlo nella Cilicia, eſtrema parte dell'Imperio, e di tenerlo ſtrettamente prigione ſotto la guardia di gente ben fidata, in tal maniera, che non ſe n'intēdeſſe giammai più nouella.

Dimorò per molto tempo in queſto naſcondiglio, il che diede vn'arrabbiata malinconia alla ſua Antonina, la quale non trouaua rimedio migliore, che l'implorare il ſoccorſo dell'Imperatrice a cui era così familiare, che deponeua ancora nel ſuo ſenſo i ſuoi amori, e le ſue laidezze. Queſta fece vna grande inquiſitione dell'intereſſe di Teodoſio, e per diſgratia auenne, che vn certo Calligono quale era il confidente della moglie di Beliſario, eſſendo ſtato preſo, e mal trattato da Foccio, che gli fece ſcoprire tutti li ſegreti della ſua padrona, ſcampò, e ſegretamente venne a Coſtātinopoli, & incolpò il figliuolo, di hauere mal trattato l'ami-

M mi-

mico della Madre. Teodora lo
lascia venire alla Corte senza
rumore,e quando meno ci pensa
lo fà pigliare, e lo confina
in vn luogo segreto, & incognito
ad ogni vno, doue fù interrogato
con gran tormenti
senza hauere risguargo alla sua
nobile qualità, nè all'infermità
del suo corpo. Osserua la
segretezza a Belisario ne' suoi
più aspri tormenti, ma insegna
il luogo doue Teodosio era ritenuto,
dal quale l'Imperatrice
lo fà vscire, e comanda che sia
condotto senza romore a Costantinopoli
per nuotare in vna
gioia improuisa, e pone trà tanto
in disperatione lo spirito della
sua confidente. Ella lo tiene
qualche giorno nel suo Palazzo
per riporlo in buon stato, e dice
alla sua cara Antonina, che
era curiosissima di gioie, d'hauer'a
mostrargli vn raro gioiello,
e per ciò ella si trasferì al
Palazzo con gran desiderio di
vedere quello, che fosse. L'Imperatrice
dopo hauere lungo
tempo sospese le sue speranze, fà
vsci-

vscire Teodosio dalla camera d'vno de i suoi Eunuchi, e li getta tutto il Sole ne gli occhi, ella cascò tramortita a questo spettacolo, e pensò lasciarci la vita, ma in fine quando fù soccorsa, e che riuenne in sè, si trattene di non gettarsi subito al collo del suo amico, prima c'hauesse baciati i piedi a Teodora, alla quale disse ella con dimostratione di gioia impareggiabile. *Mia Signora: Voi sete stata sin'adesso mia Imperatrice, e mia Patrona, ma hora vi tengo come la Dea della mia salute, già che hauete liberato mio figlio dall'abisso dell'Inferno, doue il suo nemico l hauea precipitato.* Queste non furono che carezze, che scherzi, e discorsi sopra gli accidēti di Teodosio.

Ma Dio del quale li giusti sdegni vanno in traccia sempre de' peccatori, aspettò che la Vittima fosse ingrassata per sacrificarla, permise che si facessero tanti festini, tanti balletti, e tante allegrezze di giouentù

per il ritorno di questo fauorito, che lui medesimo eccedendo più di quello comportaua la qualità del suo corpo s'ammalò d'vna disenteria, la quale in pochi giorni lo portò nell'altro Mondo a rendere conto al Giudice sourano della sua vita disordinata, e delle sue infedeltà. Antonina staua appresso di questo corpo, come ombra del corpo medesimo, ma vn'ombra dannata, & eternamente priua di quello, che ella amaua più al Mondo. Dio gli diede assai longa vita, e prolongò il suo Inferno per mezo de' viui, per anticipare quello dell'altra vita, già che noi sappiamo le sue sceleraggini, e nulla habbiamo della sua penitenza.

In questo mentre il pouero Foccio fù trè anni dentro d'oscure prigioni, dalle quali essendo fuggito due volte, e saluato nelle Chiese, che seruiuano di Asilo fù ripreso, e riserrato strettamente, senza giammai potere vscire se non per miracolo, che gli fece vedere in visione il Profe-

feta Zaccaria il quale lo leuaua da quella profonda fossa oue egli staua, e lo conduceua in Gierusalem, doue in effetto andò, e si rese vn perfetto Religioso per compire il voto, c'haueua fatto, se giammai otteneua la sua cara libertà.

Queste sono le origini delle disauenture di Belisario, che Procopio hà osseruato nella sua Istoria segreta. Si crede per fauola, che gli fossero stati cauati gli occhi di comandamento di Giustiniano, e fosse ridotto alla mendicità, ma egli è ben vero, che l'Imperatore s'ingelosì di lui, come s'hauesse aspirato all'Imperio, e che Teodora, che lo perseguitaua per fauorire il mal'humore di sua moglie, la quale couaua ancora nel suo cuore il veleno contro di lui per l'interesse di Teodosio, lo fece cadere in disgratia, priuare delle cariche, confiscargli i beni, i soldati c'hauea mantenuti dargli ad altri capi, interdirgli i suoi amici con prohibitione di parlargli. Questo gran Generale,

Disgratia di Belisario trattato seruitmente da Teodora.

ch'era prima ſeguitato da tutta la gente fù abbandonato, e caminaua per le ſtrade di Coſtantinopoli con due, ò trè poueri ſeruidori, come vn'huomo che ſopraniueua a' ſuoi funerali per ſeruire di vno ſpettacolo di pietà.

Vn giorno eſſendo andato in Palazzo a corteggiare l'Imperatrice, non gli moſtrò buon viſo, di che ſi ſpauentò talmente, che all'vſcire altro nõ aſpettaua ad ogni momento, che i Carnefici per aſſaſſinarlo. Ritorna a caſa eſſendo abbattuto più di quello ſi può penſare di vn'huomo sì generoſo: ſi getta incontinente ſopra il letto tremando, e ſudando di paura. Gli dicono, che vn Gentilhuomo gli vuole parlare di ordine di Teodora; ſi preparaua già alla morte, quando quello gli diede vn Biglietto dell'Imperatrice, di queſto tenore. *Beliſario la tua coſcienza t'inſegna, che tù mi hai offeſa, e che meriti di eſſer punito, ma ti dono a tua moglie, alla quale hò dell'obbligationi; da*

essa per l' auuenire riconoscerai la vita, il bene, e l honore. Io saprò come tù ti portarai verso di lei, e con qual sommissione riconoscerai i suoi benefitij. Subito baccia la lettera, & in presenza di Curio, che l'hauea portata, entra nella camera di sua moglie gettasi a i suoi piedi, bacia hor l'vno, hor l'altro, se gli confessa debitore della vita, e protesta di non volere più tenere il posto di marito, ma di schiauo. La Dama lo riceue in gratia, e và a ringratiarne l'Imperatrice.

E'dunque possibile, che Belisario folgore di guerra, che haueua fatto tremare l'Oriente, l'Occidente, & il mezoGiorno, e'haueua condotto due Rè in trionfo, che non s'era punto scosso dinanzi l'armate di cento cinquanta mila huomini non hauendo, che vna picciola truppa di gente, Belisario, alla cui presenza le potenze della terra si strascinauano nella poluere sia stato vinto così vilmente dalle femmine? Procopio con-

fessa essere stato vn'incanto, che gli habbia causato tale turbolenza di spirito, e che l'habbia rubbato a se medesimo. Ci bisognaua lo sforzo de' Demonij per scompigliare, & abbattere vn così alto personaggio.

Altra cagione della disgratia di Belisario. il strapazzo fatto de' Papi.

Nondimeno egli è necessario il dire, che non solamente li mali genij d'Antonina habbino ordita la Tragedia, ma che la persona de' Papi vilipesa per il pessimo gouerno di tal Generale, che obbediua troppo vilmente all'Imperatrice gli causò vn'infinità di disgratie, che alla fine inondarono sopra Giustiniano, e sopra tutto l'Imperio.

Ecco quì vn gran Teatro della prouidenza, doue i Prencipi deuono imparare, che è pericolosissimo secōdar i capricci delle mogli, & intaccare ancora le persone Sacre per sodisfare alla propria vendetta.

Theodora Imperatrice moglie di Giustiniano

Hor quì dunque mirate la prima, e la più capitale furia dell' Imperio Teodora l' Imperatrice, la quale precipitò suo marito nell' heresia, e fece le-

leuare li Papi dalla propria loro Sede per metterui i suoi seruidori, confondendo tutte le leggi di u.ne, & humane per contentare la sua passione.

origine delle disgratie dell'Imperio.

Procopio parla poco honoratamente dell'origine di questa donna, e dice ch'ella era figlia di vn Condottiere d'Orsi, comediante del suo mestiere, publica meretrice per professione, e data in preda sino a i piccioli seruidori del Teatro nella sua fanciullezza. Aggiunge ancora, ch'ella haueua buonissima gratia per gonfiare le guancie, per riceuere de i schiaffi, e guadagnare danari con questo trastullo, e che nella sua giouentù fù corrotta da vno chiamato Ecebole, che la mantenne qualche tempo, e poi se ne disgustò, e non hauendo ella più che viuere scorse tutto l'Oriente in tale vergognoso mestiere, e ritornando a Costantinopoli Giustiniano la prese ad amare come vna celebre Cortiggiana, e trouãdola a suo gusto la sposò viuendo l'Imperatore suo Zio.

Sua nascita.

Procopio la tratta malo

Egli è ca'un niatore nella sua historia segretà più che Historico.

Egli appare chiaramente, che ta'e autore arrabb'ato contro la memoria di Giustiniano hà ritrouato esecrabili menzogne approuate da quelli, che si nodriscono volontieri di veleno, e che stimano, che non si saprebbe dir assai male de'Grandi, e che quelli sono historici migliori, che raccontano vitij più abbomineuoli.

Ma bisogna considerare, che quest'huomo maluagio, il quale ne'suoi scritti, più Pagano, che Christiano pareua, dopò hauere altamente lodato il suo Signore in publico, non solo non hebbe la ricompensa, che aspettaua, ma più tosto ne fù castigato per la sua vita licentiosa, e proprij demeriti, onde si diede a scriuere vna segreta historia, nella quale dice cose spauentose, che mai sono cadute in pensiero di tanti altri historici, c'hanno dopo di lui scritto, & in vn tempo, nel quale haueuano vna totale libertà, che non hauerebbero tralasciate tante cose degne di osseruatione, se ci hauessero

tro-

trouato qualche fondamento di verità.

Bisognarebbe essere di credenza, ò semplice, ò maligna per persuadersi, che Giustiniano, ch'era vn Principe ritenuto, considerato in tutte le sue attioni, grandemente amatore della gloria, studioso della riputatione, che non fù tocco punto dalli vitij della giouentù, hauesse sposata vn'infame Meretrice, famosa per tutto l'vniuerso; quando regnaua con suo Zio, e maneggiaua tutto l'Imperio. Egli fù quello, che prima di essere ammogliato, fece publicare la legge, con la quale si prohibiua a' Senatori di collegarsi con donne basse, e poco honeste. Chi potrebbe credere, ch'egli hauesse fatto vedere la trasgressione de' suoi ordini, con gli proprij esempij, senza temere la seuerità del Zio Imperatore, gli rimprouerì del Senato, & il vantaggio, c'haurebbe con tanti mali portamenti potuto dare a i suoi competitori.

Si rifiutano le sue menzogne.

Tutto quello, che si può dire con maggior verità è, che Teodora era figlia del gran Cacciatore de gl'Imperatori, c'haueua carica di fare pigliare, e custodire le bestie seluaggie per gli spettacoli dell'Anfiteatro, impiego grande, e molto honoreuole. Non si legge pũto in niun'altro historico, che ella nella sua vita habbia hauuta alcuna macchia d'impudicitia, ma tutto al contrario era inimica capitale delle donne, e giouani di cattiua vita, in maniera tale, che in vna sola volta ne fece serrare cinquecento, per leuargli l'occasione di mal fare, & alleuarle ne gl'insegnaméti dell'honestà, e ciò Procopio medesimo non hà potuto tacere, non considerando, che se altre volte fosse ella stata intaccata del medesimo vitio si sarebbe esposta alle risa del mondo tutto, biasimando altri i suoi pensieri, & altri i suoi rigori, & hauerebbe rinouata la memoria della sua infamia, che doueua procurare di seppellire col silentio.

El-

Ella era certo troppo gloriosa, per essere vna femina dishonesta, quelli che l'hanno veduta riferiscono, che era vna picciola donna, che haueua vn volto pieno di maestà, gli occhi ardenti, e folgoranti nella loro colera, vno spirito viuace, e penetrante, vn giudicio fermo, gran destrezza ne i negotij, & vn'attiuità di fuoco. Ella fù sì accorta, che vedendo non guadagnarsi Giustiniano con la carne, lo guadagnò con lo spirito da lei coltiuato studiosamēte di belle, & alte conoscenze, facendosi ancora segretamente informare de gli affari di stato, e ciò la rendeua facile a suggerire auuertimēti all'Imperatore suo marito, che di ciò gustaua marauigliosamente, e nulla faceua in tutti gl'interessi dell'Imperio, senza communicarglielo, chiamandola ancor in alcuni rescritti sua venerabile Sposa, l'assistente, e la compagna di tutt'i suoi consegli.

Qualità di Teodora.

E'dunque il veleno del serpente, che serue d'inchiostro alla

Mormorationi impertinenti di Procopio contro la memoria di Giustiniano.

la penna di Procopio, quando scriue fauole strauaganti della nascita di Teodora, e quando dice, che Giustiniano era figlio d'vn'Incubo vero Demonio in forma humana, che i suoi Camerieri l'hanno souente veduto in figura di Diauolo, e che mirarono qualche volta la sua testa separata dal corpo inalzarsi fino al soffitto della camera, e che il medesimo corpo passeggiaua senza testa da vn'altra parte, e che vn certo Religioso essendo andato per salutarlo restò tutto stordito, vedendo Lucifero nel suo Trono. In oltre lo fà homicida d'vn gran numero di millioni d'huomini, gli attribuisce le Comete, gl'incendij, gli diluuij, le pesti, e le sterilità della Terra. Si lamenta, che voleua ridurre tutti gli spiriti all'vnione della Cattolica fede, che tormentaua gli Heretici, e gli Hebrei, che faceua fabbricare Chiese sontuose, che si pigliaua cura souerchia della protettione de' Vescoui, de' Preti, e de' Monaci.

Que-

Questo autore vomitando il suo veleno contro la medesima luce con tanta impudenza, & inserendo ne' suoi scritti racconti così enormi chiaramente dimostra, ch'egli era tutto pieno d'vn maledetto furore di vẽdetta, senza fede, e senza Religione; vn mentitore sanguinolente, ch'era più atto a scriuere vn romanzo di Ciclopi, che la vita di Giustiniano.

Egli è sì contrario a se medesimo, che hauendolo fatto il più accorto, & il più artificioso de gli huomini tutti, dice in vn'altro luogo, che non ci era cosa più facile, che d'ingannarlo, e molte altre contraditioni, che affatto gli tolgono la credenza. Non bisogna dunque punto marauigliarsi, se qualche illustre historico di questi tempi, che caua molte cose da Euagrio, il quale haueua transcritto buona parte di questo calunniatore tratta qualche volta seueramente la memoria di questo Monarca, senz'hauere riguardo alle eminenti virtù, che

che possono contrapesare i suoi errori.

Errori di Giustiniano

Ciò che dice Procopio di più probabile de gli errori di Giustiniano si è, ch'egli sapeua benissimo dissimulare, ch'era artificioso nella sua maniera di trattare, secreto nel suo odio, signore del suo volto, e delle sue lagrime stesse; inconstante a i suoi amici, inesorabile a i suoi nemici, se la pietà Christiana non l'hauesse moderato, auido dell'argento, inclinato più al rigore, che alla clemenza, ostinato, & inflessibile nelle sue risolutioni, inconstante nelle sue promesse, quando si tratta una di ragione di stato: Queste sono macchie assai communi, & ordinarie a i grandi, che ben si ponno correggere colla regola della legge diuina. Per quello tocca a Teodora, non si può negare, ch'ella non fosse precipitosa, gloriosa, vendicatiua, che s'intrometteua, seuera fino all'eccesso, & instabile ne gli affari della Religione; il che cagionò bene delle turbolenze al-

alla conscienza di amendue.

Hò detto di sopra come il Papa Agapito dopo hauere deposto Antimo Patriarca di Constantinopoli, morì nella Città medesima. Essendo dunque stata portata la nuoua a Roma, si radunarono per eleggere vn Sommo Pontefice. Teodato Rè de i Gotti, e con preghiere, e con minaccie fece eleggere Siluerio figlio di Papa Hormisda di legitimo matrimonio prima, che fosse Sacerdote. Subito, che fù eletto, l'Imperatrice Teodora gli ordinò con lettera espressamente di rimettere Antimo, e di deporre Mena della Sedia, nella quale era stato posto in sua vece. Aperte ch'hebbe le lettere, il Pontefice disse sospirando, che questa era il foriero della sua morte, e rispose, ch'essendo stato deposto Antimo canonicamente dal suo predecessore, non poteua in tal interesse con buona conscienza alterare alcuna cosa; Teodora si picciò furiosamente di questo rifiuto, & incaricò Belisario,

Due Papi perseguitati da Teodora.

Liberatus, & Anastasius.

Papa Siluerio maltrattato.

rio, che si trouaua in Roma con la mogle Antonina di fare prigione il Papa, e mandarlo in Leuante; Belisario n'haueua sul principio scrupolo, ma essendo inanimato dalla scelerata sua moglie, si risolse, dicēdo, che toccaua a quelli, che comandauano di rendere conto a Dio delle loro attioni, e che non pretendeua altra cosa, che la gloria dell'obbedienza.

Artificij, e violenze di Vigilio côtro Silnerio.

Si trouaua all'hora in Roma vn Diacono, chiamato Vigilio huomo ambitioso, e fattioso, il quale sapendo, che il Pontificato di Siluerio crollaua, e che in alcun modo non era sicuro, s'offerse a questa pessima donna per introdursi nella buona gratia dell' Imperadrice, promettendogli, che nell'esercitio della sua carica non hauerebbe fatto cosa alcuna senza suo ordine, ch' egli rimetteria Antimo nella sua Sedia, & in oltre faria vn regalo a Teodora, & ad Antonina di buona somma di danaro. La Dama senza conscienza, e senza honore accetta

ta le di lui offerte, e sollecita al possibile il marito per l'esecutione di tale misfatto. Vigilio porta inanzi il negotio al più che puole, e produce due testimonij, vno Auuocato, e l'altro Soldato, i quali accusano Siluerio d'hauere voluto tradire Roma, e dare vna porta in potere de' Gotti. Belisario dubitò, che vi fosse calunnia in tal facenda: temendo nondimeno se proteggeua il Papa legitimo di non esser inuiluppato in vn peccato di lesa Maestà, come c'hauesse fauorito il partito de' Gotti, lo fà chiamare per sentirlo, promettendogli, che l'hauerebbe rimandato a casa, come seguì, dopo hauere agradita la di lui difesa.

Ma egli fù chiamato la seconda volta, e condotto nella camera d'Antonina, che staua a sedere nel suo letto, e Belisario a' suoi piedi. L'arrogante trattando questo sant'huomo, come vn seruidore, gli dice con sdegno, e con termine di donna infame. E che Siluerio?

C'hab-

C'habbiamo noi fatto per venderci all'inimico? E' tempo che siate punito del vostro tradimento, ella lo fece passar'in vn'altra camera, e lo fece spogliare del suo habito, e vestire con vna veste di Monaco, e mandollo in Leuante, oue fù relegato in Patasso. Il Vescouo di quella Città sapendo l'innocenza di questo Pontefice l'andò ad incontrare, e lo riceuè con tutte le sommissioni douute alla sua dignità. In oltre portato da vn gran zelo hebbe cuore di trasferirsi a Costantinopoli, e fare conoscere molto bene all'Imperatore l'oppressione del capo della Chiesa, che chiamaua la vendetta del Cielo sopra di lui se non ci rimediaua. Giustiniano restò attonito di questo discorso, e comandò, che il Papa fosse condotto in Italia, e mantenuto nella sua dignità con questo patto, che s'egli fosse conuinto dell'intelligenza co' Gotti non risederia altrimenti in Roma, ma che si faria eletto altra stanza, e ciò

con-

conferma assai la moderatione dell'Imperatore in tal negotio, all'hora quando operò secondo la giustitia de' suoi pensieri.

Ma Teodora, che non si contentaua di ciò, sapendo ch'il Papa era ricondotto in Occidente scrisse alla sua confidente, che non si contentasse d'hauere fatto la metà di questo negotio. Dell'altra parte Vigilio sollicitaua ardentemente il suo interesse, dicendo che non poteua attendere la sua promessa, se non ascendeua nel Trono di Pietro. S'adoperò così violentemente, che il Papa gli fù dato nelle mani, e tantosto lo fece condurre nell' Isola di Palma, che fù vn presagio del suo martirio. Hebbe questo Santo Pontefice tanto vigore nell'vltimo delle sue miserie, c'hauendo radunato tutti li Vescoui circonuicini, ch'egli puote scommunicò Vigilio, e tutti li suoi adherenti. Volendosi quest' altro vendicare di lui, & assicurare la sua Sedia lo consumò con la fame, noie, e tormenti in quel-

l'Iso-

l'Isola Deserta, nella quale rese ben presto a Dio il suo spirito vittorioso, guadagnando la Corona di Martire.

Vigilio essendo Papa si cambia in meglio, & è perseguitato da Teodora.

Vigilio suo persecutore, ch'era entrato nella Sedia di S. Pietro come vn Leone si trasformò in vn'Agnello, mutando totalmente i suoi peruersi costumi, in guisa tale, ch'egli fù confermato da' Romani, e riconosciuto per legitimo Pontefice. Dio che non lo voleua già perdere gli diede per castigo il cōpimento de'suoi desiderij, e fece che tutto ciò, ch'egli più ardentemente haueua bramato di tutt'i suoi tormenti fosse l'origine. L'Imperatrice Teodora non manca già d'importunarlo della sua promessa per rimettere il falso Patriarca Antimo, ma egli rispose, c'haueа fatto vn peccato nel prometterlo, e che ne faria due con eseguirlo. La furiosa irritata da questa risposta lo dichiara vsurpatore della Sedia Apostolica, e lo processa accusandolo della morte di Siluerio, con che ella lo fà prendere violen-

lentemente da vn tal'Antimo, & incatenato condurlo a Coſtantinopoli, doue ella di nuouo gagliardamente lo ſollecita per la reſtitutione d'Antimo. Vigilio fù generoſo, e coſtante, che proteſtò di ſoffrire più toſto mille morti, che laſciarſi a ciò indurre, e come lo violentauano con parole ingiurioſe, & ordini congiunti a minaccie, diſſe liberamente. Io penſauo eſſere venuto alla Corte di Giuſtiniano, ma ben m'aueggo d'eſſere in quella di Diocletiano.

Queſta parola gli coſtò ben cara, perche li miniſtri di Teodora, che non lo teneuano punto per legitimo Papa lo batterono così crudelmente, che quaſi reſe, nel medeſimo luogo, lo ſpirito: Egli nondimeno s'inuolò dalle loro mani, e ſi ſaluò nella Chieſa di S. Eufemia, dalla quale incontinente fù a viua forza ritolto, e condotto per le ſtrade di Coſtantinopoli con vna fune al collo come vn'aſſaſſino, poi fatto prigione, e trattato con pane, & acqua abbando-

donato dal Clero tutto, de' quali molti furono banditi, & altri condannati a cauare metalli. Tutto ciò fù eseguito per giusto giuditio di Dio, per cancellare la macchia del sangue di Siluerio. Ma tuttauia l'Imperatrice, che tali violenze ordinaua per contentare in parte la sua passione douea considerare molto prima di venire a tali eccessi bene il punto della sua elettione.

Teodora riconci- liata col Papa.

Gli Romani i quali all'vscire, che fece egli dalla Città, all'hora quando fù condotto prigione lo caricarono d'ingiurie sino a gettarli pietre, e bastoni, pentiti, tosto, c'hebbero intesi i mali trattamenti, che gli faceuano a Costantinopoli, e la patienza marauigliosa, che mostraua ne' suoi trauagli, ne fecero instanza confessandolo per vero Pastore della Chiesa vniuersale. & essendo ciò penetrato all'orechio di Giustiniano, commandò prontamente, che fosse liberato, e Teodora medesima acquistò il suo spirito, e si

ac-

racconciliò con lui. Si congiunsero tutti li Sacerdoti, e Diaconi, che l'haueuano seguitato, & egli fù con honore rimandato in Italia: ma il misero Papa dopo hauere inghiottito innumerabili noie, & incõmodità, morì di mal di Pietra nella Sicilia prima di giungere a Roma. O larue d'honore, quanto sete penose a quelli, che vi cercano, tradite quelli, che vi possedono, e sete dolorose a quelli, che vi lasciano! Mal'accorti coloro, che ingannati vi corrono dietro, e corteggiano ambitiosamente, e vi ottengono ingiustamente. Meglio sarebbe mettere la mano nelle fiamme, che stenderla sopra le tiare, e sopra le corone sanguinolenti, e coperte d'ingiustitia.

Morte di Teodora.

Morì Teodora quasi nel medesimo tempo portando nell'altro Mondo vn gran fascio di cose da vedersi al Tribunale di Dio, per hauere posto sossopra lo stato della Chiesa, per essersi gouernata improuisamente, e per hauere sempre arden-

temente ricercata la sodisfattione delle sue vendette. Egli è probabile, ch'ella passasse da questa vita con la fede Cattolica, e con la penitenza. Ma quanto seguì alla morte della sua confidente Antonina, resta sepolto in vna grande oscurità, e si hà da temere, che la sua vita fuor di modo disordinata sino alla vecchiaia, e le sue detestabili pratiche non l'habbino precipitata in vn'eterna infelicità.

Giustiniano soprauisse ancora molto tempo dopo la morte di Teodora, e vidde cõpiti tutt'i suoi disegni di guerra, di leggi, e di edificij, e pigliaua con commodo il tempo d'attendere a Dio, e di spirare il resto della vita in grembo alla diuotione, alla quale hebbe sempre potentissime inclinationi.

Giustiniano casca nell'heresia di Eutichio, del la qual. la si corregge.

E' opinione, che nel fine de i suoi giorni egli cadesse in due errori, il primo de' quali era, che non douesse punto morire, & in fatti parea ad ogn'vno, che la morte l'hauesse oltre passato, perche toccaua l'età di ottan-

tantaquattr'anni,cosa molto rara in vn'Imperatore, e non conforme alla Scrittura, che dice, la vita de' potenti essere ordinariamente assai breue: Nondimeno non è probabile, che nella sodezza del suo giudicio mantenutogli fino alla fine egli si lasciasse persuadere vna tale vanità. L'altro errore,che commise hà più del vero, cioè che per vn zelo non punto discreto concepito dell'humanità del Nostro Saluatore, si diede a credere, che soggetta non fosse alle nostre miserie, ma impassibile, & incorrutibile anche prima della sua Resurrettione. Fù in punto di publicare tale opinione, e co' suoi editti autorizarla,ma nondimeno egli non lo fece, e se ne pentì nell'vltima hora, richiamando col suo testamento il Patriarca Eutichio, quale hauea scacciato, perche era contrario al suo errore. Questo a punto è quello, che chiaramente scriue Niceforo, & ogni maturo giudicio concluderà con esso per la salute di

tale Imperatore. Noi habbiamo proue di questo molto considerabili: primieramente, che il suo nome nō è giammai stato scancellato dalle memorie ecclesiastiche, dalle quali si costumaua cancellare il nome de gli Heretici Imperatori: Secondariamente S. Gregorio il Magno, che parla sempre molto castigatamente lo chiama Imperatore di pia memoria: per terzo Papa Agatone scriuendo poco dopo la di lui morte, dice, ch'egli è stato emulatore della fede Cattolica, & Apostolica. In fine fù lodato nel sesto Concilio vniuersale con vn'Elogio ben degno d'vn Principe Cattolichissimo. Alcuni Patriarchi di Costantinopoli parimenti fecero celebrare la sua memoria ogni anno con acclamationi di felicità, e publiche orationi a sua lode. Le sue grandi austerità, le sue splendide elemosine, le sue Chiese, le sue deuotioni, le sue leggi, li suoi stenti infaticabili per il publico, hauranno cancellate le macchie, che così

fa-

facilmente stillano nella vita de' grandi. Non condanniamo punto temerariamente ciò, che noi potiamo giustamente scusare, ne siamo maligni del nostro mentre Dio vuole essere benigno del suo.

Confesso, che questo fine mi apporta qualche noia vedendomi sforzato a seguitare l'opinione differente da quella d'vn grand'Historico moderno, che tratta quest' Imperatore con molta seuerità. Egli è vero, c'hò sempre tenuto in veneratione quest'Autore sapendo benissimo, che con i raggi della sua virtù, e della sua eruditione hà superato lo splendore delle Porpore più illustri. Tuttauia il rispetto, ch'io porto alla verità, e l'honore, che deuo alla memoria d'huomini grandi, i quali hanno tanto obligato il publico, mi danno licenza di dire in questo luogo, che Giustiniano non è giāmai stato sì deforme come viene dipinto, essendo mal informato per gli scritti di Procopio, e d'Eua-

grio suoi nemici, ouero seguitando le opinioni, che per falsa intelligēza, ò per equiuoco manifesto di spiriti humani dopo molti secoli hanno imbeuuto. Le fauole facilmente sono credute, quando la longezza del tempo autoreuoli le rende, e la fede di molte persone souente le fà passare per verità.

Ciò, ch'io dico è manifesto in quello, che il Baronio medesimo ne scriue, circa l'opinione, c'haueua della grossa ignoranza di Giustiniano, al quale bene spesso rinfaccia nella sua Historia, che nè leggere, nè scriuere sapeua. E nondimeno hora egli è più, che manifesto essere questo vn'errore, scorso per vn'equiuoco, di nomi, & vn'errore di stampa, c'hà fatto pigliare il nome di Giustiniano in vn testo di Suida per quello di Giustino, come già hò detto. Questo è così chiaro, ch' il Commentatore di Procopio inimico di Giustiniano così al pari del suo autore non l'hà potuto dissimulare, e confessa d'ha-

d'hauere osseruato nell'historie l'equiuoco del nome di Giustiniano per quello di Giustino, e che per tal causa haueuano attribuita l'ignoranza a tal Monarca, che conueniua a Giustino suo Zio; & in oltre vn'accidente d'vna turbolenza di spirito, che patì Giustino suo nipote. Il mio detto viene nobilmente prouato dal gran Cassiodoro, il quale poteua hauere veduto Giustiniano all'hora, quando essendo giouine venne in Italia, e lo chiama a piena bocca. *Il dotto Principe, & il sapientissimo Imperatore*. E questo graue Autore Agapito, che gli hà dedicato il trattato del modo di ben regnare dal Baronio assai lodato, chiaramente dice, ch'egli fù creato Imperatore, quando attendeua alla Filosofia, e che nell'Imperio non cessaua di Filosofare.

Cassiod. l. 10. variar. Epistol. 9. et 22.

Prīceps doctus sapiētissimus Imperator.

Agapit. in Paren.

E Procopio suo calunniatore confessa, ch'egli passaua ordinariamente buona parte della notte nel suo gabinetto, studiando le più alte scienze, e che

molto fondatamente discorrea con gli huomini più sauij dei suo secolo. Da tutto questo giudicate voi, se hà hauuto ragione di trattarlo come vn plebeo, senza dottrina, e senza lettere.

Hora sì come quell' illustre Autore è stato sorpreso sopra quello, che concerne lo spirito, e la capacità di Giustiniano, così ancora come huomo s'è potuto egli ingannare in quello, c'hà scritto de' suoi costumi, seguitando l' Historia maldicente di Procopio, che egli haueua tolta da Euagrio, e d' altri autori simili.

Ma io prego ancora vna volta il mio lettore di vedere, e considerare, s' egli è ragioneuole dar fede a questo infame libello di vn' arrabbiato autore contro la memoria di questo Principe, in pregiuditio di tante persone graui, e giuditiose, che ne hanno sentimenti in tutto contrarij. Egli è manifesto che Procopio era vn vero Ateista, c'hà detto, e scritto nel suo pri-

primo libro dell' Historia de i Gotti. *Ch' era vna follia il pigliarsi pensiero sopra la fede delle cose diuine, e che bisognaua lasciare credere a ciascuno ò Prete, ò laico tutto ciò, che gli pareua bene, più tosto, che inquietare la Republica*. Sentendo estremo disgusto, che Giustiniano tormentasse i Pagani, i Giudei, & i Samaritani, e si sforzasse di ridurre tutto il Mondo alla Christiana, e Cattolica Fede; Giudicate mio lettore sopra ciò qual fede meriti vn'huomo, che facendo professione d' essere Christiano, tale non si mostraua con Dio. In oltre, come ch' egli era Filisteo di natione, sofista di professione, malitioso per arte, hà potuto facilmente inserire nella sua Historia alcuni tratti del suo mestiere. Aggiungete, che essendo vn pouero meschino, fù inalzato primieramente da Giustino, e di poi da Giustiniano a cariche grandi; nondimeno essendo fuor di modo ambitioso, e geloso, non si stimaua molto

Procop. lib. 1. Gothorum.

grande, & inuidiaua a morte Giouanni sopraintendente della Giustitia, e Tribuniano gran fauorito di Giustiniano, e non contento di hauerli strapazzati nella sua historia, se l'hà presa con l'Imperatore, che gli haueua con i suoi fauori ingranditi.

Chiunque hà sentimento di huomo ragioneuole, vede bene essere cosa indignissima, che vn seruitore, vn domestico dalla poluere della terra inalzato alle gran cariche dell' Imperio habbia alla posterità lasciata vn' historia maldicente, scritta in secreto, e con vn singolare tradimento contro il suo Signore, e Padrone, da cui riconoscere doueua la vita, e l'honore, e che oltre ciò dica cose nel suo libro, che doueuano esser notissime a tutto il mondo, senza che tanti altri historici vicini a que' tempi, che poteuano parlarne con ogni libertà, non ne faccino mētione alcuna.

A questo si risponderà, che non solamente Procopio condanna Giustiniano, ma ch'egli

me-

medesimo si è per sempre oscurata la sua fama per i pessimi trattamenti fatti à Papa Vigilio, e per l'Heresia fomentata, & autenticata da lui nell' vltimo della vita. A dire il vero come non vi è cosa alcuna da preferirsi alla fedeltà da noi douuta alla nostra Religione, & all'honore, che rendere dobbiamo al Padre commune della Christianità, & alla Sede Apostolica, se questo Imperatore fosse direttamente conuinto di questi duoi errori, e che senza penitenza fosse morto, io mi sottoscriuerei il primo alla sua condannaggione, ma vi è vna notabilissima differenza frà quello, che sdrucciola per errore, & inauuertenza, e frà quello, che si prattica con disegno, & auuedutamente.

E' vero, che Papa Vigilio fù nel principio mal trattato a Constantinopoli dall'Imperatrice Teodora, ma come la di lui elettione non era stimata canonica nel principio, che li Romani l'haueuano scacciato a fu-

ria di ſaſſi, e che da ſe ſteſſo ſi era depoſto, e ritirato dalla ſedia, c'hauea vſurpato al ſuo predeceſſore Siluerio, facendoſi poi eleggere canonicamente: non è già merauiglia, ſe in tal dubbio della ſua dignità, e nell'incertezza del ſuo peccato cõmeſſo verſo vn legitimo Papa, egli non fù poi honorato come vn Pontefice, ma accuſato come vn reo.

Baſta, che Giuſtiniano al ſubito riconoſcere, ch'era poi ſtato dichiarato Sommo Paſtore della Chieſa con le ſolite cerimonie, gli rendeſſe gli oſſequij alla di lui dignità douuti, e gli permetteſſe d'eſſercitare in Coſtantinopoli le funtioni cõ ogni libertà. Egli è vero, c'hebbe qual che conteſa con lui ſopra la condãnaggione di trè articoli, ò più toſto di trè perſone Teodoro, Iba, e Teodoreto, ma in fine l'Imperatore diede le mani, e rimiſe il tutto alla diſcretione del Papa.

Quant'al particolare dell'hereſia, che gli viene oppoſta, ciò è ſta-

è stato più tosto vn'errore d'inauuertenza, che vn sentimento considerato con ostinatione contro le decisioni della Chiesa, senza il quale l'heresia non può essere formale heresia. Si sparse dunque vna opinione nel suo tempo, che il corpo di Nostro Signore fosse incorruttibile prima ancora della Risurrettione, e che egli non era punto soggetto alle passioni naturali, & irreprensibili de gli altri huomini. Molti Vescoui, e famosi Religiosi, e gran numero di persone illustri professorono questa fede, e Giustiniano ingannato da vn zelo non ben regolato, che haueua per la persona di Nostro Signore, cadde: non gia che egli dubitasse, che le due nature non si trouassero in Giesù Christo, e che il suo corpo non fosse consostantiale a i nostri, ma non potea soffrire la parola di corruttibile, quando si parlaua della carne del Nostro Saluatore. Che se egli haueβe solamente inteso vna esentione della corruttione, e della

putredine, nella quale i nostri corpi si riducono, il suo sentimento sarebbe stato lodabile, ma volere leuare al figlio di Dio le naturali passioni della fame, della sete, della stanchezza, & altre somiglianti era vn'allontanarsi dalla fede Catolica. Nondimeno come questo dogma non era punto ancora stato nominatamente, & espressamente deciso da i precedenti Concilij, e che gran parte de i Vescoui erano di questo sentimento, e che non si era per anco fatto ricorso al Pontefice sopra di ciò, impedito assai nelle guerre de i Gotti, egli non è punto credibile, che questa fusse vn'heresia formata nello spirito dell'Imperatore, ma più presto vn'errore. E come, che egli s'astenne dal farla promulgare, ancorch'egli ne hauesse pensiero, e che nel testamento ordinò, che il Patriarca Eutichió mandato in bando per essersi opposto à questa opinione, fosse richiamato da Giustino suo Successore. Egli è euidente, che

si pen-

si pentisse ne gli vltimi periodi di sua vita, e che molto a torto Euagrio infetto del medesimo veleno di Procopio lo condannò all'Inferno, onde lascio considerare ad ogni huomo di giudicio, a chi più tosto dobbiamo credere, ò ad vn misero historico appassionato, ò alla voce di vn Concilio Generale dopo la morte di Giustiniano radunato? Non vi è chi possi dubitare, che l'autorità d'vn Concilio nō superi infinitamente il sentimento d'vn sol huomo. Hora, oltre i testimonij di S. Gregorio, di Papa Agatone, allegati quì sopra, il Concilio sesto, parlando dell'Imperatore Giustiniano lo chiama sempre: *Principe Christianissimo, Imperatore di pia memoria*, & in fine, *Monarcha Santo, e ch'è nel numero de' Beati*. L'Alemano, c'ha commentata la maledicente historia di Procopio, è sforzato di confessare d'hauere letto ancora ne' migliori esemplari di questo Concilio. *Ἰουστινιανὸς ὁ' ἐν ἁγίοις. Giustiniano, il quale è nel*

In Concilio Sexto.

Diuina quiete.

nel numero de Beati. E come ch'egli è nemico della di lui memoria si burla di questo Epiteto, e dice essere attribuito a' pessimi Imperatori, pretendendo in tale maniera di sminuirne il lustro: Confesso bene, che la parola di Santo significa tal'hora ciò, che è inuiolabile, e che in questa guisa egli si daua a tutti gl' Imperatori, ma io diffido di trouare vn solo testo, che dica di vn' Imperatore morto *ὀἐν ἁγίοις*. *Quello, ch è nella Compagnia de' Santi*. Il quale non sia annumerato frà i Beati, che viuono in Cielo.

Questo solo basta per serrare la bocca a tutti quelli, che sono di contraria opinione, e di mantenere questo gran Monarca in possesso d'vna nobile, e felice memoria così giustamente douutagli.

Questo è quello, che sopra tutti gl' Imperatori hà dimostrato vn zelo ardentissimo verso la persona di Nostro Signore, al quale egli dedicò la più superba Chiesa, che all'hora fosse

fosse nell'Vniuerso. Questo è quello, c'hà consacrato vn'Altare composto di gioie le più pretiose, e di tutte le più magnifiche richezze, che si trouauano all'hora nel mondo. Questo è quello, che il primo hà publicato più gloriosamente co' suoi editti la preeminenza del Papa, sopra tutti li Patriarchi, e tutti li Vescoui dell'Vniuerso. Questo è quello, che s'era presa vna tenerissima cura di tutte le Chiese del suo Imperio: Quello, che da per tutto hà arricchito la Casa di Dio. Quello, c'hà fuor di modo honorato li Vescoui. Quello che s'è fatto Padre, e Protettore de' Monasterij, Proueditore de gli Hospitali, rifugio di tutte le persone bisognose, & asilo de gli afflitti. Questo è quello, c'hà moderato tutto l'Vniuerso con le sue santissime leggi, c' hà vendicati, perseguitati, e puniti gli eccessi, che tendeuano alla rouina del publico. Questo è quello, che in tutta la sua vita hà fatto la guerra a gli Heretici, e

so-

sostenuta la gloria dell'Imperio Romano, che dopo Costantino era horribilmente decaduto. Quello, che hà fatto volare gli suoi stendardi nell'Asia, nell'Europa, e nell'Africa sotto il nome di Giesù con vna forza incomparabile, e con successi, che non poteuano deriuare, che dal Cielo. Quello, c'hà banditi dalla Congregatione de i Fedeli gli Stregoni, gl'impudichi, gl'infami, e che da per tutto hà seminato i buoni costumi. Quello, che hà fatto fiorire le lettere, che hà ricompensato gli huomini meriteuoli, che hà eternato le leggi, e che hà posto le armi nel colmo della riputatione. Quello, che sempre si è mostrato ardentissimo amministratore della Giustitia di Dio, ascoltando bene spesso in propria persona le parti, con infaticabile toleranza. Quello, che hà perdonato le ingiurie, & hà riceuuto in gratia ancora quelli, che haueuano machinato contro la sua vita. Quello, che Dio hà

con-

conseruato da mille pericoli, e da lacci innumerabili liberato. Quello finalmente, che Dio hà coronato di lunga età, e colmato d'vn'infinità di benedittioni.

Car-

Carlo Magno.

NOn hà hauuto parte alcuna l'adulatione in dare al nostro Carlo il nome di Grande; Poiche la verità lo può honorare con triplicato titolo di grandissimo, per la sua pietà, per le sue armi, e per le sue leggi. Tutto quello, che la Persia hà ammirato in Ciro, tutto quello, che la Grecia hà celebrato in Alessandro, tutto ciò, che Roma hà honorato in Augusto, & in Traiano, e tutto quello, che la Christianità hà lodato nella persona di Costantino, & in quella di Teodosio, si vede vnito nel nostro Carlo Magno.

Cauato da Egihnardo, Sigiberto, & Adone.

Tolomeo diceua, che non nascono giammai i gran personaggi al Mondo senza vna conspiratione del Cielo, che congiunge le sue più benigne stelle, & i suoi più fauoreuoli influssi, per riuerirli tosto, ch'essi sa-

Grandezza di Carlo Magno. Ptolomaus in Cẽtiloquio.

salutano il giorno. Non possiamo noi hora sapere quali Stelle dominassero in questa felice nascita; ma sappiamo, che la Prouidenza, la quale formonta infinitamente l'effetto di tutti i globi celesti, s'è presa la cura di formare questo Principe incomparabile, e fabbricarne vn'opera molto singolare delle sue mani per farne mostra a tutti i Secoli. La natura vi fù impiegata per organizargli vn corpo capace di sostenere l'impressioni quello spirito Diuino, che Dio vi voleua infondere: ell'a gli diede vna proportione così vantaggiosa, membra così bene composte, forti, e belle, & impresse tanta maestà nel di lui volto, tanto splendore, & attrattiua ne gli occhi, che trionfaua de' cuori prima, che col valore della mano soggiogasse gl'Imperi. Non è già sempre, che la felicità sia prodiga de i suoi beni; ella si sodisfà nella maggior parte d'ornare l'habitatione senza curarsi della sua albergattrice, e se v'è vna bella ap-

Belle qualità di Carlo Magno.

Suo spirito, e sua erudizione. apparenza nel di fuori, vi sarà poco senno di dentro. Ma nel nostro Carlo tutto era grande, nè rese lo spirito giammai bugiarda la bell'apparenza del corpo. L'intelletto era pronto, e grandemente capace, la memoria felicissima, il giudicio sodo, e purgato, che con accortezza distingueua il bene, dal male, & il falso dal vero. Chi lo vedeua impiegato nelle lettere, pensaua, che solo per esso fossero fatte, e chi lo contemplaua nell'esercitio dell'armi dalla sua più tenera età, giudicaua, ch'egli vn giorno douéa essere il primo de' Conquistatori. Studiò la Grammatica, la Retorica, la Poesia, la Filosofia, le Leggi, l'Astrologia, & il rimanente delle Matemmatiche. Imparò Latino, Greco, Hebreo, e Siriaco. Attese parimente alla Teologia, e riuscì in tutte le scienze così eccellente, che poteua ottenere l'Imperio delle lettere, quando Dio non gli haueße destinato quello del Mondo. Rispettò

tò tutto il tempo di sua vita i suoi Maestri come padri del suo spirito. Egli fece il suo Maestro Pietro da Pisa Diacono, quando pel dritto delle sue armi lo poteua fare suo schiauo. Chiamò Alcuino dall'Inghilterra per imparare da esso i secreti dell'Arti, l'honorò con gran benefici, e fondò in fine pel di lui conseglio l'Vniuersità di Parigi. Erano sempre le sue mense condite dalla lettura di qualche buon libro, ò dalla cōferenza delle più erudite persone del suo Regno, facendo sue ricreationi i loro discorsi, senza pigliarsi altro alleggiamento ne' suoi trauagli, che il cambiamento d'vna fattica in vn'altra.

Egli era serio, e studioso.

Ciò, che corrompe la buona natura della maggior parte de i grandi è, che non ponno per lungo tempo sofferire niente di serio, e nondimeno seruiuano ad esso di ricreatione quelle medesime cose, nelle quali harriano altri fatto vn lungo studio, & il bell'era, ch'egli faceua tut-

to

to ſenza pena, e'l ſuo ſpirito nõ s'infaſtidiua più delle ſcienze, che l'occhio de' più graditi colori. Queſta occupatione, che egli ſi preſe delle lettere d'ordine del Rè ſuo Padre, gli ſeruì grandemente per formare i ſuoi coſtumi, perche vedeua ne' libri, e particolarmente nell'hiſtorie, come in vn vero ſpecchio, tutte le macchie, che l'adulatione diſſimula a' Principi, i quali non ponno prendere riſolutione di lauarle, poiche non ſono in ſtato di conoſcerle.

Martello, e Pipino rinati in Carlo.

Queſt'è ben coſa mirabile, e degna di rifleſſione, poiche parue, che la natura giuocaſſe a riprodurre Martello, e Pipino nella perſona di Carlo. Ella moderò il feroce valore dell'-Auo con la dolcezza del Padre, e ne fece vn temperamento celeſte per vno de' più felici accoppiamenti. La diuotione in lui non fù punto molle, nè feminile, nè era punto rilaſſata, ò tepida, ma dolcemente ſparſe i ſuoi diuini raggi nell'anima di queſto gran Monarca ſenza eſtin-

estinguerne punto il fuoco del suo coraggio.

Haueua vn'altissimo concetto di Dio, e sentimenti tutti religiosi, egli non mancaua del suo douere in publico, e molto meno in priuato con vna molto sincera pietà, egli ardeua d'vn gran zelo di stendere il di lui nome per ogni parte, douunque poteua giungere col valore del suo braccio. Era ardentemente affettionato alla Santa Sede, alla quale mostrò grandissimo rispetto, e protettione impareggiabile. Honorò i Prelati, e riempì la Chiesa di benefici.

Stimaua, che la giustitia fosse la difesa de' Regni, la pace de' popoli, la politia de' costumi, la gioia de' cuori, e che nè la dolce temperie dell'aere, nè la tranquillità del mare, nè la fecondità della terra, s'vguagliassero in modo alcuno alle sue dolcezze, egli ne faceua manifesta professione nell'inuiolabile varietà delle sue parole, nella sincerità del suo procedere, &

O in

in tutto quello, ch'egli doueua tanto verso Dio, quanto verso i suoi genitori, i suoi prossimi, la sua patria, & vniuersalmente il Mondo tutto. Ascoltaua souente in persona le differenze de' suoi popoli nell'hora stessa del suo leuare, faceua entrare in camera il Preuosto dell'Hostello con le parti, che litigauano per terminare i processi col proprio giudicio. La sua cura principale era di commettere la giustitia in mani innocenti, sicome abborriua in estremo le persone ingiuste, e violenti, stimando, che la sua autorità, e le sue armi non si potessero meglio impiegare, che nella distruttione de' Tiranni.

Per il contrario haueua vna dolcezza di cuore inesplicabile per le genti da bene, & vna marauigliosa sollecitudine del riposo, e della commodità de i suoi popoli: L'ottenere da esso audienza era molto facile, la sua parola gratiosa, i suoi accoglimenti pieni d'attrattiua, i

suoi

ſuoi comandi ſoaui, le riſpoſte giuditioſe, e gli ordini così giuſti, che pareuano tutti concertati nel Cielo. Egli negaua con ſoauità, donaua con miſura, tutto, che le di lui mani foſſero vn'oceano di liberalità, e magnificenza, che non ſi vidde già mai eſauſto. Egli fù in tutto il corſo di ſua vita aſſoluto Signore di ſe medeſimo, per vna ſingolare moderatione, con cui raffrenaua la bocca, la lingua, e lo ſdegno. Ma non potè già ritenere l'amore per l'ali, che fecero comparire le macchie in queſto Sole, le quali furono ben poi lauate col bagno d'vna forte, & eſemplare penitenza.

Quello però, che reca maggior ſplendore alla vita di queſto Principe è vn'altra generoſità, che non abbandonò già mai il ſuo cuore, e che continuamente trouoſſi a parte in tutte le ſue attioni. Egli non ſi ſodisfece punto di vna virtù mediocre, tutte in grado eminente le poſſedeua, portandole al

colmo della lor gloria; hauea
lo spirito indefessamente impie-
gato ne' gran disegni, e l'anima
sempre piena di vna somma cō-
fidenza totalmente risposta in
Dio, dal quale credeua d'essere
teneramente amato; nè s'allen-
tò per ostacolo veruno nel cor-
so delle sue generose imprese,
anzi s'esponeua a tutt'i perico-
li per la gloria del supremo Pa-
drone. La prosperità non heb-
be alcuna sorte d'incanti sopra
il di lui spirito, e l'auuersità non
trouò modi capaci d'abbattere
le sue risolutioni.

Tutte queste virtù s'incami-
nauano schierate sotto la con-
dotta di vn gran senno, e si ve-
deuano seguire da vna felicità,
che non haueua altro d'vguale,
che la di lui prudenza. Hauen-
dolo adornato Iddio di qualità
così eminenti non mancò di
porgergli materia d'esercitarle,
così per la conditione della sua
nascita, come per i diuersi in-
contri de' maneggi.

Pare, che la prouidenza pro-
priamente lo facesse nascere ad
In-

Ingelheim sopra le sponde del Reno, e trà i confini della Francia, e della Germania, come quello, che doueua vnire questi due stati sotto il suo Scettro. Egli trouò vna Monarchia nella sua nascita, della quale si può dire, che suo Auo solo ne prendesse il saggio, e che se bene da suo Padre era apertamente posseduta, hauea però bisogno d'essere stabilita dalle sue forze, e coltiuata con le sue diligenze. Intraprese per tale effetto diuerse guerre, ma non ne fece già mai alcuna, che non fosse guidata con molte fondate raggioni di pietà, e di giustitia. L'impiego delle sue prime armi fù contro i Sassoni, i quali erano ancora Pagani, & Infedeli, e che inoltre s'erano ribellati contro la potenza legitima, che gli teneua a freno. Si può dire con ragione, che questa natione fosse l'Idra del nostro Ercole, dalla quale continuamente rinasceuano teste, & il sangue sparso fù la semenza d'vna guerra quasi infinita.

Sue attioni, e sue guerre cõtro gl' Infedeli.

Contro i Sassoni.

Non hebbero già mai ardire l'armi de' Romani intraprendere cosa alcuna contro questi popoli, & hebbero per meglio il non conoscere, che combattere i loro stendardi, nè fecero risolutione di vedere già mai quello, che Carlo Magno intraprese d'abbattere, & esterminare. Erano questi in estremo bellicosi, & ostinati a marauiglia; non bisognò solamente conquistar le terre, e debellare la natione; ma fù necessario vincere la superstitione, e disarmare le furie della disperatione. Questo fù quello, che fece il nostro Carlo in noue guerre crudelissime al possibile nel spatio di trentatrè anni, tanta fù la sua costanza contro l'ostinatione, e tale la forza contro il furore. Gli disfece il più delle volte in battaglia, soggiogò le loro Città, conquistò le loro principali Fortezze, demolì l'Altare del pernicioso Irnunsul tante volte bagnato di sangue humano, & atterrò tutti gli altri Idoli de' loro Tempij ab-

abbattuti, e constrinse alla fine il valoroso Vitigindo loro Rè di cedere alla felicità della Frãcia, che gli fece trouare il Regno di Dio per mezo del Battesimo nella perdita di quello de' Barbari.

Sueguerre nell' Italia, et il soccorso del Pontefice.

E però vero, che questo magnifico conquistatore non trouò più illustre teatro delle sue gloriose attioni, che l'Italia, doue la Chiesa gemendo sotto le catene de i Longobardi incessantemente lo chiamaua. Sopra tutti Papa Adriano Primo, quale Carlo Magno amò poi come suo fratello, lo scongiurò a volerlo soccorrere prontamente, & a ricuperare il Patrimonio di Christo dalle violente mani di tanti ingiusti vsurpatori. Si trasferì egli nell'Italia con forze di Leone ricalcando i passi di suo padre, da' quali esalaua ancora l'odore della sua generosa pietà. Prese subito la Città di Verona, poi quella di Pauia dopo vn lungo, e fastidioso assedio, e comparue vittorioso con vn'armata di

fuoco dentro le campagne de i ſuoi nemici. Deſiderio Rè de i Longobardi, il quale era più pronto a far ingiuria ad vna potenza diſarmata, che a riparare i colpi del ſuo nemico, fù veduto vinto, e preſo, rendendo la libertà alla Chieſa con la ſua prigionia.

Sua entrata in Roma et il riſpetto, ch'egli portò alla S. Sede.

Fù ſpettacolo ben degno, e non men pieno di magnificenza, che di pietà, vederlo arriuare a Roma, doue pareua, che il Cielo foſſe tutto beneditioni pel ſuo capo, rendendoſi la terra tutta riuerente ſotto i ſuoi piedi. Egli voleua andare con poca pompa, e preuenire il Papa, non deſiderando punto di fare entrata pompoſa, e ſolenne. Ma Adriano, che vegliaua ſopra la ſua andata, ſe n'accorſe, e gli mandò incontro molto lungi ancora quantità di nobiltà, e d'officiali per fargli ſcorta, e quando fù aſſai vicino a Roma, li ſoldati con tutt'i cittadini comparuero armati, e quello, che fù più gratioſo, e degno, fù vna proceſ-

L'honore, che gli fece il Papa.

ſio-

sione di giouanetti eletti, i quali portauano rami, e cantauano: *Benedictus, qui venit in nomine Domini:* Benedetto sia quello, che viene in nome del Signore: Volendo con questo il Papa honorare la viua immagine del Saluatore con qualche spetie di quell'honore, ch'altre volte era stato fatto all'originale. Quando vide il Rè le Croci de' Patritij, e de gli Essarchi, che se gli faceuano già vicine, smontò da cauallo, e se n'andò a' piedi fino alla Chiesa di San Pietro, oue staua il Pontefice sù la soglia della porta con tutti li Cardinali, & il Clero per riceuerlo. Carlo Magno con vna misteriosa diuotione, e per la riuerenza, ch'egli portaua a S. Pietro, & al di lui successore, volle baciare tutt'i gradini della scala auanti la porta prima di giungere al Pontefice, il quale lo riceuette, & abbracciò con vn'estasi piena di gioia; il Rè gli baciò la mano frà mille acclamationi d'allegrezza, e di felicità, dal popolo incessantemente

replicate. Entrarono amendue in Chiesa per rendere gratie a Dio de i fauori, che la Maestà sua faceua loro in quel memorabile giorno, ch'era il Sabbato Santo, e non cedè punto per essi a' trionfi della Risurrettione. Le feste di Pasqua furono celebrate con molte diuotioni, bellissime cerimonie, & vn'infinità d'allegrezze. Il Rè non contentandosi d'hauer rotte le catene della principal Città del Mondo, fece grandissimi doni alle sue Chiese, e dopo esser stato coronato Rè della Lõbardia, per le mani di questo grã Pontefice, il quale l'honorò parimente della dignità Patritia foriera dell'Imperiale, se ne ritornò in Francia lasciando all'Italia tutta la testimonianza delle sue attioui, & vn gran desiderio del suo dominio.

Guerra contro li Saraceni.

Dall'altra parte i Christiani della Spagna, che sofferiuano dopo vn secolo intiero insopportabili oltraggi della tirannia de' Saraceni, hebbero anch'essi ricorso a questo inuincibile

Mo-

Monarca, il quale sempre pronto d'inalzare il stendardo della fede, e di soccorrere gli afflitti, passò felicemente i monti Pirenei, prese la Città di Pamplona, trauersò il fiume Ebro, e s'impadronì di Saragozza, e di Barcellona insieme, scacciò li Maometani dalle fortezze occupate, e ristabilì la fede Christiana in tutt'i luoghi, di doue il furor di questi Barbari l'haueua sbandita. L'ardente suo zelo lo portò parimente col medesimo mezo alla conuersione de gl'Infedeli, de' quali ne fece battezzare innumerabile moltitudine; Tanto è vero, ch'ogni cosa cedeua all'armi, & alle persuasioni di quest'incomparabile Principe, il quale pareua fosse condotto da Dio per la mano al possesso dell'Imperio di Roma.

La Prouidēza Diuina fà cadere l'Imperio nel

E quì si vede vn gran colpo della prouidenza di Dio sopra il suo fauorito Carlo, hauendo gli fatto questa gratia d'essere il primo a portare il Diadema de' Cesari nella Casa di Fran-

cia, e d'hauerlo trasmesso ad vna ben lunga posterità.

di Carlo, per strade dolci & efficaci.

Io vi prego, mio Lettore, di osseruar quì gli arcani raggiri di questo saggio Gouernatore de gl'Imperi, e di considerare, come egli congiunga insensibilmente tutte le necessarie dispositioni per mettere questo gran Rè sul Trono de gl'Imperatori.

La conquista de' Regni rassomiglia bene spesso quel ramo d'oro di Virgilio, che non si poteua suellere dal suo albero a viua forza, ma che si lasciaua facilmente pigliare, rendendosi a quella mano, c'haueua la felicità dal suo partito. Vi sono molti Principi, i quali per impadronirsi delle Città, e delle Prouincie hanno coperta la terra d'armi, & il mare di Vascelli con vn tal strepito, che stordiua tutto il Mondo senza potere tuttauia venire a fine de i loro disegni, & altri sono arriuati alle Corone con altretanta prontezza, quanta felicità, senza inquietarsi, e quasi, che senza muouersi, perche la

man

man di Dio s'vniua con i loro interessi.

Questo tenore, e questa proua noi sensibilmente scopriamo ne i felici progressi del nostro Carlo. Poiche mentre egli altro non pensa al Mondo, che ad inalzare la gloria di Dio, e di soccorrere i popoli afflitti, il Cielo s'adopera per esso nell'Oriente, e nell'Occidente, e fà nascere congionture tali, che gli pongono, senza ch'egli vi pensi, il diadema sopra del capo.

La caduta dell'Imperio di Costātinopoli per l'heresia.

Era già vn pezzo, che l'Aquila de gl'Imperatori Romani non batteua più, che vna sol ala, essendo stata tante volte saccheggiata l'Italia da i Gotti, da gli Hunni, da i Vandali, e da i Longobardi. La corraggiosa sauiezza di Giustiniano, che pensaua hauerla liberata dalle oppressioni, non fece, che cambiare le sue catene, senza romperle. L'Oriente staua assai impegnato per mantenersi contro le inuasioni de' Barbari, e non poteua contribuire all'Occi-

cideute più, che vna inutile, compassione, e dispiacere di perder quello, che non poteua più tenere. Auuenne, che per colmare le sciagure de' successori di Costãtino si solleuò l'heresia de gl'Iconoclasti, *ò sprezza Immagini*; Che fù peggio d'vna piaga d'Egitto, la quale essendo fomentata da quelli stessi, che sedeuano nel Trono, cagionò vn'infinità di mali, e diede il crollo alle colonne dello stato.

Hebbe il suo principio questa rouina da Leone Isaurico, il quale essendo d'vn bassissimo legnaggio, arriuò a sostenere lo scettro di Costantinopoli, quale imbrattò egli molto più con le sue furiose maniere, che con la vergognosa origine: Haueua questi nel suo consiglio secreto vn perfido Giudeo, il quale gli persuase di togliere l'vso delle sante Immagini promettendogli l'Imperio, quando era ancora persona priuata, come in ricompensa di questo sacrilegio. Per questo s'impiegò poi egli

con

con furore, e gettò rugiti di Leone, che si fecero sentire dall'Oriente fino all'Occidente. Il Patriarca S.Germano s'oppose a'suoi editti, che per tale effetto fù poi spogliato della sua dignità, e molti gran personaggi horribilmẽte perseguitati per la medesima ragione sugellarono col loro sangue la credenza della Chiesa.

Gregorio Secondo fulminò dalla Catedra di S Pietro contro questo Leone, ancorche fusse sotto l'oppressione de'Longobardi, e lo dichiarò non solamente scommunicato, ma decaduto ancora dalla sua dignità Imperiale, e da tutto il dominio, che pretendeua nel Italia. La rabbia della sua vendetta non mancò di far mettere in ordine vn'armata per passare nell'Italia, e porre alla catena questo generoso Pontefice; Ma ella fù sommersa, e la morte estinse i di lui disegni, senza ch'egli potesse estinguere ne i cuori la diuotione delle Immagini.

Co-

Costantino Croponimo suo figlio, il quale isporcò nel giorno del suo Battesimo quell'acque, che purificano tutt'il Mondo, continuò le furie di Leone, e si rese il più abbomineuole di tutti gli huomini, nemico palese della Sacratissima Vergine Madre di Dio, e di tutti i Santi, sino a tanto, che dalla lepra consumato, lasciò vn'erede del suo scettro, e della sua impietà chiamato col nome del suo Auo Leone, Principe profano, & infelice, il quale grandemente inuaghito di perle, & altre pietre pretiose, leuò da' tesori della Chiesa vna sontuosa corona, la quale l'Imperatore Mauritio haueua dedicata a Dio. Ma nõ andò molto il suo peccato senza la vendetta, perche non così tosto se l'hebbe posta in capo, ch'ella incontinente fù coperta di croste, e di carboni accompagnati da vna febbre si violenta, che in pochi giorni gli diede la morte, non hauendo regnato più di quattr'anni, e mezo.

Egli

Egli hebbe vn figlio chiamato Costantino, il quale in età di dieci anni comminciò il suo Regno sotto la tutela della sua Madre Irene, che fù dichiarata reggente dell' Imperio per le sue qualità, e perche ella era donna di gran senno, e di gran cuore, figlia di Rè, instrutta delle sacre lettere, e dotata di vna perfetta bellezza, compita in molte gratie, e virtù, che rendeuano il suo gouerno grato ad ogn' vno. Diede ella la direttione de' suoi affari a Stauratio persona di vn'alta capacità, e di pari riputatione, che secondò tutte le sue buone intentioni in maniera, ch' ella gouernò dieci anni con suo figlio con gran pace, e sodisfattione di tutte le genti da bene: il suo gouerno fù particolarmente segnalato per il zelo, ch'ella mostrò alla Fede Cattolica seguitando i buoni consigli di Papa Adriano, e di Tarasio Patriarca di Costantinopoli, da' quali persuasa fece ragunare vn Concilio vniuersale a Nicea, ne

Zonara e Cedreno.

Gouerno dell' Imperatrice Irene e di Costantino il giouine.

qua-

Ann. 787. quale la memoria de gl'Imperatori suoi predecessori, haueuano sostenuta l'heresia de gl'Iconoclasti, fù condannata, l'Imagini ristabilite, e la diuotione de i popoli alla loro veneratione riacesa. Questo Concilio diede mille benedittioni al l'Imperatrice fino al chiamarla vendicatrice della causa di Dio, vincitrice dell'Impietà, e protettrice della fede Cattolica. Tutti gl'interessi pigliauano vn felicissimo corso, & il stato tutto prosperaua nelle mani di questa gran Principessa.

Paulus Diacon. Thephanes.

Ma pare, che il disordine sia fatale alle corti de'grandi, e che la virtù non vi possa mai regnare senza contradittione; l'ambitione, che ciascheduno hà d'auanzare la fortuna, l'impatienza del bene, il desiderio della nouità, e l'inuidia, che seguita sempre i più felici, non cessano di tramare di nascosto cattiui disegni, che si vedono alla fine scopp are con perniciosi effetti. Non si potè così bene cu-

custodire l'adito dello spirito dell'Imperatore, ch'egli non hauesse d'intorno alla sua persona della giouentù, peste là più velenosa della corte, i quali mettendogli in diffidenza l'Imperatrice sua Madre, inuiluppo rono la di lui dignità, e vita in vn tal'abisso di miserie, che se ne inhorridisce il pensiero. Questi non cessarono d'insinuare nel di lui cuore certe maledette compiacenze, che gli fecero prouare il gusto del peccato, e l'amore d'vna perniciosa libertà, la quale non volle più misurare il suo potere, che per l'impunità di tutt'i vitij. Lo chiamauano il perpetuo pupillo, l'ombra di Stauratio, e gli diceuano, che l'età di vent'anni lo doueua hauer reso Signore de' suoi affari, e di se stesso. Che questo gli era vn insopportabile affronto, sofferire la seruitù in vn stato nel quale la nascita gli hauea dato l'Imperio del Mondo; Che sua Madre amaua il suo scettro non già la sua persona, ch'era talmente

Costantino cōsigliato da giouani corrotti si disunisce dalla Madre, e cade nell'heresia.

au-

auuezza a regnare, che non abbandonarebbe già mai la suprema autorità, se con vigorosa risolutione, egli non si sforzaua d'essere quello, che Dio l'haueua fatto nascere senza dependenza d'alcuno: Che la pedanteria di Stauratio era infame ad vn Monarca, che s'auanzaua già sopra il quarto lustro, e che non bisognaua più fare il fanciullo in quell'età, nella quale tant'altri Principi erano diuenuti conquistatori.

Gliene dissero tante, che si determinò di leuare tutta l'autorità al Ministro di Stato, e di allontanare sua Madre dal maneggio, e direttione de' suoi affari, quali comminciò ad amministrare cō maniera molto strauagante, fauorendo l'heresia degl'Iconoclasti, e tutt'i disordini, seguendo li dettami di questo pernitioso consiglio della giouentù, la quale hauea comminciata la sua rouina.

Irene hauea hauuto disegno da principio d'amogliarlo con la Principessa Rotruda figlia del

del nostro Carlo Magno; ma alcuni Greci diuertirono questa risolutione, mettendo in consideratione alla Madre, che questa parentela darebbe appoggio souerchio al suo naturale, il quale si mostraua già assai cattiuo, e che se li Francesi cominciauano a mettere il piede nell'Imperio, ne vorriano vn giorno portar la corona in testa; e per questo la Madre gli fece sposare vna tal Maria Armena, la quale non era punto scarsa di buone qualità; ma, ò che l'Imperatore non la trouasse molto di suo gusto, ò per dispetto dell'Imperatrice sua Madre, che glie l'hauea data, fece vn diuortio molto scandaloso con questa Principessa, dopo hauerla legitimamente sposata, e s'amogliò con vna donna di camera di sua Madre per il disordine della sua sensualità.

Suo maritaggio, e suo diuortio.

Il Patriarca Tarasio hebbe pensiero d'opporsegli; ma vedendo, che questo Principe arrabbiato d'amore, e di colera minacciaua d'aprire i Tempi de

gl'Idoli, se si opponeuano alla frenesia della sua passione, si ritenne, e lasciò passare con dissimulatione vna cosa vergognosa alla Christianità; ma Platone, e Teodoro Studita, quali erano all'hora i due più gran lumi della Grecia in santità, & in dottrina, biasimarono molto il suo procedere, e si separarono dalla sua communione, il che cagionò grã scisma nella Chiesa Orientale.

Sua crudeltà. Costantino imbrattando parimente i suoi amori di sangue humano, fece cauar gli occhi al suo Zio Niceforo, & al Generale Alessio, molto celebre per le sue prodezze; il che rese molto odiosa la persona, & il gouerno di questo Principe. Non lasciò egli per questo rispetto di continuare al prenderfi piacere di far trarre la linqua a molti, che riprouauano l'insolenza de' suoi costumi.

Irene ripiglia l'Imperio con rigo Erano già scorsi ott'anni in questi disordini, e la Madre ritirata era particolarmente da molti sollecitata segretamente a ri-

a ripigliare il maneggio de gli affari per fermare il corso delle dissolutezze di suo figlio. Ella v'applicò l'animo, e con il soccorso di Stauratio trama vn horribile conspiratione contro l'Imperatore, quale ella fece prendere, imprigionare, e cauarli gli occhi, del che si prese tanto dispiacere, e tanta malinconia, che in pochi giorni vi lasciò col Scettro la vita.

re inescusabile.

I cattiui portamenti di Costantino, e la buona opinione, nella quale fino a quel tempo era vissuta Irene, fecero, che molte persone Ecclesiastiche ancora trouarono ragioni non solamente per scusare, ma per approuare ancora questo eccesso; nondimeno io lo trouo così enorme, così contrario alla legge della natura, così ingiurioso all'inuiolabile Maestà de' Rè, che la mia penna lo trapassa con horrore, e non puole non condannarlo non solamente in riguardo della legge di Dio, che lo detesta, ma in riguardo del Cielo ancora, il quale na-

scose

scose per diciassette giorni continui il Sole, e lo coprì di tenebre, e pianse l'enormità di questo misfatto. Crederei nondimeno più tosto questo, che lasciò scritto il Cardinale Baronio, cioè, che la Madre non haueria mai dato il consenso per farlo acciecare, benche n'haueſſe ordinata la prigionia, ma che quelli, che temeuano il pericoloso successo di questa commissione, stimarono meglio la morte, che la prigione.

Irene ricerca il maritaggio di Carlo Magno.

Comunque la cosa sia l'Imperatrice ripiglia il timone del gouerno nelle mani, e vedendo, che in questa così gran confusione d'affari hauea bisogno di vn potente appoggio ricercò con ambasciata espressa la parentella, & il matrimonio di Carlo Magno, il quale non se ne disgustò punto, attesto che tutto il passato era colorito di belli pretesti, & a quest'effetto rimise Ambasciatori per conchiudere il trattato. Ma quando essi giunsero a Costantinopoli trouarono, che Niceforo

vno

vno de' grandi dell Oriente, Hipocrita, e traditore alla miserabile Irene, s'era impadronito dell'Imperio, e l'hauea relegata nell'Isola di Lesbo, doue se ne morì in breue con molti segni di vera penitenza, e di vn perfetto staccamento da tutte le cose mondane. Sapendo intanto questo nuouo vsurpatore, che il nostro Carlo era stato proclamato Imperatore nell'Occidente trattò gli Ambasciatori con molta differenza non in risguardo della sua persona, ma per tema del di lui credito, e delle sue armi.

Irene è tradita scacciata in esiglio.

Carlo Magno è fatto Imperatore dell'Occidente.

Ecco come la prouidenza dispone gli affari nel Leuante per farlo salire sopra il Trono de' Cesari. Ella permise parimente strane riuolutioni nell'Occidente, & anche abbomineuoli accidenti, da' quali per sua infinita sapienza, e bontà ella cauò del bene per li progressi di questo gran Monarca. Dopo la morte di Papa Adriano, Leone Terzo, fù posto nella Sedia di S. Pietro, ma i Nipo-

Anastasius Bibliothecarius.

Gran turbolẽze in Roma quietate da Carlo Magno.

ti del suo predecessore, i quali vedeuano, che il Pontificato hauea cambiato faccia, dopo, che la Città di Roma era stata liberata dalle catene de' Longobardi, e che cominciaua esser protetta, corteggiata da i Rè, se n'inuaghirono in maniera, ch'arrabbiati d inuidia per la promotione di Leone fecero nel cuore della Christianità quello, che con horrore non si farìa commesso ne' boschi, e ne' deserti de' Tartari, e de' Sciti, e come, c'haueuano l'armi della Città in mano, presero vn infame compagnia d'assassini più tosto, che di soldati, e di bel mezo giorno in vna solenne processione assaliscono in Roma stessa il sommo Pontefice, con vna tal confusione, che posero ogni vno in fuga: s'impadronirono della sua persona, e dopo hauerlo caricato di piaghe, coperto di sangue, gli cauarono gli occhi, gli sterparono la lingua rinchiudẽdolo in vna stretta prigione.

Pessimi trattamẽti del Papa.

Ma hauendolo miracolosamen-

mente risanato Iddio, inspirò anche vna generosa risolutione ad alcuni braui Caualllieri di leuarlo da questa cattiuità, come fecero cō vn sforzo magnanimo, e fortunato, in maniera, che Leone si portò a Spoleto, e d'indi si trasferì in Francia, ordinario asilo de gli afflitti Ponteficì. Il Rè con tutto il suo Reame, hauendo altretanto compassione alla di lui miseria, quanta riuerenza portaua alla sua dignità, lo fece riceuere in ogni luogo con grandissimi honori, e quando l'hebbe vicino alla sua persona, lo rispettò, & honorò al possibile fauorendolo insino d'intraprendere il viaggio di Roma per ristabilirlo nella sua Sedia; Gli Parricidi, che l'haueuano così malamente trattato, s'ingegnauano di colorire cō ragioni ciò, c'haueuano fatto con furore, & accusarono Papa Leone di diuersi delitti, sopra i quali dimandauano, che s'vdisse in vn Concilio. Ma i Vescoui ragunati dissero tutti ad vna voce, che la

primaria Sedia non poteua esſere giudicata d'alcuno, e che neceſſariamente ſi douea rimettere queſt'intereſſe al giudicio di Dio.

Sue giuſtificationi.

Sopra di che il Papa ſalendo in luogo alto, & eminente per eſſere inteſo sì dal Rè, che ſtaua preſente, come da tutta l'adunanza, diſſe, che di ſua ſpontanea volontà, non ne hauendo obbligo alcuno, e ſenza pregiudicio della ſua dignità era iui venuto per giuſtificarſi, & inuocò il nome di Dio viuente, e de' ſuoi Santi Angeli con tutta la Celeſte militia in teſtimonio della ſua innocenza, qual'egli aſſerì con vn ſolenne giuramento formidabile anche a' più arditi ſpergiuratori. Ogni vno s'auuidde, che la ſincerità, e l'innocenza parlauano per la ſua bocca, e l'adunanza tutta humiliandoſi ſe gli proſtrò a' piedi con grida d'allegrezza, e con teſtimonianza impareggiabile di Santità, confeſſandolo per il vero, e legitimo ſucceſſore di S. Pietro.

Non

Non ci restaua più, che di mettere in pezzi gli homicidi, i quali l'haueano con tal'eccesso oltraggiato, ma li chiese egli instantemente in gratia al Rè, in riguardo di che furono solamente banditi da Roma, per non mettere più a pericolo la publica quiete.

Carlo Magno coronato Imperatore in Roma.

Il Papa per vna potente inspiratione di Dio, essendo anche benissimo informato delle pratiche dell'Oriente, e dell'Occidente, che già da molti anni disegnauano il nostro Carlo per la dignità Imperiale, fece secretamente preparar'vna magnifica Corona, e pigliando l'occasione di vn giorno solenne di Natale, e di vna tale cerimonia la pose in capo del Rè, mentre genuflesso attendeua alle sue orationi, in tempo, che egli non se lo saria immaginato, & alla presenza di vna gran moltitudine ragunata da tutte le parti della Christianità lo proclamò Imperatore. Quest'attione fù approuata con vniuersale consentimento, e seguita da sì

grand'applauso del popolo, che parea, che le patenti di questa elettione fossero venute dal Cielo. Niceforo, che regnaua nell'Oriente, non se gli oppose punto, ma contentandosi di possedere quello, ch'egli s'era vsurpato, lasciò volontieri alla volontà di Carlo l'Imperio dell'Occidente. E non v'era dubbio alcuno, che se la modestia di Carlo non hauesse fermato all'hora il corso della sua felicità, poteua facilmente tenere con vna mano l'Occidente, e stendere l'altra sopra l'Oriente, essendogli molto ageuole di spogliare vn'vsurpatore timido, e che vacillaua ancora trauagliato dall'immagine del commesso delitto.

E tenuto in gran veneratione in ogni parte.

Ascese in fine il nostro Carlo a grado così eminente di veneratione, che pareua essere frà gli Rè quello, che sono i Rè frà gli huomini. Non v'era alcuno trà li maggiori Potentati della terra, che non ricercasse la sua amicitia, ò protettione. Aton Rè di Persia gl'inuiò suoi Amba-

basciatori con ricchi presenti offerendogli le chiaui della Città di Gierusalem, e quelle del Santo Sepolcro, acciò ne disponesse a suo beneplacito. Amiras Rè de' Saraceni di Fressa in Africa, & Idnabalo Rè di Saragozza in Ispagna ricercarono parimente l'honore della sua buona gratia. Cassano Rè de gli Auaresi si mise sotto la sua protettione. Eardulfo Rè de' Nortombresi da esso fù ristabilito nel suo dominio. Heminge Rè di Danimarca gli rese homaggio. Achaico Rè di Scotia se gli sottomise. Tutt' i popoli riposauano sotto l'ombra del suo Scettro. In tanto questo gran Monarca era come il compasso, che tiene vn piede fermo nel centro, e con l'altro fà il giro della circonferenza. Vegliaua perpetuamente nel cuore del suo Imperio, e preuedeua, che di fuori non si solleuasse cosa, che intorbidasse il suo riposo.

Non era talmente applicato a' maneggi della guerra, che

non dasse continui ordini per il gouerno de'suoi stati, e che non facesse diuersi editti per il buon gouerno de gl'interessi sì de gli Ecclesiastici, come de'Secolari. Fece tenere cinque Concilij nella Città di Mogonza, di Rens, di Scialone, di Tours, e d'Arle. Fece condannare l'heresia di Felice Vescouo d'Vrgel in Ispagna. Scrisse egli stesso bellissimi ordini in lingua latina, intitolati i Capitolari. Fece cō molta cura attendere alla correttione de i Sacri Libri, quali erano stati alterati, ò dall'ignoranza, ò dall'heresia.

Non mancò di attendere all'opere pie, facendo grandi elemosine per tutto, e tenendo perpetuamente vna seconda Tauola dopo la sua di dodici poueri, quali faceua trattare con le medesime viuande, che si faceuano per la sua persona, fondò quantità di Monasterij, e fece fabricare tante Chiese, quante lettere si contano nell'Alfabeto.

Dio, che voleua fare compita

pita di tutto punto la felicità di questo Monarca, gli diede vna lunga vecchiezza in vn corpo robusto, e di buona sanità, cō la benedittione di vna molto numerosa posterità, facendogli veddere i suoi figli in vn'età matura, e capace di gouernare Imperij, poiche egli fece coronare il suo figlio Luigi con vn generale consentimento de i suoi Stati, e comparue in tal giorno come vna Fenice, della quale si dice, che piglia nuoua vita dalla sua propria cenere. Si trasferì alla Chiesa in mezo di vn gran corteggio, sostentato da suo Figlio, & accompagnato da tutta la radunanza, & hauendo preparata sopra l'Altare maggiore vna corona, dopo hauere lungamente, & ardentemente pregato, prostrato auanti Dio con il suo caro Luigi, gli la pose sopra del capo, e gli disse.

Mio caro figlio, quest'è quel giorno, in cui io moro a gl'imperij del Mondo, e nel quale il Cielo mi fà rinascere nella vo-

ſtra perſona. Se volete voi felicemente regnare, temete Dio, da cui deriuano gl' Imperij, ſupremo Padre, e Signore di tutte le Monarchie, oſſeruate i ſuoi comandamenti, e fateli con inuiolabile fedeltà oſſeruare, prendete la cura, e protettione della ſua Chieſa, amate i voſtri minor fratelli, e ſorelle, rendendoui buono, & amoreuole verſo i voſtri congiunti, honorate gli Eccleſiaſtici, come voſtri Padri, accarezzate teneramente i ſudditi come voſtri figli, e ſiate in tutto il tempo di voſtra vita la cõſolatione, e protettione de' poueri, caſtigate i vitioſi, e ricõpenſate i meriteuoli. Non fate punto Gouernatori Giudici, & Officiali, che non ſiano capaci, e de' quali poſſiate eſſere rimprouerato, e fatti, che ſiano non gli priuate della loro dignità ſenza vna giuſtiſſima cauſa. Siate voi il primo a dare buon'eſempio a tutti, e tanto nel coſpetto di Dio, quanto in quello de gli huomini, menate vna vita irreprenſibile.

Do-

Dopo quest'attione visse intorno ad vn'anno in questo mondo, purificando continuamente il suo spirito con la penitenza, con le buone opere, e con la contemplatione delle cose celesti: e quando si vide soprapreso da vna infirmità straordinaria si fece subito amministrare i Sacramenti, e morì d'vna morte per la pietà molto essemplare, nell'età di settanta due anni, il quarantesimo settimo del suo Regno, & il quartodecimo del suo Imperio. Il suo corpo fù publicamente esposto vestito alla Reale con la spada, & Euangelio, ch'egli haueua sì gloriosamente difeso; fù poi sepelito con molta magnificenza nella Chiesa d'Aix nella Capella, ch'egli haueua fatto edificare.

Vniuersalmente fù pianto da tutto il mondo, come Padre dell'Vniuerso, & ornamento singolare del Christianesimo: I Pagani medesimi lo piansero cō abbondantissime lagrime, tanto è vero; che la bontà, e la

dolcezza verso i suoi sudditi è vn raggio di Dio, che lo rende nella vita amabile, e dopo la morte risplēde sino nelle sue ceneri. E' poi stato canonizato da Papa Pasquale, che non era legitimamente Pontefice, ma non hauendo i veri successori di Pietro riuocata tale attione, è tenuto quasi per Santo, & honorato publicamente nella Chiesa, con l'approbatione di tutti i secoli.

S.Luigi

S. Luigi.

O mi ricordo benissimo d'hauere parlato già di San Luigi nel primo tomo, ma perche ciò fù molto accidentalmente, e di passaggio, voglio quì più a lungo stendere il mio pensiero, e formarne vn più compito elogio. E' ben vero ciò, che dice vn'antico, che vna gran bontà rare volte s'accoppia con vna gran potenza, e che gli Rè ben compiti sono così pochi, che i loro nomi si potrebbero comprendere tutt'insieme nella circonferenza d'vn'anello. Ma io posso aggiungere, che se Dio hauesse in effetto la curiosità di portare questo anello, come allegoricamente gli attribuisce la Sacra Scrittura, e che volesse scolpirui i nomi di tutt'i Rè buoni, quello del gran S. Luigi terrebbe il primo luogo.

Questo Monarca era così si-

dolcezza verso i suoi sudditi è vn raggio di Dio, che lo rende nella vita amabile, e dopo la morte risplẽde sino nelle sue ceneri. E' poi stato canonizato da Papa Pasquale, che non era legitimamente Pontefice, ma non hauendo i veri successori di Pietro riuocata tale attione, è tenuto quasi per Santo, & honorato publicamente nella Chiesa, con l'approbatione di tutti i secoli.

S.Luigi

S. Luigi.

IO mi ricordo beniſſimo d'hauere parlato già di San Luigi nel primo tomo, ma perche ciò fù molto accidentalmente, e di paſſaggio, voglio quì più a lungo ſtendere il mio penſiero, e formarne vn più compito elogio. E' ben vero ciò, che dice vn'antico, che vna gran bontà rare volte s'accoppia con vna gran potenza, e che gli Rè ben compiti ſono così pochi, che i loro nomi ſi potrebbero comprendere tutt'inſieme nella circonferenza d'vn'anello. Ma io poſſo aggiungere, che ſe Dio haueſſe in effetto la curioſità di portare queſto anello, come allegoricamente gli attribuiſce la Sacra Scrittura, e che voleſſe ſcolpirui i nomi di tutt'i Rè buoni, quello del gran S. Luigi terrebbe il primo luogo.

Queſto Monarca era così ſi-

simile alla virtù, che s'ella per vna parte si mostrasse in sembiante humano a gli occhi de i mortali, e dall'altra si vedesse S. Luigi, saria molto malageuole il giudicar qual fosse la copia, e qual fosse l'originale.

Non è già mia intentione di scriuere qui la sua vita, sopra la quale tante buone penne si sono così felicemente impiegate. Ma penso di fare qualche reflessione sopra alcuni casi più principali della sua vita. Le cose insigni non si fanno sempre conoscere per la moltitudine, e diuersità grande de' discorsi, ma ben sì il più delle volte con certi ristretti compendij. Ne deue già alcuno per mio auuiso stimare questo fuor di proposito, atteso che noi misuriamo ogni giorno la grãdezza del Sole, con l'ombre della Terra, & i suoi passi nel quadrante con vn picciolissimo filo. Io sò, che trè linee sole altre volte formate sopra vn quadro formarono anche ne' spiriti vna Idea della perfettione del

più

più eccellente Pittore del mondo, & io parimenti voglio figurare quì trè picciole linee per farui formar concetto della bellezza, & eccellenza delle virtù di S. Luigi.

Egli hà fatto in vna parola trè cose marauigliose, la prima delle quali, è l'hauere trouato il modo d'vnir la sauiezza dello stato, con quella della Croce: La seconda d'hauere inserita l'humiltà sopra i scettri, sopra de' quali ella tiene per l'ordinario il piede molto in sdrucciolo, e l'hà parimente riposta frà i rubini, & i diamanti della corona, oue il suo splendore resta spesso offuscato dal troppo alto lustrò del mondo. La terza è, ch'egli hà vnita la deuotione de' Religiosi, con il coraggio de gli Alessandri, e de' Cesari.

Prima marauiglia vnione della sapienza del stato con quella dell'Euang.

Quanto alla prima vnione, ella è così rara, che Tertulliano, il quale fiorì ducent'anni dopo la Natiuità del Saluatore, quando non si parlaua ancora d'alcuno Imperatore, c'hauesse abbracciato la fede Christia-

Tertul Apolog. na, diceua, che se i Cesari diuétassero Christiani, lasciariano d'essere Cesari, e se i Christiani diuenissero Cesarì, che cessariano d'essere Christiani. Egli non stimaua, che la pouertà di spirito fosse compatibile col fasto, e con la superbia delle ricchezze, la bontà col dominio, le lagrime di penitenza con le gioie della corte, la fame, e sete della giustitia col desiderio de' conquistatori, la misericordia con le lagrime, la purità del cuore con la conuersatione delle più gratiose belezze, la pace con la libertà della guerra, la patienza delle persecutioni con vn'assoluta potenza di vendicarsi. E nondimeno S. Luigi solo hà trouato il modo di congiungere due cose, che paiono così contrarie nel più alto posto, che si siano mai trouate in grado Reale. Frà le ricchezze d'vn Regno abbondantissimo, egli non è stato ricco, che per i poueri, e se Dio glie lo hauesse permesso, si sarebbe così volontieri coperto dell'habito di S.

Fran-

Francesco, come faceua della porpora Reale. Nõ si stimò egli già mai altrimente nella douitia di tanti beni, che possedeua, se non come vn' Economo di Giesù Christo. Lasciaua a Dio la gloria d' hauerglieli concessi, alle persone bisognose l' vtilità di riceuerle, e non riseruò per se, se non la fatica di distribuirle: Tentò egli mille volte di farsi Religioso, e sempre gli fù risposto, che Dio lo voleua Rè. Portaua la corona per obedienza, si seruiua delle ricchezze per necessità, e non haueua altro nella volontà, che vna nudità spirituale, & vn perfetto distaccamento dalle cose mondane. Nel mezo d' vna così assoluta potenza era sì buono, e sì pio, che il suo cuore sembraua vn mare, oue la calma eternamente regnasse. La porpora del suo manto nõ gli tinse già mai la faccia col fuoco dello sdegno. L'arroganza non gonfiò già mai le sue parole. Sua gloria era il communicarsi co' più mendichi; e benche fosse più alto,

che

che tutt'i Cedri, abbassaua in ogni momento i suoi occhi anche sopra i più piccioli vermi della terra. Se compariua in publico con lo splendore couueniente alla sua dignità, nel suo interno faceua di sua vita vna continua penitenza, niente inferiore a' rigori de i Religiosi più austeri. Il zelo della giustitia era in lui così perfetto, che non hauerebbe tolerato ne anche vsurpare vn pugno di terra a' suoi vicini in pregiudicio della coscienza, e la sua generosità gli fece parimente ricusare l'Imperio, che il Papa, e tutt'i Prencipi Christiani con vniuersale consentimento gli offeriuano quando l'Imperatore Federico fù deposto. Gli esercitij della guerra non suffocarono già mai nel suo cuore le bontà misericordiose, ch'egli haueua verso i poueri, non si contentando solamente di dargli liberalissimamente tutto quello, che poteuano essi attendere dalla di lui conditione, ma trattenendosi anche molto frequen-

te-

temente a' loro piedi per amministrargli le cose necessarie alla vita. Nel maggior tumulto dell'armi egli era sempre pacifico, non facendo guerra alcuna, che per necessità, ò per zelo della gloria di Dio, portando in ogni luogo la pace con vn'estrema bontà. La sua castità in mezo a tutte le delitie d'vn gran Regno fù sempre impenetrabile a' dardi d'amore, & il suo cuore fù simile al letto della Fenice, che non s'accende se non al raggio del Sole. Egli fù perseguitato dalle lingue de i calunniatori, dalle armi de' suoi congionti, dalle catene, e prigioni de gl'Infedeli, dall'ingratitudine di quei medesimi, che egli hauea colmi di beneficij, senza, c'hauesse pure vn minimo pensiero di vendetta, rendendo sempre bene per male, e se la giustitia richiedeua da esso i ragioneuoli castighi de' cattiui, egli pagaua il tributo, che li Rè deuono a questa potenza senza mai alterare la tranquillità del suo cuore, di modo, che

se

se volete ben giudicare quello, che io dico, voi trouarete, che S. Luigi hà portato nella corte le otto beatitudini, & hà felicemente vnito le più alte massime dell' Euangelio con la politica d'vn gran Regno.

Potrebbe tuttauia qualch'vno darsi ad intendere, ch'egli non fosse molto versato negli affari di stato più cupi, e che l'eccesso delle diuotioni necessariamente ammollisce in lui questo vigore de' sensi, e che la delicatezza della sua coscienza fosse incompatibile con i Principi della più alta politica, che si sono consumati nel maneggio de' negotij. Io supplico il mio Lettore di considerare quì il grand'abuso de' Sauij del Mondo, i quali vogliono essere Sauij senza la legge d'Iddio, e credono, che gl'Imperij, e Regni del Christianesimo fōdati nella pietà, e nella giustitia si possino felicemente mantenere, & accrescere con l'astutie, e con le massime, che sono a' Pagani, & a' Turchi communi. Che si fac-

ci

ci vn poco il paragone trà gl'-Imperatori Federichi, i quali fiorirono in questo medesimo secolo, & il Rè S. Luigi, che si pesino i principij de gli vni, e de gli altri, che si esamini vn poco il procedere, e s'osseruino i successi, e si trouerà, che la semplice sauiezza del nostro Rè hà superate tutte le sottigliezze di questi gran ceruelli, e che i di lui lumi sono stati tanto più risplendenti delle loro false chiarezze, che non sono gli occhi dell'Aquila paragonati a quello del Guffo. I Federichi faceuano professione di considerare se stessi, e riportare il tutto a se medesimi, di querelare i Pontefici, di litigare con i Principi, di non stimare, altro, che la loro grandezza, di non hauer'a cuore altro, che i loro interessi, di misurare il vero, e'l falso al braccio dell'vtilità propria, e di tenere la religione sotto gl'interessi dello stato, di credere la buona coscienza importuna a gran disegni, e che non vi fosse cosa ingiusta in quello, che in

ap-

apparenza era vtile, e glorioso ad vna gran Monarchia, d'impiegare tutte le astutie, e tutt'i rigori per arriuare a' loro disegni, d'abbattere tutto per inalzarsi, e di rouinare tutto per ingrandirsi. San Luigi tutto al contrario faceua caminare la gloria di Dio, e l'interesse della Religione alla testa di tutte le sue attioni, faceua poco conto di se stesso, ma anteponeua, & apprezzaua la publica commodità a tutte l'altre cose, honoraua il Papa con vna singolare veneratione, manteneua il più, che poteua la pace con i Principi della Christianità, non intraprendeua cosa alcuna in pregiuditio della coscienza, nè haueria voluto far'acquisto d'vn Regno con la più minima delle menzogne, faceua ch'ogni cosa seruisse alla Religione, non stimaua niente grande, che non fosse giusto, niente spetioso, che non fosse ragioneuole, e misuraua tutto con la legge di Dio, e con l'vtilità de' sudditi.

S'egli è vero ciò, che disse il Sal-

Saluatore, che si deuono giudicare gli huomini da gli effetti, e dal frutto delle loro attioni, chi non vede, che quelli con le loro raffinate sottigliezze delle massime politiche si sono pessimamente gouernati, atteso che dopo vna generale distruttione, e spargimento di huomini, e di dannari hanno sepellita la loro fortuna nelle rouine del publico, la doue questi con la simplicità, da gli altri stimata goffagine, si è felicemente suil'uppato dalle guerre Ciuili, s'è burlato dell'astutie de' più accorti, hà atterrata la forza de' più potenti, assicurato il suo Scettro, e la sua Corona nelle mani d'vna donna contro l'intraprese di huomini astuti, & interessati. Hà fatto guerre a' Stranieri per la pura gloria di Dio, senza molestar'il suo popolo. Hà gouernato il Regno in pace con pietà, giustitia, e con vn'abbondanza di tutte le cose, lasciandosi adietro vna lunga posterità, che in tiene ancora il primo Trono del Christianesimo.

Egli

Egli è neceſſario confeſſare, che queſto Principe haueſſe vna marauiglioſa ſauiezza, poich'egli riconoſceua Dio come vera origine di tutte l'eſſenze, e giudicaua di tutte le coſe ſecondo le regole della ſuprema verità. Da queſta ſorgente deriuauano nella di lui anima due ruſcelli, li quali erano il ſprezzo grande, che egli faceua del Mondo, e la perfetta vnione, ch'egli haueua con Dio, la quale verſaua vigoroſe influenze ſopra tutte le ſue impreſe. Da queſta deriuò la buona elettione, ch'egli preſe nel regolare la ſua vita con l'accoppiamento di contemplatione, e d'attione, le quali erano come due ſorelle, che vicendeuolmente s'aiutauano. Accade bene ſpeſſo a gli huomini, che molti ſono portati dal Mondo, & altri col fuggirlo lo portano ſeco. Gli vni ſi laſciano tirare dalla corrente delle corruttioni, e gli altri ſi ritirano nella ſolitudine portando ſeco l'affettioni mondane, le quali dormono, e get-

tano

tano ancora ſcintille ſotto la cenere. Ma S. Luigi eſſendo nel Mondo non haueua niente meno, che del Mondo, poiche in mezo alla conuerſatione di tanta gente, ch'ogni giorno lo circondaua, ſi fabbricò vn deſerto nel ſuo cuore, & in mezo ad vn gran mare d'intereſſi egli viſſe, come i peſci, che oſſeruano ſilentio nel maggiore ſtrepito dell'onde, e conſeruano la ſua carne dolce nel mezo dell'acqua ſalſa, & amara.

Queſta ſoaue famigliarità, ch'egli hauea col ſuo Redentore, non lo diuertì punto dalla cura de' ſuoi affari, e dal gouerno del ſuo Regno, poiche ſimile a' raggi del Sole egli toccaua la terra ſenza perdere il Cielo.

Seconda marauiglia.

Vnione dell'humanità, e della grādezza Reale.

La ſeconda marauiglia di S. Luigi è, d'hauere collocata l'humiltà ſopra il fiammeggiante ſplendore del ſuo diadema, e d'hauergli conſeruato queſto poſto in mezo di tante occaſioni, che l'inuitauano a godere della ſua grandezza. Biſogna concludere, che queſta virtù in

Q qua-

qualunque luogo ella si troui è sempre grande, e con ragione S. Paolo la chiama la virtù di Giesù Christo per antonomasia, mà quando ella si vede congiunta con l'alta conditione de' grandi tira seco l'ammiratione di tutto il genere humano. Nasciamo tutti con il punto dell'honore, e questo sregolato desiderio della propria eccellenza si troua nelle persone anche più vili. Nel Secolo passato si trouorono nell'Indie de' Varesi alcuni popoli disgratiati di corpo, grossolani di spirito, e che viueuano così meschinamente, che non mangiauano se non formiche rostite, e delle code di Cocodrilli, e nondimeno erano così orgogliosi, che quando si trattò di battezzarli, dimandauano se sarebbero battezzati cō l'acqua medesima de gl'altri popoli, e se si haurebbe alcun riguardo alla loro qualità. Se la presuntione s'attacca all'anime così basse, pensate qual'effetto possa hauere sopra quelli, che sono eminenti in ogni sorte di qua-

qualità sopra il commune di tutti gli altri huomini.

Non vi è dubbio alcuno, che l'ambitione domina sopra tutte le attioni, e che il vedere vn Principe humile nel colmo dell'adulatione della corte, modesto in vn'assoluto potere, vittorioso delle vanità, oue si vede così gran mancamento della verità, ch'entra ne' gabinetti de' Rè, come i dannari a punto ne' loro errarij, cioè molto sminuiti, e cambiati: questo è vn prodigio non men raro, che se vedessimo caminare le Stelle sopra la terra. E nondimeno S. Luigi come, c'haueua vna gran sapienza, & vna perfetta conoscenza della vita humana haueua vn'anima la più humile, la più dolce, e la più amabile, che mai conuersasse frà gli huomini di simile conditione.

Hanno hauuto i Principi in ogni tempo vna salda ambitione di portare ne' loro titoli di gran nomi. Molti si sono fatti chiamare fratelli del Sole, e cugini delle Stelle, altri le braccia,

gli occhi, e rubini del Mondo, altri Saluatori, e Dei, ma il nostro Monarca si chiamaua *Luigi di Poysi humile Sergente di Giesù*; Stimando, che la più alta grandezza del Mondo fosse il seruire a Dio. Perciò non desideraua cosa alcuna più ardentemente in tutte le sue attioni, che trasfondersi in Dio con vna perfetta spropriatione, senza riserbarsi altro di se medesimo, che il grado più eminente dell' humiltà. Quando entrò in Damiata, la prima Città, ch'egli conquistasse nel viaggio di Egitto, non si fece punto la sua entrata in vn Cocchio tirato da Leoni, ò Elefanti, all'vsanza de' Capitani Romani, ma fece andar 'auuanti la Croce, e la seguitaua a capo scoperto, e piedi nudi. E quando nel Concilio di Leone si trattò di dargli il nome, e qualità d'Imperatore sfuggì quest' honore come vn fulmine, & elesse più tosto l'estremità de' tormenti trà li Saraceni, che di salire nel Trono de' Cesari. La digni-

gnità Reale sembraua alle sue spalle più graue del peso d'vna montagna, & al Mondo haueua vna seruitù sola, ch'era la propria grandezza. Quando si poteua liberare dalle cerimonie necessarie in publico alle persone di sua conditione, e c'hauea piena libertà di conuersare con i piccioli, era come il pesce nell'acqua propria.

Questa sauia humiltà faceua, ch'egli trattasse ciascuno molto consideratamente conforme le loro qualità. Honorò sempre, mentre visse, la Regina sua madre, con vn rispetto, che s'auuicinaua alla veneratione. Egli era marauigliosamente buono verso tutt'i suoi cógionti, & affabile a tutti quelli, che gli parlauano senza cerimonie, e senza timore, ma con vn'impareggiabile cordialità, perche la sua humiltà era radicata in vn'ampia carità, che sola daua il moto alla di lui anima.

Compariua bene spesso in publico con vn semplice habito di ciambelotto, e s'egli hauesse

veduto il lusso, che regna a i nostri tempi, hauerebbe presa la nostra conuersatione per vna mascherata. Non solo pratticaua con i semplici, ma continuamente s'abbassaua a i piedi de' poueri ancora più schifosi. E stato veduto medicare, e nettare le piaghe de' leprosi così horribili, che si gettaua loro il pane da lontano senza, che alcuno ardisse di auicinarsegli. Viddesi di più nelle campagne dell'Asia, e di Africa, cercare i corpi de' suoi poueri sudditi tutti puzzolenti d'infettione per seppellirli con le sue mani Reali. O' qual trionfo d'humiltà, ò qual'ardore di carità. Et in qual luogo più eminente poteua collocare Iddio la condannatione del nostro orgoglio, e del nostro indurito cuore, che sopra la persona di questo gran Rè.

Terza marauiglia. La diuotione, & il coraggio.

Il terzo miracolo in fine, che noi osseruiamo nella vita di San Luigi è, ch'egli hà vnita la diuotione de' più perfetti Religiosi con il coraggio de' più in-

uincibili conquistatori. E quì è doue io sfido tutti questi brauazzi in apparenza, e questi fantasmi di valore, per farli confessare, che S. Luigi è stato vno de i più valorosi, e più magnanimi Principi, che maneggiassero già mai scettro nella Christianità: perche doue è la forza, secondo Aristotele, s'ella non è fondata nella ragione, e non hà per fine l'honestà? Volete voi, che facci passare per vn'atto coraggioso la potéza di mettere in pezzi gli huomini, e riempire il Mondo di micidiali, per sodisfarsi d'vn dispetto, per compiacere vn'ambitione, per fare comparire vna vendetta? Non piace a Dio, che noi formiamo così basso concetto d'vna virtù, la quale forma de i Semidei, se non hà le sue intentioni rette, se non sono le sue attioni giuste, se non sono lodeueli i suoi effetti, quest'è vn mostro, che ne inganna, non già vna perfettione, che si edifichi.

La forza di S. Luigi era l'effetto d'vna viua fede, d'vn'in-

comparabile sauiezza, d'vna forte, e potente carità: La fede lo riempiua di confidenza, la sauiezza di moderatione, e la carità d'ardore. Questa forza era animata da vn triplicato amore, come lo considerano, & osseruano i Teologi, cioè amore incomparabile, ardente, & infaticabile. L'incomparabile fece, ch'egli lasciasse vn grande, e ben fiorito Regno pieno di pace, di contenti, e delitie, doue poteua viuere all'ombra delle sue palme con somma felicità, per trasportarsi in terra de' Saraceni, & iui soffrire tutti i disagi della natura. Il medesimo amore gli fè condure seco la Regina sua moglie, giouine, e delicata per balze spauenteuoli, e monti inaccessibili frà tanti mostri, e tempeste di mare. Il medesimo amore gli persuase d'imbarcare i Principi suoi figli nella loro più tenera età, per fare questo viaggio, stimando, che non bisognasse hauere altro risguardo, doue si trattaua del

seruitio di Dio. L'amore ardente gli fece esporre la sua Reale persona, non solo alle fatiche, ma a i colpi più pericolosi delle battaglie. Trà i varij sentimenti de gli huomini, ve ne sono alcuni così gelosi, e nel giudicare sì rigorosi, che non vogliono concedere, che vna sola persona sia eccellente in supremo grado in due qualità eminenti. Il valore, e la riputatione dell'armi toglie il primo grado dell'eloquenza, a Cesare, e così vogliono, che S. Luigi si contenti della sua rara diuotione, senza concedergli l'alto grado, che merita per il suo valore. Ma è però verissimo, ch'egli è stato corraggioso, magnanimo, e valoroso sopra tutti questi altri magnanimi deificati bene spesso dell'opinione de gli huomini senza hauerne molta occasione. Con tutta la sua diuotione egli si vide necessitato di prendere l'armi in mano contro de' suoi nemici nella sua più tenera età. Hà egli fatto guerra per mare,

e per terra in Europa, in Asia, e nell'Africa. Egli fù attaccato ancor picciolo da' Principi vicini, e da' più gran Signori dello stato, de' quali si sbrigò con accortezza, e valore, vscendo in campagna, con l'assistenza di Dio, e per i buoni consegli della madre. Disarmò Filippo suo Zio, con la cortesia, gl'Inglesi con la forza, vinse l'inconstanza di Thibot, con la sua sodezza, e l ostinatione di Pietro Dreux, con la patienza. Dopo hauere ottenuta la pace al suo Regno, con vna pia generosità di magnanimo cuore, s'accinse alla guerra di terra santa, nella quale fece marauigliose prodezze con la sua persona. Irinuile, che fù presente, dice, che arditamente si lanciaua nelle battaglie più spauenteuoli, e con potente mano combatteua, sbaragliando, e rouesciando i Saraceni, che s'opponeuano a'di lui sforzi. Si fà non picciola stima della forza d'Atila, il quale visitando vna piazza, fù assalito da due soldati, cō disegno d'vci-

ciderlo, e si diffese da tutti due con la sua forza, e destrezza. Ma S. Luigi si trouò vn giorno alquanto allontanato da gli altri, e fù attaccato da sei, quali pose in fuga, con vna vittoriosa resistenza. Quando si discorreua nel suo primo viaggio d'Africa di pigliare terra, egli si lanciò il primo sù la riuiera nemica, con spada alla mano, senza perdersi d animo, benche fosse nell'acqua fino al collo. Quando nel principio della battaglia fù veduto vestito delle sue armi Reali, comparue come vn Sole a tutta l'armata. Ma non sì tosto si diede à dimenare le mani, che parue vn folgore, per vna marauigliosa strage, ch'egli fece de gl'Infedeli, e non ostante la maluagità de' tempi, da' quali fù grandemente combattuto, egli prese la grande, e celebre Città di Damiata nel primo viaggio, disfece i Saraceni in due battaglie, e fortificò quattro buone Piazze nella Siria. Egli constrinse gli Emmiri di Egitto a rendergli i suoi prigio-

nieri. Prouide alla sicurezza di tutt' i Christiani, ch'erano rimasti nella Palestina. Nel secondo viaggio vinse subito gli Africani, i quali anticamente haueano fatta tremare l'Italia, la Grecia, la Spagna, & haueano lungo tempo conteso l'Imperio del Mondo con i Romani, e se non fosse stato impedito dall'infirmità, si sarebbe incontinente reso padrone di Tunisi, e di Cartagine.

Ecco ciò, che facea l'amore ardente per le di lui mani. Ma l'amore infaticabile vero, e fedele contrasegno d'vna gran forza di coraggio, faceua, ch'egli di niente si spauentaua, e con inuincibile magnanimità persisteua ne gli accidenti più duri, che combatteuano le di lui imprese. Quest'amore gli fece intraprendere vn secondo viaggio dopo i funesti accidenti del primo. Quest'amore fece, che i mari pieni di terrori, le terre, che inondauano d'armate schiere de' Saraceni, l'aere, che pareua scoccasse da tutte le parti saet-

ſaette infette di peſtilenze, li viaggi pieni di ſtenti, le guerre di ſpauenti, e morti, gl'incontri di cattiui ſucceſſi, e le campagne d'vn millione d'imagini di morte, mai alterarono la conſtanza dell'inuincibile ſuo cuore. Il giorno medeſimo della ſua prigionia, dopo hauere preſa vna groſſa battaglia, la quale rouinò tutt'i ſuoi affari quando vedeua le ſtrade coperte di corpi morti de' ſuoi ſeruidori, e quando vedeua il Nilo, che fumaua, e bolliua del ſangue Franceſe, quando le ſaette de' Saraceni volauano d'intorno al ſuo capo, come la tempeſta ne' giorni d'Inuerno, quando fù preſo, quando fù condotto nel Padiglione del Sultano, ch'inteſe il ſchiamazzo di quelle oltraggioſe voci, che vide tante infernali faccie, che poteuano sbigottire vn'anima della più forte tempra, ſtette egli ſempre con grande tranquillità di ſpirito, e domandò il libretto delle ſue orationi ad vn Paggio, il quale eſſendoſi

tro-

trouato cominciò a pagare il tributo dell'Oratione, che soleua porger' ogni giorno a Dio, con vn sentimento così tranquillo, e sereno, come se fosse tornato dal passeggio d'vn giardino. Nel giorno stesso nel quale fù dalla peste assalito, vide venire la morte, con vn cuore intrepido, dispose l'interesse del suo Regno, e di sua casa con vn gran giuditio, diede bellissime instruttioni a' Principi suoi figliuoli, consolò tutt'i suoi buoni seruidori, si fortificò con i Sacramenti, e si concentrò in vn'estasi d'amore diuino, che gli scancellò dal cuore tutt'i pensieri della vita presente, mancò più tosto il pouero Principe alla vita, che mancare di costanza, e di fedeltà all'alta, e sublime sua virtù.

E questo è, ò Prouidenza, doue voi coprite con vn velo d'oscurità, e di tenebre i gran riuolgimenti de gl'interessi mondani? E questo è che ne fà confessare il vostro gouerno? Questo Principe così saggio, così hu-

humile, così santo, che meritaua di soggiogare il Mondo sotto le sue leggi, e di sforzare la felicità a non volare se non sotto i suoi stendardi, e con tutto ciò è stato trattato da voi al giuditio di molti, non già come da madre indulgente, e benigna, ma ben sì come da matrigna rigorosa, e seuera. Eterno Dio, si sono pure vedute con facilità tal'hora arrendere le terre a gli eserciti, e spianati i mari con ammirabile tranquillità sotto l'armate de' Corsari. Non v'era altri, che questo Monarca, al quale pure tutte le creature doueuano seruire di parapetto, che meritasse d'essere sì mal trattato dalle vostre mani? Nella prima delle sue speditioni egli perdette la libertà, e nell'altra la vita: che vuol dir questo, ò Prouidenza? Toglicte il velo, discoprite i vostri segreti, e rischiarateui gli occhi, acciò possiamo apertamẽte contemplarli.

Eccoui la risposta. Ella dice, che l'eterna verità ci hà riuela-

to nel Vangelo i suoi giudicij intorno a questo articolo, quando disse a i Giudei, che andarono per prenderlo. Ecco l'hora vostra, e la potenza delle tenebre.

Egli è vero, che per vn certo ordine di Dio, e per cagioni molto ragioneuoli dalla sua prouidenza conosciute, gli spiriti maluaggi hanno il loro Regno, & il loro tempo, che non può essere impedito dalle genti da bene non più di quello si possa impedire l'inuerno, e la notte: e che il supremo Creatore, e Gouernatore di tutte le cose hà limitato il loro potere, e continuatione, con certi Celesti periodi, i quali non essendo ancora al termine prefisso, rendono inutili tutti gli sforzi, che si potrebbero fare per distruggerli. E per questo non è sempre bene di trattare con calore, di fare la guerra nel Leuante, ò nell'Africa, ò d'intraprendere gran disegni contro le potenze delle tenebre, mentre non si veda per qualche ben'euidente

con-

congiettura, che Dio ci conduce come per la mano.

Tuttauia come ch' egli non riuela sempre a i Santi i tempi, & i momenti de gl' Imperij, auuiene, che quelli, i quali per vn gran zelo, e per vna ragioneuole prudenza s' imbarcano ne' generosi disegni di auuanzare la gloria di Dio, non cessano mai d' essere degni di lode, anche nel mancamento de' successi. Et io posso dire, che la più gloriosa attione di S. Luigi sia la sua morte, e la sua prigionia, perche vccidere Saraceni, fare delle montagne di corpi morti, de' fiumi di sangue, abbattere Città tutte fumanti, questo è quello, c'hanno fatto Chiangio, & il Tamerlano, ma fare quello, c'hà fatto S. Luigi, è impresa, che non riconosce eguale, & è quello, che desiderariano fare gli Angioli, se potessero meritare in vn corpo mortale. Dio che l'hauea cauato dal suo Regno con la fede d'Abramo, che l'haueua condotto per tanti pericoli con la guida di Mosè, gli dic-

diede fine per sigillare le sue grād'attioni la patiēza di Giob. E per cōtrapesar ciò, ch'il Mondo reputa disgratia, volle, ch'egli gouernasse, per molto tempo vn gran Regno cō vna somma prudenza, con vna gran pace, & vn' esatta giustitia per il bene, e riposo de i suoi popoli, e con vna dolcezza di spirito inestimabile, che l'hà reso sopra la terra il più amabile de i Rè, & vn gran Santo nel Paradiso, per commune consenso di tutto il Mondo, e per vniuersal dichiaratione della Chiesa.

LE
REGINE,
E DAME.

Giuditta.

NOn aſpettate già da queſta Donna coſa alcuna feminile, tutto è virile, tutto è generoſo, tutto hà del prodigioſo. La natura non vi poſe ſe non il ſeſſo, e laſciò fare alla virtù tutto il reſto, e la virtù dopo eſſerſi affaticata, per molto tempo in queſta sì bell'opera, coll'iſteſſa ſua opera ſi medeſimò. Già mai la beltà non fù meglio collocata, che ſopra tal viſo con vn'accoppiamento di terrore, di amore, amabile nelle ſue gratie, terribile nel ſuo valore. Qual Dama di Corte è queſta, che non vi ſi è trasferita, che per maneggiare la ſpada? La ſua mano hà fatto più, che molto, abbattendo cento mila huomini in vn ſol capo, ma l'occhio ne fece molto più, che la mano, perche egli fù il primo, che trionfò d'Oloferne, e che

Bell' Elogio di Giuditta riſtretto in poche parole.

con

con vn picciol raggio delle sue fiamme abbruggiò tutta vn'armata. O qual nobile impiego trouò l'amore in questo fatto, e per dir il vero vi consacrò i suoi dardi. Non fù egli già mai così innocente ne' suoi combattimenti, non fù già mai così glorioso ne' suoi trionfi.

Pensiero di Nabucdonosor sopra l'acquisto del Mõdo.

Rappresentateui vn Nabucdonosor nel fiore dell'età, nel vigore delle sue conquiste, che tenghi vn misterioso conseglio, nel quale prenda risolutione di soggiogare il Mondo tutto. Dopo vna breue conclusione d'vna grande impresa, egli chiama Oloferne, e gli comanda di spiegar l'insegne dalla parte dell'Occidente con vn'armata di cento mila fanti, e dodici mila caualli. Tutti li Capitani s'vniscono, e da per tutto si raccolgono gran truppe di soldati: sembra, che questo valoroso Generale non faccia, che battere il piede per far nascere huomini armati. Eccolo già circondato da legioni di fuoco, e fiamme scintillanti, la sua armata

ta stà in ordine con horribili ordegni di machine, & vn grand'apparecchio di viueri, e monitioni. Pare, che il Cielo la risguardi con spauento, e che la terra si risenta ad ogni passo sotto la scossa delle sue armi. Il solo passaggio mette in timore i più arditi, & in desolatione i più deboli: gli vanno auanti il timore, lo spauento, le minaccie, e li vengono dietro i pianti, le ruine, e li saccheggi.

Oloferne si vede nel mezo come vn Gigante di cẽto braccia, che si promette di sradicare le Città fumanti, di porre sossopra le montagne, di ridure in poluere tutte l'armi ad vn solo balenar de' suoi occhi. Non si vedono, che Ambasciatori d'ogni natione al suo padiglione, che gli presentano corone, gli offrono cerei, & incensi chiedendogli la pace, e la misericordia, con supplicarlo ad aggradire la sua seruitù: Ma questo Generale vuole farsi strada sopra le teste de gli huomini, e far-

farsi vn fiume di sãgue per inaffiarsi le palme.

Gierusalem tremante. La fama, che con cento bocche publicaua le stragi, che quest'armata faceua per tutte le parti, giunse ben presto in Gierusalem, e portò infauste nouelle al popolo di Dio. Si sentiuano all'hora sospiri, e gemiti di vn popolo intimorito, che di lontano scorgeua questa furiosa tempesta, non hauendo cuore, nè armi per opporsegli. Erano abbattuti i loro coraggi, stãche le mani, mute le lingue, non haueuano altra difesa, che le lagrime, che abbondantemente versauano per dar principio a' funerali della loro amata Patria.

Il Rè Manasse non compa risce; il Pontefice fà l'officio di Generale. Manasse in quei tempi regnaua in Gierusalem, settecent'anni prima della nascita di N. Signore, il quale non vedendo alcun modo per diuertire questa disgratia s'abbandonò nel silentio, e nelle tenebre. Ma Elia chiamò il sommo Pontefice esercitando l'vffitio di vigilante Capitano con quello di Sa-

Sacerdote rinuigorì il ſuo popolo afflitto, & aſciugò le lagrime d'ogn'vno per fargli vedere il primo raggio della ſperanza, che concepir doueuano della loro cara libertà.

Spediſce da per tutto Corrieri, e dà ordine alle Città minacciate dal paſſaggio di queſt'armata di contribuire quella maggior quantità, che poteuano d'argento, di ferro, d'huomini, e di viueri per ribattere il commune nemico, e ſopra tutto occupare li anguſti colli delle Montagne per chiudergli i paſſi, doue poca gente farebbe molto più preſto, che attenderlo in aperta campagna, in cui forze sì grandi hauerebbero ingiottite tutto ciò, che ſe gli poteſſe opporre.

Sua prudenza, e ſuo valore.

Ordina dopo queſto publiche preghiere, e là doue l'altare di Dio era coperto d'vn cilitio, li Sacerdoti parimente ſi veſtiuano dell'iſteſſo: il popolo tutto ſi tratteneua in oratione, in digiuni, & in lagrime, e per inſino i medeſimi fanciullini ſi

gettauano in terra, & inalzauano le tenere voci per implorare la misericordia di Dio.

Questo Eccellente Pontefice molto bene sapendo, che con la prudéza bisognaua muouere la mano non contento di piangere solamente dauanti l'altare, visita personalmente le Città, & i Borghi, consolando gli afflitti, eccitando i pusillanimi, fortificando i deboli, e facendo ciò, che fà l'infusione dell'anima nel corpo, dando vita, e vigore a tutti li membri politici dello Stato.

Oloferne piccato per la resistenza dei Giudei, s'informa delle qualità di tale natione.

Giunse la nuoua ad Oloferne, che gli Hebrei si preparauano per resistere alla sua armata, con che egli entrò grandemente in colera, e chiamò i Principi delli Amoniti, e de i Moabiti, ch'erano nell'armata per sapere, quali forze potesse hauere quest'armata, che si disponeua a farli resistenza. All'hora Achior Principe de gli Amoniti, si alzò in piedi, e gli fece lũgo discorso dell'origine, della qualità de' Giudei, dicendo-

Achior gli ne fà il racconto.

dogli minutamente, come tal natione discendea da' Caldei, e che da loro si era separata per causa della Religione, disprezzando gli Dei de' Gentili, e credendo vn Dio solo, Autore del Cielo, e della terra. Vi aggiunse com'erano passati in Egitto in tempo di vna gran carestia, e là s'erano cotanto multiplicati, che cominciarono ad essere di sospetto, e timore a gli Egittiani, da' quali erano del continuo tormentati. Ma che Dio vendicò le loro ingiurie con piaghe horribili del Cielo, che dessolarono tutto l'Egitto in maniera, che i loro nemici furono costretti a lasciarli andare liberamente doue gli piaceua.

Ma il Rè Faraone hauendo risoluto di perseguitarli, & esterminarli, fù sepolto con tutta la sua armata nel mar rosso, passato a piedi asciuti dal popolo Hebreo. D'indi s'inuiarono per li deserti dell'Arabia, doue il loro Dio li mantenne miracolosamente, mandandogli li viueri dal Cielo, e comandando

a i ſaſſi d'aprir i loro ſorgenti, e fontane. Nel reſto egli auuertì Oloferne, che all'hora quando eſſi bene ſtariano col loro Signore erano inuincibili, il che s'era veduto chiaramente nelle vittorie riportate contro li Gietuſienſi, Ferezei, Amorei, & altri popoli deuorati come dal fuoco ſi diuora la paglia, impadronendoſi delle loro terre, e ſtati. Ma che, ſe a ſorte foſſero colti in qualche iniquità non v'era coſa più debole a cagione, ch'erano all'hora abbandonati dal Cielo, e laſciati nelle proprie loro forze; Eccoui perche non lo conſigliò tentare coſa alcuna contro eſſi, prima di ſapere lo ſtato nel quale al preſente ſi trouauano, perche ſe ſtauano ben vniti col Dio, che adorauano, non hauria riportato, che confuſione.

Oloferne offeſo dalli diſcorſi d'Achior, lo fà

Li Capitani d'Oloferne intendendo il diſcorſo d'Achior lo caricarono d'ingiurie per il ſolo penſiero hauuto, che così poco numero di popolo tanto mal aguerrito poteſſe reſiſtere

ad

ad vn'armata reale di Nabucdonosor. Il Generale lo giudicò insensato, e comandò, che si dasse nelle mani de' Giudei, già ch'era tale nel cuore, e nell'affettione. Et in fatti i soldati hauendolo preso, e legato ad vn'arbore lo lasciarono alla discrettione de' Cittadini di Bettuglia, i quali lo sciolsero, & hauendolo presentato a' Sacerdoti, che gouernauano, & a tutta la radunanza della Città, s'informarono da esso di quello, ch'era seguito nella di lui persona. Non mancò egli di far loro vn lungo discorso, e d'ingrandire la testimonianza, c'haueа resa alla Maestà del loro Dio, del che tutti piansero di gioia, ringratiando la diuina bontà, prostrandosi in terra, e promettendo ogni fauore al loro prigioniero.

mettere nelle mani de' nemici.

In questo mentre Oloferne fece auuanzare le sue truppe per sorprendere la picciola Bettuglia, ma si vidde combattuto da gente inuisibile nascosta frà le montagne, che molto dan-

Bettulia picciola Città assediata.

neggiauano alla ſua armata impegnaua in ſtrettiſſimi paſſi. Lo conſigliarono i Capitani a non trauagliare inutilmente i ſoldati, ma ſolamente ad impadronirſi de' condotti delle fontane, che dauano l'acqua alla Città, modo facile di pigliarla ſenza molta fatica. Ciò fù eſeguito, e ſortì marauiglioſamente, perche vedendoſi il popolo priuo delle commodità di queſte belle ſorgenti, che lo riſtorauano, cominciò a mormorare fuor di modo contro i Sacerdoti, che temerariamente haueuano voluto reſiſtere ad vna potenza sì prodigioſa contro l'eſempio di tanti popoli, e gridò, che biſognaua renderſi a gli Aſſirij, più toſto che vedere le mogli e figliuoli ſepelliti in vna medeſima tomba. Ozia in abſenza d'Eliachimo li pacificò con le ſue lagrime, e li fece riſoluere ad eſſere patienti per cinque giorni.

Tumulto de' Cittadini, che vorrebbero rẽderſi.

Giudita ſi fà vedere.

Queſta Città di Bettuglia dentro il recinto delle ſue mura chiudeua vn gran teſoro, il cui me-

merito ancora a bastanza non conosceua. Questa era la valorosa Giuditta, dottata dal Cielo di rare qualità, e scielta da Dio per dare la salute alla sua Patria. Era ella d'alto legnaggio, della descendenza di Ruben, vedoua già di trè anni, e mezo, perfettamente bella, d'vn'impareggiabile castità, e riputatione, molto ricca, ma sopra tutto deuota, e virtuosa. Haueua ella nel più alto della sua casa fatto fabbricare vna picciola solitudine, doue si ritiraua con le sue figlie, per attender alle cose diuine, iui haueua il suo Oratorio, iui conuersaua con Dio; e d'indi tramandaua nel Cielo le sue orationi, le quali portauano i sospiri del suo popolo fino al Trono dell'Altissimo.

Sue qualità.

Haueua la Santa Dama sù la sua carne innocente vn'aspro cilitio, tutt'i giorni digiunaua, fuorche il sabbato, e le feste solenni, che s'osseruauano da i Giudei. Il suo cuore era infiammato di zelo incredibile della

gloria di Dio, e tocco al viuo dalle miserie del suo popolo.

Sua costanza nel persuadere i Sacerdoti, & il popolo

Inteso, ch'ella hebbe la risolutione dell' Assemblea, e che doueua rendersi la Città frà cinque giorni, se non veniua altro soccorso. Ella parlò ad Ozia Principe del Popolo, & a' Sacerdoti, che lo gouernauano, e gli fece fare molta riflessione sopra ciò, ch'era passato nell'vltima adunanza. Disse loro, che questo era vn tentare Iddio, prescriuendogli il tempo delle sue misericordie, senz' attenderle dalla di lui prouidēza, che non toccaua punto a gli huomini il disporre del Cielo, la cui dispositione era riseruata al Sourano Signore, che bisognaua solamente prendersi cura di fare vn'esatta penitenza per li peccati passati, & implorare la clemenza diuina con ispargimento di lagrime, & all'hora saprebbe ben ella trouare rimedio a tante necessità. E fece vedere, che tutte le genti da bene sono necessariamente prouate per diuerse tribulationi, e che quel-

quelli, che patientemente le ſopportano ſono in fine glorioſi auanti Dio, ma quelli, che ſe n'inquietano, e che mormorano non profittano punto de' loro mali, e prouocano lo ſdegno di Dio, ch'aggiunge flagello ſopra flagello per punire la loro ribellione.

Alla fine li perſuaſe, ch'eſſendo loro i capi del popolo, e che tant'anime non reſpirando, che con il loro ſpirito, non mancaſſero d'eſortarlo alla patienza. Li principali della Città furono rapiti da vna bocca, che parlaua così diuinamente, e le parole, ch'vſciuano da vna così bella ſorgente haueuano vna gratia incomparabile per ſoggiogare i cuori anco più duri.

Suo negotio.

Confeſſarono tutti, che queſta era vna Donna conforme al cuore di Dio, la quale haueua degnamente parlato, e non v'era, che deſiderare nel ſuo diſcorſo: ma ella ſi ſottomiſe con grand' humiltà a i loro giudicij, e li pregò di laſciargli vna porta della Città libera per potere

vscire la notte ella medesima accompagnata dalla sua serua, che haueua essa nel cuore qualche buon dettame per la salute della Patria, e che la raccomandassero all'oratione di tutta l'adunanza, senza cercare curiosamente ciò, che Dio voleua fare per suo mezo. Gli rispose Ozia, che poteua andare in pace, e ch'egli pregaua Dio, che la sua attione riuscisse a prò di tutto il popolo.

Restarà forse attonito tal'vno, che vna Donna sia così ardita d'ammaestrar i magistrati, & i Sacerdoti: li più seueri censori diranno, che giuridicamente si poteua rimandare Giuditta alla sua canocchia. Essi addurranno, che li Giudei rendono a tutte l'hore gratie a Dio nelle loro preghiere di non hauerli fatto nascere femine. Anticamente stauano nelle Chiese dalla parte Aquilonare, dalla quale la Scrittura Sacra fà venire ogni male. S. Grisologo hà detto ancora, che la Donna è il camino della morte, il titolo

del

del ſepolcro, e la porta dell'Inferno.

Ma ciò intendere ſi deue di quelle, che ſeguitano le pedate della prima Donna, e non la ſtrada della prima delle Vergini. Quelle, che ſi danno in preda al luſſo, alla vanità, & a'piaceri diſordinati, non ſono in modo alcuno a propoſito per grand'impreſe, eſſendo troppo delicate alla fatica, e troppo ambitioſe all'honore. Ma tante altre, che ſi danno a regolare le loro paſſioni, hanno apportato gran beneficij a' Regni, & alle Republiche. Roma non ſarebbe già mai ſtata Roma ſenza le Sabine. Li popoli Settentrionali, come racconta Tacito nella guerra, e nella politica ſono ſtati condotti dalle femine confeſſando, che in eſſe riconoſceuano vn non sò che di ſpirito profetico, e del diuino; Platone nella ſua Republica le hà giudicate capaci di cariche, eſſendo il loro ſpirito d' vna medeſima ſpecie, con quelli degli huomini. Perche dunque a

Le femine virtuoſe rieſcono vtili.

voi deue parer ſtrano, che Dio ſi ſia ſeruito d'vna virtuoſa femina, per inſegnare a gli huomini, e liberare la Patria.

Sua riſolutione, e come ſi diſpone per eſeguirla.

Prima d'intraprendere queſta grād' opera ſi vide lungo tēpo proſtrata innanzi a Dio nel ſuo Oratorio coperta di cilitio il corpo, e la teſta di cenere, dicendo con cuore affettuoſo.

Sua preghiera.

Mio Dio? Dio de' miei padri al quale niente è impoſſibile hoggi guardate il campo de gli Aſſirij con quella viſta, che balena, e folgora: colla quale altre volte miraſte le armate Egittiane, quando furono ſepolte ne gli abiſſi. Deh hoggi accada il medeſimo a quelli, che confidano ne i loro carri da guerra, nelle loro lancie, e ſpade, ne punto conoſcono, che voi ſete il Dio del Cielo, che ſtritolate le terrene potenze con vn ſol ſguardo de gli occhi voſtri. Stendete quel medeſimo braccio cotanto per l'addietro ſegnalato in ſi grandi merauiglie, e calpeſtate tutto il loro potere ſotto le voſtre forze ſempre formidabili. Non gli permettete

tete già, ch'essi profanino il vostro tempio, e saccheggino la casa doue il nome vostro in ogni tempo s'inuoca. Fate, che questo Barbaro Capitano, il quale si promette le nostre spoglie sia preso da me col laccio delli suoi occhi; e che il suo proprio ferro gli spicchi il capo dal busto, e l'anima dal corpo. Fate, che resti ingannato con la gratia, che la vostra benedittione farà vscire dalle mie labbra, e dall'eloquenza, che darà alle mie parole. Animate il mio cuore, & assodate il mio braccio per far questo gran colpo, che deue essere vostro, e conquistateui questo eterno honore d'hauere per mano di vna Donna abbattuto questo colosso. La vostra forza non consiste già nella moltitudine de i soldati, ò nel valore de' Caualieri. Non sono già questi superbi guerrieri, che deuono aspettare il soccorso dal vostro braccio, ma ci si deue alle prighiere de gli humili, le quali guadagnano il vostro cuore, e tirano le vostre forze alla loro protettione. Dio de' Cieli,

li, Creatore dell' acque, e Dio di tutta la natura esaudite questa vostra pouera serua, la quale non presume niente, che delle vostre misericordie, ricordateui del vostro testamento, date consiglio al mio cuore, parola alla mia bocca, e forza alle mie mani, per la diffesa del vostro tempio, e che tutte le nationi habitanti sopra la terra sappino, che non v'è altro Dio che voi.

Tali furono l'armi, e le machine di questa eccellente Guerriera, tal era la confidenza, c'haueua nel Dio delle armate. Dopo questa oratione esce dall'Oratorio, scende dalla sua Camera, e chiama la sua serua per adornarsi. Ella depone il cilitio si laua, e si profuma, e lasciando l'habito vedouile piglia il più superbo, e pomposo, la treccia de' suoi lunghi capelli era acconcia con mano delicata, la testa coperta d'vna ricchissima cuffia, la sua bella presenza compariua molto più bella con la leggiadria delle sue gentili pianelle. Ella si mette li pen-

Suoi ornamẽti.

den-

denti all'orecchie, le ſue maniglie, i ſuoi vezzi di perle, gli anelli, e certi gioielli fatti in forma di fior di Giglio, e tutti i ſuoi più ricchi ornamenti. Pare, che Dio ſi compiaceſſe in quel giorno di renderla più bella, ch'ella già mai foſſe comparſa, e che tutte le gratie rideſſero nel ſuo volto, perche ella da virtù non dal piacere indotta s'era adornata.

Ella s'incamina al campo d'Oloferne.

Ella fece portare dalla ſerua il vitto, dubitando di contaminare il ſuo corpo con le viuande de gl'Infedeli, & all'hora con certata ſe n'eſce di Caſa, ſi conduce alla porta della Città, oue troua il Principe Ozia, e li Sacerdoti, che furono rapiti dallo ſplendore della ſua celeſte bellezza. Niſſuno però s'informò curioſamente doue ella andaſſe, ma reſtarono appagati di deſiderarle, che Dio le faceſſe riuſcire i ſuoi diſegni, e ch'ella foſſe vn giorno l'honore di Gieruſalem, e che il ſuo nome foſſe poſto nel numero delle grandi, e ſante anime, c'haueuano

no fatti a Dio segnalatissimi seruitij. Ella esce dalla Città inuocando di nuouo il nome di Dio, e recitando con la sua serua qualche oratione.

I soldati vanno a riconoscerla.

Quando nell' apparire del giorno scendeua dalla montagna hauendola veduta i soldati non mancarono d' andarle subito incontro; e benche la vedessero di sì eccellente bellezza subito restarono attoniti più dallo splendore del di lei volto, che da i primi raggi del Sole, ch'all'hora spuntaua. L' interrogaro del suo paese, del suo viaggio, e del suo pensiero. Essa risponde, che era di Bettulia, Città, che lei abbandonaua quel giorno, perche la vedeua ostinata nella sua disgratia, e per hauere voluto resistere alle trionfanti legioni de gli Assirij meritaua d'essere fulminata dal Cielo, & inghiottita dalla terra. Ch'ella non voleua esser' a parte del loro misfatto non più, che della loro rouina, e che desideraua presentarsi ad Oloferne per dichiararli i segreti della

Sua destrezza nel dissimulare.

Cit-

Città , & insegnarli il modo d'impadronirsene senza perdita alcuna delle sue genti. Quegli huomini furono presi da tali discorsi, e l'assicurarono, ch'ella haueua trouato vn'eccellente mezo per viuere in riposo, & honore, e che sarebbe volontieri accolta dal loro Padrone, dal quale riceuerebbe ogni possibile cortesia.

Sue attioni straordinarie, e non imitabili della vita commune.

Si marauigliarà qualch' vno di questo modo di procedere di Giuditta, vna Donna sì leggiadra, tanto atta ad allacciare gli huomini se ne và nel mezo de'soldati senza timore d'esporre la sua pudicitia, che gli era sì cara, non considerando punto, ch'ella rapiua al suo amore, e ch'era ancora nella bella stagione de gli anni atta a riceuere quello, ch' ella medesima daua a gli altri? Chi l'hauea assicurata, che gli Afficij la douessero lasciare impunitamente passare senza punto tender insidie al di lei honore? Qual sicurezza poteua ella hauere in vna soldatesca disordinata, che si propone

ne il godimento delle donne per ricompensa delle fatiche? E quando bene si fosse ella promesso in caso, che gli fosse fatta violenza di restare incorruttibile di spirito nella correttione del corpo, è però cosa certa, che vna honestissima Matrona prouerà sempre gran tormento in esporre il corpo ad vn minimo affronto, quando ancora ciò fosse per saluare vna Città.

L'inspiratione di Dio si manifesta, e giustifica.

Se noi consideriamo tutto ciò secondo l'huomo non si può in alcun modo difendere, ma chi ardirebbe mai condannare quello, che si faceua con manifesta inspiratione di Dio, e dell'Angelo suo custode, che teneua come per la mano, e la faceua camminare sicura sopra i precipitij, e sempre verdeggiante come l'Edera trà le mine delle vecchie pareti.

Con tutto ciò ella sà l'arte del dissimulare, & inganna i soldati, i quali prendeuano gran dissimo gusto di seruirla. Ma chi si farebbe scrupolo di dire vna parola in due sensi per ingan-

gannare l'inimico in guerra, e saluarsi la vita, già che i Teologi, e Leggisti concedono esserui de gl'inganni buoni, e lodeuoli essendo fatti a buon fine, e con mezi legitimi.

La conducono dũque al Generale Oloferne, il quale sedeua nel suo Trono sotto vn padiglione d'oro, e di porpora, tutto ricamato di smeraldi, altiero come vn Pauone, che distẽde alla vista del Sole la pompa superba della sua occhiuta coda, per far mostra della quale pare, che sia nato. Ella si getta subito in terra, e gli fà vna profonda riuerenza, in segno di ciuiltà, e non di adoratione. Restò egli a tal vista immantinente preso, e come quella hauea disegnato, fece de gli occhi suoi alla di lui anima vn potentissimo laccio.

E presentata ad Oloferne.

Coloro che gli erano attorno cominciarono a dire con ammiratione, che la terra la quale hauea così belle donne meritaua, che non si risparmiasse alcuna fatica per conqui-

quistarla. Oloferne la fece prõtamente leuare, e com'ella fingeua d'hauere qualche timore, e di esser rapita da profonda riuerenza nell'aspetto di sì grãn Generale d'armata, sapendo benissimo quanto egli era vano, e che ciò gli seruiua molto per allacciarlo. E gli parla con dolcezza impareggiabile, assicurandola, che non era sì terribile come lo faceuano, e dopo, che commandaua l'armi di così gran Monarchia già mai haueua portato danno a chi desideraua rendersi all'obedienza del di lui Padrone. Ch'egli non era mal affettionato alla sua natione, e che se si fosse rimessa alla ragione, & al douere non haurebbe già mai permesso, che ne pure vna spada contro sè gli fosse alzata. E ciò, perche desideraua sapere d'onde veniua, che hauea abbandonata la sua Città, e si fosse condotta al suo campo.

All'hora la Dama con vn santo artificio, e con vn vezzo tanto attrattiuo cominciò a par-

parlargli, che ben cento Oloferni haurebbero hauuto, che fare contro tali machine dell'amore. Ella lo ſupplicò ad vdirla con attentione, e pigliare in bene le ſue parole per mezo delle quali voleua Dio compire in lui vn gran diſegno.

Sua oratione artifícioſa.

Ch'ella ſapeua bene, che Nabucdonoſor era ſtato da Dio eletto per eſſere Rè dell'Vniuerſo, e che tutta la potenza della ſua Monarchia era riposta nella perſona d Oloferne, doue ella viueua, e trionfaua magnificamente per la ſalute de gli huomini da bene, e caſtigo de' cattiui: Che ella non era così poco pratica delle coſe humane, che non haueſſe inteſa la prudenza, & il valore di vn Oloferne, il quale ha queſt' honore di eſſere l vnico in tutto il Regno di Nabucdonoſor, che foſſe arriuato a queſto ſupremo grado di potenza, e che non v hà coſa vguale al Mondo alla bontà del di lui cuore, perche non voleua eſſere potente, che per fare bene, e che tutte le Prouincie ſapeuano il buon' ordine,

che

che daua a tutti gl'interessi del Regno. Ella gli testificò à hauere saputo ciò, ch'era passato nella persona di Achior, e gli disse hauere in fatti riconosciuto il debole spirito della sua natione, e ch'hora era il tempo quando si trouaua Dio contro di essa irritato, e gli hauea minacciato per i suoi Profeti di perderla. Ecco perche erano tutti sopramodo spauentati, oltre, che la fame, e la sete conspirauano nella loro rouina, & haueano risoluto d'uccidere tutte le bestie per beuerne il sangue, senza rispetto ancora delle cose consacrate alla Maestà Diuina, segno euidente d'hauerla Dio totalmente abbandonata. E per ciò hauea ella lasciata la Città abbomineuole, e per parte di Dio era venuta a dargli tale auuiso. Aggionse, che il Dio, che ella adoraua era ben grande, e che non mancarebbe di pregarlo ancora nella sua armata, e d'inuestigare le sue volontà, e riferirle il tempo c'hauerà determinato per l'vltima delle disgratie della sfortunata Città, per darglie-
ne

a nuoua, in somma, che
ndurrebbe fin dentro Gieru-
mme, e gli darebbe in pote-
tto il popolo, come pecore
a Pastore, e che non ci sareb-
eno vn sol cane, che ardisse
aiare contro la sua persona,
do molto ragioneuole, che
uomini, e gli animali si sot-
tetessero ad vna così tremen-
potenza, perche, tale era
dine della Prouidenza Di-

Oloferne, che già fù preso gli occhi, restò incatenato l'orecchie, per la dolcezza, r l'vtilità di questo discor- Egli non era più padrone uo cuore, l'accarezzò, e gli nise, che il di lei Dio saria il e ch'era per farla grande i corte di Nabucdonosor, e osa per tutta la terra. La in quel punto entrare nella a doue erano i suoi tesori arle vedere la sua magnifi- a, e diede ordine di quello, dalla sua mense per ciascun io se gli douea dare per sua isione, al che ella rispose,

Oloferne incantato dal le sue parole.

che

che daua a tutti gl'interessi del Regno. Ella gli testificò à hauere saputo ciò, ch'era passato nella persona di Achior, e gli disse hauere in fatti riconosciuto il debole spirito della sua natione, e ch'hora era il tempo quando si trouaua Dio contro di essa irritato, e gli hauea minacciato per i suoi Profeti di perderla. Ecco perche erano tutti sopramodo spauentati, oltre, che la fame, e la sete conspirauano nella loro rouina, & haueano risoluto d'uccidere tutte le bestie per beuerne il sangue, senza rispetto ancora delle cose consacrate alla Maestà Diuina, segno euidente d'hauerla Dio totalmente abbandonata. E per ciò hauea ella lasciata la Città abbomineuole, e per parte di Dio era venuta a dargli tale auuiso. Aggionse, che il Dio, che ella adoraua era ben grande, e che non mancarebbe di pregarlo ancora nella sua armata, e d'inuestigare le sue volontà, e riferirle il tempo c'hauerà determinato per l'vltima delle disgratie della sfortunata Città, per darglie-

ne

ne la nuoua, in somma, che lo condurrebbe sin dentro Gierusalemme, e gli darebbe in potere tutto il popolo, come pecore senza Pastore, e che non ci sarebbe meno vn sol cane, che ardisse abbaiare contro la sua persona, essendo molto ragioneuole, che gli huomini, e gli animali si sottomettessero ad vna così tremenda potenza, perche, tale era l'ordine della Prouidenza Diuina.

Oloferne incantato dalle sue parole.

Oloferne, che già fù preso per gli occhi, restò incatenato per l'orecchie, per la dolcezza, e per l'vtilità di questo discorso. Egli non era più padrone del suo cuore, l'accarezzò, e gli promise, che il di lei Dio saria il suo, e ch'era per farla grande nella corte di Nabucdonosor, e famosa per tutta la terra. La fece in quel punto entrare nella stanza doue erano i suoi tesori per farle vedere la sua magnificenza, e diede ordine di quello, che dalla sua mense per ciascun giorno se gli douea dare per sua prouisione, al che ella rispose,

che

che non gli era ancora permeſ-
ſo dalla ſua legge d'entrare nel-
la menſa commune con quelli,
ch'erano di Religione dalla ſua
differente, il perche preueden-
do tutto queſto hauea fatto
portare ciò, che gli era neceſſa-
rio. Ma quando verrà a man-
care la voſtra prouiſione, diſſe
Oloferne, che faremo di voi?
Eſſa replicò, che ſperaua eſe-
guire l'affare, che l'haueua là
condotta, prima, ch'il ſuo or-
dinario vitto ſi finiſce. Indi co-
mandò, ch'ella foſſe condot-
ta in vna bella ſtanza acciò po-
teſſe ripoſarſi. Ma prima d'in-
trarui lo pregò d'vn fauore,
cioè di poter'vſcir'auanti gior-
no per offerire le ſue preghiere
a quel Dio, ch'ella adoraua,
conforme l'vſato ſuo coſtume,
e paſſare con piena libertà per
tutta l'armata. Et eccoui la
ragione per la quale andaua el-
la nel ſilentio della notte a la-
uarſi in vna fontana ſegreta
per purificarſi del commercio
di queſt'Infedeli, pregando con-
tinuamente Iddio, che ſe com-

Sua deſtrezza.

pia-

piaceſſe guidare il ſuo diſegno per la totale liberatione della patria.

Ella haueua di già paſſati quattro giorni nell'armata ſpiãdo la commodità d'eſequire ciò, ch'ella haueua diſegnato, quand'Oloferne determinò di ſtar'allegramente, e far'vn ſontuoſo banchetto, doue riſolſe d'inuitare la ſua foreſtiera, penſando con il fauore, e con l'accoglienze diſporla a ciò, ch'egli da eſſa deſideraua.

Ma come gli Aſſirij ſi ſtimano a dishonore, che vn'huomo parli con vna donna d'amore ſenza ottenerne l'intento, egli non ſi volſe mettere a riſchio, ma diede ordine a Vagao ſuo primo Aiutante di camera, che lo ſeruiſſe in tale affare. Non mancò già colui di farle ſapere quanto ella foſſe in gratia del ſuo Signore, e ch'egli faueua quell'iſteſſo giorno vn banchetto, nel quale bramaua ſopra modo vederla, in particolare, ch'ella ſi guardaſſe bene di farſi ſcrupolo d'vbbedire eſſendo

questo vno de' più singolari fauori, ch'ella potesse in tutta sua vita riceuere. Aggiunse che bisognaua vn poco rallegrarsi, e passare il tempo senza fomentare tanto la malinconia. Ella intese benissimo ciò, che quello pretendeua, rispose ch'ella era prontissima, d'vbbedire a' cenni del suo Signore, e di non volere hauer sentimenti a' suoi altrimenti contrarij, & in quel punto si racconciò, e si ripolì più gratiosamente, ch'ella potè per dargli nel cuore, e passò nella sua stanza.

Nel medesimo tempo, ch'egli sola la vidde appresso di sè, gli restò come inarridito il cuore, e parea, che gli splẽdori, quali vsciuano da gl'occhi di tale beltà l'hauessero ridotto in poluere: la sua passione non gli concedeua di potere molto parlare tant'egli era commosso, si contentò solamente d'inuitarla a rallegrarsi, & assicurarla, che gli hauea guadagnato il cuore. La santa Donna lo prega a contentarsi, ch'ella si potesse trattare

tare conforme al suo costume, e cibarsi di quello, che la sua serua gli hauea preparato; gliene fù fatta la gratia, volendola lasciar'in tutta libertà per non la disgustare.

Eccolo il più felice del Mondo, beue smoderatamente, fà il gagliardo, & il gratioso a marauiglia, del che mostrò Giuditta hauere gran sodisfattione per vederlo così festiuo, e disse; che poteua contare quel giorno per il più felice della sua vita. L'altro per farle piacere beueua molto più, in maniera, che restò da grande vbbriachezza oppresso. Si scorge bene, che quest'huomo era sordidamente voluttuoso, e non prendeua il buon cammino per conseguire i suoi disegni, priuandosi della ragione quando n'era in maggiore necessità. Vagao, c'hauea di ciò notitia fece il suo vffitio, mette a letto il Padrone, e se n'esce serrando la porta per lasciarlo solo con Giuditta. Tutt'i seruitori haueano sì largamente beuuto, che non cercauano

re, & amendue paſſano per mezo dell'armata ſenza, che niſſuno le fermi, mercè la licenza, c'haueano dal Generale poco dianzi ottenuta.

Arriuano di notte tempo alla porta della Città, e da lontano gridano alle ſentinelle. *Aprite aprite, Dio è con noi, il quale hà fatto marauiglie in Iſraele.* Corrono ad auuiſare Ozia, e li Sacerdoti, i quali vengono in fretta a riceuerla. Tutti dal più picciolo fino al più grãde ſe gli radunano intorno, penſando ch'ella foſſe perduta, e riguardandola come vna Donna venuta da gli Antipodi. Ella fà ſubito accendere le tercie, e ſalita ſopra d'vn luogo eminente, doue ſi coſtumaua d'orare al popolo, dopo hauere fatto ſilentio gli diſſe. *Miei Signori, lodate il noſtro Iddio, il quale non abbandona già mai li ſuoi, & hà nel giorno d'hoggi per ſua gratia oſſeruata, in mè ſua humiliſſima ſerua, la promeſſa c'hauea fatta al ſuo popolo eletto, perche queſta notte hà vcciſo per le mie mani*

Suo ritorno, e ſuo riceuimento alla Città.

Ciò che ella diſſe alla preſenza di tutta la radunanza.

l'Inimico commune della nostra natione. E ciò dicendo caua dal sacco l'horribil teschio d'Oloferne pallido, e sanguinolente, lo mostra a tutta la radunanza, & aggiunge. *Ecco la testa d'Oloferne, Generale dell'armata de gli Assirij*, di poi suiluppa il Padiglione dicendo. *Ecco il Padiglione sotto il quale si posaua nella sua vbbriachezza, e doue Dio l'hà percosso per le mani d'una Donna. Io chiamo quel Dio viuente in testimonio, il quale sotto la protettione del suo Santo Angelo m'hà conseruata pura andando, e venendo, e nella dimora, c'hò fatto nel Campo, senza permettere, che alcuno habbi tentato il mio honore. Et hora m'hà ricondotta allegra della sua vittoria, della mia salute, e della vostra liberatione. A lui si deue ogni lode, perche le sue bontà, e misericordie sono inesplicabili*.

Estasi di gioia in tutto il popolo. Si sentirono brilli d'allegrezza nel popolo, e vedendo la testa al lume de' torchi accesi nel silentio della notte pensaua, che

que-

questo fosse vn sogno. Ma la moltitudine di quelli, i quali vnitamente contemplauano la medesima cosa presente, e reale faceua ben vedere, che questa era la verità stessa. Tutti si prostrarono a terra adorando il viuente Iddio, operatore di così gran marauiglie, e d'indi riuolgendosi a Giuditta, le diedero mille benedittioni con trionfanti acclamationi, protestãdo, ch'ella era loro madre, e loro liberatrice.

All' hora Ozia Principe del popolo de gl' Israeliti in Betulia le disse: *State voi hoggi benedetta o mia figlia, e gloriosa frà tutte le donne, che sono sopra la terra habitabili. Lodato sia il Creatore del Cielo, e della Terra, il quale hà così ben guidato la vostra vittoriosa mano alla rouina del principale de' nostri nemici, hauendo con questo medesimo mezzo glorificato talmente il nome vostro, ch'egli hà resa la vostra lode immortale nella bocca de gli huomini, che haueran-*

no qualche sentimento delle marauiglie di Dio. Ciascuno si ricorderà, come noi non habbiamo risparmiata punto la nostra vita per il popolo nostro dalle rouine, nelle quali era quasi che sommerso.

Achior è participato.

A questo detto si chiama Achior, e Giuditta mostrandogli la testa di Oloferne gli dice. Voi non hauete altrimenti scapitato nella testimonianza, che hauete fatto della potenza del nostro Dio. Ecco la testa del Colonello de gl'increduli troncata questa notte da Dio per mia mano. Eccoui quello, che vi minacciò di farui morire presa, ch'egli hauesse Bettulia. Ma vi lascierà egli pur'hora in vna grã quiete. Restò quest'huomo così attonito di questa nuoua, che cadde tramortito, e ritornato, ch'egli fù in se stesso si gettò a' piedi di Giuditta, e l'adorò. Si conuertì per suo mezo alla vera religione, e diede tutta la gloria al Dio di Gierusalemme.

Cõseglio di Giuditta.

Giuditta, seguitando la sua impre-

presa, consiglia il popolo di mettersi in ordine tutti in arme per vscire dalla Città sul far del giorno, come le volessero dare vna battaglia; perche con questo farebbero correre gli Assirij al padiglione di Oloferne per isuegliarlo, e vedendo ciò, che gli era successo, fariano presi da vn tale spauento, che si riputariano a gran ventura potere saluare le loro vite. Il tutto fù esequito, e non mancarono i Capitani d'andarne al loro Generale per riceuerne gli ordini. Era di già molto auuanzato il giorno, ma egli dormiua del sonno della morte, dal quale non v'è punto di risuegliamento, se questo non è per vna straordinaria potenza. Restaua ogni vno attonito, che egli non comparisse, ma niuno prese ardire di suegliarlo, tanto era egli temuto. Si fanno grandi instanze a Vagao di entrare nella camera, il quale da principio ricusò di volere interrompere i piaceri del suo Signore.

Ma come il tempo andaua in lungo entrò, e fece strepito con arte, che il tutto fosse accidentalmente auuenuto, ma vedendo, che niuno si moueua, si fece più vicino al letto, pensando, ch'egli si trattenesse ancora con Giuditta. Alla fine, come che gli venne significato, che i nemici erano comparsi armati, tirò con molta destrezza la coperta, e vide il corpo del Padrone senza testa, che nuotaua nel proprio sangue.

Egli ne diuenne sì furioso, che in quell'istante si stracciò le vesti, e corse alla camera di Giuditta, per farla sostenere mille morti, ma come che egli non ve la trouò, diede in spauentosi gridi, e disse a tutta voce, che questa straniera haueua empita la casa di Nabucdonosor di confusione, e c'haueua assassinato il loro Generale, il quale non era più, che vn tronco senza capo nel suo sangue intriso. Corsero tutti a questo spettacolo, & il campo si riempì

pi di spauento, di horrore, di disperatione, di lagrime, e di vrli. Nel medesimo tempo comparue la testa di Oloferne pendente dalle muraglie di Betulia, e tutta l'armata de gli Assirij sorpresa d'vn panico terrore, e come sforzata con flagello del Cielo, cominciò a dissiparsi, riponendo ciascuno nella fuga la sua saluezza.

Loro sbaraglio.

Gl' Israeliti li perseguitauano, facendo gran fracasso, come se hauessero condotte grosse squadre, e come se le loro schiere marchiassero ben serrate, & in buon'ordine, gli era facile il vincere i fuggitiui, i quali haueano già posto nel timore tutta la speranza della loro vita, e fortuna.

Tutte le Città circonuicine veniuano a parte di questa gloria, e d'ogni intorno vsciuano in campagna per prendere i loro nemici, ch'erano già in rotta de' quali ne fecero horribile strage, e sanguinolente carneficina.

Tutto il campo di Oloferne fù sbaragliato, e posto a sacco trouandouisi tesori in quantità ben grande sì che parue cosa prodigiosa. La fama di questa vittoria, essendosi sparsa in Gierusalemme, venne il Pontefice, con li Sacerdoti in Bettulia per vedere Giuditta, alla quale ogn'vno daua mille benedittioni, & in ogni luogo si sentiuano voci d'allegrezze, che la publicauano la gloria di Gierusalemme, e la gioia d'Israele, l'honore del suo popolo, la donna guerriera, la casta, e valorosa Principessa, la Damá incomparabile, la cui riputatione doueua viuere al pari dell'eternità.

Passò vn mese intiero in allegrezze, concerti di musica, e trofei frà il popolo. Ogni giorno si radunauano nuoue spoglie, le più pretiose delle quali in oro, argento, porpora, e gioie furono presentate alla vittoriosa Giuditta. Compose ella vn cantico di trionfo, che

fù

fù cantato solennemente con marauiglia d'ogn'vno. Dopo questo fù necessario andare in Gierusalemme, per compire i voti del popolo, e fare grandi offerte, doue s'impiegarono trè mesi intieri in allegrezze impareggiabili, non v'era giorno in cui non si festeggiasse, ne persona, che non mostrasse indicij d'vna consolatione di Paradiso.

Il fine di Giuditta.

Presentò Giuditta al Tempio il Padiglione d'Oloferne, con l'armi, acciòche la memoria non ne fosse già mai scancellata dall'obliuione. Alla fine ogni vno tornò alla propria casa; E la Santa Donna si fermò nella sua picciola Città di Bettulia, Vedoua sempre honorata da tutti, come la più gloriosa anima, che viuesse sopra la terra. Ella diede la libertà alla serua, e visse fino all'età d'anni cento, e cinque, con il suo popolo in vna tranquillissima pace, ne' giorni festiui ella compariua con molta gloria, osseruando

do la sua solitudine gli altri giorni, e viuendo con grand' esempio di virtù. Il giorno di questa felice impresa, fù segnato in bianco, e tramandato nel numero delle più solenni feste de i Giudei a tutta la posterità.

Dio, ch'è l'operatore di tante marauiglie, hà resa egli stesso sicurtà di questa historia, mentre hà voluto, che sia inserita nella Sacra Scrittura. Questa è vn'eterna memoria della virtù del suo braccio, il quale scuote le montagne, spezza le pietre, e sepellisce in vn momento i figliuoli di Titan, che pretendono mouere guerra al Cielo, e vogliono caminare sopra l'ali de i venti. Vn Generale d'armata, che andaua pomposo nel mezo di cento mila soldati circondato d'acciaio, di fuoco, e di splendore, e che diceua: *Io andarò, io farò, io atterrarò*. che ne'suoi consegli non trattaua, che di morte, ordinando incendij delle Città, saccheggi delle Prouincie, e come pestilen-

lente Dragone beueua le lagrime de'popoli, ſenza alcuna pietà: Vn Gigante, che poneua montagne ſopra montagne per ſalire col ferro, e fuoco ſino al Trono della Diuinità. Eccolo vinto, vcciſo, abbattuto, rotolato nel ſuo ſangue da vna Donna, che ſi fece ſcherno della ſua teſta, & vn' armata, che ſpianaua le rupi, che ſeccaua i fiumi, che faceua ombra al Sole, con la moltitudine de i ſuoi ſtrali volanti, è ſoſpinta, diſſipata, e sbaragliata in mille parti, per l'impreſa d'vn'Hebrea. Giuditta non ſi gloria punto di tale attione, fù Dio, che operaua in eſſa, che reſſe la di lei mano, diede forza al di lei braccio, ſpirito alla prudenza, ardore all' ardire, & animo alla di lei anima.

O come è grande queſto Dio de i Dei, o come è tremendo queſto Signore dell'Armate; E chi è quegli, che nõ teme Dio, ſe non chi non lo riconoſce? Quanti coloſſi d' orgoglio ſono roui-

no-

nosamente caduti, e caderanno ancora sotto le sue mani? Quāti Giganti abbattuti, e precipitati nell'Inferno, dopo hauer acceso fuoco di concupiscenza sopra la terra, fumaranno nelle fiamme d' vn' eterno sacrificio, che le loro pe-ne renderanno alla giustitia diuina.

Eſter.

A Sacra Scrittura ne dimoſtra in queſta hiſtoria le grandezze cadute in ecclissi, le baſſezze della terra inalzate ſino alle ſtelle, l'humiltà poſta nel trono, l'ambitione ſul patibolo, la ſorza ſuperata dalla bellezza, l'amore ſantificato, e la vendetta ſoffocata dalle ſue proprie mani. Ella inſegna il gouernare a i Regi, l'vbbidire a i popoli, a i grandi non affidare ſe ſteſſi ad vn ſoſtegno di ghiaccio, alle Dame d'hauer in preggio l'honore, e la pietà, a i fortunati di temere tutto, & a i miſerabili il non diſperare di coſa alcuna.

L'hiſtoria d'Eſter piena di grandi inſtruttioni.

Tutto quello, che noi habbiamo in queſto luogo a raccontare, è accaduto nel Regno di Perſia, durante la cattiuità de' Giudei in Babilonia, intorno a quattrocento ſeſſant'anni prima della Natiuità di N. S. e

Il Tempo della preſente hiſtoria.

ſotto

Vn grã- de Enigma l'indouina re chi sia questo Assuero.

sotto il Regno d'Assuero. Ma egli è vn grande Enigma l'indouinare chi fosse questo Principe, al quale fù congiunta Ester mentre quì si vede chiamato con nome, che non si troua punto nell' historia de' Rè Persiani, e che in effetto può addattarsi a tutti i maggiori Monarchi, poich'altro nõ significa, che *il gran Signore*; Mercatore afferma, che questi è Astiage Auo di Ciro, e Cedreno dice, essere Dario il Medo, Genebrardo tiene, ch'ei sia Cambise: Scaligero vuole Xerse, Serrario lo stima Ocho, Gioseffo, & il Padre Saliano a molte proue s'appigliano ad Artaxerse.

La saggia Ester, ch'era così amante della castità, si troua cõ quattordici mariti, per la confirmatione di varij Autori, mentre volendogliene ciascheduno dare vno a suo gusto, la maritano a tutt'i Rè di Persia, la raggirano per tutti gl'Imperi, e fanno durare le di lei nozze più di ducent'anni.

Ma sì come egli è assai facile ri-

rifiutare le opionioni di tutti quelli, che ne parlano, così è molto difficile di stabilire la verità della Cronologia nel mezo di tante nubi.

La Scrittura afferma, che Mardocheo insieme con Ester fù trasferito di Giudea in Babilonia, sotto il Regno di Nabucdonosor, e se noi giudichiamo maritarla a questo Artaxerse annouerando cō diligenza tutti gli anni, che sono frà questi due Rè, troueremo che questa fiorita, e vaga bellezza, che con gli occhi allettò vn sì gran Monarca, non hauea meno di cento cinquant'anni, età troppo matura per vna giouine, da dare per Isposa ad vn Rè. Egli è impossibile vscire da questo laberinto, se non si dice, che Mardocheo, & Ester non furono trasportati personalmente in Babilonia, ma ben sì i loro antichi, e che ciò altro non vuole inferire, se non che deriuauano dalla schiatta di quelli, i quali furono condotti cattiui col Rè Ieronica distrutto da Nabucdo-

Egli è probabile, che questa sia Artaxerse.

donosor, così noi prenderemo Artaxerse, e non diuideremo punto quest'amabile concordia de gli Autori, in questo punto vniti, e conformi.

Rappresentateui dunque, che quando i Giudei erano dispersi in Babilonia, nella Persia, nella Media, e per tutti gli Stati di questi gran Rè, non lasciauano di moltiplicarsi anche nella cattiuità stessa, e che la seruitù, che hà per costume d'affogare i buoni spiriti producea talhora frà essi di grand'huomini. Comparue frà gli altri in Teatro l'eccellente Mardocheo, persona molto sensata, e di gran cuore, il quale con la sua destrezza, e valore liberò tutta la sua natione dalla morte, e dal saccheggio. Dimoraua egli in quei tempi nella Città di Susa la primaria del Regno, & hauea in casa vna sua picciola nipote, figlia di fratello priua di Padre, e Madre, chiamata da bambina Edissa, e poi nell'età più cresciuta Ester.

Mardocheo eccellente huomo.

E come che i grandi spiriti, che

che ſono particolarmente go uernati da Dio hanno qualche ſaggio di profetia, hebbe vn marauiglioſo ſogno, nel quale vidde vna gran tempeſta con tuoni, folgori, e terremoti, a cui ſeguì vn contraſto di due Dragoni, i quali erano alle preſe l'vno con l'altro, e mandauano horribili fiſchi, all'hora quando diuerſe nationi ragunate li riguardauano, aſpettando l'eſito del combattimento. Vidde ſorgere in oltre vna picciola fontana, la quale diuenne ſubito vn gran fiume, e ſi cambiò in luce, e di luce ſi trasformò in vn ſole, che compartiua acqua, e luce in vn medeſimo tempo alla terra.

Li gran ſpiriti hanno vna tintura di profetia. Sogno di Mardocheo.

Egli non ſapea il ſenſo di tal ſogno, ma ne appreſe l'interpretatione da' grandi contraſti, ch'egli hebbe con Aman, e nell'eſaltatione della ſua picciola nipote, che fù inalzata ad vn ſplendore così alto, e fù di guida, e di rifreſco a tutta la ſua natione.

Come ch'egli era di belle ma-

dimeno egli col tempo prese vn grande ascendente, e Mardocheo conobbe la di lui grandezza, come si fà al comparire di vna cometa.

Auuenne, che due perfidi sudditi Tarese, e Bagatan custodi della porta tramauano vn'abbomineuole congiura contro il Rè Artaxerse, del che Mardocheo, ch'era vno spirito molto ben isuegliato, se n'auuide, e destramente comminciò a considerare i loro passi, le loro parole, i loro volti, le trame, e le loro adunanze. Ne diede auuiso in tempo molto opportuno in maniera, che furono presi, e posti alla tortura, si che hauendo confessato il delito furono condotti al supplicio. Il Rè gradì il tutto, e comandò a Mardocheo, che restasse nel Palazzo, in quella carica, che gli sarebbe assignata, e fece notare il giorno, nel quale era stato perseruato dalla cõspiratione di questi due disgratiati seruidori, per riconoscere col tẽpo i buoni seruitij di chi l'hauea liberato.

Congiura discoperta da Mardocheo.

Egli

Aman ci era intrigato, ma era troppo coperto.

Egli è credibile, che Aman haueſſe parte in queſto eſecrabile diſegno, poiche hebbe a male, che Mardocheo l'haueſſe denuntiato; ma la diſſimulatione, che gli facea coprire il ſuo giuoco, la ſua potenza, che ſi facea tanto temere, non permiſero, che per all'hora reſtaſſe inuiluppato nella rouina di queſti infelici. Queſti due Corte-giani l'vn l'altro ſi guardauano, e cercauano di rouinarſi, eſſendo ſempre il potere dell'vno ſoſpetto all'altro, quando Dio all'improuiſo inuiò a Mardocheo vn gran ſoccorſo per l'elettione, che ſi fece della di lui nipote per eſſere ſpoſa del Rè.

Grā riſolutione alla Corte.

Bāchetto d'Aſſuero.

Riferiſce l'Hiſtoria, che Aſſuero volſe moſtrare la ſua magnificenza, e fece ſontuoſi banchetti per lo ſpatio di cent'ottanta giorni, ne'quali conuitò i Principi, i Gouernatori delle Prouincie, e tutt'i grandi del Regno. Volſe ancora, che il popolo ne foſſe a parte, e per tal effetto fece inalzare nell'entra-

trare de' grandini, quali costumaua di coltiuare con le sue mani gran quantità di padiglioni di color celeste, sostentati da collonne di marmo, sospesi con cordoni di seta rossa, & anelli di auorio. Fece ancora stendere qualche letto d'oro, e d'argento sopra vn lastricato di smeraldi, e d'altre pietre disposte alla mosaica, cosa che era molto riguardeuole. Egli inuitò tutto il popolo di quella gran Città di Susa, e lo fece seruire con piatti d'oro, e d'argento, e con viuande isquisite, e con vini delicati, e lasciò, che ciascuno beuesse secondo il suo gusto, senza far violenza a veruno.

La Regina Vasti ne fà vn' altro dalla sua parte.

La Regina Vasti dall'altra parte fece il Bãchetto alle donne nel palazzo Reale, oue niente lasciò da parte per vguagliare le superbe grandezze del Rè suo marito. Il contento di questa lieta vita durò lo spatio di sette giorni nell'vltimo de'quali trouandosi il Rè molto allegro, & infiammato dal vino, comandò

sua disgratia.

dò a gli Eunuchi, che gli erano intorno di fare venire la Regina col Diadema in testa, con tutti i suoi abbigliamenti, per far pōpa della sua boltà in presenza di tutto il popolo. La Regina non si compiacque punto di tal comando, e ricusò di andarui, nel che, dice S. Sulpitio, la moglie fù più saggia del marito, non volendo fare vno spettacolo del suo corpo alla presenza d'huomini satolli, e pieni di vino, e tanto più di lode si meritò quanto fù più costante ad osseruare le leggi della pudicitia, e del decoro.

Artificij de' nemici della Regina Vasti.

Ma ciò non fù inteso, come ce lo rapresēta questo sacro Historico: s'immaginauano, che participasse il naturale delle belle, c'hanno vn poco del fiero, e disdegnoso, e perciò non era tanto amata da' grandi della Corte, i quali, come egli è credibile, hauendo già molto prima pensiero di farli qualche mal'vfficio presero il negotio in taglio, e si seruirono di questa occasione. Fecero, che gli

Eu-

Eunuchi rendessero al Rè la risposta molto aspra, quando si poteua maggiormente addolcire, e mitigare, e seruendosi del di lui vino, come d'Instromento della loro iniquità, e l'intaccarono ancora sopra lo scapito della sua autorità, della quale gli Principi, se non sono stupidi affatto, sono molto gelosi.

Subito che la risposta della Regina Vasti fù publicata, il Rè si voltò verso i suoi sette principali Consiglieri di Stato, che sempre gli erano assistenti, e gouernauano tutto il Regno, a'quali chiese parere del modo, ch'egli doueda tenere per reprimere l'orgoglio di sua moglie. Mamucano, il quale sì come era l'vltimo, era anche il più temerario, fece di questo rifiuto vn delitto di Stato, e disse, che questo poteua cagionare vn gran disordine in tutto il Regno, perche le altre mogli ciascuna nella sua conditione si fermariano sopra gli esẽpij della Regina, e ne cauarebbero

Rigore di Mamucano Consegliere di Stato.

vn licentioso vantaggio sopra i loro mariti, fondato sopra questo affronto fatto alla Reale Maestà, e che vorrebbero signoreggiare in ogni cosa, il che riuolgerebbe sottosopra l'ordine della natura, e cagionarebbe grandi turbulenze in tutte le case. Per questo, egli fù di parere, che si douesse ripudiare la Regina dal Rè suo marito, & in oltre si douesse stendere vn'editto da publicarsi in tutti li Regni attinente all'obedienza, che deuono le femmine a quelli, che sono loro capi.

Obedienza delle mogli fino a qual segno.

Quest'huomo doueua per auuentura dalla propria moglie per la sua parte essere mal trattato in Casa, e sotto pretesto di politica volse vendicare le sue ingiurie. Egli è ben vero, che la legge di Dio raccomanda strettamente la sommissione della moglie al marito, ma questo si deue intendere nelle cose buone, e ragioneuoli, perche se fosse necessario, che vna moglie obedisse alla cieca in tutte le strauaganze, che potesse hauer

vn marito poco prudéte, e molto appassionato, ella saria la più miserabile schiaua della terra. V'erano molte ragioni, che poteuano rédere per iscusata quest'attione di Vasti, ma come che si vide, che il Rè s'era compiacciuto di questo discorso di Mamucano, tutti gli altri Conseglieri di Stato corsero alla seruitù, e la condannarono ad vn longo tormento con vna sentenza molto breue.

Fù ella degradata, e ripudiata, cosa assai ordinaria a quei Rè, che non faceuano gran caso di rouinare vna donna, poiche ne haueuano vna quantità sì grande ne' serragli. L'editto parimente fù steso ne' termini dall'altro richiesti, & il nome di questa pouera Regina andò per tutto il Regno come vn tragico racconto, & vn vero ritratto d'abbassata grandezza.

Dio permise tutto questo per far campo ad Ester, quale egli hauea destinata al letto maritale d'Assuero, non per essa sola, ma per la salute del suo popolo.

Dopo il diuortio, e la disgratia della misera Vasti bisognò prouedere di vna nuoua Regina, e consolar'il Rè della sua perdita. Si fece vna gran ricerca per tutte le Prouincie del Regno delle più belle giouani per essere condotte alla Corte. Si troua questa picciola Ester, molto leggiadra · dotata di vna perfetta bellezza, e di vna gratia naturale, ch'eccedeua ogni termine: Viene ella condotta nel numero di molt'altre, e subito, che il Rè la vede gli piace, e comāda all'Eunuco Egeo sopr'intendente del Serraglio di hauer vna gran cura di questa giouinetta Dama, e di non risparmiare cosa alcuna, & assegnarli per all'hora sette Damigelle con tutto il necessario arnese. Queste giouini, ch'erano così scielte per il letto del Principe, faceuano vn nouitiato di dodici mesi, nel qual tempo haueuano commodità di accōmodarsi, & apprendere i costumi della Corte: dopo questo le presentauano al Rè, il quale eleggeua quelle, che

Ester alla Corte.

più

più gli gradiuano, e quando ciascuna haueua passato vna notte nella sua camera era la mattina mandata in vn' altro serraglio sotto la custodia d'vn'altro Eunuco, ne ritornaua dal Rè, se non era nominatamente chiamata.

Sua dignità di Regina molto sollecitata.

Ester non fece, che dieci mesi di ritiramento, & incontinente ella fù introdotta al Rè Assuero, il quale la gradì sopra tutte l'altre, ch'egli haueua negl'anni addietro vedute, dichiarandola Regina in luogo di Vasti, e ponendole il diadema in capo. Mardocheo fù soprapreso da questa elettione, e fin da principio, ch'ella fù condotta, andò sempre passeggiando ogni giorno dauanti al Serraglio per hauerne nuoua, hauendola raccomandata a qualche Eunuco confidente, perche n'hauesse cura particolare. Gl'inuiaua molto opportunamente instruttioni necessarie, acciò sapesse come doueua gouernarsi, e sopra tutto fù accorto, che gli raccomandò di non dichiarare da

Prudenza di Mardocheo nel l'ammaestrarla.

qual natione ella fosse vscita, e di non fare dimostratione alcuna, che gli fosse parẽte, e ciò stimò a proposito, temendo, ch'Aman, il quale era in vn gran credito, e che naturalmente odiaua li Giudei, non la rinouasse prima, che si radicasse nel cuore del Rè.

L'elettione d'Ester è vn opera della Prouidenza.

Ecco vn marauiglioso giuoco della Prouidenza, la quale piglia vna picciola pietra per abbattere vn gran Colosso, & in vn'istante d'vn vaso di terra ne forma vno d'oro. Ogni vno resta attonito da qual vento fosse portata questa pouera Hebrea alla prima Monarchia, che all'hora fosse nel Mõdo. Si pensa, che sia stato vn' accidente, ma Dio sapeua, che questo era vn gran conseglio maturato per tutta l'Eternità ne i suoi pensieri. Perche se l'Imperio si deue, come sente Aristotele alle persone più perfette, v'era fondamento nelle belle qualità di Ester, sopra il quale si potea assodare vna corona. Oltre la bellezza del corpo, e la genti-

lezza dello spirito, haueua ella grandissimi doni di virtù, che la rendeuano amabile ad ogn'vno, e che poteuano seruir di modello a tutte le Dame.

Sue buone qualità.

Questa non era altrimente vn pezzo di carne, & vn corpo senz'anima, nè vna donna del mondo, la quale non hauesse altro Idolo, che la sua bellezza, nè altre diuinità, che il piacere, e l'ambitione, come accade ordinariamente a tante Dame, le quali vedendosi inalzate al colmo della grandezza del Secolo fanno di strane mutationi ne i loro costumi, e dishonorano la loro conditione. La prima, e principale virtù d'Ester, dalla quale come da felice, e viua sorgente deriuauano nel resto di sua vita ruscelli di purissimi piaceri era la diuotione, perche

Sua diuotione.

vedendosi giouine d'età, fragile di sesso, grande per conditione nella Corte d'vn Rè infedele in mezo a tante femine pagane, ella non si scordò giamai di Dio, & osseruò puntualissimamente per quanto le fu

le:it, e possibile l'esercitio della sua Religione, facendo le sue orationi con incredibile ardore, e conseruando vna fede, e pietà inuiolabile in mezo al Regno dell'empietà. Ella indusse il Rè suo marito al culto di Dio, & all'amore del suo popolo fino a tanto, ch'ella ci vidde dispositione. Fece vn Tempio nel suo cuore, non potendone per anche fare inalzare nel suo Reame, & indrizzaua tutte le sue diuotioni al sacrificio di se stessa.

Il disprezzo, ch'ella fece del suo corpo.

Fù parimente degna di grandissima lode nella poca cura, ch'ella hebbe del suo corpo cōtro la natura di questo sesso, il quale bene spesso pospone Dio, & il Cielo alla sua Carne. Questo si manifestò grandemente nel punto, che la seconda volta bisognò presentarla al Rè, perche in occasione sì importante, nella quale tutte l'altre haueuano infinita cura de' loro habiti, e de' loro ornamenti, si contentò di molte poche cose, e nondimeno nella sua gratia natura-

le

le non più, nè meno, che vna rosa delle sue foglie adorna, ella oscurò tutte le bellezze più acconcie: la sua arte era di non hauere punto d'arte, e prender ciò, che le daua la natura, per renderlo tutto a Dio.

Sua humiltà, e facilità.

In oltre portò ella nella Corte vna grande humiltà, & vna perfetta sommissione, quale non mai lasciò, essendo così obbediente a suo Zio, quando hebbe il diadema in testa, come quando era di picciola età, ascoltaua i suoi auuertimenti, e li metteua in esecutione: in somma non disprezzaua altri, che se medesima. L'habito di Regina gli era vn' aggrauio quasi insopportabile, e non trouò già mai maggiore consolatione, che nella solitudine. Vi sono poche femmine, che nascano senza testa, e senza opinioni, le quali non s'aumentino con l'età, e non s'accreschino nella grandezza de gli honori, il che ne fà ammirare questa, cōsiderando più da vicino i suoi portamenti, e vedendo, ch'ella credeua poco a

se medesima, e ch'essendo dotata d'vno spirito molto eleuato, ella non haueua difficoltà alcuna in ceder'a i buoni consegli con che rese la sua vita molto felice, e tutt'i suoi maneggi molto auuantaggiati.

Sua prudenza.

Con tutto ciò, come che Dio l'hauea eletta per grand'imprese, le diede la prudēza de' Santi, accompagnata da vn buon giuditio, la fece docile in prouedere, discreta, & accorta, con che si rese molto pronta nell'esecutione de i negotij. A questa prudenza si vidde vnito vn coraggio, & vna generosità impareggiabile fino ad intraprēdere per motiuo di virtù attioni sì pericolose, ch'ella nō ne potea aspettare niente meno, che la morte. E per coronare tutte queste virtù fù in supremo grado illustre nella patienza, pigliando tutto dalla mano di Dio, & accōmodando se stessa alla di lui volontà in tutt'i successi, & accidenti de gl'interessi del mondo.

Suo coraggio, e patiēza.

Ecco le principali qualità, che risplendeuano in questa

Prin-

Principessa, le quali si possono riconoscere in quelle, che sono fauorite da Dio nelle sue gratie. Resta hora, che vediamo ancora alla sfuggita il bell'impiego, che le diede nella Corte d'Assuero, per schiacciare il capo di vn gran serpente, e liberare la sua natione da vna voragine di grandi, & horribili calamità.

Disgratia de i Grandi cagionata da cattiui cõsegli.

Gli Principi, & i Grandi sarebbero veramente felici, se nõ morendo punto al Gouerno per Procuratori, e Ministri, potessero senza bisogno dell' opera altrui viuergli in persona. Nascono ben' essi souente, con ottime qualità, e sono come mari abbonacciati, e pieni di ricchezze, i quali farebbero del bene ad ogni vno, se i venti gli permettessero di fare secondo il loro naturale. Ma come le bellezze delle donne sono corteggiate da molti amanti, così gli alti posti hanno i loro adulatori, i quali sotto ombra di rendersi adoratori, si fanno Padroni, e sotto colore di seruire cõmãdano a quelli medesimi, che

pen-

pensano comādar à tutto l'Vniuerso. Il loro nome serue per questo mezo come di passaporto a tutte le forfantarie, la loro autorità d'Asilo alle sceleraggini, le loro entrate d'esca, e d'incentiuo all'ingordigia, il loro potere d'instromento alla vendetta, e di flagello al genere humano.

Questo manifestamente si vede nel seguito di questa historia, nella quale habbiamo come Assuero innalzò Aman sopra tutt'i Principi, e grandi del Regno, e prese il più vile huomo della terra, per farlo il più potente, perche i delitti hauessero tante mani, quante ricchezze, e quanta potenza haueua questo Monarca. La sua bontà fù sedutta in questo, & il suo spirito troppo molle fù guadagnato con grandi apparenze, le quali lo rubborono a se stesso, e non lo lasciarono più, che vn fantasma di dignità.

Aman inalzato da Assuero.

Quest'Aman, quale egli teneua da principio, che fosse Pensiano; huomo da bene, capace, & af-

Sue pessime qualità.

& affettionato al suo seruitio era in parte Amalechita, & in parte ancora Macedone, vn figlio della Terra, senza Dio, e senza conscienza, vno spirito pieno di chimere, sospettoso, grand'huomo in apparenza, ma da niente in effetto; Leone nelle prosperità, Coniglio nell'auuersità, la di cui vita era vna continuatione di misfatti, l'auaritia vna voragine, l'ambitione vn'abisso, la fortuna vno scandalo, e non seruiua d'altro, che d'vn'ingiuria alla Prouidenza.

Sua grã fortuna.

Nondimeno s'insinuò talmente nell'amicitia d'Assuero, ch'egli non vedeua se non per i di lui occhi, non ascoltaua, che per le di lui orecchie, non caminaua, che con li di lui piedi, nè si gouernaua, che per i di lui consegli. Lo chiamaua suo Padre, lo teneua per il più sauio, e per il più eccellente del suo Regno, comandando a ciascuno di riconoscerlo come la seconda persona dell'Imperio, & anche d'adorarlo. Questa Corte, la quale era tutta piena di gen-

gẽte diuota de' proprij intereſſi, faceua grãd'offerte di cera, e di voti a queſt'Idolo, altri per timore, come ad vn malefico demonio, & altri per iſperanza d'accreſcimento.

Generoſità di Mardocheo.

Il pouero Mardocheo ſentiua in eſtremo l'amarezza del ſuo dolore, vedendo fatto capo ſopra gli huomini quello, che cercaua metterſi ogn'vno ſotto a i ſuoi piedi, & in vna coſi vniuerſale ſeruitù, eleſſe più toſto laſciarui la vita, che perderui la libertà. Non volle già mai piegare le ginocchia auanti a queſto Baal, e con tutto, che li nemici lo perſeguitaſſero in queſto particolare con furore, e gli amici con importunità; egli ſtette ſaldo, e conſtante, riſoluto di ſopportare coſe grandi, più toſto, che commettere delle baſſe. Aman, il quale da principio era gonfio dal fumo dell'incenſo, che da ogni parte gli veniua offerto, e che non rimiraua gli huomini, ſe non come tante moſche, non vi badò da principio. Ma quando egli

ne fù auuisato da' suoi adulatori, che non v'era, che vna sol persona in Corte, la quale ricusasse di adorare la sua fortuna, s'accese di sdegno, e stimando, che fosse alla sua persona troppo poco il far morire vn sol huomo, prese vn'horribile, e sanguinosa risolutione, che fù d'esterminare tutta la natione.

Horribile vendetta di Aman, che vuole estirpar vna natione intiera per vendicarsi d'vn sole.

Fà vedere al Rè, come li Giudei sparsi per tutte le Prouincie del suo Regno erano differenti di Religione, e di Legge da tutte l'altre nationi, e mali affetti alla sua persona, & al suo Stato. Che questa era gente perniciosissima all'Imperio, la quale couaua sempre qualche pericoloso disegno, e che se pareuano modesti, questo non era, che per impotenza, essendo disposti alla prima congiontura di gettarsi in vna ribellione, e farsi insolenti; Aggionse, che la gran cura, ch'egli haueua del bene dello Stato, di cui hauea vna continua sollecitudine, gli poneua queste parole in bocca, le quali sariano il riposo vniuer-

Suppositione, che fà al Rè Assuero.

sa-

sale di tutta la Monarchia, e che dopo hauere ben considerati i gran pericoli, minacciati da questa fattione alla sua corona, & alla sua vita, non gli era souuenuto miglior partito, che il preuenirli, e sorprenderli presto, prima, che si fortifichino in pregiuditio del publico. Che se i Tesorieri dello stato temeuano in questo, che scemassero l'entrate, egli s'offeriua di buon cuore dargli del suo proprio dieci milla talenti, per ricompensare le gabelle: tanto haueua egli a cuore questo interesse, il quale concerneua la salute del suo Rè, e l'vtilità de' suoi popoli.

Facilità d'Assuero perniciosissima. Questo serpe così artificiosamente si raggirò, e fece sì bel giuoco, che persuase tutto ciò, che volle, in maniera che il pouero Assuero di spirito debole, e credulo, senza inuestigare altra cosa, si cauò l'anello di mano, e lo diede ad Aman con potenza assoluta di fare ciò, che gli piacesse. Ecco la grande confusione dello stato, detto spi-

ſpirito, e della coſcienza de i Rè, quando facilmente ſi precipitano in pernitioſi conſegli, e non vogliono neanche ſapere ciò, che paſſa nel gouerno de i ſuoi popoli.

E ben queſta è vn'horribil coſa, che in vn batter d'occhio queſto Principe miſerabile abbandoni alla vendetta di vn maluagio miniſtro tanti millioni d'huomini, ſenza fare vna ſola rifleſſione ſopra quello, ch'egli dice, & afferma. Non s'immaginaua già egli, doue queſto negotio andaſſe a battere, e la ſua infigardaggine ordinaria nõ gli permetteua d'informarſene altrimenti, il che lo reſe doppiamente colpeuole, e col permettere tante ſtragi, e col non eſaminarle. Seneca dice, che quando l'Imperatore Claudio fù nell'altro mõdo gli rinfacciauano quantità d'homicidij, che s'erano fatti ſotto il ſuo nome, e con tutto ciò non ſapeua di quelli cos'alcuna: all'hora Auguſto ſi leuò dicendogli; *Scelerato, noi non cerchiamo*

mo

mo qui gli homicidij, da te fatti, ma da te ignorati; perche è cosa più vergognosa ad vn Rè il non sapere il male, che succede nel suo Regno, che il commetterlo.

Turpius ignorasti quā occidisti Sen. in ludo de morte Clau. II.

La sorella di Tolomeo; vno delli Rè di Egitto, vedendo, che suo fratello giuocando a i dadi faceua leggersi i processi criminali per deciderne l'vltima sentenza, leuò a viua forza li fogli dalle mani del Notaro, e disse al fratello, che altrimenti si gettaua vn dado, & altrimenti si trōcaua la testa ad vn'huomo. Non si può essere di souerchio considerato, quādo si tratta di spargere il sangue humano, ò segua ciò in pace, ò segua in guerra.

Aman medita la sua vendetta con pompa.

Nondimeno Assuero confidò nel superbo Aman, come à chi cōfidasse al lupo la vita delle pecore. Trionfa d'allegrezza di hauere ottenuto l'anello del Rè, gusta, e saporeggia la sua vendetta, e la và ordendo con cerimonia. Fà portarsi vn grā vaso, nel quale getta dodici piccioli polizini, che portauano scrit-

scritti i nomi de i dodici mesi dell'Anno, e fà cauare a sorte il mese, nel quale douea esequire il suo perniciolo disegno. Cadde sopra l'vltimo la sorte, con tutto, che fosse stato posto il primo nel vaso, e non volle punto mutare, ò fosse ciò per antica superstitione del suo Paese, ò per la gran confidenza, ch'egli hauea di potere fare nel tempo assegnato il destinato macello, senza che i Giudei gli potessero resistere; tanto erano impotenti, e pensaua tenerli come animali rinchiusi, che si cacciano, quando si vuole.

Questo piacer si prese di mostrar loro, vn'anno prima di fargli morire, il fulminante ferro, e fargli mille volte perire nel timore, prima di leuargli vna volta la vita con la spada. Raduna tutt'i Segretarij del Rè, e gli detta vna lettera piena di sangue, della quale ne fece cauare quantità di copie, per mandarle in tutte le Prouincie, il cui tenore era, che nel decimoterzo giorno dell'vltimo mese, ch'era

Sua lettera sanguinosa.

quello

quello di Febraro, li Giudei fossero vccisi in tutte le Città, e Prouincie, ch'erano sottoposte al Regno, cominciando da' più piccioli sino a' più grandi, senza eccettuare nè huomo, nè donna, nè fanciullo, e che a tutti si fosse vguale senza remissione, & i loro beni fossero confiscati, e posti a sacco. Queste lettere sigillate col sigillo, & arme del Rè volauano come infausti vccelli per la larghezza, e lunghezza di ventisette Prouincie di questo gran Regno. Questo era vn'editto mortale non dell'esterminio, e rouina d'vn huomo, ò d'vna Città, ò d'vna Prouincia sola, ma d'vn'intiera natione. Il male era vniuersale, e portaua per ogni parte le minaccie, il sangue, l'vccisioni, il timore, e lo spauento dall'Eufrate fino al Nilo.

Il terrore cominciò nella Città principale di Susa, doue l'editto fù veduto, e letto da ogni vno, appeso alle colonne, & angoli de le publiche piazze in questa forma.

Artaxerſe il ſupremo Signore, e Rè di tutt'i popoli, che ſono dall' India ſino all'Etiopia, ai Principi, e Gouernatori di ventiſette Prouincie del noſtro Impero ſalute.

Editto del Rè.

Dopo hauere ſoggiogato l'Vniuerſo ſotto le mie leggi non hò voluto abuſarmi della grandezza del mio potere, ma hò deſiderato di gouernare i miei buoni ſudditi con ogni clemenza e piaceuolezza facendogli godere di vna pace, e tranquillità deſiderabile a tutt'i mortali. Perciò informandomi de' mezi, che poteuo tenere per effettuare queſto penſiero; Il noſtro cariſſimo Aman, la ſeconda perſona del mio Regno, il quale auuanza tutti gli huomini del Mondo in capacità, e fedeltà mi hà rappreſentato, che il popolo Giudeo ſparſo per tutte le Prouincie del mio Imperio, eſſendo ſeparato di religione, e di legge da tutte l'altre nationi, diſprezza i noſtri editti, e non ceſſa di renderſi perturbatore del publico ripoſo. Il che hauendo bene, e maturamente riconoſciuto

l'editto, sapendo, che Aman era a tauola col Rè, poiche non lo vedeua punto, cercò di mouere ogni vno a compassione vestendosi di cilicij, e coprendosi di cenere con tutto il suo popolo, che gli piangea, & vrlaua d'intorno. Questo funesto squadrone giunse sino alle porte del Palazzo senza entrarui dentro, perche non era permesso neanche all'istesso Mardocheo di farsi vedere alla Corte in vn stato sì deplorabile, c'hauerebbe offeso gli occhi de' più delicati. Le cattiue nuoue hanno ale per volare, e quantità di voci per farsi sentire; gli Eunuchi, e le Damigelle spauentate nõ mancarono d'auuertire la Regina Ester di tutto quello, che passaua, del che restò grandemente sorpresa, e quando seppe, che il suo Zio era alla porta coperto di cenere, e vestito di cilicio, gli mandò secretamente vn vestito, che fù da esso rifiutato, non lo giudicando punto conueniente alla sua fortuna; il che le fece spedire vn'altro
 Mes-

Messaggiero, e fù Attaco l'Eunuco, che la seruiua, il quale vsci fuori del Castello, e s'informò particolarmente da Mardocheo dello stato d'vn sì funesto accidente. L'altro gliene fece vn breue racconto, e gli diede vna copia dell'Editto per presentarlo alla Regina, pregandolo a dirle, che bisognaua necessariamente, ch'ella vedesse il Rè, e che potentemente s'adoperasse, per la liberatione del suo popolo.

Ritornò Attaco prontamente alla Regina, e fedelmente le riferì ciò, ch'egli haueua inteso da Mardocheo. La pouera Principessa si trouò frà le forfici grandemente trauagliata nello spirito, ella non ardiua per vna parte andare dal Rè senza essere chiamata, e per l'altra il ributtare la preghiera del Zio in vn così euidente pericolo gli era vna morte. Ella rimanda Attaco per rappresentare di nuouo al buon Mardocheo il pericolo di questo negotio, e dirgli, che vi era vna legge sta-

bilita

bilita dal Principe, la quale ordinaua, che chi si presentasse al Rè, senza essere chiamato da esso, douesse essere condannato a morte, s'egli per misericordia non piegaua lo Scettro in segno di salute verso il Reo, e che in oltre erano da trenta giorni, ch'ella non hauea veduto Sua Maestà, non sapendo al presente in qual posto di gratia ella fusse nel di lui animo, e che, s'ella l'hauesse trouato in poco buona dispositione, era spedita la sua vita, quale non cercaua di conseruare, che per la salute de' suoi.

Non ostante tutte queste considerationi il Zio le fece instanza, ch'ella andasse, e che se fusse stata negligente a maneggiarsi in vna congiontura sì importante, Dio hauerebbe trouati altri mezi per saluare il suo popolo. Ma ch'ella considerasse bene, che la casa di suo Padre, e la sua stessa persona non venisse a mancare per la troppa cura della loro conseruatione, e ch'ella douea pensa-

re che la Diuina Prouidenza posta l'hauea in quello stato per questa sola cagione.

Quì non si saprebbe ben dire qual cosa sia più degna di marauiglia ò l'autorità, che Mardocheo si prendeua sopra la Regina, ò l'obedienza, che la Regina gli rendeua. Ella non hebbe così presto intesa quella replica, che disse. Si facci, io anderò, e sacrificherò me stessa alla morte di buon cuore per obedire a mio Zio, e saluare, se posso, la mia natione. Andate, ò Attaco, diregli, ch'egli metta insieme tutt'i Giudei, che sono in Susa, che si osserui vn digiuno di trè giorni per il successo di questa intrapresa con assidue orationi. Io farò il medesimo per la mia parte con le mie Damigelle, e poi tentaremo il negotio.

Eccoui come bisogna fare ne' grand'interessi, mettere sempre Dio alla testa, vera origine di tutt'i buoni successi. Questo fù all'hora vn'ammirabile concerto di diuotioni den-

tro,

tro, e fuori del Palazzo. Mardocheo era nel mezo del suo popolo leuando le mani al Cielo dicendo. *Grande Iddio al di cui Imperio non si può prescriuere termine, & alle di cui assolute volontà non vi è chi possa resistere, le cui mani hanno fabbricato il Cielo, e stabilita la Terra con tutte le bellezze, che nel loro seno si rinchiudono, la cui onnipotente destra non troua resistenza alcuna. Mio Dio voi sapete il tutto, e non vi è nascosto, che la ripugnanza da mè fatta in adorare il superbo Aman, non procede punto da vanità, ò prosontione, che in mè si troui, i cui piedi sarei io pronto di baciare al presente per la salute del mio popolo. Ma hò sempre hauuto timore di trasferire l'honore del Creatore alla creatura, e di dare vn compagno alla Maestà Vostra. Per tanto vi supplico, o Dio de' nostri Padri, di fare risplendere vn raggio delle vostre misericordie sopra questi poueri afflitti. Voi vedete la rabbia de i nostri nemici, i quali hanno tut-*

ti congiurato alla nostra rouina: non disprezzate hora la vostra heredità, c'hauete cauata dall'Egitto. Mostrateui propitio al vostro popolo, il quale è come la sorte del vostro imperio, cambiate il nostro duolo in allegrezza, e non permettete punto, che si chiudino le bocche di quelli, che cantano le vostre lodi. Questa oratione fù vnitamente seguitata da tutt'il popolo.

Ma la diuina Ester dall'altra parte rinchiusa in segreto depose le sue pretiose vesti, e tutti gli arredi di gloria, ch'ella haueua d'intorno, pigliando vn'habito di duolo, e spargendo il capo di cenere. Ella staua in oratione giorno, e notte, maceraua insieme oltre il suo corpo con digiuni, e patimenti. L'afflittione fece scolorire le rose del suo bel volto, & i luoghi già complici delle di lei allegrezze erano all'hora inaffiati dalle sue lagrime, dicendo a Dio, d'vn cuore tutto amoroso.

Diuotione d'Ester.

Mio Dio voi sapete la necessità, che m'opprime, & a voi non è na-

è nascosto come io detesto con viuo cuore questo superbo diadema, che mi risplende in capo, all'ora quando sforzatamente deuo comparire in Corte. Io non l'hò giàmai portato ne i giorni assegnati al mio silentio, & alla mia cara solitudine quale io stimo più, che tutti gl'Imperi della terra. Sapete benissimo, o mio Dio, che dopoi ch'io sono stata cõdotta in questo Palazzo il mio cuore non hà mai hauuta altra consolatione, che nella consideratione de' vostri beneficij. Io sono quì sola, & abbandonata da tutt'i parenti, & amici, e non attendo altro soccorso, che quello del vostro braccio. Eccoui nelle mie mani, e la mia vita, e l'anima stessa pronta di lasciarla per amor vostro, e di saluarla per voi solo. Quelli, c'hanno risoluto di spiantare i vostri Altari, & abbattere la gloria del vostro Tempio, sono quelli medesimi, c'hãno giurata la nostra morte. Ma non date già il vostro scettro, o Signore, e la vostra forza a quelli, che non hanno nome fra i vostri popoli fedeli, fate, che

le loro proprie freccie gli cadino in capo, e teneteci sempre sotto la protettione delle vostre diuine mani. Già ch eg'i è necessario, ch'io parli per il bene di tutta la vostra, ò mia natione, inspiratemi i discorsi, che io deuo fare alla presenza di questo Lettore, addolcitegli a nostro fauore il cuore, e riuolgete il suo fiele contro de i nostri nemici a fine, che noi vi potiamo rendere le douute gratie, & offerire lodi immortali.

Sua negotiatione. Passato, che fù il terzo giorno ella depose lo scorruccio, e si vestì co' suoi più pretiosi ornamenti, per fare beñ comparire la sua bellezza così degnamente consacrata a i grandi pericoli della salute della sua natione, e con tutto, ch'ella hauesse il cuore pieno di turbatione per l'esito d'vn'ambasciata di sì grã rilieuo, ella comparue tuttauia con vna faccia al pari vaga della più bell'alba del giorno, calmando le tempeste del suo cuore con la forza d'vno spirito inuincibile, e dopo hauer di nuo-

uo inuocato l'Autore,& il Consumatore delle marauiglie, se ne và accompagnata da due Damigelle, vna delle quali la sosteneua con diligente, e pefetto riguardo alla delicatezza del suo corpo, e l'altra sospendeua il lungo strascino della sua veste. Passata dunque di porta in porta, di camera, in camera, giunse finalmente a quella del Rè, il quale era assiso sopra il maestoso suo trono, con vn'habito tutto tempestato di diamãti, con vna pompa impareggiabile. Era rubicondo in faccia, haueua gli occhi molto scintillanti, e parea, che si compiacesse di sbiecar le luci, e di guardar toruamente, per abbagliare quelli, che lo mirauano, con i lampi della sua maestà. Da principio la sua vista si mostrò vn poco terribile a questa nouella sposa, ò facesse questo per vna tal carezza amorosa, ò perche si sentì alterato, vedendola entrare, senza essere chiamata. La prudéza d'Ester seppe molto ben destreggiare, e pigliarlo con

Sua accortezza.

la sua debolezza, quale ella stimò la sua maggior fortezza. Ella si seruì d'vn'eloquēza muta, e d'vn timore, in cui hebbe molto d'artificio per la gentilezza del sesso. La porpora delle sue guancie si cangiò subito in vn pretioso pallore, che venne così a proposito, come se a bello studio l'hauesse procurato, e come se fosse stata tocca dal fulmine de gli occhi di questo Monarca, si lasciò cader suenuta nelle braccia della Damigella, che la sosteneua.

Questo formidabil Rè, il quale pensaua di sparger terrori, si trouò ben colto in quell'istesso, in che pensaua cogliere altrui, & hebbe grāde passione al cuore, fortemente temendo, che la rouina ad altri minacciata non hauesse anticipatamēte oppressa la sua carissima sposa. Abbandonò il terrore di Rè, e presa la seruitù d'vn'amante, lāciossi immantinente dal Trono, e corse così bene, come gli altri, per consolare questo suenimento, & altamente gridò,

Ester

Ester mia sorella, che hauete voi; la legge, ch'io hò fatta non è per voi, ma ben sì per gli altri del mio Regno. E come, ch'ella non rispondeua ancora niente a questa parola, piglia il scettro d'oro, glielo fà toccare, e maneggiare, e la bacia in segno di grand' amore, scongiurandola di prendere animo, e ripigliare gli spiriti smarriti.

Allhora, come s'ella fosse ritornata dalle regioni della morte, parlò con languida voce, e con parole interrotte, dicendo al Rè, che non bisognaua marauigliarsi di questo spauento, perche haueua veduta la sua faccia come quella d'vn'Angelo veramente terribile, ma insieme amabile sopra tutt'i Principi del mondo; tanta era la gratia, e la bellezza del suo sembiante: Questo era vn prenderlo in quella parte, in cui più facilmente si poteua vincere, e per meglio colorire ancora questa parola, lasciossi di bel nuouo cadere frà le braccia di quella sua Damigella. Tutta la

Corte gli era ben impiegata d'intorno, & il Rè faceua possibile per assicurarla. Alla perfine riuenne totalmente in se, & il Rè Assuero le disse, che se era venuta per fargli qualche richiesta, ch'ella dimandasse arditamente, e quando bene questo fosse la metà del suo Regno, ch'egli erá in procinto di non gli negare cosa alcuna.

Fù questo vn gran detto, e pareua, che fosse ormai tempo d'aprirsi; nõdimeno ella fù tanto riseruata, e sì padrona di se medesima, che non si dichiarò punto aspettando l'hora del pranso, nel quale sapeua, che il Rè Assuero era ordinariamente più stordito. Ella disse solo, ch'era venuta per far vna picciola richiesta a sua Maestà, e supplicarla humilmente di volerla honorare della sua presenza con Aman in vn picciol banchetto, che gli haueua preparato. Il Rè se ne compiacque molto, e fece chiamare Aman imponendogli, che facesse tutto ciò, che desideraua Ester, del

che

che sentì Amã nõ picciol gusto, altra cosa più non amando, quãto ciò, ch'adulaua la sua vanità.

Non mancarono già di trouarsi amẽdue al prãso della Regina, dalla quale furono trattati con vna politia, e magnificenza Reale, e questo trattamento piacque tanto al marito, che di nuouo instantemente la pregò, che chiedesse quanto mai bramaua, mentre non v'era richiesta, che concedere non si douesse quando dalla sua bocca veniua.

La Regina, che volea pigliarsi tempo di consultare col Zio, per vltimar' efficacemente questo grand'affare, rimise cosa al giorno seguẽte, e disse al Rè, che già, che sua Maestà haueua mostrata tãta sodisfattione di quel tenue pranso, e che la gioia del suo cuore s'aumentaua nel bene della di lui sanità, ch'ella gli offeriua ancora cõ ogni sorte d'humiltà la medesima supplica, e lo scongiuraua per il suo amore, quale ella stimaua sopra tutte le cose del mondo di,

ac-

accertare con quell'istessa compagnia per la seguente mattina vn simil pranso, quale ella haueua apprestato con simili viuande.

Ciò gli fù pienamente concesso, e dopo hauere con queste dispositioni preparato lo spirito del Rè, determinò dichiararsi totalmente col conseglio, e con l'indrizzo di Mardocheo. Vscì Aman dal Palazzo tutto gonfio di gloria acompagnato da vna gran comitiua, e quando s'accorse, che Mardocheo alla porta faceua mostra di non vederlo, mentre tutti procurauano a gara di fargli riuerenza, si sentì da tal furore concitato, che se n'andò volando per concludere la morte di quest'innocente.

Sua felicità imperfetta ben che grãdissima sin tanto, che Mardocheo viue.

Il bene (dicono i Filosofi) non è mai bene, se non è compito, e perfetto, questo fà, che vi siano poche felicità nel mondo, in cui ogni luce hà la sua ombra, ogni frutto il suo verme, & ogni bellezza hà il suo diffetto. E questo è quello, che per

per esperienza proua il superbo Aman nella maggior gloria del la sua fortuna. Si ritira a consulta con la moglie, e con gli amici, e gli fà vedere, ch'egli è al presente, secondo l'opinione del mondo, vno de i più felici huomini, che sia sopra la terra: se egli guarda le sue ricchezze, sono quasi infinite; se la sua Casa, la vede fiorire d'vn buon numero di figliuoli; se considera il fauore del Principe, già mai non s'è veduto alcuno in grado sì eminente: i suoi consegli sono le felicità dello Stato, le sue parole oracoli, e le sue grandezze rapiscono di modo ogni vno, che ne resta la terra stordita dall' Eufrate fino al Nilo. Tuttauia ingenuamente confessa, che in questo grand' ascendente d'honori, e di beni, egli non si tiene contento fin tanto, che si vede vilipeso da qu[el] miserabile di Mardocheo, che neanche si degna fargli vn minimo cenno di riuerenza. Tutte le consolationi, ch'egli gode in casa, e tutti gli applausi, che

Conseglia sopra la sua rouina.

ri-

riceue a tutte l'hore in publico, non gli arrecano tanto piacere, quant' amarezza gli apporta al cuore questo solo affronto, che ei non può digerire. Per questo solo li prega di considerare qual mezo possa tenere per disfarsi di questo villano, e sacrificarselo alla sua vendetta. Aggiunge di più, ch'egli haueua pransato col Rè, e la Regina, e ch'egli vi doueua andar'ancora il giorno seguente, fauore, che niuno potea sperare dopo di lui. Ch'egli nondimeno vi perdeua ogni sentimento imaginandosi solo, che gli bisognaua veder'vn Mardocheo alla porta del Palazzo per rimprouerargli la sua impotenza, e ch'egli non stimaua poter godere la vita, fin tanto, che questo infelice, il quale gli era come vn' vccello di cattiuo augurio, restaua in Corte.

Sua moglie lo cõseglia. La moglie, ch'era dell'humore del marito, disse breuemẽte il suo parere, cioè, che se non v'erano forche a bastãza in Susa per sospenderui vn disgratia-

to

to, ne facesse alzare vna di cinquanta cubiti d'altezza, e dimandasse al Rè, che Mardocheo vi fosse subito attaccato: e che fatto questo se n'andarebbe al banchetto della Regina con l'animo quieto. Questo conseglio grandemente gli piacque, e si determinò di farlo riuscire a tutt'i modi, ma la Prouidenza gli preparaua bene altre facende da distrigare, per fargli capire, che nissuno pensa all'altrui rouina senz'affrettare la propria.

Marauigliosa mutatione per Mardocheo.

L'Angelo di Dio, ch'assiste al gouerno de i Rè, inspira loro non preueduti pensieri, e gli porge occasioni di virtù, e d'attioni magnanime in quel punto medesimo, ch'essi ci pensano meno. Il Rè se n'era andato a letto per riposare, e non potè mai in tutta la notte chiudere gli occhi, senza però, ch'egli hauesse vn minimo segno di fastidio, ò trauaglio alcuno nel suo spirito. Chiamò il suo lettore, e gli ordinò di leggere qualche cosa per trattenimen-

to:si leggono in sua presenza gli annali del Regno, e particolarmente quello, che s'era fatto nel suo tempo, e si giunse senza pensarci fino all'anno, in cui si facea mentione della congiura di Thares, e Bagatam scoperta da Mardocheo. Il cuore del Rè, ch'era nella mano di Dio, si cangiò in vn subito. La rimembranza di questo buon seruidore cominciò ad entrargli nel pensiero con qualche tenerezza, e compassione. Quell'amore ardente, & inconsiderato, ch'egli haueua hauuto per Aman insensibilméte si raffreddò, senza che vi fosse occasione alcuna. Parue, che questo fosse vn'incãto fatto all'improuiso da vna celeste mano, per cui Assuero ripigliò pẽsieri maturi, giusti, & affettuosi verso le persone da bene.

Chiese egli qual ricompensa hauesse hauuto Mardocheo per vn sì grande, e segnalato seruitio, fatto alla sua persona, & a tutto il suo Stato: Fù risposto, che non haueua raccolto se nõ

pro-

promesse, e speranze. Dimanda il Rè a' suoi Aiutanti di camera chi fosse nell'anticamera, gli rispondono, Aman, il quale era venuto conforme il solito per trattenerlo al suo leuare, e sollecitare con ardore la rauina di Mardocheo; comanda, che si faccia entrare, entra colui cõ vn'audacia, la quale si prometteua ogni cosa, e si dà a' soliti complimenti, e facetie ordinarie. Nondimeno tutto quello, che per l'addietro era piacciuto al Rè Assuero nella conuersatione di quest'huomo, fino al restarne come incantato, commincia a dispiacerli, e non cerca altro, che il modo d'humiliarlo.

Se gli rappresentò nell'Idea vn'huomo di fortuna venuto dal niente, il quali s'era abusato dalla simplicità del suo spirito, c'haueа fatto gran magazeni d'oro, e d'argento delle sue entrate, il quale disponeua di tutte le cariche del Regno, che si faceua adorare da' grandi, e da' piccioli, seguitato al pari di se

stesso

l'hora gli dimandò. Qual cosa potria fare vn gran Rè, il quale volesse rendere ad vn suo fauorito il maggiore segno d'honore, ch'egli potesse: pensando Aman, che questa richiesta non si facesse se non a suo fauore: & in riguardo della sua persona, rispose con straordinaria imprudenza, che per honorare degnamente vn fauorito, e mostrare nella di lui persona ciò, che puole vn gran Signore, il quale ama con passione, bisognaua vestirlo d'vn manto Reale, e mettergli il Diadema del Rè in capo, farlo montare sopra il suo Cauallo, e comandare al più gran Principe della Corte di seruirgli di staffiere tenendogli la briglia del Cauallo, e condurlo per tutte le Piazze della Città, e far gridare da vn'Araldo, che in tal modo il Rè Assuero honora i suoi Seruidori.

Restò attonito il Principe di questa insolēza, e per farlo crepare di dispetto, gli disse, c'haueа pēsato molto bene, e che gli comandaua di rēdere tutti questi

sti honori a Mardocheo Hebreo il quale staua alla porta del Palazzo, Questo Demonio d'orgoglio restò così stordito a tale risposta, che non gli souenne vna minima replica in contrario, e sicome egli fù glorioso, & insopportabile nella prosperità, così niente vi fù di lui più vile, & abietto nell'auuersità, fece però ogni sforzo al suo spirito per dissimulare vn tal dispiacere; Il timore della morte, e de' supplicij douuti alli suoi misfatti, s'egli resisteua alla volontà del Rè, gli fecero inghiottire tutta l'amarezza di questo Calice.

Cosa strauagante? Si và a pigliare il pouero Mardocheo, il quale era tutto fezzoso, coperto di cilicio, e di cenere, lo lauano, l'accomodano, e lo vestono alla Reale. Aman si presenta per tenere la staffa del Cauallo, e condurlo per la briglia, quando il suo nemico cōparirà trionfante a gli occhi di tutta la Città di Susa. Quanta resistenza pensiamo noi, ch'egli facesse

per non accettare quest'honore? Quanti pensieri gli vennero dubitando, che fusse vn'artificio d'Aman, che gli volesse dar vna breue allegrezza per condannarlo ad vn lungo supplicio. Egli nõ potea creder'a' suoi occhi, nè alla sua ragione, stimando che il tutto fosse vn sogno. In tanto tutta la Città di Susa vedeua questo grande spettacolo, ne poteua assai marauigliarsi di mutatione così straordinaria.

Malinconia di Aman.

Aman finita la cerimonia se ne ritorna a casa tutto malenconico deplorando con la moglie, e con gli amici l'infelice scherzo della sua fortuna: La confusione del loro spirito turbato non suggerisce loro se non consegli di disperatione, e dicono, che già, che Mardocheo hà comminciato finirà ancora.

Egli mostra difficoltà in andar'al banchetto della Regina, e teme, che questo non sia vn sagrificio, e d'esserne egli la Vittima. Vedendo Ester che il suo giuoco non poteua riuscire s'egli non veniua, lo fà segreta-

men-

mente sollecitare, e sforzare da gli Eunuchi del Rè, i quali sotto colore di ciuiltà lo conducono alla sua vltima disgratia.

Sua disgratia, e sua morte. Entra nella camera del banchetto, il Rè dissimula tutto il seguito, nè si parla al principio se nō di passar'il tempo allegramente, tutto è gioia, e tutto allegrezza, ma sotto la gioia, e sotto l'allegrezza si nasconde il veleno. Alla fine del pranso il Rè scongiura la Regina a dirgli ciò, ch'ella da esso desideraua, perchè egli era ben risoluto di diuidere seco la sua Corona, & il suo Scettro. All'hora gettando ella vn grā sospiro ad alta voce così disse. *Ah Sire, io non pretendo altro da V. M. in tutto ciò, che di honore, ò di ricchezze si troua nel vostro Imperio, ma io vi domando solamente la mia vita, e quella di tutto il mio misero popolo, il quale vogliono oprimere, rouinare, e distruggere con vn'esecrabile macello. Sire, non bisogna più coprirsi con Vostra Maestà, Dio mi hà fatto nascere di questa natione, la quale è data in preda,*

Richiesta d'Ester contro lui.

di

di vostro consentimento, & è destinata al macello. In quanto a mè se si trattasse di farmi schiaua con i miei, io tacerei, & affogarei li miei singhiozzi ma Sire, c'hò fatto io per tagliarmi il collo dopo hauere veduto scorrere il sangue de' miei più congiunti inanzi a gli occhi, per essere gettata come l'vltima di tutte le Vittime sopra vna gran massa di morti, e sepolta nelle rouine della mia cara Patria? Ah Sire, fateci misericordia, voi che sete il più buono di tutt'i Principi, rendetemi l'anima mia, e quella di tutto il mio popolo. Restò il Rè sopramodo stordito dalla marauiglia in sentire queste parole, e disse alla Regina. Io non sò doue vadi a parare questo discorso, ou'è costui, doue l'autorità, che ardisce far questo senza mio ordine espresso? Et ella replicò. Quello a chi Vostra Maestà hà dato il suo Sigillo, il traditore, e perfido Aman è quello, c'hà fatto scriuere lettere sãguinose per tutte le Prouincie per far morire mè, & il mio popolo tutto, e sappia-

te Sire,che la sua crudeltà ritorna sopra del vostro capo medesimo.

Aman sentì ben tosto, ch'egli era rouinato, & il pallore della morte se gli sparse immantinente sul volto; il Rè si leua da Tauola, e và a passeggiare in vn vicino giardino per passare alquanto la colera; La Regina, che s'era alterata d'humore, si getta sopra il suo letto; Aman si prostra a suoi piedi, e come vn'huomo, che s'annega, ed a tutto ciò, che può, s'attacca, la supplica, le fà instanza, e la scongiura d'hauergli misericordia, e dicendo questo s'inchina sopra il letto, e s'accosta molto vicino ad essa.

Il Rè entrando nel medesimo istante nella camera, in tal sito trouandolo, pensa ancora costui violare la Regina mia moglie alla mia presenza, & in mia casa? Mi si leui d'auanti, & ad vn tratto gli è velata la faccia, come si faceua a quelli, che si conduceuano al supplicio, & vno de gli Eunuchi suggerì, che

egli

egli haueca preparato vn Traue alto cinquāta cubiti per ſoſpenderui Mardocheo, il conſeruatore della vita del Rè. Queſti è quello, che l'hà meritato (riſponde Aſſuero.) Vi ſi attacchi prontamente coſtui, s'inalzi ſubito queſta forca. S'eſequì ſenza dilatione il tutto, eſſendo ogni vno contentiſſimo della di lui rouina. Mardocheo fù chiamato a Palazzo per prendere il ſuo luogo, e gouernare tutta la Caſa della Regina, la quale lo riconobbe alla preſenza del Rè ſuo marito per ſuo Zio. Eſter dopoi ſupplicò il Rè per gli ordini da ſpedirſi per tutte le Prouincie, per riuocare, & annullare le lettere di morte fatte ſpargere già per tutto il Regno dal crudele Aman. Il che fù approuato per molto ragioneuole: & incontinente furono ſpedite in queſti termini.

Artaxerſe ſupremo Signore, e Rè di tutt'i popoli, che ſono dall'Indie ſino all'Etiopia a' Prencipi e Gouernatori di ventiſette Prouincie del noſtro Imperio ſa-

luie. Molti per orgoglio abusando de' Principi la bontà, el honore, che gli fanno, non solamente cercano di opprimere li popoli, ma ancora con vna detestabile fellonia, machinano contro la vita de' loro benefattori, mostrandosi incapaci di sostenere il peso della gloria, alla quale sono stati inalzati. Non si contentano d'esser ingrati a chi fu loro benefico, e di violare le leggi dell humanità, ma si persuadono di più col darsi in preda a sceleratezze così grandi, di fuggire le sentenze del grand'Iddio, al quale niente è nascosto, il loro furore è così sregolato, ch'essendo essi macchiati di ogni sorte di vitio accusano gl'innocenti, & osseruano puntualmente tutte le regole del loro douere, sforzandosi di rouinarli con artificij, e malignità delle sue menzogne. E perciò ingannano astutamente l'orecchie de Rè, i quali hanno il cuore pieno di bontà, e sincerità, stimando conformi alla natura loro quelli, che fauoriscono.

La proua di ciò si troua nelle an-

antiche Historie, & in quelle ancora, che compariscono a' nostri giorni, e che palesano assai, come le buone intentioni de i Rè, sono corrotte da' cattiui consegli de' loro Ministri, e Seruitori. Per tanto bisogna dar ordine per la pace delle nostre Prouincie, essendo sforzati a farui vn diuieto opposto: e sappiate, che ciò procede più tosto dalla necessità de' tempi, che dall'inconstanza delle nostre risolutioni. Sappiate dunque, che Aman figlio di Amadalbi si di cuore, come di natione Macedone dopo essere stato inalzato per nostra bontà al secondo luogo del Regno, e trattato da noi come nostro Padre, hà contaminato con la sua crudeltà gli effetti della nostra pietà, e si è solleuato con vna tale arroganza, ch'egli hà hauuto ardire d'intraprendere sopra il nostro Scettro, e priuarci di vita. Poiche egli haueua risoluto di fare morire Mardocheo, alla fedeltà del quale io deuo la mia salute, e perdere con lui Ester, la compagna del nostro Letto, e del nostro Scettro, con

tutta la sua natione con pessime inventioni, e fino al presente non mai intese.

Sperava egli con questo mezo dopo hauere leuati i nostri conseruatori, di sorprenderci tutti abbandonati, e trasferire il Reame di Persia ne' Macedoni. Ma noi habbiamo scoperto, che li Giudei destinati da questo scelerato alla morte sono senza colpa, e che si seruono di buone leggi, e che sono i veri figliuoli dell'altissimo, grandissimo, e sempre viuente Iddio, dalla cui gratia habbiamo l'Imperio, e conosciamo la conseruatione. E questo è che ne fa cessare, & annullare le lettere da esso inuiate a nostro nome per farli miseramente morire, facendoui sapere, che l'Autore della menzogna è stato sospeso alla porta di Susa, punendolo Iddio conforme al demerito. In conseguenza noi vogliamo, & ordiniamo, che li Giudei viuano nelle nostre Prouincie, secondo la legge, e cerimonie loro, e che voi siate loro in aiuto, e gli teniate mano acciò

ciò li loro nemici siano castigati nel medesimo giorno, nel qual haueano deliberato di rouinarli, posciache l'onnipotente Iddio gli hà cambiato in allegrezza quel giorno di lagrime, e dolori. E perche questo istesso è di gran conseguenza per la vita, e conseruatione nostra, comandiamo, che questo giorno sia posto nel numero delle feste, a fine,, che la posterità sappia la ricompensa de' nostri fedeli seruidori, & il castigo di quelli, che s'oppongono alla nostra volontà, & insidiano al nostro Stato. Che se vi sarà qualche Prouincia, ò Città, che ricusi solenni zare questo giorno con li douuti segni d'allegrezza, e di gioia, noi vogliamo, che si metta a ferro, & a fuoco, e che si renda per sempre inhabitabile, non solo a gli huomini, ma per insino a gli animali stessi, acciò siano d'esempio all'altre con la pena della loro disobedienza, e disprezzo.

Furono con ogni diligenza esequiti gli ordini del Rè, e li Giudei rispettati, & honorati in

ogni parte per il credito grande, che Mardocheo haueua con Sua Maestà. Parue, che il Sole si leuasse più bello del solito per questi popoli prima afflitti, e che il Cielo spargesse in copia nembi pretiosi di benedittioni. Non si vedeuano, che gioie per ogni parte, balli, e banchetti in segno d'vna così publica allegrezza. Egli è però chiaro, ch'Ester hebbe lo spirito del vecchio testamento in cercare gl'inimici della sua natione, e nella vendetta, ch'ella fece esequire sopra tutti quelli, che gli haueano giurata la sua rouina. Fù ad essa consegnata la casa di Aman, e dieci suoi figliuoli furono posti in croce per esser cōpagni del supplicio al loro Padre. Cinquecento huomini furono amazzati in Susa, per essere stati aderenti a questo miserabile, e per tutte l'altre Città del Regno si sparse molto sangue nel giorno destinato al macello de gli Hebrei. Non si può negare, che questa historia hà del tragico a marauiglia, & è

vna

vna delle maggiori riuolutioni della Fortuna, che sia giammai accaduta a i grandi, per far capire a i Posteri i giuditij d'vn Dio, la di cui mano è così seuera nel castigo de gli eccessi, come chiaro è l'occhio nel discernere il secreto de i cuori.

LI
CAVALIERI.

Giosuè.

SArebbe di mestieri non hauere cognitione alcuna della prima, e più visibile frà le bellezze, per non conoscere Giosuè. Non si può mirare il Sole, senza ricordarsi del gran commercio, che questo valoroso Cepitano hauea con il Rè delle Stelle. Tutto il Mondo inalza gli occhi verso di lui: ma niuno gli haueua ancora alzata contro la voce, per farsi intendere, & obedire: lo riconosceuano a gran ragione le Stelle, perche egli portaua il nome di quello, che le hà formate.

Questi è il primo, che ci hà dato qualche saggio del dolce nome di Giesù; per il quale il Cielo, la Terra, e l'Inferno piegano le ginocchia.

Qual cosa non hà egli d'amabile questo generoso Giosuè,

ſuè, poſciache non ſi può neanche nominare, ſenza nominare la ſalute, la quale è l'vnico deſiderio, e la vera contentezza di tutti gli huomini? Chi direbbe, che vn tale ſpirito foſſe nato, & alleuato nella ſeruitù? E nondimeno egli fù ſchiauo di Faraone, fù come gli altri alla catena, commune in quei tempi al ſuo popolo. Erano bene patienti quelli, che la poteuano ſopportare, ma fù più forte quello che trouò modo di romperla.

Quando nella ſua tenera età giocaua ſopra la ſponda del fiume Nilo, con gl'altri prigioni, egli getaua fin dall'hora lo ſpauento per queſt'onde, e gli Angioli d'Egitto ſapeuano, ch'egli douea porſi ſotto i piedi, e gorgogliare quel ſuperbo Regno tã te volte inaffiato col ſangue de' ſuoi Fratelli. Egli faceua tutto per ordine di Moisè, e Moisè non faceua coſa alcuna ſenza di eſſo, ſe vno era l'occhio del ſuo popolo, l'altro era il braccio; ſe vno era il condottiere;

l'altro n'era il protettore; se vno haueua l'occhio per preuedere, l'altro si riseruaua la mano per esequire, il che d'ordinario è la parte più difficile della prudenza.

Moisè alzaua le mani al Cielo, e Giosuè stendeua le braccia sopra la testa de' nemici di Dio; l'vno combattea con le labbra, l'altro con la spada; vno spargeua dell'oglio, e del vino sopra gli altari, e l'altro spargeua il sangue de' colpeuoli, per farne vn sagrificio alla giustitia del supremo Monarca.

Egli fù applicato alla guerra per ordine di Dio medesimo, ei riceuè la spada, come dalle sue mani, e cinquanta sette anni se ne seruì sempre ne i combattimenti, sempre nelle difese, sempre in diuersi incontri, & in sanguinose battaglie per la salute, e per la gloria della sua natione. Egli hà conseguito più palme, che non hà Stelle il Cielo; egli hà sostenuto tanti incontri, quanti passi, & ottenute tante vittorie, quante bat-

taglie hà dato. Già mai la felicità non ſtette in forſe s'ella doueſſe ſeguitare le ſue impreſe, ella gli aſſiſteua ſempre come vn ſoldato al ſoldo, e doue vno portaua gli ſuoi ſtendardi, l'altra ſpiegaua incontinente l'ali ſue per coprirli. Non ſi ruppero già mai inſieme, e la fortuna, che hà ſempre il piede ſi ſdrucciolò, trouò terra ferma, quando fù coperta dall'armi di Gioſuè.

Egli affrontò Giganti, che parea non foſſero nati, ſe non per terrore, gettò a terra Torri di carne, e calpeſtò moſtri tali, che i più valoroſi, neanche poteuano rimirare. Preſe Città, le cui muraglie, e Cittadelle erano fabbricate in tanta altezza, che parea ſi perdeſſero nel Cielo.

Le campagne di Maceda, di Lobuni, di Lachis, di Babir, d'Ebron, di Galgala, d'Azzor, e di Hierico portano ancora le ſemenze de'ſuoi allori. Eglon, & Haion, gli ſerbauano trofei, che ſi manteneuano ancora do-

po hauere vedute le rouine delle Piramidi d'Egitto. Ma Gabaon volle portare il pregio delle sue vittorie, posciache vidde fermarsi il Sole nella sua cõquista.

Platone, & Aristotele, i quali stimano, che il Cielo, e le Stelle siano animate, Giulio Firmico, che le crede dotate di senso, e di prudenza, non haurebbero tralasciato di dire, che furono l'amore, e la marauiglia del valore di questo gran Capitano, le quali trattennero con insensibili catene fermo il Sole nel mezo del proprio firmamento, e che gli dispiaceua riposarsi, se prima non vedeua il fine di questa famosa battaglia. Egli nõ potea vedere cosa alcuna ne' nostri Antipodi, che potesse pareggiarsi a questo spettacolo. Egli stimò la sua luce più nobile, e più pretiosa, perche ella haueua fatto risplendere in quel giorno il valore del più valoroso Capitano della terra.

Ma la Scrittura Sacra n'insè-

segna, che il più luminoso delli globi celesti, restò all'hora immobile, non per sentimento, ch'egli hauesse, ma per l'obedienza, ch'egli rese al suo Creatore, poiche il Creatore stesso volle obbedire alla voce d'vn huomo. Tutta la militia del Cielo desiderò d'esserne a parte, la Luna, e le Stelle aspettorono il loro Rè, non volendo fare pur'vn passo, che non fosse regolato secondo le di lui misure.

Dopo questo fatto non ci parerà strano, che li fiumi diuertissero il loro corso per fauorire quello di Giosuè, e che il sacro fiume Giordano habbia ceduto il passo ad vn'huomo mortale, alla gloria di cui il Cielo stesso rendeua veneratione. I milioni d'huomini impallidiuano di timore, all'hora quãdo ne vedeuano vn solo con la spada alla mano, le muraglie della Città cadeuano à terra, benche non le percotesse, se non col guardo.

La sola presenza d'vn Giosuè

suè valeua per cento reggimenti: gli soldati sotto lui non stimauano cosa alcuna impossibile, e da esso si teneuano vinti i nemici subito veduti.

Che si può dire di vn Generale, il quale hà soggiogato trent'vn Rè, c'hà gettati a terra tanti Scettri, c'hà veduto a' suoi piedi tanti diademi, e tante corone? Vna sola vittoria riportata contro vn Monarca, faceua trionfare i Capitani Romani sopra vn carro d'auorio, tirato da due Caualli bianchi, e qualche volta da gli Elefanti, e Leoni. Sosostre Rè de gli Egitij fece attaccare alla sua carozza quattro Rè, per hauerli vinti in battaglia. Ma il nostro Giosuè, domatore dell'orgolio, non meno che de gli huomini, non domandò pompa esteriore per honorare le sue prodezze, restò pago, che Dio trionfasse in lui, e non volle altra gloria, che di stare sotto a' piedi di quello, che camina sopra l'ali de' venti, e sopra la testa de' Cherubini.

Non fù egli solamente valo-

roſo ſoldato, e ſaggio Capitano, ma anche Giudice, e Principe del ſuo popolo, grande in armi, & in leggi, e compito in tutte le ſorti di virtù. Gl'Iſraeliti, penſando vn giorno, che Moisè loro condottiere foſſe perſo ne' deſerti, dimandarono al Sommo Sacerdote Aron, che faceſſe loro vn Dio, che ſuppliſſe al ſuo mancamento. Ma quando egli fù morto, e che conſiderorono Gioſuè entrato nella di lui carica, non dimandarono altra diuinità, perche riconobbero in eſſo le più viue immagini di Dio, che vn'huomo poſſi hauere in terra.

Le virtù, le quali ſembrano hauere maggior diuerſità, tutte s'accordarono in eſſo, e non faceuano, che vn ſolo ritratto della perfettione in lui. La pietà, non permetteua niente di molle alla ſua generoſità, nè la generoſità niente di terribile alla ſua pietà. La magnanimità del ſuo cuore prouò, ch'ella era compatibile con la bontà, l'eſecutione andò di paſſo vguale con

con la prouidenza, e la più illustre delle sue glorie, posaua sotto l'ombra della sua humiltà.

La Giustitia non offendeua niente la clemenza: egli imitaua Iddio viuente, il quale vsa misericordia sino nell'Inferno: egli puniua i misfatti con vn zelo pieno d'ardore, e di compassione, e quando fece morire Acam, il sacrilego, nel medemo tempo, ch'egli haueua la mano stesa per tenere la bilancia della Giustitia nell'equità, sentiua nel suo cuore tenerezze, che gli faceuano dare la morte al colpeuole per beneficio, quantunque gli altri la stimassero vn ragioneuole supplicio.

Ma ricordiamoci noi, parlando di Giosuè, che Iddio l'hà coperto co' raggi della sua gloria, per insegnare, che dobbiamo noi coprire le sue belle attioni col silentio.

Quello in fine, al quale niente è mancato, eccetto l'immortalità, morì come vn Sole, che tramonta, animando il suo po-

polo dello spirito, che vsciua dal suo corpo, e si tiene, che gli Hebrei inalzassero sopra la di lui tomba la figura del Sole, volendo inferire, ch'egli è stato frà gli huomini quello, che è il Sole trà le Stelle, e che non v'è cosa fino all'ombra della morte, che non sia da esso illustrata con i raggi dell'immortalità.

Giuda

Giuda Maccabeo.

QVanto di grande contiene in sè la virtù, quanto di magnanimo si troua nel valore, tutto si vede raccolto nella persona di Giuda Maccabeo per formare vna marauiglia della sua vita, e del suo nome glorioso vna memoria immortale.

Dio lo fece nascere in vn secolo deplorabile nel tempo, che il Rè Antioco sopranominato l'Illustre, mosse quella così horribile persecutione cõtro i Giudei, che fece piangere il Cielo, & arrossire di sangue la terra. Si prese questo Barbaro a scherzo di profanare le cose sante, & hebbe per vso di scorticare, & arrostire gli huomini, ouero gettarli in caldare bollenti senza c'haueßero altro peccato, che il morire per la vera Religione. La crudeltà de i tormenti ab-

Il tẽpo nel quale fiorì.

Horribile cru

bat-

deltà di Antioco. batteua li deboli, & intimoriua anche i più forti, gli altari rouersciati sopra i Pontefici, che versauano il sangue, li fanciulli affogati nel seno delle lor madri addolorate, le fiamme, che senza differenza diuorauano le cose sacre, e le profane, l'habitationi, che non sembrauano hormai più, che cauerne di bestie, faceuano vedere al Mondo vn' odioso spettacolo, che porgeua più d'inuidia per la morte, che di cuore per la vita.

Mathathia s'oppone al Tiranno. Nel mezo queste desolationi si trouò vn generoso vecchio, chiamato Mathathia, e Padre di molti figli, tutti coraggiosi, il quale vscì di Gierusalem, a cagione di ritirarsi nella Città di Modin. Qui raccolse egli tutti quelli della sua famiglia, seguitati dal resto della sua gente più valorosa, per opporsi al furore del Tiranno, e conseruare le reliquie della vera pietà. Quando seppero gl'Infedeli, che vna picciola squadra d'huomini tentaua di sottrarsi alla potenza loro, e ricusaua di professare apertamente

mente

mente la Religione Pagana, subito ſpedirono vn Luogotenente del Rè, il quale gagliardamente ſtimolaua Mathathia a renderſi con tutt'i ſuoi, & offerire incenſo a gl'Idoli. Ma queſt'huomo virtuoſo, e grande, radunati i ſuoi figli, e ſeguaci, diſſe loro.

Parla a' ſuoi figliuoli, e gli inanimiſce.

Sarebbe queſto, o miei figli, ed amici, vn moſtrarſi di vna fragil vita ſouerchiamente bramoſi, ſe penſaſſimo di volerla riſparmiare, e conſeruare con la perdita della Religione iſteſſa mi rincreſce di eſſer venuto al mondo quanto conſidero, a qual tempo hà Iddio riſeruata la mia vecchiezza, per vedere li diſaſtri del mio popolo, e la deſolatione della Santa Gieruſalemme, data in preda alla rapina di mani ſacrileghe, e profanata da gli empij. Il ſuo Tempio è ſtato reſo come l'oggetto di tutti gli obbrobrij e queſti vaſi di Gloria deſtinati al culto di Dio viuo, ci ſono ſtati empiamente rapiti. Noi habbiamo veduto le ſtrade coperte di cadaueri, & i piccioli pargoletti ſcannati ſo-

pra i corpi de' loro Padri. E qual natione non s'è impossessata delle nostre heredità, e non s'è arricchita delle nostre spoglie? La santità del Tempio non è stata punto basteuole a trattenere le mani sacrileghe, e tanti schiaui di questa superba Città non si sono potuti dalle fiamme difendere. Dopo queste è qual'interesse ne può hormai più ritenere in vita, se questo non è per vendicare la causa di Dio? Mi si promettono tutti gli honori, e tutti i beni, che ragioneuolmente posso sperare, se voglio obedire al Rè Antioco, e ritirarmi dalla parte di quelli, c'hanno così vilmente tradita la fede loro. Ma non piaccia a Dio, che io cada giammai in vna tale cecità di mente, & in sì graue debolezza di cuore. Quando anche tutti quelli della mia natione hauessero pensiero d'abbandonare la legge loro, d'acommodarsi al tempo, & obedire alla volontà del Principe, io posso rispondere per mè, e per li miei figliuoli, e fratelli promettendomi della loro generosità, che non

scen-

scenderanno giammai a bassezza si indegna, e che tutti quelli, c'hanno qualche Zelo della vera Religione si vniranno a noi: E' certo sappino pure, che nel mezo di tante miserie il meglio è stampare col proprio sangue il sentiero della salute, e della gloria, per dar vn memorabil esempio alla posterità.

Stimolauano intãto li Commissari del Rè ciascheduno a dichiararsi, e sagrificare speditamente. Quando vn'huomo del popolo Giudeo, ò ch'egli fosse intimorito dalle minaccie dei supplicij, ò che fosse allettato dalle promesse de'premij si spinge auanti per sagrificare sopra vn'altare esposto in publico, e dedicato a falsi Dei.

Suo grã coraggio.

Ma hauendolo veduto Mathathia sentì il suo cuore acceso da vn violento ardore di zelo, che lo consumaua, e spingendosi sopra questo Apostata di propria mano l'vccise, e lo fece cadere estinto sopra l'altare, seruendo di vittima nel luogo stesso doue era venuto

per offerirui il sagrificio, e con questo parimente scānò il Luogotenente del Rè, che comandaua quei sagrificij d'abbominatione, dichiarando guerra aperta a tutti gl'Infedeli, che lo volessero costringere ad abbandonare la propria legge.

Fà vn' armata, e guadagna vna battaglia cōtro li nemici.

Questa è ben cosa degna di marauiglia il considerare la forza di vn'huomo pieno di zelo, che poco, ò nulla prezza la vita, e si reputa a gloria la morte. Questo santo vecchio comincia vn' armata con cinque figli, ch'egli haueua, & alcuni pochi congiunti: abbandona la Città di Modin, in cui non poteua essere molto forte, per trincierarsi sopra vna montagna, doue quelli, c'haueuano vn poco di zelo per la difesa dell'antica pietà, giungeuano da ogni parte con le loro mogli, figli, & armenti; tutti risoluti di viuere, ò di morire con l'illustre prosapia de i Maccabei. Mathathia vedendo ogni giorno più crescere la sua armata fece belle proue di guerra in-

ma-

maniera tale, che poco stimando il respingere gl'Infedeli, gli attaccò di più per insino dentro le loro trinciere, con che s'acquistò vna totale libertà di demolire gli altari profani in più luoghi da essi inalzati, e fece amministrare la circoncisione a' piccioli figli, e ricuperò i libri sacri dalle mani nemiche.

Sua morte gloriosa.

Alla fine questo valoroso Capitano, dopo molte battaglie parlò alla longa a' suoi figli, e vedendo auuicinarsi l'vltimo de i suoi giorni infiammolli al Santo Zelo della loro Religione contro la tirannia del Rè Antiocco, & hauendo loro assegnato Giuda Maccabeo per capo, e Simeone per Consigliere, li benedisse, e terminò la vita con vn glorioso fine.

Giuda Maccabeo è fatto Generale dell'armata.

Giuda, che sotto suo Padre era stato valoroso soldato, diuenne gran Capitano trà i suoi fratelli, e prosegui il disegno, che gli era stato ordito dalla virtù de' suoi maggiori, impiegando tutte le sue forze per inalzare i trofei del Dio dell'ar-

mi, gettati a terra dal furore de gl'Infedeli.

I fondamẽti della grãdezza di Giuda. Io trouo, che questo gran Caualiere hà fondata tutta la sua vita sopra la coscienza, e sopra l'honore, da esso sempre stimato sopra tutto quello, che di pretioso si vede nella natura, ò di commendabile nella gratia. Egli hà veduto fermamente vn Dio in somma perfettione, sopra tutti potente, il quale hà sempre l'occhio aperto sopra le attioni de gli huomini, e che distribuisce la gloria, e vendica le iniquità, & hà tenuto per indubitato, che bisognaua riconoscerlo, & adorarlo con il culto, e cerimonie comandate nella legge de i suoi Padri: E questo fù quello, che gli fece abbracciare con ardore impareggiabile la vera Religione, sforzandosi di pratticarla, difenderla, e mantenerla in pregiudicio de i beni, della vita, dell'honore, e di tutto quello, che si tiene nel mondo per più stimabile. Lascioſsi totalmente guidare dalla Prouidenza qual egli

Sua grã fede nel. la Prouidẽza.

egli stimaua assistere a tutte le battaglie, di modo, che non misuraua le vittorie, ò dalla moltitudine de' soldati, ò dalla peritia nell'armi, ò dalle fortezze, e munitioni da guerra, ma assicurauasi esserui sopra tutto ciò vna segreta influenza del Cielo, la quale cagionaua tutte le felicità, ò l'infelicità de gli huomini.

Da questo procedeua la marauigliosa fidanza, ch'egli haueua nella diuina protettione credendosi amato da Dio, qual egli reciprocamente amaua più con sincerità d'affetto, che con pompose esteriorità di effetti. Non andaua egli giammai a combattere, che non s'armasse con forti, & ardenti preghiere, ne giammai intraprese di dare vna battaglia, che prima non esortasse la sua gente ad implorare il soccorso di Dio sopra le loro armi.

Sua pietà nella ristauratione del Tempio.

Si mostrò parimente molto grato per li fauori riceuuti dal Cielo, e voleua, che Dio trionfasse in tutti i buoni successi

sapendo, che accompagnaua gli suoi stēdardi, & incaminaua le sue imprese, il che chiaramente si vidde all'hora; quando hauendo disfatto in più battaglie i Generali del Rè Antioco, & acquistato alquāto di riposo alla sua cara Patria, si prese vna cura molto particolare di ristaurare, e purificare il Tempio, il quale era stato horribilmente profanato da gl'infedeli. Questa fù vn'inesplicabile gioia di tutto il popolo, quando dopo tante passate desolationi egli celebrò vna solenne dedicatione, con cui fece rifiorire le speranze della sua natione. La grandezza de' suoi pensieri si estendeua anche fuori del mondo, nel quale noi viuiamo, e si può bene con verità affermare, ch'egli fosse il primo de gli antichi Padri del Testamento vecchio, il quale più apertamente rendesse i cariteuoli officij, che si deuono all'anime de' Defonti. E questo si manifestò euidentemente in vn'incontro, ch'egli hebbe con Gorgia

Suo zelo per l'anime de i morti.

Generale dell'armata nemica, doue perse qualche Soldato, e quando visitò il campo della battaglia, per riconoscer i morti, e farli trasportar nel sepolcro de i loro Padri, trouò, che qualcheduno di loro hauea ancora ne'loro vestiti certe reliquie di cose presentate a gl'Idoli, pensando forse gli fosse lecito di preualersene per loro vso, benche la legge lo diuietasse. Questo stimolò subito la sua coscienza, quale hauea delicatissima, e pianse la disgratia di questi infelici abbandonati, che si erano carichi di spoglie profane. Tuttauia, come che giudicò, esser questo loro auuenuto per difetto di consideratione, e sperãza di qualche picciol guadagno, più tosto, che per consenso alcuno prestato all'Idolatria, mandò dodici mila dragme in Gierusalem, a fine di fare offerire sagrificij per il riposo delle anime loro.

Da questo si ponno riconoscere i fauori molto particolari, con i quali fù egli honorato dal

 Cie-

Cielo, perche fù tal volta veduto nelle battaglie, circondato da celesti virtù, le quali vegliauano per la di lui protettione, e riempiuano di spauento le squadre nemiche. I suoi medesimi sogni non erano senza misterio: testimonio ne sia quello, in cui vide il Profeta Geremia, & il gran Sacerdote Ozia, che pregauano auanti la Maestà di Dio per la salute del popolo. Il primo de' quali posegli nelle mani vna spada dorata, dicēdogli, che ella era quella, con la quale doueа sconfiger' i nemici della sua Religione.

Sua carità verso il prossimo.

Il grande amore, ch'egli portaua a Dio, si rifletteua continuamente verso i prossimi, ne i quali contemplaua l'immagine della prima bellezza. Egli portaua nel suo cuore tutte le persone afflitte, e si struggeua di vn'ardentissimo desiderio, per il bene della sua cara Patria, & il zelo della giustitia; haueua vn perfettissimo possesso dell'anima sua, non hauendo nel mondo delitie più care, che di soc-

correre le Vedoue, gli Orfani, e tutti quelli, ch'erano oppressi da qualche necessità. Correuano tutti ad esso, come a vero Padre, e si riposauano sotto l'ombra della sua virtù, trouando sempre refrigerio ne' più cocenti ardori. Nella sua conuersatione era dolce, affabile nelle parole, senza interesse ne' suoi costumi. Egli non vendè mai la sua protettione non trafficò il suo valore. Non sapeua, che cosa fosse comprare le terre de i vicini, fabbricare Palazzi, compartire giardini, ò accumulare tesori. Egli era ricco per i poueri, e pouero per se stesso, viuendo come huomo distaccato da tutte le cose, e che solo si attiene alla virtù, per l'indissolubil nodo del douere.

Sua temperanza.

Fù la sua temperanza sì grande, che passò ne i confini dell'ammiratione: tanto sprezzaua i piaceri, e le delitie, che altri sospirano, come la loro prima felicità. Non gli cadè già mai in pensiero di fare riserbare a sua requisitione le belle

prigioniere sapeua meglio l'arte di difendere l' honore delle Dame, che di contaminarlo. Egli non hebbe già mai inclinatione per seruire Dama alcuna, per essere sempre Signore di se medesimo, anzi si trouano delle difficultà in sapere il nome di sua moglie, e non si legge punto, ch'egli habbia hauuto altri figliuoli, che le virtù, e le vittorie. Viueua come vn'Esseo, lontano da tutt'i piaceri del senso, e non hebbe contento alcuno, che gli gustasse in questo mondo, trattone quello di fare attioni heroiche. Non intraprese però la guerra contro il Rè Antioco, per farsi grande, e per regnare, ma per puro amore della sua Religione, e dell'amata sua Patria.

Suo disegno della guerra.

Li perfidi, e gli spiriti corrotti lo biasimauano d'hauere presel'armi, dicendo, che bisognaua sopportare più tosto il destino, che fabbricarselo, e che bisognaua obedire alle potenze, che Dio haueua poste sopra le teste loro, e ch'era vna

gran

gran temerità il volere resistere alle forze dell' Asia tutta con vna picciola armata di soldati: che questa risolutione seruiria solo per irritare li conquistatori e tirare sopra i vinti vn diluuio di calamità.

Sue animi biasimate male a proposito.

Il Mondo è stato pieno in ogni tempo di certi Filosofi cõdescendenti, i quali s'accommodano a tutto, per non si scõmodare essi vn tantino per la virtù. Non curano punto cõ qual faccia comparisca la pietà, purche ci trouino il loro interesse. Tanto più gli spiriti s' assottigliano in trouar ragioni, per colorire la tolerãza de' vitij, quanto più gli animi s'indeboliscono, e trascurano di mantenersi nel loro douere. Vi sono alcuni, che gustano più il riuolgersi nel fango, che il prendersi briga di leuarsene.

Filosofi condescẽdenti.

Giuda considerò, che il Rè non si contentaua solo d'hauere ridotto i Giudei ad vna seruitù comune, ma ch' egli voleua ancora confondere tutte le loro leggi, e sradicare affatto la

Sue armi giustificate.

Religione, ond'egli non si potè persuadere, che gli fosse lecito così vilmente abbandonare la causa di Dio, giudicò esserui de'tempi, ne'quali è bene il perdersi più tosto con corraggio, che conseruarsi con codardia. Egli non miraua tanto le sue forze, quanto il suo douere, e si persuase, che vna buona causa non poteua essere abbandonata da Dio, e che bisognaua tentare di seruirlo, con accomodare le nostre volontà a i suoi decreti, lasciando tutti i successi delle nostre attioni à gli ordini ammirabili della sua dispositione.

Sua prudenza lontana dalla superstitione.

Questo gran zelo, che egli hauea della giustitia era accompagnato da vna prudenza molto sensata. E come non si rilasciò già mai nelle cose espresse dalla legge, così non fù suo solito l'affliggersi con scrupoli vani, & inutili, come suole accadere a quelli, che sono nel suo zelo indiscreti. Alcuni della sua natione si mostrauano tanto superstitiosi, ch'essendo assali-

saliti da i suoi nemici in giorno di Sabbato si lasciauano scannare, come tante pecore, senza alcuna resistenza, per paura di violare il Sabbato, se si fossero posti alla difesa. Giuda seguendo l'esempio di suo Padre Mathathia leuò questa superstitione, la quale era la totale desolatione della sua patria, e mostrò con viue ragioni, che Dio, il quale ci hauea obligati alla cõseruatione di noi medesimi, con la legge di natura, non haueua quest'intentione, che ci dassimo in preda al nemico, con vn'indiscreta superstitione, ch'era vn'opera molto santa il difendere gli Altari, e la patria contro gl'Infedeli, e che questo era ben sì santificare, ma non già mai violare il Sabbato.

Sua lega cõ li Romani sãtamẽte negotiata.

Seguendo questo dettame stesso egli fù il primo de' Giudei, che facesse lega con i Romani, il chè parue alquanto duro a Ruperto, & ad altri Theologi. Ma bisogna considerare ciò, che dice S. Paolo, che se ogni sorte di commercio con li

Gen-

Gentili fosse stato vietato a gli Hebrei, & a i primi Christiani, sarebbero stati sforzati d'vscire più tosto dal mondo, che di conuersare. Già mai questo gran Capitano nelle più instanti necessità fece venire soldati Romani nella Palestina, dubitando, che il loro arriuo nō apportasse qualche danno, e contaminasse vna terra santa. Ma quando si vidde tutto circondato da i Rè, i quali dipendeuano, ò piegauano alla potenza dell'Imperio Romano, stimò a proposito di procurare la loro amicitia per ottenere più facilmente la giustitia contro le oppressioni de i suoi vicini. Egli impiegò il credito de gl'Infedeli, non già per trauagliare i Fedeli, ma per rouinare l'infedeltà. Ricercò quelli, a i quali Dio haueua posto la potenza nelle mani, per hauerne l'aiuto a gloria di quello, che l'hauea loro communicata. Questo nō fù mancamento alcuno, ma atto di prudenza molto isquisita.

Non se ne seruì già di questa ma-

maniera il falso Pontefice Alcimo auuersario di Giuda, perche fece venir le armate d'Antioco alla destruttione de gli Altari, & al macello de i suoi fratelli, che per ciò si vede colpito con vna piaga dal Cielo, che lo rese esecrabile alla memoria de gli huomini.

Alcimo falso Pōtefice fù il primo ch' impiegasse le armi de gl' Infedeli cōtro li fedeli.

Ma bisogna confessare, che di tutte le rare qualità, che si sono vedute risplendere in questo huomo così celebre, il valore hà sempre tenuto vno de' primi luoghi. Egli pareua nato per gli esercitij militari, e dotato di tutte le conditioni necessarie per formare vn Generale di Esercito, & vn perfetto Conquistatore. La nobiltà della nascita, i felici principij hauuti dal Padre nella guerra, l'autorità, la felicità, la vigilāza, la prestezza, la prontezza, l'ardire, e tutto quello, che ci è di meglio nell'arte militare, haueano contribuito a questo grand'huomo, per farne vna marauiglia del suo secolo; Egli hauea vn cuore di Leone, che trouaua la sicurezza ne gli istes-

Suo valore militare.

istessi pericoli, e non voleua corone, se non le guadagnaua nel mezo delle spine; nō si ponno leggere senza ammiratione i di lui libri nell'historia de' Maccabei, considerando gli progressi grandi, ch'egli fece in così poco tempo, e frà incontri così diuersi.

Sue grā di imprese.

Per lo spatio di sei anni sostēne le grandi, e prodigiose forze di trè Rè dell'Asia, opponendosi con vna picciol' armata volāte, a quaranta, sessanta, e cento mila huomini, quali pose in disordine, & in confusione. Disfece in battaglie accampate, & in diuersi combattimēti noue Generali d'Infedeli, ammazzandone alcuni di sua mano, cō riportarne gloriosamente le spoglie loro.

Rotta d' Appollonio Luogotenente del Rè Antioco

Il primo di essi fù Apllonio, il quale era di gran riputatione al Rè Antioco, essendo stato da esso impiegato ne' principali maneggi del Regno, per i trattati con li Romani, e con gli Egittij.

Questi è quell'istesso, ch'entrò

trò in Gierusalemme con vn'armata di ventidue mila huomini, e sotto pretesto di pace, horribilmente la saccheggiò. Quando intese, che Giuda Maccabeo era in Campagna con forze di poca consideratione, pensò egli, essendo Gouernatore della Siria, e della Fenicia, e ritrouãdosi all'ora in quei luoghi, che ciò gli appartenesse più d'ogni altro.

Laonde mise insieme grosse squadre per contendere gli progressi a'Giudei, e riuscirne con ogni sicurezza. Ma il valoroso Maccabeo lo preuenne con tanto calore, che non hebbe colui tempo di ben riconoscersi, gli diede la battaglia in cui vedendo quelle genti gli sforzi de' Popoli fedeli, che pareano sforzi de' Giganti, comminciorono a vacillare, e spargersi: ne valse ogni fatica per dargli cuore, e riunirli. Il timore li haueua resi talmente storditi, che si perdeuano per tema d'essere presi. Giuda, per quanto racconta Gioseffo Gorione, faceua cader a ter-

a terra in quel giorno le teste de' nemici sotto la sua spada, come si vedono cadere le spiche del formento sotto la falce de i Mietitori.

Duello magnifico.

Adocchiò Apollonio nel mezo de' suoi più valorosi soldati, e l'andò a ritrouare, chiamandolo in duello, e facendolo cader vinto alla vista della propria armata, che per tal fatto rimase tutta sbigottita, e Giuda leuandogli la spada, di quella stessa si seruì nel resto di sua vita in tanti, e sì gloriosi combattimenti. Serone Luogotenente d'Apollonio spinto da vn desiderio di vendetta, e di gloria, che lo faceua cercare di lontano l'occasioni di rendersi segnalato, pensò, che la rotta del suo Capitano fosse vn colpo di fortuna, e ch'egli potrebbe mettere Giuda ne' termini del douere. Riunì dunque tutte le squadre ingrossando quanto più potè l'armata, il che da principio spauentò grandemente gli Hebrei, vedendo, che le teste di quest'Idra, quale essi stimà-

Serone disfatto dopo il suo Generale Apollonio.

uano

uano abbattuta, sì velocemente erano risorte, e ripullulate. Essi haueuano caminato, e digiunato il giorno medesimo della battaglia, e pareuano tutti persi d'animo, ma Giuda li esortò con parole sì infiammate, che risuegliorono l'ardore, e lo spirito in tutta la sua armata. Questa dunque lanciossi così a tempo sopra il nemico, che Serone pensaua di hauere più tosto a combattere con tanti lupi affamati, che con huomini da guerra, e con tutto, che fosse venuto pieno di orgoglio a questo cimento, riconobbe ben presto di hauer cantato il trionfo prima della vittoria, & hebbe gran fatica di saluar la pelle, contentandosi per somma gratia della fuga dopo hauer hauuta la speranza sicura della vittoria. Lisia, c'hauea piena autorità sotto il Rè Antioco, rimase tutto acceso di rabbia per vedersi soprafare da sì picciol'armata di gente per altro disprezzabile, nè sapeua, che dire al Rè suo Padrone, al quale

Lisia fauorito del Rè Antioco arrabbiato cõtro li Giudei.

haue-

Egli mette in Campagna in diuersi tẽpi trè armate, le quali sono disfatte da Giuda Maccabeo.

haueua promesso d'esterminare il resto del popolo Hebreo, senza che vi restasse memoria alcuna. Egli scielse in diuerse congiunture trè migliori Generali di tutte le armate; Tolomeo, Gorgia, e Nicanore. Tolomeo non fece cosa di momento; Gorgia fù assai vano per promettersi la vittoria, e si persuadeua di essere molto temuto; Ma Giuda benche non hauesse all'hora più di trè mila huomini, & anche mal in arnese, lo disfece, e guadagnò il campo di battaglia pieno di molte ricchezze, le quali furono di gran tentatione all'armata Giudaica, che non cercaua se non di gettarsi sopra il bottino. Nondimeno il Condottiere, che sapea l'arte della guerra, e come molti trattenendosi nelle spoglie haueano perso l'honore, e la vita, fece vna seuerissima prohibitione, che non si toccasse cosa alcuna di quelle spoglie de gl'Infedeli, sin che la sconfitta non fosse in tutto perfetta, e fatto questo, seguitò ad

in-

incalzare i nemici posti in disordine, e dopo hauerne ammazzato vn buon numero pose tutti gli altri in fuga, e scompiglio.

Nicanore, che fù il terzo di questi Generali dopo hauer esperimentato il valore di Giuda con la perdita de' suoi, fece risolutione di non porre hormai più a cimento la sua riputatione nell'incertezza della battaglia, ma spogliossi ben sì della pelle di Lione per vestirsi poi di quella di Volpe, cercando di sorprendere Giuda col tradimento, già che non si poteua prenderlo con la forza. Finse di chiedergli la pace, e sotto colore d'amicitia indurlo ad vn priuato colloquio, e di volergli parlare a solo a solo, hauendo disegnato d'impadronirsi di lui, e stimando, che questo fosse il modo più breue di terminare la guerra. Ma Giuda pose buon ordine per la sicurezza della sua persona, e diuertì il sinistro pensiero, che contro lui haueuano. L'accordo stimato vna pu-

Nicanore Generale di Antioco tratta pace cō Giuda.

pura fintione riuscì, i due capi si viddero, & essendosi data reciprocamente la fede, Nicanore entrò in Gierusalemme, e diede gran segni di cordialità al Maccabeo, ò perche restasse preso dall'ammirabili di lui virtù, e rapito dalla sua conuersatione, ò perche andasse impiegando, e moltiplicando carezze per ingannarlo. Elle furono tuttauia sì palesi, che diedero qualche sentore, e gelosia al Rè, aggiungendosi li rapporti di qualche cattiue lingue, le quali resero sospetto all'interesse di Stato la famigliarità di Giuda, e di Nicanore, onde fù sforzato questo a trasferirsi in Corte per giustificarsi di ciò, e fù licentiato con ordine espresso d'inuiare il Maccabeo incatenato nella Città d'Antiochia, se voleua si prestasse fede alle sue giustificationi. Ritornò egli adunque in Giudae, continuando sempre le sue astutie, ma Giuda auuertito, non si fidò di lui, e lasciò Gierusalemme per ritirarsi in Samaria.

Ni-

Nicanore fatti radunare i Sacerdoti, fece loro instanza, acciò glielo dassero viuo, ò morto nelle mani, & in caso di repulsa minacciaua di profanare il Tempio, e dedicarlo a' falsi Dei. Hauendogli protestato quelli, che ciò non era in potere loro, abbandonò la Città, e si ritirò con pensiero di ricercarlo con ogni diligenza, e condurlo prigione al Rè.

La guerra si rinuoua, e si dà la battaglia, nella quale Nicanore è vinto, & vcciso per le sue bestemmie.

Ma vedendo il saggio campione, che il pericolo era grande, rinuigorì l'animo suo, e si determinò di morire più tosto generosamente, che di lasciarsi così vilmente prendere. Dispose per tanto tutta la sua armata, con straordinarie diuotioni, & esortationi tutte infocate, come che intraprendeua vna delle più graui, & importanti battaglie. Nicanore fece marchiare tutte le sue squadre molto numerose, e conchiuse di dar la battaglia in giorno di Sabbato, credendo, che in tempo di quiete spargerebbe cō minor fatica il sangue de' nemi-

ci. Haueua nella sua armata alcuni Giudei, che, ò da esso violentati, ò volōtariamente apostati, lo seguitauano: questi l'auertirono in quel instante, ch'egli haueria fatto benissimo a differire il tempo di vna così pericolosa battaglia, per essere quel giorno dedicato al riposo. Ma egli replicò loro, chi è stato quello, c'hà ordinato, che il giorno di Sabbato sia per esser fauoreuole alla loro dapocaggine? Risposero essi, che questi era stato il Dio del Cielo, il quale l'hauea destinato per sua gloria; al che colui soggiunse, che quel Dio del Cielo si contentasse di far leggi nel suo dominio, ma, ch'egli, il quale pòteua tutto in terra, ordinaua loro d'andar auanti per seruitio del Rè.

In questo modo fù egli dallo sdegno, e dal souerchio ardore portato, che sono due scogli molto pericolosi sul cōminciare d'vna battaglia, oltre, che la vēdetta di Dio lo perseguitaua, come capo de' bestēmiatori. Hebbe

be

be per tanto incontro così fu nesto, che rimanédo totalmente disfatto da Giuda, lasciò nel campo trentacinque mila morti, de i quali ne accrebbe egli stesso il numero trouandosi inuolto nella comune disgratia. Il vincitore fece cercare il corpo, e comandò, che gli fosse troncata la testa, e la mano, che egli haueua empiamente stesa contro gli altari, facendogli attaccare in luoghi molto riguardeuoli, acciò fossero conspicui ad ogni vno. La lingua, c'hauea bestemmiato contro Dio, gli fù francamente suelta dalle radiche data in preda a gli vccelli. Tale fù il fine di questo bestemmiatore, che fà toccar con mano, non esserui giammai alcuno disprezzator di Dio in vita, il quale non senta i colpi della sua vendetta anche nella morte. Saria necessario vn lungo discorso per abbracciare tutte le valorose attioni di Giuda, ma io mi contento di mostrare al mio caro Lettore quel solo, ch'egli hà di più segnalato, e

Castigo del bestemmiatore.

Giuda cõ i suoi fratelli côtinua la guerra sotto il Regno di sei Rè Infedeli.

far vedere, che Dio combattè per lui, e per i suoi fratelli, sotto il gouerno di sei Rè, con i quali hebbero grandissime difficoltà, e considerabili incontri da superare.

Il primo fù Antioco.

Il primo, & il principale de i loro nemici, fù questo Antioco sopranominato l'Illustre, il quale fù vno spirito inquieto, turbolente, & arrabbiato, c'haueua intrapreso di rouinare tutta la natione de' Giudei, perche s'erano rallegrati de gl'augurij della sua morte. Vn sol viaggio, ch'egli fece in Gierusalemme, per vendicarsi, costò la libertà di ottanta mila anime, la desolatione totale del Tempio, rouinato, saccheggiato, e profanato, fino col riporre sopra l'Altare vna statua di Gioue Olimpico. Dopo tutti questi disagi, lasciò Lisia suo Luogotenente per esterminare il resto del popolo Giudeo, e se ne andò dalla parte de i Persiani per fare vn nuouo saccheggio. Questo Rè fù chiamato da Danielle l'Impudente, perche per

esso

esso non v'era nè Dio, nè coscienza, nè fede, nè regola mentre lasciossi sempre traportare dal corso impetuoso delle sue passioni, che lo precipitorono in vna vita la più mostruosa, e seluagia di quante in quel tempo si viddero.

Suo Regno, e sua morte horribile per malinconia di vn non esequito pensiero delle vittorie di Giuda.

Dopo vn Regno di dodici anni, egli terminò finalmente i suoi giorni con vn'esito horribilissimo, nel quale chiaramente si vidde, che Dio combatteua per il suo caro Maccabeo, e per tutto il popolo Fedele. Narra la Scrittura Sacra, che questo scelerato, il quale souente passaua dalla profusione alla necessità, senza mai allontanarsi da vna insatiabile auaritia, hauendo inteso esserui vn Tempio molto ricco nella Città di Persepoli pione d'oro, e d'argento, e delle spoglie più rare, che il grande Alessandro lasciate gli hauesse, si risolse di prendere la Città, e saccheggiare il Tempio, come hauea fatto a quello di Gierusalemme. Ma li Cittadini auuisati del suo pen-

ſioro lo ributtorono con molta confuſione, e gran perdita de i ſuoi, nella rouina de' quali poco mancò, che non reſtaſſe inuolto.

Egli riceue l'auuiſo delle vittorie di Giuda.

Ritornando per tanto da questo viaggio con diſordine molto vergognoſo, inteſe i gran ſucceſſi del noſtro Maccabeo, e la rotta de i Luogotenenti, e delle forze, ch'egli haueua laſciate in Giudea. Giungendogli dunque queſta nuoua in tempo così importuno, s'aggiunſe piaga, a piaga, e ſentì penetrarſi il cuore da vn viuo, & acutiſſimo dolore. Sbuffaua contro del Cielo, deteſtaua la ſua fortuna, e giuraua di voler fare Gieruſalemme tomba comune a tutti i ſuoi habitanti.

Sua ſtrauagante infermità.

Caminaua egli a gran paſſi per queſt'effetto, quando ſi ſentì percoſſo dal Cielo con vna piaga altretanto inuiſibile, quanto ella fù doppoi incurabile. Quello, c'hauea ſuelte le viſcere di tanti innocenti, ſi vidde tormentato da vna furioſa colera, e da vn numero d'infer-

fernali dolori, che gli leuarono in vn momento l'appetito, il riposo, e tutte le consolationi della vita; e come che per l'ordinario vn male tira l'altro, portò il caso, che facendosi condurre in carozza troppo precipitosamẽte venne a cadere, e si fece vna piaga, da cui immantinente si viddero scaturire la putredine, & i vermi, i quali con vn straordinario modo laceravano questo mi crabile corpo. Era così horrenda la puzza, che infettaua tutta l'armata, & egli stesso haueua vna gran pena in sopportare se medesimo: entraua in smanie sì furiose, che sentiuasi vomitare le bestemmie, e qualche volta si lasciaua vscire di bocca lamenti molto inconuenienti alla sua dignità, deplorando la perdita di questo Stato sì bello, sì superbo, sì trionfante, pieno di honori, di sanità, di delitie, e contenti.

Sue passioni.

Tal'hora era sorpreso da sì horribile spauento, che si sentiua lacerare da fieri rimorsi

Suo pentimento inutile.

della passata vita, dicendo, che tutta la sua disgratia procedeua dall'hauer profanato il Tempio di Gierusalemme, e fatto vn così sanguinoso macello di tutto quel misero popolo. Che egli benissimo riconosceua al presente esserui nel Cielo vna suprema potenza, alla quale tutt'i Rè deuono obbedire, e che era temeraria pazzia d'vn huomo il pretendere di farsi vguale a Dio. Nel resto egli protestò, che se ricuperaua la sanità, voleua correggere tutt'i suoi errori con vna straordinaria penitenza, e pietà, riempendo di ricchezze il Tempio da lui saccheggiato, e trattando i Giudei con tutte le cortesie, e con la maggior liberalità, che fusse possibile ad vn gran Rè, aggiungendo di più, che voleua fare professione della Religione de i Giudei, e farsi seruo del vero Dio. Haueua questo scelerato la bocca aperta al pentimento, & a i voti, ma Dio non haueua più aperte le orecchie per lui, & in vano egli ricercò

la

la misericordia dopo hauerla tante volte disprezzata. Rese egli in fine la scelerata anima dopo vn Regno di dodici anni per sopportare vn'eternità di supplicij.

Si osserua in moltissime historie, che i più sanguinolenti Tiranni non hanno finita la vita con la spada, ma che Dio gli hà percossi di sua mano con malattie molto strauaganti, e piaghe visibili, le quali lentamente li faceuano morire, facendoli spettatori del loro dishonore, e de' proprij funerali. Così morirono Erode, Tiberio, Alcimo, Capronimo, Leone, & altri.

Dio mette souuente la mano egli medesimo nel castigo de' Tirãni sanguinolẽti con strauaganti infirmità.

Questo infelice Rè lasciò vn figlio in età molto tenera chiamato Antioco Eupatore, il quale non fù prima successore dell'Imperio del Padre, che delle sue sciagure. E'vna gran miseria per i figli de' Principi sourani, che nascendo sempre grandi non nascono però sempre liberi, e rassomigliano molti a quegli animali i quali porta-

Antioco morendo lascia vn figlio in tenera età il qual

Egli mette in Campagna in diuersi tẽpi trè armate, le quali sono disfatte da Giuda Maccabeo.

haueua promesso d'esterminare il resto del popolo Hebreo, senza che vi restasse memoria alcuna. Egli scielse in diuerse congiunture trè migliori Generali di tutte le armate; Tolomeo, Gorgia, e Nicanore. Tolomeo non fece cosa di momento; Gorgia fù assai vano per promettersi la vittoria, e si persuadeua di essere molto temuto; Ma Giuda benche non hauesse all'hora più di trè mila huomini, & anche mal in arnese, lo disfece, e guadagnò il campo di battaglia pieno di molte ricchezze, le quali furono di gran tentatione all' armata Giudaica, che non cercaua se non di gettarsi sopra il bottino. Nondimeno il Condottiere, che sapea l'arte della guerra, e come molti trattenendosi nelle spoglie haueano perso l'honore, e la vita, fece vna seuerissima prohibitione, che non si toccasse cosa alcuna di quelle spoglie de gl'Infedeli, fin che la sconfitta non fosse in tutto perfetta, e fatto questo, seguitò ad

in-

incalzare i nemici posti in disordine, e dopo hauerne ammazzato vn buon numero pose tutti gli altri in fuga, e scompiglio.

Nicanore, che fù il terzo di questi Generali dopo hauer esperimentato il valore di Giuda con la perdita de' suoi, fece risolutione di non porre hormai più a cimento la sua riputatione nell'incertezza della battaglia, ma spogliossi ben sì della pelle di Lione per vestirsi poi di quella di Volpe, cercando di sorprendere Giuda col tradimento, già che non si poteua prenderlo con la forza. Finse di chiedergli la pace, e sotto colore d'amicitia indurlo ad vn priuato colloquio, e di volergli parlare a solo a solo, hauendo disegnato d'impadronirsi di lui, e stimando, che questo fosse il modo più breue di terminare la guerra. Ma Giuda pose buon ordine per la sicurezza della sua persona, e diuertì il sinistro pensiero, che contro lui haueuano. L'accordo stimato vna pu-

Nicanore Generale di Antioco tratta pace cō Giuda.

pura fintione riuscì, i due capi si viddero, & essendosi data reciprocamente la fede, Nicanore entrò in Gierusalemme, e diede gran segni di cordialità al Maccabeo, ò perche restasse preso dall'ammirabili di lui virtù, e rapito dalla sua conuersatione, ò perche andasse impiegando, e moltiplicando carezze per ingannarlo. Elle furono tuttauia sì palesi, che diedero qualche sentore, e gelosia al Rè, aggiungendosi li rapporti di qualche cattiue lingue, le quali resero sospetto all'interesse di Stato la famigliarità di Giuda, e di Nicanore, onde fù sforzato questo a trasferirsi in Corte per giustificarsi di ciò, e fù licentiato con ordine espresso d'inuiare il Maccabeo incatenato nella Città d'Antiochia, se voleua si prestasse fede alle sue giustificationi. Ritornò egli a dunque in Giudae, continuando sempre le sue astutie, ma Giuda auuertito, non si fidò di lui, e lasciò Gierusalemme per ritirarsi in Samaria.

Ni-

Nicanore fatti radunare i Sacerdoti, fece loro inſtanza, acciò glielo daſſero viuo, ò morto nelle mani, & in caſo di repulſa minacciaua di profanare il Tempio, e dedicarlo a' falſi Dei. Hauendogli proteſtato quelli, che ciò non era in potere loro, abbandonò la Città, e ſi ritirò con penſiero di ricercarlo con ogni diligenza, e condurlo prigione al Rè.

Ma vedendo il ſaggio campione, che il pericolo era grande, rinuigorì l'animo ſuo, e ſi determinò di morire più toſto generoſamente, che di laſciarſi così vilmente prendere. Diſpoſe per tanto tutta la ſua armata, con ſtraordinarie diuotioni, & eſortationi tutte infocate, come che intraprendeua vna delle più graui, & importanti battaglie. Nicanore fece marchiare tutte le ſue ſquadre molto numeroſe, e conchiuſe di dar la battaglia in giorno di Sabbato, credendo, che in tempo di quiete ſpargerebbe cō minor fatica il ſangue de' nemi-

La guerra ſi rinuoua, e ſi dà la battaglia, nella quale Nicanore è vinto, & vciſo per le ſue beſtemmie.

ci. Haueua nella sua armata alcuni Giudei, che, ò da esso violentati, ò volõtariamente apostati, lo seguitauano: questi l'auertirono in quel instante, ch'egli haueria fatto benissimo a differire il tempo di vna così pericolosa battaglia, per essere quel giorno dedicato al riposo. Ma egli replicò loro, chi è stato quello, c'hà ordinato, che il giorno di Sabbato sia per esser fauoreuole alla loro dapocaggine? Risposero essi, che questi era stato il Dio del Cielo, il quale l'hauea destinato per sua gloria; al che colui soggiunse, che quel Dio del Cielo si contentasse di far leggi nel suo dominio, ma, ch'egli, il quale poteua tutto in terra, ordinaua loro d'andar auanti per seruitio del Rè.

In questo modo fù egli dallo sdegno, e dal souerchio ardore portato, che sono due scogli molto pericolosi sul cõminciare d'vna battaglia, oltre, che la vẽdetta di Dio lo perseguitaua, come capo de' bestẽmiatori. Heb-

be

be per tanto incontro così fu nesto, che rimanédo totalmente disfatto da Giuda, lasciò nel campo trenta cinque mila morti, de i quali ne accrebbe egli stesso il numero trouandosi inuolto nella comune disgratia. Il vincitore fece cercare il corpo, e comandò, che gli fosse troncata la testa, e la mano, che egli haueua empiamente stesa contro gli altari, facendogli attaccare in luoghi molto riguardeuoli, acciò fossero conspicui ad ogni vno. La lingua, c'hauea bestemmiato contro Dio, gli fù francamente suelta dalle radiche data in preda à gli vccelli. Tale fù il fine di questo bestemmiatore, che fà toccar con mano, non esserui giammai alcuno disprezzator di Dio in vita, il quale non senta i colpi della sua vendetta anche nella morte. Saria necessario vn lungo discorso per abbracciare tutte le valorose attioni di Giuda, ma io mi contento di mostrare al mio caro Lettore quel solo, ch'egli hà di più segnalato, e

Castigo del bestemmiatore.

Giuda cō i suoi fratelli cōtinua la guerra sotto il Regno di sei Rè Infedeli.

far vedere, che Dio combattè per lui, e per i suoi fratelli, sotto il gouerno di sei Rè, con i quali hebbero grandissime difficoltà, e considerabili incontri da superare.

Il primo fù Antioco.

Il primo, & il principale de i loro nemici, fù questo Antioco sopranominato l'Illustre, il quale fù vno spirito inquieto, turbolente, & arrabbiato, c'haueua intrapreso di rouinare tutta la natione de' Giudei, perche s'erano rallegrati de gl'augurij della sua morte. Vn sol viaggio, ch'egli fece in Gierusalemme, per vendicarsi, costò la libertà di ottanta mila anime, la desolatione totale del Tempio, rouinato, saccheggiato, e profanato, fino col riporre sopra l'Altare vna statua di Gioue Olimpico. Dopo tutti questi disagi, lasciò Lisia suo Luogotenente per esterminare il resto del popolo Giudeo, e se ne andò dalla parte de i Persiani per fare vn nuouo saccheggio. Questo Rè fù chiamato da Danielle l'Impudente, perche per

esso

esso non v'era nè Dio, nè coscienza, nè fede, nè regola mentre lasciossi sempre trasportare dal corso impetuoso delle sue passioni, che lo precipitorono in vna vita la più mostruosa, e seluagia di quante in quel tempo si viddero.

Suo Regno, e sua morte horribile per malinconia di vn non eseguito pensiero delle vittorie di Giuda.

Dopo vn Regno di dodici anni, egli terminò finalmente i suoi giorni con vn'esito horribilissimo, nel quale chiaramente si vidde, che Dio combatteua per il suo caro Maccabeo, e per tutto il popolo Fedele. Narra la Scrittura Sacra, che questo scelerato, il quale souente passaua dalla profusione alla necessità, senza mai allontanarsi da vna insatiabile auaritia, hauendo inteso esserui vn Tempio molto ricco nella Città di Persepoli pieno d'oro, e d'argento, e delle spoglie più rare, che il grande Alessandro lasciare gli hauesse, si risolse di prendere la Città, e saccheggiare il Tempio, come hauea fatto a quello di Gierusalemme. Ma li Cittadini auuisati del suo pen-

ſioro lo ributtorono con molta confuſione, e gran perdita de i ſuoi, nella rouina de' quali poco mancò, che non reſtaſſe inuolto.

Egli riceue l'auuiſo delle vittorie di Giuda.

Ritornando per tanto da queſto viaggio con diſordine molto vergognoſo, inteſe i gran ſucceſſi del noſtro Maccabeo, e la rotta de i Luogotenenti, e delle forze, ch'egli haueua laſciate in Giudea. Giungendogli dunque queſta nuoua in tempo così importuno, s'aggiunſe piaga, a piaga, e ſentì penetrarſi il cuore da vn viuo, & acutiſſimo dolore. Sbuffaua contro del Cielo, deteſtaua la ſua fortuna, e giuraua di voler fare Gieruſalemme tomba comune a tutti i ſuoi habitanti.

Sua ſtrauagante infermità.

Caminaua egli a gran paſſi per queſt'effetto, quando ſi ſentì percoſſo dal Cielo con vna piaga altretanto inuiſibile, quanto ella fù doppoi incurabile. Quello, c'hauea ſuelte le viſcere di tanti innocenti, ſi vidde tormentato da vna furioſa colera, e da vn numero d'infer-

fernali dolori, che gli leuarono in vn momento l'appetito, il riposo, e tutte le consolationi della vita; e come che per l'ordinario vn male tira l'altro, portò il caso, che facendosi condurre in carozza troppo precipitosamẽte venne a cadere, e si fece vna piaga, da cui immantinente si viddero scaturire la putredine, & i vermi, i quali con vn straordinario modo laceranano questo mi erabile corpo. Era così horrenda la puzza, che infettaua tutta l'armata, & egli stesso haueua vna gran pena in sopportare se medesimo: entraua in smanie sì furiose, che sentiuasi vomitare le bestemmie, e qualche volta si lasciaua vscire di bocca lamenti molto inconuenienti alla sua dignità, deplorando la perdita di questo Stato si bello, sì superbo, sì trionfante, pieno di honori, di sanità, di delitie, e contenti.

Sue passioni.

Tal'hora era sorpreso da sì horribile spauento, che si sentiua lacerare da fieri rimorsi

Suo pentimento inutile.

la misericordia dopo hauerla tante volte disprezzata. Rese egli in fine la scelerata anima dopo vn Regno di dodici anni per sopportare vn'eternità di supplicij.

Si osserua in moltissime historie, che i più sanguinolenti Tiranni non hanno finita la vita con la spada, ma che Dio gli hà percossi di sua mano con malattie molto strauaganti, e piaghe visibili, le quali lentamente li faceuano morire, facendoli spettatori del loro disshonore, e de' proprij funerali. Così morirono Erode, Tiberio, Alcimo, Capronimo, Leone, & altri.

Dio mette souuẽte la mano egli medesimo nel castigo de' Tirãni sanguinolẽti con strauaganti infirmità.

Questo infelice Rè lasciò vn figlio in età molto tenera chiamato Antioco Eupatore, il quale non fù prima successore dell'Imperio del Padre, che delle sue sciagure. E'vna gran miseria per i figli de' Principi sourani, che nascendo sempre grandi non nascono però sempre liberi, e rassomigliano molti a quegli animali i quali porta-

Antioco morendo lascia vn figlio in tenera età il qual

no la porpora, le perle,& il muschio, che tutto quello, c'hanno di più pretioso è cagione della loro disgratia: sono sempre tormentati, & insidiati, e se sono amati è solo per hauerne la spoglia. Eupatore per essere nato Rè diuenne schiauo di due seruidori del Padre, i quali disputauano della Reggenza, e cōtrastauano per possedere questo sfortunato Pupillo: Egli è vero, che morendo Antioco in vn paese straniero chiamò Filippo vno de' suoi gran fauoriti, dandogli il Diadema, la Porpora reale, e l'Anello per portarlo al Figlio raccomandandoglielo in qualità di Tutore. Ma Lisia, il quale dall'età più tenera hauea alleuato questo giouine Principe, e lo teneua ancora sotto la sua cura, si teneua bene appoggiato, e non gli voleua in alcun modo cedere.

per esser Rè diuiene schiauo di due fauoriti.

Destrezza di Lisia.

Egli depose quella grauità di Gouernatore, la quale portaua seco per ragione dell'offitio qualche seuerità, e si vestì di quella d'vn principale ministro

di

di stato, pieno di cortesia, & indulgenza verso il suo Rè, il quale si stimaua troppo felice di essere vscito di sotto la disciplina, & hauere la libertà. Egli lo guadagnò col contento, che gli daua della sua grandezza, e con le delitie accompagnate da mille belle promesse di farlo viuere il più contento, & il più trionfante Monarca, che fosse sotto del Cielo.

Il giouine Rè è per lui.

Eupatore, che si trouaua sodisfatto di questo modo di viuere, che gli faceua godere Lisia, e che non ardiua disgustarlo, immaginandosi d'esser ancora sotto il Maestro, si mostrò tutto a suo fauore, ributtando le pretensioni del di lui auuersario. E quello, che portò auanti ancora più questo disegno fù, che l'armata d'Antioco, la quale pareua, che douesse sostentare il partito di Filippo, si trouò molto debole per essere stata mal trattata in vn lungo, e trauaglioso viaggio. La doue Lisia haueua in essere nella Palestina, Fenicia, e nella Siria nu-

Gelosia de' fauoriti.

merose forze pronte a sua requisitione, il che vedendo il giouine Rè si dichiarò apertamente per lui. Il suo emulo diuenne più piaceuole scorgédolo fornito di fauori, e di forze, e non lasciò di fomentare le sue ambitioni, che suscitarono a suo tempo vn gran disordine.

Guerra di Lisia Regente contro Giuda molto mal a proposito nel suo principio.

Il nuouo Reggente, ò fusse per odio contro i Giudei, ò per desiderio d'accreditare l'armi del suo Principe, ò fusse spinto da continui lamenti, che di tanto in tanto gli veniuano all'orecchie delle scorrerie, e progressi del Maccabeo, fece vn grand'apparecchio da guerra, col quale venne a' danni della Giudea. L'armata era di cento mila Fanti, e venti mila Caualli, trenta due Elefanti ammaestrati nella guerra, distribuiti in diuerse legioni, che portauano Torri di legno con grādi machine, nelle quali si vedeuano combattere da trenta due persone, e v'assisteuano all'intorno cinquecento Caualieri, e mille Fanti.

Non

Non si perse punto d' animo Giuda, & hebbe cuore d'vscire dalla fortezza, nella quale s'era ritirato per andargli a riconoscere, & opporsi a i loro disegni. Ma subito ch'egli fù scoperto, l'armata nemica si dispose in battaglia alla presenza del giouine Rè, che fù in piedi molto per tempo in quel giorno, cōminciando a gustare con qualche allegrezza l'esercitio della guerra. Cōminciarono a sonare le Trombe, & in vn momento si viddero sparse le legioni per le montagne, e per le valli intorno a Gierusalemme con tale pompa, che parue tremare la terra sotto il peso dell'armi, delle macchine, e d'vn così grand' apparecchio militare. Prouocarono in quel instante gli Elefanti a combattere col mostrare loro vino, e succo spremuto dalle more: non si sentiuano, che gridi di soldati, nitriti di caualli, percosse di lancie, e spade, e quando nello spuntare del giorno cōparue chiaro sù l'Orizonte il Sole, si sparse imman-

Gran corraggio del Maccabeo.

mantinente al riuerbero delli scudi dorati vna luce si grande, che tutte le campagne vicine sembrauano di facelle ardenti ripiene.

Valore d'Eleazaro. E cosa certo prodigiosa, ch'il nostro Giuda hauesse cuore di porsi alla fronte della sua armata, e cominciasse ad attaccare il nemico, quale trattò molto aspramente abbattendo nel principio cinquecento huomini della Vanguardia Reale senza perdere pur vno de i suoi. Ma quello, che parue più spauenteuole fù, che Eleazaro Capitan Giudeo hauendo veduto vn'Elefante ben armato, e più di tutti gli altri pomposamente adorno, imaginandosi, ch'il Rè Eupatore vi combattesse sopra, mosso da generosa gloria determinò di volerlo combattere, e superare. Passò tutte le schiere dell'armata Infedele, che gli erano contro, & in arriuando a questa spauentosa bestia, destramente vi sottentrò; e la colpì con la sua spada, ma trouandosi inuiluppato dalla moltitudine

del-

delle genti, che gli erano attorno, e sopra, non potè com'haurebbe voluto prontamente sottrarsi, e si trouò come dice Santo Ambrosio nel suo trionfo sepolto.

Nondimeno Giuda hauendo conosciuto le potenti forze del Rè vidde, che la pugna non potea più lungamente sostenersi, onde honoratamente si ritirò in Gierusalemme. Lisia lo seguitò, e l'assediò nelle sue trinciere con machine da pietra, e da fuoco. L'altro molto coraggiosamente si difendeua, risoluto di sepelirsi più tosto in quella Piazza, che di renderla con vn minimo segno di viltà. Gli assediati dopo qualche tempo si ridussero all'estremo delle miserie combattuti dall'armi, e dalla fame in vn'anno di riposo, nel quale i Giudei secondo il loro costume non hauendo seminato cosa alcuna erano senza speranza di raccogliere alcun frutto. Era per ogni parte vna grande desolatione. Ma come che le gratia del Cielo giungono

Gierusalemme assediata.

no bene spesso alle persone giu- ste nel colmo delle lor miserie.

Lisia si perde per hauere intrapresa la guerra quando douea pensare al suo stabilimento.

Eccoui vn' impensato accidente il quale apportò altre brighe a Lisia, & al suo pupillo. Filippo non perse l' occasione, e vedendo il suo emulo occupato in questa guerra contro i Giudei si risolse di perderlo, e di fare Eupatore compagno della sua gratia, già che egli si era fatto lo stromento delle sue volontà. Il già defonto Rè hauea vn fratello chiamato Demetrio trattenuto a Roma per Ostaggio senza libertà alcuna di ritornarsene al Regno. Filippo tocco di gelosia contro Lisia sollecitò questo giouine Principe ad impadronirsi dell' Imperio, non essendo ancora bene stabiliti, e fermi gli affari d'Eupatore, per ragione della sua tenera età. Questa fù vn' ingiustitia, & vna perfidia contro il legitimo suo Signore. Ma perche Antioco vltimamente morto, Padre d'Eupatore, haueua altre volte colto co' medesimi artificij suo Nipote; Demetrio

Demetrio Zio del giouine Rè pensa ad inuadere il stato di suo Nipote.

non mancò applicarui l'animo.

In queste belle speranze della Corona, & in questa sua prigionia, egli era come vn'vccello, che si torméta nella sua gabbia all'arriuo della Primauera. Si struggeua d'vn'ardentissima passione d'hauere congedo del Senato Romano, per dar ordine, come egli asseriua, a gli affari del Regno, e soccorrere il Nipote Rè, dopo la morte del Padre. Ma i Romani mossi a pietà del Pupillo, per il diritto della giustitia, e perche dubitauano, che questo non lo turbasse, gli negarono la chiesta libertà. Filippo non lasciò intanto d'impadronirsi d'Antiochia, primaria Città del Regno, e di fare la strada a Demetrio al Trono del Nipote. Egli haueua delle genti sedotte, che non lasciarono di spargere tanto frà soldati, quanto nel popolo.

Artificio di quelli, che vogliono imbrogliare.

Che questa non era già legge fondamentale nel Regno di Seleucia, che il Nipote douesse precedere al Zio, e quando si bene si sos-

fosse voluto introdurlo, che il Padre del preteso Rè, v haueua derogato vsurpando lo Scettro a suo Nipote, che non si faceua punto torto alla sua descendenza in rendergli il medesimo trattamento: che non sapeuano con quale pretesto si douesse lasciare vn Principe di ventiquattro anni ben formato, e di forza, per appigliarsi ad vn'altro senza età, senza conseglio, & industria, il quale non era nato, se non per rouinare il tutto. S'aggiungeua in oltre, che questo non era il sangue de i Regi di Seleucia, che sedea sopra il Trono, ma che Lisia regnaua, e si vsurpaua la corona dell'Asia, ch'era il maggiore degli obbrobrij, che potesse soppertare vna natione si generosa, cioè di vedere vn'huomo da niente, insolente, bestiale farsi padrone della più considerabil parte del mondo, & esercitare vna tirannia sopra genti d'honore, e di merito, che si opponeuano a i suoi perniciosi disegni.

Prudenza di Lisia nella

Questi lamenti molte volte ripetuti facciuano il suo effetto

di

di commouere gli spiriti, e di- sporgli alla mutatione dello Stato, che dapoi successe; Lisia vidde bene, non esser più tempo di star ostinato nella rouina de' Giudei, nè di trattenersi all'assedio di vna Città, mentre pericolaua il Regno tutto. Pensò sbrigarsi prõtamente di questa guerra, con qualche sorte d'honore, non stimando punto a proposito l'irritare vn popolo così seditioso in questa commotione. Dipinse però egli il tutto al giouine Rè d'altra maniera, dimostrandogli esser bene di lasciarli viuere in pace, senza inquietarli nel punto della Religione, assicurandosi, che in ogni altra cosa si sariano accõmodati, e si sariano potuti ottenere da essi molto buoni seruigi. E per non essere tacciato di alcuna leggerezza in questa mutatione, gettò tutta la colpa addosso a Menelao, ch'era Giudeo Apostata, nemico della propria natione, il quale disse essere stato causa con le sue maledicenze di tutto il disordine.

pace che fece con i Giudei.

E per

E per ciò lo fece seruire di vittima in questo trattato di pace, nel che obligò singolarmente i Giudei, e scancellò la macchia contratta nella beneuolenza mostrata a questo scelerato. Egli insegnò con questo mezo ad Eupatore il consiglio politico, che si dà a' Grandi, di concedere all'odio publico quelli, che gli hanno incitati ad eccessi indegni per scaricarsi dall'inuidia, e s'egli hauesse praticato questo esempio verso quello, che all'hora glielo daua, saria stato il suo Scettro più sicuro, e la sua vita molto più lunga.

Lisia leua l'assedio, e seguita il suo nemico.

Lisia prima di leuare l'assedio da Gierusalem parlò in publico a' principali dell'armata, & a tutta la militia, allegando sopra questa risolutione molti belli pretesti, vsando ogni arte per non scoprire la causa principale, per timore, che questa nuoua non alterasse gli spiriti, che già pendeuano assai alla nouità, & alle riuolutioni. Vsò vna marauiglioia diligenza per portarsi alla vista di Antiochia, nel-

nella quale egli entrò, e Filippo, che non si sentiua ancora ben prouisto per sostenere vn lungo assedio, lasciò la Piazza, e se ne fuggì in Egitto. Questo primo successo gonfiò il cuore di Lisia, il quale diuenne così altiero, e fece così poco conto de' Romani in questa sua formidabil potenza, che permise si assassinasse vn' Ambasciatore mandato dal Senato, senza hauere riguardo ad altra cagione.

Demetrio animato da Diodoro a farsi vsurpatore.

In questo mentre vn certo Diodoro, il quale haueua da fanciullo alleuato Demetrio, si trasferì dalla Siria a Roma, e con la vehemenza del dire, e con l'efficacia delle ragioni, gli diede grand'animo, esortandolo ad impadronirsi della Corona. Gli pose in consideratione, che il Nipote fanciullo di noue anni era in poca stima, che Lisia era l'oggetto della publica maledittione, che diffidaua di ogni vno, e tutti diffidauano di lui. Che li soldati, & il popolo bramauano vn nuouo Padrone,

&

& essere cosa più, che certa, che s'egli si lasciasse solamente vedere alla gente seguitato anche da vn semplice paggio, ogni vno gli correria incontro per portarlo al Trono. Egli accese così bene l'ambitione di questo giouine Principe, che si leuò segretamente da Roma, con pensiero d'andare alla conquista di vn'Imperio, accompagnato da otto persone. Non tralasciò però nel viaggio di scriuere al Romano, scusandosi molto della sua così improuisa partenza, rincuando l'offerte del suo seruigio, e li giuramenti della sua fedeltà, protestando, che non se n'andaua per trauagliare il Nipote, ma per opporsi a Lisia, il quale era vn'insolente, che voleua tirannicamente soggettarsi il Rè, & il Regno, incolpandolo in oltre della morte di Ottauio Ambasciatore Romano, poco dianzi assassinato, & aggiungendo ch'egli voleua essere il vendicatore di vn così vile tradimento.

Non mostrarono i Romani se-

ſegno alcuno di marauiglia, ò di ſdegno per queſta partita, ma aſpettarono il ſucceſſo de' ſuoi affari per riſpondergli. Giunſe ſino alla Città di Tiro, mandando ſegretamente Diodoro in Antiochia per aſcoltare i romori, e penetrare gli ſpiriti, quali trouò egli molto bene diſpoſti alla mutatione.

E queſta fù la cauſa per cui Demetrio ſi dichiarò, e preſe il Diadema con vn generale applauſo di quelli di Tiro, quali faceuano vna groſſa fattione. Liſia con il ſuo Eupatore ſi trouò molto ſorpreſo a queſto auiſo, & era in dubbio ſe doueua andargli incontro per combatterlo, ò fortificarſi nella Città di Antiochia, e ſtando fermo iui aſpettarlo.

Egli ſi dichiara Rè.

Queſt' vltimo partito gli pareua più ſicuro, ma era meno glorioſo il ritirarſi incontinente al primo tumulto della ſeditione, e come vn timido animale naſconderſi nella ſua Caua; Se gli rappreſenta frà tanto.

Che l' vnico rimedio contra

que-

Lisia molto spauentato, & irresoluto.

questi'to multi era il correrui speditamente, che la dilatione non seruiua, che per accrescere l'ardire de gl'insolenti; i quali per l'ordinario molto s'intimoriscono quando se gli và incontro con gran coraggio, prima che la congiura p gli piede. Che molti solamente mezo impegnati si ritirarebbero ad vn minimo rumore. Che le Real Maestà haueua vn non sò che di grande, & di sacro, che atterisce i Ribelli. In fine, ch'era vfficio della dignità di vn così gran Principe, e della prudenza di vn Ministro di Stato di non sopportare alcuna cosa vile, ma di mettersi subito in Campagna per difendere l'honore, & il Regno, che sono due cose, delle quali è la perdita irreparabile.

Quelli, che maggiormente desiderauano la rouina di Lisia, erano i primi a lodarlo dell'ardire, e della generosità, non desiderando niente più, che di vederlo in Campagna. Questo fù, che lo fece vscire d'Antiochia per incontrare Demetrio.

Ma

Ma quello, che s'era veduto così bene accompagnato nella prosperità, che trouò quasi che solo nel pericolo, perche fù tradito, e venduto da' suoi proprij soldati, che s'impadronirono del giouine Rè, e di lui medesimo, per darlo nelle mani di Demetrio, il quale era ancora in vna gran perplessità del successo, e diceua a quelli, che l'haueuano eletto.

Egli è abbandonato, & il giouine Rè tradito.

Compagni, io sono opera vostra, & in questo giorno si deue decidere, e della mia vita, e del vostro honore, delle vostre facoltà, e di tutto quello, che vn'huomo può temere, ò sperare. Se voi sete costanti nella buona volontà, che m'hauete dimostrata, io mi tengo a bastanza felice, e ricco. Lo Scettro m'è vn nulla in paragone della pruoua ne vostri giudicij, e nella vostra elettione, la quale si deue hoggi stabilire col vostro valore, e con le vostre armi. Noi ci guidiamo col fauore delli Dei, e dell'Imperio Romano contro un Tiranno, che s'è impadronito di questo giouine

Demetrio inanima i suoi.

Principe, e della Corona per assassinare l'vno, & vsurparsi l'altra. Egli è tempo di difendere la giustitia col nostro sangue, ò di acquistare l'Imperio col nostro sudore.

Mentre egli si tratteneua in questi discorsi, gli viene inaspettatamente significato, che Lisia era stato ritenuto con il suo picciol Rè, per consenso dell'armata tutta, e che prigionieri li conduceuano. Questa gran parola gli recò somma allegrezza mischiata però con qualche dubbio, che lo faceua pensare, come seruir si doueua della sua fortuna. Mostrò di esser contentissimo dell' honore, che gli faceuano, ma che non desideraua punto vedere Lisia, nè il Nipote, come riferisce la Sacra Scrittura, ò perche gli fosse il suo cuore commosso dalla compassione del proprio sangue, ò che fosse vn' astutia politica, che dissimulaua di fare ciò, ch'egli maggiormente procuraua: tuttauia lasciò, che il tutto s'esequisse, for-

Morte d'Eupatore, e di Lisia.

se per esser meno biasimato in questa attione, e potersi più facilmente giustificare appresso il Senato Romano sopra la morte di questo giouine Rè. I soldati finirono ciò, c'haueuano incomminciato: vccisero Lisia, e posero le mani anche fumanti di sangue nella persona del pouero Eupatore, non considerando nè l'innocenza della sua vita, nè la tenerezza dell'età, nè la dignità di Rè: tanto egli è vero, che l'ambitione si nutrisce di pestifero veneno, e che niente risparmia per sua sodisfattione. Demetrio si vede subito fatto Rè per general consenso di tutti gli ordini del Regno, e non temeua più altro, che li Romani dispensatori dell'Imperio, e della gloria.

Demetrio ristabilito trat ta l'amicitia de' Romani.

Ecco a qual fine egli impiegasse tutti i suoi pensieri, per pacificarli con gran sommissione, & efficaci ragioni, persuadendo loro esser interesse della Republica il conseruarlo più tosto, che perderlo. Inuiò lo-

ro à questo effetto vna solenne ambasciata con grandissimi doni, & in particolare vna corona di straordinario prezzo, per segno, che sommettea alla loro discretione la sua Reale dignità. In oltre, per dimostrare che s'interessaua nelle loro affettioni, e vendette, fece porre nei ceppi Leptino, & Isocrate il Grammatico, i quali erano accusati di esser stati complici nel tradiméto di Ottauio loro Ambasciatore, e li mandò a Roma, perche dal Senato fossero giudicati, e castigati.

Restorono paghi, e sodisfatti di queste sommissioni i Romani, e confermorono il nuouo Rè nelle sue pretensioni sopra le proteste fattegli di non esser macchiato del sangue del Nipote, quale egli diceua esser stato vcciso miseramente per solleuatione, senza ch'egli potesse trouare modo di saluarsi, e si scusaua di non hauere fatto inquisitione di questo misfatto sopra la moltitudine dei colpeuoli, essendo, che di ordina-

na-

nario li peccati i quali hanno vn'infinità di complici, restano anco inpuniti.

Non fù egli tantosto assiso sul Trono, che si vidde miseramente inuiluppato nella guerra contro de' Maccabei. Alcimo, il quale era Giudeo huomo sleale, e traditore della sua natione, tocco dall'ambitione del Pontificato, rabbiosamente geloso de' gran progressi di Giuda, preuenne lo spirito del Principe, il quale era molto facile a credere, e non mancò di denigrare la fama del suo auuersario, calunniandolo horribilmente, con interessare tutto il Regno della Siria nella sua rouina. Questo tizzone di guerre, e di battaglie ottenne quanto seppe desiderare con artificij detestabili, e chiamò le armate alla rouina, e desolatione della propria Patria. Giuda Maccabeo con occasione di questa mutatione riaccese l'antico suo vigore, e raccolse tutte le sue forze per opporsi alli Generali del Rè Demetrio, in modo ta-

La sua disgratia lo porta a fare la guerra al popolo di Dio.

Perfidia d'Alcimo.

le, che ne disfece più d'vno in notabil strage, cosa, che sopra modo commosse questo Monarca, il quale non potè sopportare, che restassero nel principio del suo Regno le sue armi discreditate, e per ciò mise in campagna armata sopra armata, con tanta forza, che era impossibile il potergli resistere.

Giuda di nuouo in guerra.

Non poteua arrenderfi tuttauia il gran cuore del nostro Giuda, eremigaua contra il vento, e contr'acqua, togliendogli dall'animo la consideratione del suo valore, quella del suo pericolo. Haueua egli ancora trè mila huomini, gente molto risoluta, con la quale si promettena di continuare le sue vittorie. Ma quando vidde compàrir il General Bacchide con vn'armata di ventidue mila huomini, molti si ritirarono, temendo il pericolo, che loro saprastaua: contro il quale però il Maccabeo, secondo il consueto del suo coraggio animosamente andaua. Questi fuggi-

gitiui comminciorono a portarsi a poco a poco alla contraria parte, e si sottrassero così destra mente dall'armata, che di trè mila non ve ne restorono più di ottocento.

Il Maccabeo si sentì penetrare al v iuo del cuore, quando si vidde nel maggiore de i bisogni da i suoi fratelli, & amici abbandonato. Egli ardea di desiderio d'attaccare il nemico, ma quando consideraua le poche forze, ch'egli hauea, si sentì palpitar il cuore, perche trattando con i Romani, e con gli Egitij, era vn'euidente pericolo l'accostarsi all'inimico, & vna manifesta morte il ritirarsi. Molti pensieri sopra questo cōbatterono il suo cuore, ma lo vinsero al fine quelli, che fauorirono il suo ardire. *Andiamo,* disse egli alle sue genti, *e tentiamo il pericolo, prouiamo se saremo tanto animosi d'azzuffarsi con quest'armata, che ci viene incontro.* Replicarono i più prattici, che non mancaua loro l'animo; ma che pareua

Suo valore, e sua morte.

temerità l' affrontare vn'armata di venti mila combattenti con vn Reggimento non compito, e che era bene in quel giorno ritirarsi per mettere insieme nuoue genti, e ritornare poscia alla battaglia, con speranza di maggior vãtaggio. *A Dio non piaccia*, rispose il Maccabeo, *che li nostri nemici habbino questo contento di vederci volger le spalle, fuggendo innanzi a loro, questo non hò io potuto sin'hora apprendere. E che? doue è hoggi quell'ardire, e quella generosità, che hò sempre conosciuta in voi? bisogna dunque essere tanto amici della vita? se la nostra hora è giunta, moriamo per i nostri fratelli valorosamẽte nè comportiamo, che punto si macchi lo splendore del già conquistato honore.* Trasse tutti cõ la forza della sua auttorità al suo volere, e si determinarono, ò di vincere, ò di morire.

Comminciarono dunque dall'vna, e dall'altra parte a sonare le trombe, e rimbombar la terra allo strepito dell'armi, & al

al grido di tāti soldati. Gli Dragoni di dardi, e di fionde armati diedero principio alla pugna, & attaccarono vna battaglia, che durò dal nascere, fino al tramontar del Sole. Combatteuano gli vni col numero, e gli altri col valore. Ma vedendo il Maccabeo, che le schiere migliori erano dal corno destro intorno alla persona di Bacchide, si fece ardito d' affrontarsi con loro, il che con prodigioso sforzo gli riuscì, facendoli lasciare il posto, e mettendoli con suo valore in horribil confusione. Ma quelli del corno sinistro, ch' erano per anche freschi, vedendo il disordine de' compagni, si lanciarono contro Giuda, e tutta la sua squadra, fuor di modo stāca per hauer fatta grandissima strage, e distesi tanti corpi di nemici. Questi valorosamente si difesero; ma la moltitudine di quelli, che d'ogni parte concorreuano, li oppresse: E l'incomparabile Maccabeo, dopo hauer riceuute molte piaghe, aperse tante porte sanguinose

alla sua generosa anima, per volarsene nell'altro Mondo ricca di palme, e colma di vittorie.

Non vi sono Colossi, nè Piramidi, che possino vguagliare le belle attioni di questo generoso Capitano. Non hà già mai alcuno nè meglio, nè con più giusta cagione combattuto. Era il suo cuore vn viuo fonte di generose fiamme, la sua mano vn folgore, la sua virtù vn miracolo, la sua vita vn'esempio, e la sua morte sarebbe stata quella di tutta la sua Patria, che stimò di restare nella di lui tomba sepolta, se gli fratelli Gionata, e Simone non hauessero aumentati i di lui acquisti, con imitare le sue gloriose prodezze.

Gionata, e Simone succedono al fratello.

Restò molto debole questa parte per la morte di quello, ch'era l'anima della sua Patria, e parea, che douesse ben presto esser inghiottita la Giudea tutta.

Ma l'inuitta, e protettrice mano del Dio dell'armi, non mancò punto a i suoi serui nel colmo di tante calamità. Il scelerato Alcimo, il quale haueua sol-

solleuata tutta questa tempesta, quando pensaua d'esser giunto al termine delle sue pretensioni, fù percosso dal Cielo con piaga d'vna strana infermità, che lo fece improuisamente morire.

Demetrio, dopo hauer scorso alcuni pochi anni nel Regno si vidde solleuare contro vna grandissima fattione da quella parte, d'onde meno l'aspettaua, la quale lo priuò dello Scettro, e della vita. Il suo disdegnoso, & altero naturale gli fece disprezzare i Rè circonuicini, fino a termine d'offenderli, e con parole, e con fatti. Egli si rese poco affabile, e poco trattaua co i suoi sudditi, naturalmente desiderosi d'essere dal proprio Principe accarezzati, benche da principio fosse d'humore assai gratioso, si mutò di maniera, c'hauendosi fatto fabbricare vn delitioso Castello, vicino alla sua principale Città, continuamente vi si tratteneua a pigliare i suoi piaceri, e si lasciaua vedere da molto poca genete. Il

Riuolutione nel Regno di Demetrio loro nemico, il quale è castigato del la sua tirãnia, e della morte di suo nipote.

popolo d'Antiochia,il quale era per altro molto fiero, se n'alterò, e s'annoiò del suo Regno,& incominciò a suscitargli contro reuolutioni, segretamente fomentate dalli Rè d'Egitto, d'Asia, e di Capadocia, i quali diffidandosi di lui pensauano sostituirgli vn successore.

Pompale huomo incognito suscitato contro lui.

Rimase tutto attonito quando intese, che vn certo Pompale, il quale era giouine per l'adietro sconosciuto, diceua essere figlio d'Antioco l'Illustre, fratello d'Eupatore, e di più dimandaua il Reame di Siria, dicendo appartenersegli per ragione della sua nascita. Molti historici tengono, che questa fusse vna pura fintione, e che questo preteso Rè fosse supposto per artificio di questi trè Rè, e particolarmente d'Ariasasse il Capadocio; tuttauia, poiche la Scrittura lo chiama figlio d'Antioco l'Illustre, tengo per meglio di conformarmi con quello,ch'altri hanno scritto, e dire, che questo Antioco altre volte haueua fatto l'amo-

re

re con vna Giouine di Rodi chiamata Balla, e che da essa ne hauea riceuuto questo figlio naturale, con sua sorella Laodicea. Non tralasciò egli di farsi vedere, e riconoscere in parte a Roma, per consiglio d'vn tale Heraclide, persona molto destra, & esperta ne i maneggi. I nemici di Demetrio abbracciarono questa occasione, per imbrogliarlo, e fecero l'impossibile per portare costui al Trono, non già per ragione della Giustitia, ma credendo d'hauere maggiore vantaggio nelle loro pretensioni co'l farsi vna nuoua creatura, che col sopportar l'altro fattosi più assoluto di quello desiderauano.

Stranagãte mutatione.

Strano caso, che vn'huomo da niente troui in vn subito Città, eserciti, e Regni a sua diuotione. All'hora fù, che Gionata fratello, e successore del nostro Giuda fù ricercato, & inuitato con grande instanza da questi due Rè nemici. Pompale, che prese il nome d'Alessandro gli scrisse lettere molto cortesi, offe-

Gionata pregato dal suo nemico.

ferendogli il Principato, e Pontificato della sua natione, honorandolo col nome d'amico, inuiandogli la porpora con vna corona d'oro. Demetrio, il quale astretto dalla necessità era diuenuto molto cortese, faceua anch'egli mille offerte, per tirarlo dalla sua, lo liberò da tutti i tributi, gli leuò tutt' i presidij, e gli diede in dono Piazze di molta conseguenza, ammesse li Giudei nelle cariche, e gouerni, rimise tutti gli Ostaggi della loro natione, cõcedendogli vna totale libertà ne gl' interessi della loro Religione, e politica, e di più entrare per il Tempio in maniera, che non v'era, che desiderare di vantaggio.

Li Giudei seguitano il partito di Põpeio.

Tuttauia non volle già mai Gionata riporsi sotto i loro stendardi, e come che l'ingiurie più fresche sono più cocenti dell' antiche; hebbe per meglio seguitare il figlio del più crudele persecutore, che Demetrio, il quale hauea rapito il loro caro Maccabeo, e teneua

la loro libertà ancora oppressa, il partito già formato contro questo misero Principe si faceua ogni giorno più forte, e con tutto, ch'egli desse tutti quegli ordini, che paruero più opportuni a i suoi affari, non potè però diuertire quell'infortunio, che lo trasse nel precipitio. E' vero, ch'egli fù superiore in alcuni piccioli incontri, ma quando si venne al termine di dare quella gran battaglia, che douea decidere le differenze del Regno, si vidde molto abbandonato, & il suo nemico dalle migliori forze dell'Asia auualorato. Non lasciò per questo di combattere con l'ardire possibile, e con tutto, che la sua armata fosse dissipata, non volle egli già mai prendere la fuga, anzi si gettò nel più folto della mischia, vccidendo molti de i suoi nemici di propria mano. Ma incespicando a sorte il Cauallo, si profondò talmente in vn pantano, che non ne potendo vscire, si risolse di smontare, e mettersi a piedi, e fece vedere

Battaglia, doue Demetrio è vcciso, combattendo cō vn'estremo valore.

vn grande spettacolo, cioè vn Rè coperto di fango, e di sangue, con la spada alla mano, cõbattere, & indeffesamẽte ferire. Sosteneua egli solo la tempesta delle saette, scoccateli da'nemici, restando inflessibile contro tutt'i disastri della sua maluagia fortuna. In fine nõ volle lasciare la Corona, che con la vita, restãdo estinto, e nel suo honore sepolto.

Il falso Alessandro riconosciuto Rè.

Tutto si rese alla felicità di questo falso Alessandro: s'assise egli subito nel Trono dell'auuersario, d'onde riceuette ogni sorte d'ossequio, & honore da tutto il mondo. Filomatore Rè d'Egitto, il quale haueua grandemente portato il di lui partito, così da i suoi proprij interessi consigliato, gli diede la sua figlia Cleopatra per moglie, e le nozze furono sontuosamente celebrato nella Città di Tolemaide, con l'interuento delli due Rè, Succero, e Genero, oue si trouò anche Gionata da tutti due con straordinarij fauori accarezzato, e trattò gl'inte-

teressi del suo Stato, con ogni maggior vantaggio possibile.

Vedendosi Alessandro nel mezo di tante, e così inaspettate ricchezze, e trà gli honori d'vna prestata fortuna, non si potè contenere, ma si lasciò in preda d'vna vita otiosa, e voluttuosa, abbandonando tutto il gouerno del Regno alla discretione d'vn certo Amonio, giouine senza ceruello, il quale si portaua insolentissimamente: sì che irritò la Regina Laodicea, e tutti i grandi del Regno in maniera, che finalmente fù assassinato, & ammazzato in habito di donna, del quale s'era vestito per saluarsi, così vendicãdosi Iddio della sua colpa, & effeminata vita. Furono quelli d'Antiochia i primi ad infastidirsi della disordinata vita del loro Prencipe, il quale non sapeua staccarsi, e dimoraua sempre trà le Tape, e le Meretrici, onde si persuasero, ch'egli fosse vn supposto Rè, poiche niente del generoso hauea, e commin-ciarono a sospirare Demetrio,

Sua dissolutezza, e sua rouina.

Grand'inconstanza della Corte.

il

il quale haueuano veduto morire con tanto coraggio, e sapêdo, ch'egli hauea lasciato due figliuoli molto giouani ancora, vno de' quali portaua il nome del Padre, e l'altro si chiamaua Antioco Sidette, essi chiamarono il maggiore, con promessa di dargli la Corona.

Perfidia dell' Egittiano.

Filomatore, che si vergognaua della vita di suo Genero, e con fare del moderato, pretendeua d'vnire il Regno della Siria a quello d' Egitto, sapêdo molto bene, che tante mutationi di Padroni daono il crollo ad vno Stato, e fanno vn bel giuoco a quelli, che lo vogliono assalire, fomenta questa ribellione, abbandona Alessandro, e con vn segnalato affronto gli toglie la figlia, per darla al giouane Demetrio. E per honestare la sua inconstanza, fece vn manifesto, col quale publicò, che suo Genero haueua con gran perfidia machinato contro il suo Regno, e contro la sua vita, il che lo sforzaua a rompere la giurata amicitia.

Sor-

Sotto questo pretesto s'impadronì d'alcune Piazze, le quali facilmente ritenne, facendosi autore della fortuna del nuouo Rè. Il miserabile Alessandro suegliãdosi dalla sua crapula si vidde solleuar contro gli Egittij, e tutt'i suoi sudditi, & vna grossa armata, che veniua ad assalirlo, alla quale fece poca resistenza, e lasciando subito il posto andò a nascondersi ne i confini dell' Arabia, doue fù seguitato, e preso dall'Arabo Tabdiello, il quale hauendogli leuata la testa la portò al Rè d' Egitto, che la contemplò lungo tempo con vno spirito più che bestiale, e perciò fù egli punito da Dio, e trè giorni appresso morì d' vna percossa riceuuta nel cadere da cauallo, mentre seguitaua la sconfitta del Genero.

Morte di Pompale, e di suo suocero il perfido.

Ecco marauigliosi scherzi della fortuna, e grandi riuolutioni, le quali neanche quì si fermarono. Demetrio giouine d'età, e d'esperienza non era sufficiente per ristabilire vn Regno, che

Nuoua riuolutione.

va-

vacillaua per tante scosse, egli attendeua più a godere i piaceri della dignità Reale, che a portarne il peso: i negotij erano per esso tormenti, e li passatempi il suo continuo essercitio. Questa fù la cagione delle grandi seditioni, che si solleuarono nel suo Regno. I Maccabei, quali esso tirò dalla sua parte, gli fecero segnalatissimi beneficij, se bene fù egli più pronto a riceuerli, che cortese, e liberale in riconoscerli. Nella debolezza di questo nuouo gouerno si solleuò lo sleale Trifone, il quale era stato Capitano della guardia del falso Alessandro, & essendosi impadronito di vn picciolo figlio del suo Padrone, hebbe ardire di proporlo per Rè, e vero successore della Corona, e vedendo che Gionata, già collegato a Demetrio era huomo da opporsi a' suoi disegni, e disfare la trama delle sue ambitioni, lo sorprese con vna detestabile tradimento, e lo fece con i suoi figliuoli assassinare dopo di hauer riceuuto li denari

Trifone incorona il figlio del falso Alessãdro contro Demetrio il giouine.

Egli vccide Gionata a tradimento.

nari richiesti per il suo riscatto.

Restò stordito questo giouine Rè del nuouo partito, che si vidde sollеuar contro, e si ritirò alla volta del Rè de' Parthi per dimandargli soccorso. Doue gli auuenne per calunnie de i suoi nemici di essere trattenuto in vna honoreuole prigione, come se fosse andato per machinare contro il Regno del suo vicino. Il suo spirito sempre lasciuo fece l'inamorato anche in questa prigionia, e disuiò vna figlia di questo Rè suo hospite, quale fù sforzato a sposare non ostante, ch'egli fosse già maritato, e se bene fuggì di prigione fù egli tuttauia preso, e ricondotto alla sua nuoua Consorte.

Demetrio fugge.

Trifone sapendo tutto il successo fece con esecrabile crudeltà morire il suo Pupillo, fingendo, che fosse morto di morte naturale, e prese la corona professando di volersi vendicare del Tiranno, & essere legitimo Rè della Siria. Dopo qualche tempo si trattò la libertà

Trifone vccide il suo pupillo.

del

del giouine Demetrio, ma Cleopatra sua moglie, donna di spirito artificioso, & altiero oltraggiata dall'instàbile amore del marito, & infastidita della sua viltà gli suscitò contro potentissimi nemici, che l'amazzarono, e si crede, ch'ella fosse complice di questo misfatto, e che il fratello di Demetrio, da lei poscia sposato, non ne fosse innocente. La mia penna sente horrore in così sanguinose Tragiedie, e le trapassa come se caminasse sopra ardentissimi carboni.

Il giouine Demetrio assassinato per artificio della moglie.

Antioco Sidette, vedendosi nel Trono di suo fratello, perseguitò molto seueramente Trifone, assediandolo nella Città di Dora, doue vedendosi assai alle strette, e disperato di ogni soccorso, di propria mano si diede la morte, senza che potesse col proprio sangue scancellare l'infame macchia di perfido, douutagli per la morte del giouine Rè.

Trifone punito.

Il vincitore vedendosi molto bene ne' suoi interessi auanzato,

to, si auuidde, che li Maccabei nelle riuolutioni della Siria, da tanti Rè posseduta, haueuano fatti gran progressi, onde volle reprimerli, e fece la guerra a Simone, il quale era successo a Gionata suo fratello, che fù poi assassinato in vn banchetto da Tolomeo suo Genero. Il Rè, come si tiene, fauorendo questo misfatto fece, che due de i suoi figli furono inuilluppati nella disgratia del Padre, e già i traditori erano incaminati per aggiungerui Giouanni Ircano figlio del medesimo Signore. Ma essendo auuisato di questo primo disegno si tenne in guardia, e gouernò per più di trent'anni la Giudea con maggiore prudenza, che felicità, hauendo soprauissuto a quest'vltimo Antioco, che morì lapidato, quando se n'andaua per saccheggiare il Tempio di Nannea.

Simone fratello di Giuda assassinato.

Antioco Sidete lapidato.

Ircano hebbe per successore Aristobolo suo figlio, il quale prese il diadema, e rimise dopo vna lunga discontinuatione, il nome

Giouanni Ircano figlio di Simone.

ne mã tiene il Stato della Giudea. Aristobolo suo figlio ci rimette il Diadema.

nome di Rè frà Giudei, il che seguì cent'anni prima della Natiuità di Nostro Signore. Quelli del suo sangue continuarono la reale dignità insino ad vn certo Ircano, che fù crudelmente spogliato, & vcciso da Herode, come hò detto nell'Historia di Marianne.

Eccoui come la virtù di Giuda Maccabeo, si distese per molte età, e senza pensarui pose la corona in capo a quelli della sua famiglia, e del suo nome, ricompensando Dio il suo zelo, e giustitia oltre la quarta generatione. Hò io voluto in questo discorso compendiare i duoi libri de' Maccabei, e raccontarueli, mio Lettore, con vn modo assai chiaro, sperando, che restarete pago, & edificato di vedere regnare la giustitia diuina sopra tante teste coronate, che punisce i cattiui, e ricompensa con salute, e gloria, la virtù de' buoni.

Gof-

Goffredo di Buglione.

NOn fù per certo voce humana, ma diuina, & vn' oracolo apunto dello Spirito Sãto, quel memorabil detto del Pontefice Vrbano Secondo, a Crocieri, per impresa, assegnato, cioò, *Dio lo vuole*.

Era questa l'anima di tutte l'intentioni di Goffredo Buglione, era lo scopo di tutte le sue attioni, ne giammai fece più visibilmente Iddio comparire i prodigiosi effetti della sua potenza, che nella condotta di quest'Illustrissimo Personaggio. Questo fù vn Capitano formato nel suo seno, e guidato dalla sua mano, il quale douea spezzare le catene de' Christiani, e deprimere l'orgoglio de' Sultani, per inalzar glorioso, ad onta dell'Inferno il trofeo di nostra libertà, e l'insegna

di nostra redentione.

Tant'altre speditioni, & apparati erano stati quasi tutti frustatorij, e vani, ma questo di Goffredo portaua in fronte, *Dio lo vuole*, e niente potè fare resistenza alla felice riuscita. Tante persone si tormentano tutto il tempo di sua vita in vasti pensieri, e vani disegni, che sono come quei Draghi, Chimere, & Huomini armati, che la nostra fantasia si forma sopra il corpo della nuuola. Il vento le scompone, la diuersità de' posti le confonde, la vista le varia, e tutto quello, che noi contempliamo in Cielo con ammiratione, ci viene a cadere in pioggia sopra del capo, e conuertirsi in lezzo sotto a' nostri piedi.

Quanti Principi hanno fatto bene spesso grand' apparecchi di huomini, di elefanti, di caualli, di vascelli, di armi, e di viueri per giungere a grandi acquisti, e tutto è suanito, perche ci mancaua vn, *Dio lo vuole*. Vi sono certi nodi ne i gran

ma-

maneggi, che non si sciolgono giammai senza il celeste fauore. Vn *Dio lo vuole*. ci farà scorrere il mare sopra di vn graticcio, ouero sopra vna guscia di testugine. Vn *Dio lo vuole*, ne farà perdere in vn vascello molto ben fornito.

Questo fù vn, *Dio lo vuole*, che in vn' istante inspirò i più eccellenti Caualieri dell'Europa per fare il viaggio di Terra Santa. Questo fù vn, *Dio lo vuole*, che lo fece seguitare da vn numero di persone innumerabili. Ma questo parimente fù vn, *Dio lo vuole* il quale fece, che tutti gettassero gli occhi sopra Goffredo Buglione come il più valoroso, il più felice, il più habile per togliere Gierusalemme dalle mani di Saladino.

Il Rè dell'Api non comparue giammai più maestoso nel mezo delle sue innumerabili schiere di quel, che mostrossi questo gran Capitano frà vna infinita moltitudine di Caualieri vniti insieme per racqui-

ſtare il Santo Sepolcro, ne vi fù pur vn ſol occhio, che in vederlo non ſi moſtraſſe fauoreuole al ſuo merito; E tanti lo commendarono, quanti il rimirarono, e ciaſcuno approuaua, e ſi ſottoſcriueua col ſilentio medeſimo alle di lui commiſſioni.

Quell'Illuſtre ſangue di Heroi, che gli ſcorreua per le vene, quella nobil preſenza, che lo rendeua ſuperiore a tanti millioni di huomini, quel ſembiante, che la maeſtà haueua ſcielto per ſuo trono, quella lingua, che ſnodaua inſenſibili catene per imprigionarſi i cuori, quel ſereno della fronte, che ſpiraua modeſtia inſieme, & ardire, quel valore, che ſe gli vedeua campeggiare in tutte le membra, quel non sò che di amabile, che gli sfauillaua ne gli occhi; tutte le virtù, che pareua ſempre gli caminaſſero di pari, e rendeſſero nobil corteggio alla ſua perſona; quel dito di Dio in fine, che gli haueua impreſſo il carattere di

Con-

Conquiſtatore, lo fecero eleggere, come primo motore di queſto marauiglioſo diſegno.

Non vi fù ſe non la ſua modeſtia, che ſola s'opponeſſe a tutt'i deſiderij del Mondo, e che voleua fargli cedere ad vn'altro, quello che ciaſcheduno concedeua a lui, ma la conſideratione del publico bene lo vinſe, e lo fece ſottentrare ad vn peſo, che ben poteua ſtancare i Giganti ſteſſi. Egli è vero, che Vgone, fratello del Rè di Francia, haueua il primo luogo per la grandezza della ſua Caſa, ma il conſiglio, l'eſecutione de' gran diſegni, e la conſumata eſperienza in ogni ſorte d'incontri diede a Goffredo il comando dell'armi.

La noſtra armata era numeroſa di trecento mila fanti, e cento mila caualli, che pareua ſufficiente per iſmouere da' ſuoi cardini tutta la machina della terra; nondimeno i Saraceni non ſi perſero punto di animo, ma ſi ragunarono in numero sì prodigioſo, che pareua poteſ-

sero anch'essi vguagliarsi alle sorgenti dell'abisso, & all'arene del mare. Si trattaua della Religione, dell'honore, e dell'interesse frà due nationi, che aspirauano al dominio del mõdo, e che stimauano qualunque diuisione incompatibile alla loro grandezza. L'vna era spinta dalla superstitione, la quale haueua preso vn marauiglioso possesso sopra gli spiriti sedotti dall'errore & incantati dell'imposture di vn falso Profeta: l'altra era portata dal zelo della vera Religione, che si persuadeua di hauere ogni giustitia di leuare il Sepolcro del suo Signore dalle mani de gl'Infedeli, e c'hauea per immortale gloria il potere spargere il suo sangue in quell'istesso luogo, che Giesù hauea honorato col suo.

Resta l'humano spirito oppresso dal numero delle marauiglie, che si leggono in questa guerra, che non può essere da gli Historici annouerato, e bisogna confessare, c'hauendo il grande Goffredo di lunga ma-

no

no superato le attioni d'Achille, e d'Ettore, non hà per anche sortito vn'Homero.

Diede egli più di cento battaglie, prima di giungere al fine de' suoi disegni; combattè contro nationi, le quali pareuano furie, che l'Inferno hauesse vomitato sopra la terra; combattè contro la fame, la sete, la malatia, e tutti li detestabili artificij de' Negromãti, che s'opposero al suo valore. Le neui eterne del monte Tauro, gli scogli inaccessibili, i fiumi tinti di sangue, i mari di mostri, e [illegible] pe- ste armati non rallentarono già mai il suo coraggio [illegible]

Era egli apparecchiato d'entrare per amore del Saluatore in paesi, doue la natura non è più, che vna stupida massa, oue si nasconde il Sole, e senza successione di giorni, regnà perpetuamente la notte, oue la più seluagia barbarie fà credere, ch' ella sia contigua alle porte dell' Inferno.

La Città di Nicea, la quale porta il nome dalla vittoria,

medesima, fù la prima, che presentò le palme al nostro Cõquistatore. Là fù, doue Solimano, capo de i Barbari, il più illustre, fù combattuto, e vinto, essendo posta in rotta la sua armata con tal vccisione, che riempì tutta l'Asia di spauento, & horrore dell'armi de i Christiani. Là fù doue il valoroso Goffredo vccise di propria mano vn Rampsaceso, che staua, minacciando sopra le mura di Nicea, con la vana presuntione delle sue smisurate forze. La Città fù conquistata, & i vigorosi assalti delli assedianti oppressero le più gagliarde resistenze degli assediati.

La superba Antiochia si ridusse ben presto nel medesimo stato, e con tutto, che Corbane fosse venuto con innumerabili schiere di Parthi, Medi, e d'Assirij in suo soccorso, non potè però egli fermare il corso delle prosperità di quest'inuincibile Generale, ma accrebbe appresso tutti, con la perdita delle sue legioni lo spauento, che

ogn'-

ogn'vno hauea di questo braccio vittorioso, che faceua cadere le più famose Città, e faceua scorrere per ogni parte diluui di sangue barbaro, e nemico.

Il Calesso d'Egitto, che s'era anch'egli accostato per diuertir il giorno fatale della sua Setta, si vidde inuolto nelle rouine medesime, ch'egli pensaua poter con le sue forze riparare.

S'eranoo di già ridotti tutti gli sforzi alla conquista della Città di Gierusalemme, vnico oggetto, e desiderio de' nostri celesti Argonauti. Fù ella attaccata, e difesa con vn vigore, & ardore singolare, ma finalmente fù sforzata cedere all'armi Christiane. Là fù, doue si vide combattere l'Illustre Gottifreddo, sopra vna machina di legno, ch'egli hauea fatto inalzare, per entrare nella Città. Comparue egli quel giorno non come huomo, ma come vn Semideo tutto fiammeggiãte nello splendore delle sue armi, quãdo la grandine delle freccie gli volauano d'intorno al capo, e

che il suo braccio, mieten lo i turbanti de i Saraceni, si faceua largo trà le fiamme, e trà il ferro. Entrò egli il primo in bel mezo giorno a vista dell'armata in Gierusalemme, & inalberò lo stendardo della Croce in quel luogo medesimo, oue Giesù Christo col suo sangue l'haueua consecrata. Oh che applausi, oh che congratulationi, quante palme, e quanti allori! Fuggiuano i Turchi per ogni parte, come pallide ombre dell'Inferno, e gli Christiani piantauano d'ogn'intorno i trofei del nostro Redentore, sopra le rouine loro. All'hora fù, che tutt'i Principi lo proclamarono Rè del paese conquistato, non stimando, che ve ne fosse vn'altro più degno in tutto il mondo, e vedendo, ch'egli haueua vnito a questo prodigioso valore le virtù della Religione, della pietà, della giustitia, della prudenza, della liberalità, della magnificenza, della bontà, della clemenza, e dell'affabilità, non lasciarono d'of-

d'offerirgli vna Real corona tutta riccamata, ornata di perle, e di pietre pretiose. Ma questo buon Principe, ripieno d'vn sacro zelo di diuotione, è come, diss'egli, che io porti il nome di Rè nel luogo, nel quale il mio Signore, e Maestro è stato ricoperto d'obbrobrij? Che io stenda le mani al scettro, oue egli portò sopra le nude spalle la Croce? Ch'io tenghi in capo vna corona d'oro, dou'egli l'hebbe di spine? Hora sì che mi stimarei vinto, se questa vanità del mio cuore trionfasse. Iddio è quello, che ci hà inspirati tutti questi disegni, egli, che gli hà maneggiati, e coronati, & egli è quello, a cui solo si deue tutta la gloria; nè io pretendo altro honore, che di sospendere tutti gli honori al piede della sua Croce. Si contentò del nome di Duca, e subito si applicò al gouerno politico purgando la Città di tutte le sue infamie, con gettar a terra le Moschee, con edificare Chiese, con honorare la Chiericia, fa-

cendo predicar l'Euãgelio, fondando hoſpitali, amministrando la giuſtitia, ordinando la militia, per difeſa de'ſuoi acquiſti, e facendo in fine tutto quello, che ad vn compitiſſimo Monarca s'aſpetta. Ma potiamo noi dire ſenza lagrime, che il ſuo Regno non duraſſe più d'vn ſol anno, e che sì belle ſperãze foſſer o reciſe nel ſuo fiore dalla falce ſpietata della morte? O impenetrabili ſegreti della prouidenza! Altro non v'era fuori di Gieruſalẽme, e nulla vi reſtaua fuori di Goffredo, ſe non Dio ſteſſo, & il Paradiſo, i quali ſeruir doueuano d'vnico termine alli di lui diſegni, e di corona a' ſuoi glorioſi acquiſti.

Gior-

Giorgio Castriotto.

GLoriose tombe dell'antica, e famosissima Grecia, dalle quali pare, che ancor hoggi le fredde ceneri esalino vna soaue fragranza del primiero valore, rallegrateui in questo giorno, e non vogliate hormai più a lungo tenere celato quel nome, che nel seno chiudete, temendo per auuentura col renderlo palese di fare arrossire la posterità, per vedersi da virtù sì heroiche tralignante. Valorosi Campioni dell'antichità, non è per anco del tutto spenta la gloria della vostra natione. Ella è questa volta in vn sol cuore risorta, che hà in se medesimo compendiato, e raccolto tutto ciò, che la generosità ne i Secoli addietro in tanti petti disperse, e quanto mai l'honore in tanti

trofei d'illustre, e di segnalato impresse. Io vedo in Castriotto qualche cosa di più granee, che in Leonida, e Temistocle, io vedo vn Pirro, riconosco vn nouello Alessandro, e se i nemici di questo sono più forti, che quelli del Macedone, deue ben' anche il suo valore sortirne prezzo di gran lunga maggiore. Egli non è sì tosto nato, che si vede soldato; la natura s'è compiaciuta di figurare sopra il suo corpo la spada, nel tempo medesimo, ch'ella hà infuso nel suo cuore il vigore.

Quel sembiante sì nobile, e sì gratioso; quella faccia tutta piena di maestà, quelle sì forti, e sì robuste membra, quegl'occhi, che con lampi guerrieri confondono nel Cielo di quella fronte l'arco pacifico delle serene ciglia; quelle mani, che non paiono fatte, che per portare il fulmine; que' piedi, i quali non fanno passo alcuno, che non habbi del regio, manifestarono fin da principio tutto quello, che la fama hà di poi a-

tur-

tutt'i Secoli palesato.

Picciolo Aquilone, che da' tuoi più innocenti anni comminciasti a scherzare con le saette, non doueui già essere così forte, ò doueui almeno sortire vn più felice Padre. Diremo noi, che sia stata ingiusta la sorte, con hauer preparate le catene a questa giouinetta virtù, all'hora quando gli doueua seminare allori? Diciamo più tosto, che ben saggia è la prouidenza, con hauere trouata materia a questo gran cuore, che si saria nelle proprie fiamme consumato, s'egli non hauesse hauuto ostacoli da superare, e gagliardi incontri, per fargli resistenza. Bisognaua, che questo Ercole incomminciasse ad affogare dalla sua culla i serpenti, bisognaua, ch'egli fosse alleuato nel mezo de' suoi nemici, per combattere nella sua pueritia quello, ch'egli doueua poi abbattere in più matura età. Suo Padre Giouanni Castriotto, il quale haueua poche forze, & hebbe molte disgratie, fu sforzato

zato

zato darlo per Ostaggio al Turco Amuratte, per farlo inalzare al grado di Grande della sua Porta.

Questo è vn nuouo Moisè appresso Faraone, & vn Costantino appresso Diocletiano; ma è molto più pericoloso il caso, perche quì si và alla rouina della salute, e dell'honore. Il suo superbo Signore, che l'ama con vn'amore più pericoloso di qual si sia odio del Mōdo, pensa tirarlo a se, e farlo seruire a i suoi infami piaceri. Egli pretende effettuare il primo per mezo della circoncisione, che gli fece imprimere sopra la carne, con vn'infelice violenza, e poi conseguire l'altro con vergognose carezze, che furono al generoso fanciullo mille volte più amare dell'istessa morte. Hebb'egli animo, per quanto si dice, d'impugnare il ferro contro quello, che non lo seguitaua, che con i fiori, e trasse egli il sangue a chi non aspettaua da lui altro, che lagrime ponendosi in vn pericolo d'espe-

rimentare i più horribili tormenti, che la crudeltà di questi inhumani possa inuentare più tosto, che abbandonar volontariamente l'anima al peccato, & il corpo al dishonore. Resto il suo crudele nemico attonito di così generosa risolutione, e cangiò le furie, ch'egli preparaua alla sua innocenza nell'ammiratione delle sue forze.

Il Serraglio gli diede il nome di Scanderberg, che iui è l'istesso, che Alessandro, quale egli prese sin dall'hora per buon augurio, per corrispondere con l'ampiezza di tal nome alla grandezza de' suoi Illustrissimi fatti. Fù ne gli esercitij militari nell'Accademia de' Turchi alleuato, doue riuscì con tanta forza, agilità, approuatione, e gusto, che da tutti era sempre riguardato come singolare sostegno dell'Imperio Mahomettano. Ma egli portaua sempre scolpito nel cuore, & andaua giorno, e notte pensando al modo di spezzare la sua catena.

Sen-

Sentiuasi ardere dà fiamma generosa il petto, e struggeuasi per l'ardente zelo di rimettere i Tempij, & inalzare gli Altari de' Christiani abbattuti, disfacendo totalmente l'Ottomanica Monarchia. Amorat nella di lui conuersatione vidde ben lampeggiar qualche picciola scintilla, benche con gran prudenza cercasse di coprirne il pẽsiero. Il Padrone comminciò a temere dello Schiauo, dubitãdo d'allettare nel suo Serraglio vn Leone, capace col tempo di mostrargli i denti.

Si sforzò in varie congionture di perderlo, facendo contribuire al pericolo della sua persona l'eccesso del suo valore. Vn Scita molto ben risoluto se ne venne alla Corte d'Amorat, prouocando i più arditi a combatter nudi, col pugnole in mano nel recinto d'vn pericoloso cerchio, oue necessariamente bisognaua, ò vincere, ò morire. Haueua già molte sanguinose palme guadagnate, e tanto nelle sue forze confidaua, che so-

solo, come egli diceua, le vittime della morte ardiuano aspettare dal suo braccio la fatal saetta. Ogni vno di paura tremaua, quando il valoroso Castriotto se gli oppose, e riparando con vna mano il colpo, con l'altra l'vccise con grido vniuersale di tutti, che lieti solleuorno gli applausi al di lui valore.

Non hauendo questo cimento sortito il fine, che desideraua Amorat, suscita ben presto vn' altra occasione. Vn Caualier Persiano espertissimo di combattere con la lancia a cauallo, huomo in tal mestiere consumato, che per piacere a Città, e Prouincie, vittorioso se n'andaua là, doue credeua trouare auuersarij per esercitare le sue armi, & accrescere la sua riputatione. Passeggiaua costui con superbo cimiero in capo maestosamente l'arringo, e con l'armi sue risplendenti, e dorate compariua, quale per appunto frà le Stelle più minute si mostra la grande Stella Orione. Vi bisognaua a questo Golia vn

Da-

Dauide: Il nostro giouine Alessandro l'affronta, a guisa d'Aquila sopra di lui si lancia, fieramente lo tratta, e sopra il terreno finalmente lo stende, doue miseramente vomitãdo col sangue l'anima, forma per giusto castigo della sua temerità vn tristo sagrificio al valore.

Ma Amorat, che rappresentaua Saulle, trouò ben'altri incontri per esercitare il suo Dauide, l'impiegò nelle più pericolose cariche della guerra, doue sì degnamente riusciua, che tutt'i soggetti della sua rouina cangiaua in trofei delle sue vittorie, e ritornaua dal fondo de gli Abissi, e dalle fauci de' Leoni ricco di palme, e ricoperto d'allori.

Il perfido Sultan con belle parole lo tratteneua, e con cattiui effetti lo trattaua. Promettendogli dopo la morte di suo Padre di rendergli i Stati; ma nell'vltimo giorno di Giouanni Castriotto si conobbero le sue parole artificiose, e le promesse piene di vento. Scanderberg im-

impatiente di aspettare quello, che mai doueua venire, con le sue mani si paga, e s'impadronisce del suo Reame d'Albania, vsando per il fine degnissima astutia. Si dà nel Serraglio all'armi; Amorat s'infuria, e tutte le passioni di lui s'accendono alla vendetta. Holì Bassà, con vn'armata di quaranta mila huomini è inuiato per aggiustare questo interesse, ma tutte le sue truppe vengono tagliate in pezzi non hauendo in questo fatto cosa più gloriosa, che di essere dal brauo Castriotto superato, e vinto; Ferìa, e Mustaffà con nuoue forze seguitaranno il medesimo disegno. Che diremo noi di vantaggio della grandezza di Scanderbeg? Amorat supplica, il Turbante s'humilia, quel volto di Tiranno, e quell'effigie della crudeltà medesima s'intenerisce, e piglia i modi di supplicheuole, hauendo prima sempre vsati quelli del rigoroso. Domanda la pace, e gli è ricusata, desidera accordarsi; & è disprezzato,

la sua arroganza inasprita vomita fuoco, e si scarica inanzi Croia Città capitale del valoroso Castriot con vn'armata di ducento mila huomini, l'altro si difende con sei mila, vna sola Città ferma questo gran diluuio di soldati, la tempesta si dissipa, l'assedio si leua, la vergogna resta nel volto del Sultano con vna sì mordace tintura, che vi bisogna l'ombra della morte per scancellarla. Quello, c'haueа vissuto di gloria muore di tristezza per la propria ignominia, portando nell'altro mondo l'impotenza di vendicarsi congiunta con vn'eterno desiderio di vendetta.

Mahometto suo figliuolo, flagello, e terrore dell'Vniuerso, c'hà rouesciato due Imperij, prese ducento Città, vccisi venti millioni d'huomini s'abbatte in questa medesima fortezza.

Bisognauaci tanto sangue per scriuere sopra li Trofei del Castriotto il titolo d'Inuincibile.

Chi direbbe, che vn'huomo mortale fosse tant'oltre arriuato?

to? Chi crederebbe tali impreſe eſſere effetti di vno Schiauo? Certo biſogna concludere che in tutto ciò hà egli preſtato il ſuo nome a Dio, ma che Dio hà preſtato a lui il braccio.

Raccontaſi, che mai ricusò la battaglia, che mai voltò le ſpalle, e che vna ſol volta molto leggiermente fù ferito. Di propria mano hà vcciſo due mila Barbari, che ordinariamente dalla teſta ſino alla cintura con la ſua ſcimitarra ſpaccaua. Mahometto volle vedere queſta ſaetta, che nelle mani portaua, la riuerì benche foſſe tante volte bagnata col ſangue de' ſuoi ſudditi. Vidde l'acciaio, ma non vidde giammai il braccio, che l'animaua.

O brauo Caſtriotto ſe la Republica Chriſtiana, haueſſe potuta eſſere dalla Tirannia dei Sultani liberata, douea ciò ſeguire per le tue mani. Confeſſo, che le noſtre piaghe ſono hormai irremediabili, già che le noſtre diuiſioni ci hanno impedito d'eſperimentare i ſoccorſi

di

di braccio così diuino. La febbre, che nella Città di Lissa ti diede la morte nel Climaterico di sette, e noue, il più da temersi da i vecchi, estinse tutte le nostre speranze con i medesimi ardori, che consumauano il tuo corpo. Dopo hauer vissuto, il più ammirabile de' Capitani, sei morto in stato di vero Religioso, intenerendo li cuori di tutti quelli, che con vna molto sensibile diuotione ti contemplauano. Il tuo spirito vittorioso volò sopra il Palazzo della bella Sion, hauendo prima fatto nel corpo tutto quello; che poteua vn'altissima virtù, & vna felicità, alla quale solo mancauano gl'imitatori. I tuoi più barbari nemici hanno baciato il tuo sepolcro, hanno riuerite le tue ceneri, e diuise le tue ossa, come reliquie le più stimabili della virtù, e del valore. Et hora non hai più bisogno di tomba, già che la tua memoria hà trouato tanti sepolcri, quanti cuori sono in tutt'i Secoli.

Il fine del Primo Libro.